1/8°. [XIV], 92, (1, 1 blank) ll. *)

2/8°. [IV], pp. 3-130, (6) pp. (lacks a,) xx)

3/4°. [IV], 71, (1 blank) pp. xxx)

3 volumes in 1.

In Roma 1809

di Annibale di Montecchio

DELL'IMPRESE SCELTE,

DOVE TROVANSI TVTTE QVELLE, CHE DA DIVERSI AVTORI STAMPATE,

SI RENDON CONFORMI ALLE regole, & alle principali qualità, ſtimate da' buon giudizi

LE MIGLIORI INFIN QVI D'INTORNO à queſto nobiliſsimo ſoggetto: per accurata diligenza

DI SIMON BIRALLI.

RACCOLTE AD VTILITA, E DILETTO di coloro, che vaghi, e ſtudioſi ne ſono.

VOLVME PRIMO.

Gl'Autori, donde l'Impreſe vengon traſcelte, nella ſeguente facciata ſon regiſtrati.

CON PRIVILEGIO.

IN VENETIA,

Appreſſo Gio. Battiſta Ciotti Seneſe. M. D C.

L'OPERE STAMPATE, donde l'Impreſe del preſente volume ſono traſcelte.

IL Ragionamento di Monſignor Paul Giouio.
Il Diſcorſo di Girolamo Ruſcelli ſopra il detto ragionamento.
L'Impreſe illuſtri del medeſimo Ruſcelli.
Il Rota, Dialogo di Scipione Ammirato.
L'Impreſe de gli Academici Occulti.
L'Inſegne Eroiche di Claudio Paradini.
L'Impreſe Eroiche, e Morali di Gabbriel Simeoni.
Il Ragionamento dell'Impreſe di Lodouico Domenichi.
L'Impreſe degli Academici Affidati, raccolte, e poſte da Luca Contile.
La Raccolta dell'Impreſe di Vincenzio Pittoni.
I Giuochi del Materiale Intronato.
Il Liceo di Bartolomeo Taegio.
Il Trattato di Franceſco Caburacci da Imola.
L'Impreſe ſpoſte da Camillo Camilli.
I Trattenimenti di Scipion Bargagli.
Il Rolo degli Huomin d'arme Saneſi.
Il libro dell'Impreſe di Giulio Ceſar Capaccio.
Il Dialogo dell'Impreſe di Torquato Taſſo.
L'Impreſe di Monſignor Aſcanio Piccolomini.

A' BENIGNISSIMI E INTENDENTISSIMI LETTORI,

SIMON BIRALLI.

DVE, quasi prime, e generali ministre dell'opere dell'huomo, veggonsi nel mondo preualere, e comandare: la Ragione è l'vna; l'oppinione l'altra. e ben che quella senza dubbio, tenga, e tener debba sempre il principal luogo appo lui; poi che da essa, col pregiatissimo titolo di ragioneuole ei vien dinominato; e per essa con soprana eccellenza da tutte le specie de gl'altri animali distinto, e separato; nientedimeno si vede non dirado, questa hauere in lui, non piccola, anzi troppa gran parte del dominio nelle sue communi operazioni: Come ageuol sarebbe il produrne più, e più sorti d'esempli. Ma bastine vn solo, e sia quello; ch'all'huomo, per difendere il corpo suo dall'ingiurie delle fredde stagioni, è stato scoperto dal lume della Ragione, che di pelli, e di panni di lana semplicemente selo debba andar ricoprendo; secondo che, ò la qualità dell'aria, od il sito della prouincia, viene à richiedere. Ma di ciò non contenta mica essa Oppinione; à simil coprimento, e difesa aggiugne drappi di seta, e d'oro; e qui soprapone anco fregi, riccami, e simili altri adornamenti. E questi insieme con la forma, e foggia de' vestiri ella, come debile di sua natura, & incostante và mutando, e variando ogni giorno; anzi quasi ognora del giorno. talche ciò che ieri, e dianzi stimato fù da lei vago, e leggiadro; oggi, & ora dalla medesima, come rozo, e sozzo, priuo d'ogni garbo, è del tutto rifiutato. La onde può molto bene apparire quanto la Ragione, per la sua saldezza, e virtù, rimanga all'Oppinione soprastante: trouandosi essa (auuenga, che talor tramutata possa parere) a guisa di voltato dado, sempre in piano, e sicuramente piantata. In cosi fatta considerazione hammi potuto ageuolmente, fra l'altre, quello tirare, che s'è veduto, e vedesi alla giornata auuenire intorno all'esercizio, ò studio particolare di quella materia communemente Impresa addimandata; e nelle Corti de' Grandi, e nell'Academia di pregio, tanto pregiata, ed esercitata. Din torno al qual soggetto ha oltre à quant'anni, ch'in Italia riponsi molto particolare studio, & opera insieme da' più sueglati ingegni, che vi fioriscono. Si come ciò appariſce chiaro per i molti trattati, e

uarij discorsi distesi sopra'l medesimo soggetto; e per le diuerse raccolte d'Imprese iui apparite, e non altroue medesimamente. Queste si sente con quanto caldo appetito, & applauso, siano state sempre riceuute, e riceuansi del continuo: e che non con meno ardore si segua d'andarne componendo; quantunque per auuentura non sia fermo lo stile ancora, ne saldata la forma di quelle comporre, poscia che in uerso di esse ueggonsi l'oppinioni, e tanti i pareri; quanti appena sono gl'Autori, che a scriuerne si sono disposti, & a ragionarne; che molti sono pure, e non d'oscure qualità: non si posando mai la cosa in cosi fatta Ragione, che qual ferma base, regger potesse, e sostener franco il discorso sopra quella alzato. Il che andato è in simil uarietà seguendo appo gli Scrittori di tal materia, & i consideratori di essa, in fine che si sono poi uedute, tastate, e pesate le scritture sopra ciò del BARGAGLIO; Le quali, e per il saggio auanti della prima parte loro; e per il rimanente appresso hauuto dell'Opera intera; state sono cosi di uoglia riceuute, e con tale affetto, ed effetto (per quello, che se n'intende) abbracciate, ed approuate da' primi intendenti di sì fatte uaghe lettere, e di sì gentili componimenti; che non par ormai più da dubbitare, che scoperta sin qui la fieuolezza dell'altrui oppinione, non si sia forse iui insieme mostrata la fortezza della schietta Ragione, da esso propostane; e con essempi, e puossi anco credere, cõ irreprouabili autorità manifestata. doue al fine habbia drizzate, e basate le colonne del suo notabile, e singolare edificio: risguardato tuttauia da ciascheduno (se dell'aura corrente non uegnamo del tutto ingannati) con somma uaghezza, e non manco per sicuro, che per bello riputato dalle sopr'accennate persone, di tali studi ben conoscenti. Non prendarò quì a recar di ciò le testimonianze in uiue uoci, nè in rigate carte, di nõ pochi, che uengono scriuendo ad esso Bargagli, & a lui facendo scriuere della loro sopra questo, intera sodisfazione: mentre a lui mandano (come si fa dell'oro alla pietra del paragone) per far pruoua certa della finezza, e schiettezza dell'Imprese loro. Conciosia cosa, che non ui manchino testimoni, e fedi pubbliche uerso i meriti delle sue fatiche, di genti, che lui non conoscono per altro modo, che per la sola effigie, o ritratto, con le linee disegnato della sua penna, e colorito del suo propio inchiostro. Fra le quali fedi, hauuene d'onoratissime Accademie, c'hanno fermato il partito, non potersi nella loro uirtuosissima Congrega riceuere Impresa d'alcuno de i loro Academici, se non si rende in ogni parte, ò nelle parti migliori, conforme alle regole, e condizioni descritte dal medesimo nominato Autore. Non istarò à dire, che in Siena sua patria, doue non più forse da i seguaci de gli studi litterali, che da quelli de gli essercizi militari, si tratta di simili Imprese, pochi, o niuno ui habbia, che si rifidino la sua reggere (come si dice) a i colpi del martello; s'ella uscita non è della fucina propia dell'Autore predetto; o dal propio suo giudicio non sia stata assaggiata, & approuata. Non

so

fo motto alcuno del grandiſſimo numero, che in breue tempo (ſe i Librari non uogliono con l'orecchie altrui, gabbar le loro ſteſſe bor ſe) s'è ſpacciato di tali volumi, sì appreſſo gli Oltramontani, di tali ſtu di forte diuenuti amatori, come appo gli ſteſſi belli Spiriti Italiani. Imperò che di quella (ſe in tutto non m'abbaglio) utiliſſima Opera, non è mio intendimento uoler muouer altre parole: eſſendo ella ue nuta in pubblico; e potendo da ciaſcuno, che n'habbia talento eſſer ueduta, e letta, & ad agio di chiunque ſia peſata, e bilanciata in ogni parte; s'ella è degna, o nò, di quel nobil pregio, che à noi è paruta, e pare; & ad altri di miglior giudicio moſtra, come ſi è accennato, che ella paia tuttauia: nella maniera, che ſi uede ancora eſſere ſtata ſtima ta alla ſoprana Ceſarea Corte, oue ella indrizzata fù, e dedicata. hauendo la ſagra Maeſtà dell'Imperador RIDOLFO, in ampio, e fauoreuoliſſimo Priuilegio, appreſſo al confermamento dell'antica nobiltà dalla famiglia de i Bargagli, conceduto, e donato, a maggior onoranza di quella, infra le Roſe nello ſcudo delle Arme loro, l'Aquila nera Imperiale con le due teſte, e diademe, o corone; e con l'elmo aperto in faccia di uerde Alloro incoronato; con ſuo cimiero, e propi ornamenti intorno: e la perſona di lui della dignità di Caualiere Aureato adornata. La ſtimazion duuque, & il merito in più guiſe conoſciuto di coſi fatto nouello Volume, e tale anco peruenutomene all'orecchie; ha potuto di leggieri col diletto grande inſieme, che fu in me ſempre acceſo dello ſtudio di coſi fatte nobili inuenzioni, ſoſpignermi à rimirare con accurata attenzione i uolumi de gli altri Autori: e laſſati ſtar da banda i particolari diſcorſi loro ſo pra tal materia, ſi come di già conſiderati, e ben tritati dal medeſimo Bargaglio, ho poſto l'occhio addoſſo alle qualità, e parti ancora acci dentali, non pure eſſenziali dell'Impreſe in ciaſcun libro raccolte: E tra la moltitudine delle mal formate, e degne di qualunque altro no me, che di legittime; ſcorgendouene pure alquante di tal nome ben meriteuoli, non iſtate, ch'io ſappia, da veruno riconoſciute mai di miglior lega, o condizione dell'altre; o per tali almeno pubblicate, moſſo a certa pietà de' formatori loro; ſtimandole quaſi roſe, gigli, e viuole, fra ortiche, cardi, e ſpinoſi roui affogate, e ſepolte; ſon uenuto ſenza pugnermi la mano, traſcegliēdole da ciaſcuno de' molti libri di mia notizia, che ſono comuni; & unitele in forma di mazzetti inſieme; perche rendano la degna lor ſoauità, e uaghezza all'odorato, & all'occhio de' riguardanti: ſenza hauer indietro laſſato pur uno di ſimiglianti fiori; anzi mi ſono fatto diſcretamēte qui ardito, a ritoccare, e ridurre alcuna di tali Impreſe non ben condotte al lor douuto termine: e ſi può dir quaſi uenuto a riformarle ſimili, quanto ho ſaputo, alla forma, e norma ſtatane già donata, e da me, come ſpecchio di perfezzione, à me ſteſſo propoſta dauanti: per tale uedendola riconoſciuta da' graui, & occhiuti Intelletti di ſopra inteſi. Tali, e coſi fatti per tanto ſtimando io, e riputando Voi, diſcretiſſimi,

e inten-

e intendentiſſimi leggitori; à Voi dò, à Voi dono, à Voi dedico, qualunque ſia ella per douer riuſcire, queſta per me ſentita, non piccola fatica, e maggiore inuero portata, di quello, ch'io mi ſeppi da prima fare à credere mentre, che nell'opera del cappare, e traſcegliere, ſon venuto facendo alcuni rincontri, sì de' concetti, o ſentimenti d'eſſe Impreſe; sì delle voci, o Motti quelli eſprimenti; e de' medeſimi corpi, e de'diuerſi ſpiriti; e d'altre ſpeciali qualità raffrontate co' particolari auuertimenti, ſtatine da lui donati nel ſuo Dialogo, da noi il Maggiore, addimandato; nel quale pienamen ognora più confidiamo. Non ſenza muouere à ſuo luogo alcuni breui diſcorſetti; ſperando, che da queſto ancora debba per voi deriuare diletto inſieme, e giouamento. A Voi dunque, ripiglio à dire, dedico queſto preſente, e primo Volume: ſi come à quelli, de' quali non ſaprei mai, e non potrei trouar perſone à ſoggetti di tali ſcritti più propie, e meglio proporzionate, che Voi medeſimi; e per lo'ngegno, e per il ſapere, e per il diletto, che di ſi fatti eſercizi vi prendete. tutto che à tal proporzion di ſoggetti di libri, e di condizion di perſone, cui ſi dedichino; poco, o niente riſguardo ſi moſtri oggi hauere da gl'Autori di quelli; o non altrimenti, quaſi di coloro; che à fini cantanti, & à perfetti ſonatori di ſtrumenti da fiato, faceſſon dono d'ottime canne d'archi buſo, e di forti, e forbiti ſtocchi, & allo'ncontro à generoſi Capitani, donaſſon flauti, e cornetti, o ſimili arneſi. Ma io vengo à donare le dette mie ſcritture à Voi, che col chiaro giudicio voſtro ſapete molto ben diſcernere, quali da fiori procaccianti pecchie, e prendere inſieme quanto d'ingegnoſo v'ha, di graue, e di deletteuole: à Voi che tacitamente mi ſpronate à douer fare ſimile Scelta di varie gemme ſparte, raccolte poi in vn ricco, e riſplendente Monile. A Voi, a'quali più, ch'ad altri ſon bramoſo di compiacere, nè parmi da temer, ch'à voi elle aggradir non debbano, & à voi piacendo, viuo ſicuriſſimo, che da gl'altri verrà dato loro il dritto titolo di pregiata lode. Imperò, che Voi ſolamente, o principalmente à Voi, ciaſcuno ſe ne rapporta di buona volontà; & il parer ſuo al ſaldo giudicio voſtro volentieri ſottomette, conforme all'approuatiſſima ſentenza: DOVER altri quietarſi delle coſe, à quanto da gli ſperimentati nell'arte di quelle vien raffermato. Voi, e non altri, non è da dubbitare, che riconoſcendo nell'Opera parte de'meriti da voi in lei richieſti, e delle qualità da lei aſpettate; con lieta viſta, e ſerena fronte non l'accogliate, e ſotto la difeſa del voſtro forte ſcudo non la ricoueriate ſempre mai. Da voi ancora gradita eſſendo, e difeſa la coſa, da qual armaria vſcir potranno l'armi, e da qual mano auuentate fieno a'danni, o a' diſpregi di quella? Chi verrebbe mai penſando di sforzare, o d'vſure inganno à Voi, che di ſi fatto meſtieri cotanto ſete ſcienziati, e coſi bene eſercitati? E da Voi non ſi sà appieno, e non s'intende ciò che per rintuzzarla, e del tutto troncarle adoprar ſi conuenga? Anzi per lor medeſime alla ſola viſta di Voi ſi fiaccaranno; mentre

Voi

Voi di loro à riſo vi mouarete, & à ſcherno. La qual coſa già far non potrebbe qualunque dell'arte non ſia, e come Voi della natura, e propietà dell'Impreſe piena contezza non habbia, e molta vaghezza inſieme: Non gran Maeſtri, come tali, non Baroni, non Principi medeſimamente, benche forte poſſenti, ſono atti, o vorranno prender coſi fatti ricoprimenti, e protezzioni, o difeſe, o per le grauiſſime ſollecitudini e continue occupazioni de' loro ſtati, o per altri affari di grandiſſimo momento doue ſono impiegati à tutte l'ore; ſe qualora anco e' voleſſon cio fare; non sò diſcerner, come alcuni dileggieri ſi poteſſono per sè recarlo ad effetto: mailimamente verſo que' Volumi, i cui ſoggetti, o materie ſono tanto diuerſe, e lontane da gli ſtudi, da' diletti, e da gli eſercizi propi loro. Già sè per proua veduto, o per l'vna, o per l'altra delle dette cagioni, o per amendue; Che opere ſtate dedicate da non oſcuri Ingegni à Duchi, à Re, à Imperatori non ſi ſono potute render ſalue da colpi contra eſſe lanciati dalle penne, e dalle lingue di coloro, che della ragione, e ſoſtanza di quelle erano ben ammaeſtrati, e capaci. Oltre che i doni, ch'altrui ſi fanno, deonſi donare quanto ſi poſſi il più belli, gentili, e ſchietti, e da ogni maggior lontani: ſi che mal grado dell'atto, e dell'inuidia per sè medeſimi ſi rendano difeſi in vno, e pregiati: tutt'auia accioche maggiormente ſi vengano à preſentare grazioſi, e cari nel coſpetto di cui mandati ſono à donare. Si tralaccia d'accennare, non mancarui di que'-Principi; i quali a prima viſta di ſimili titolazioni, o dedicazioni lor auanti porte; le riceuon con quella gioia, e letizia, che dalle perſone priuate ſi fa le citazioni, & i libelli (ſi come dice il Caualier Guarini nel ſuo Segretario, quando prende à inſegnar à comporre anco queſta ſorte di lettere dedicatorie,) perſuadendoſi quelli, che donazione, anzi, che protezzione ſi richiegga da eſſi, per tali Autori di libri, potendo ſapere non v'eſſer careſtia di coloro, che per tal modo vadano vccellando à preſenti riſoratiui; e ne facciano non punto coperta mercanzia. Ma voi Candidiſſimi Lettori ſenza fallo, come con le forze voſtre ſofficienti ſete; coſi, la mercè voſtra, col buon volere prontiſſimi ſarete à rendere ſcampate queſte noſtre, per Voi, come ho detto, preſe, e ſoſtenute fatiche; E per verace ſegnale della molta gratitudine, che regna in Voi ne rendarete accorti de' falli, od abbagli, ch'attorno ad eſſe per iuuentura ſiano da noi, ſtati commeſſi; per più auanti non diſcernere, nè rimarrete offeſi dalle macole, nè de' nei, che per traſcuraggine, o per certo humano difetto traſcorſi, non ha potuto in ogni parte il debile occhio vedere: rammemorandoui benignamente del diſcreto detto d'Orazio, verſo i ſuoi Piſoni.

– nec ego paucis,
Offendar maculis; quas aut in curia fudit,
Aut humana parum cauit natura.

Ma

Ma se ad alcuno paresse forse non accader già in questo luogo spender tante, ne tali parole sopra Opera, che non può di ragione procacciarsi notabile, od intera lode: nascendo simil lode drittamente dall'inuenzione delle cose, e non dalla raccolta, o scelta di esse; quali sono le qui da noi adunate; puossi pur con altri affermare: ESSER dolcissima cosa il goder dell'altrui fatiche: E le presenti, potranno ben fra l'altre, non poche dolcezze, recare alcuna sicurezza, se non intera certezza a' componitori delle nuoue Imprese; s'elle nuoue douranno essere stimate, od altrimenti, per la quantità così grande di quelle state formate fin ora, talche par ormai cosa quasi impossibile, à non percuoter in alcun modo ne' concetti stati presi da altri, in esse Imprese distesi. Il che molto vedesi incontrare alla giornata, ancor che senza difetto dell'Autore; altro, che di non hauer veduto, od inteso, che il lato era stato da altri occupato in prima; & ei nondimeno rimansi tutto mesto, e doglioso, se non fosse al quanto scornato e vergognoso. E questa detta sicurezza, diuerrà maggiore assai, quando vedrete appresso questo primo, pubblicato il secondo Volume ancora dell'Imprese pur per vna cura nostra raccolte à tutto piacimento di Voi similmente, non state più vedute, o almeno non attorno diuulgate. lequali, come in quantità, così anco in qualità (ne giouadi credere,) non rimarranno vn punto disotto alle presenti, che vi si mandano; infra le quali spiegaransi buona partita d'Insegne generali d'Academie, e di loro seguaci particolari Academici, delle più principali Città d'italia; & altre assai di qualunque ragione, o diciamo di qual sia sorte di concetto degno, e di nobil professione: Nè di minor somma ancora assortite verranno à tener loro grata compagnia quelle dello stesso menzionato Bargaglio; e tutte queste presentarouui tosto, che intenderò le già inuiatemi esser da Voi con dolce accoglienza, come speriamo, riceuute, e gradite. Viuete lieti, e felici, &c.

TAVOLA,
O RAFFRONTO
DELL'IMPRESE
DESCRITTE NELL'OPERA.
IMPRESE SCELTE
DA QVELLE DI MONSIGNOR
PAVOLO GIOVIO.
PARTE PRIMA.

D'Alessandro Magno. Il Nodo Gorgiano con la Scimittura sopra: e col motto. TANTO MONTA. 4.b

Del Duca Alessandro de' Medici. Vn Rinocerote, combattente cõ l'Elefante, & il motto. NON BVELBO SEN VENCER. 6.a

E con altro motto. A VT MORS CITA, AVT VITTORIA LAETA. 6.a

D'Alfonso I. Duca di Ferrara. Vna palla di metallo piena di fuoco artificiale. ALIEV, ET TEMPS. 7.a

D'Alfonso Duca D'Amalfi. Vna Grù con vn piede alzato, et vn ciottolo fra l'vgne. OFFICIVM NATVRA DOCET. 10.b

Riform. EXCVBIAS TVEIVR, & VIGILAT NEC FATISCIT.

D'Antonio da Leua. il motto semplice senza corpo. SIC VOS NON VOBIS. 4.b

Dell'Arioslo. Lasciame affumicato. PRO BONO MALVM. 5.a

D'Arrigo Figlio di Franc. I. Rè di Fràcia. Vna luna nel suo corso non ancora piena, col motto. DONEC TOTVN IMPLEAT ORBEM. 4.a

Del medesimo Arrigo fatto Rè, vna Luna piena, col motto. CVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. 4.a

Rifor. AEMVLA SOLIS. 4.b

Del Cardinal Ascanio Sforza. l'Eccisse del Sole. TOTVM ADIMIT, QVO INGRATA REFVLGET. 11.a

Riform. ADIMIT QVO IPSA REFVLGET.

Del Sig. Bartolomeo Aluiano. Vn Liocorno, al quale tu fai Corno per bere in vna Fontana. VENENA PELLO. 6.b

Del Caualier della Volpe. Vna Golpe. SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR. 12.b

Rifor. ASTV, ET DENTIBVS.

Di Papa Clemente vij. Vna Palla di Cristallo, con vn Cartoccio bianco apresso, & il motto. ILLAESVS CANDOR. 5.*b*

De' Signori di Casa Colonna. alquāti Giunchi in vna palude turbata da' venti. FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. 6.*a*

Di Ebeardo Stuarde. Vn Leone Rampante Rosso in campo d'argento con molte fibbie seminate. DISTANTIA IVNGIT. 9.*b*

Riform. le febbie senza il leone. DISTANTIA IVNGIT.

Di Federigo Rè di Napoli. Vn libro da conti mercantili con titolo MCCCCXCV. *e con varie fiamme, che escono fuor de' fogli per le margini del libro serrato, col motto.* RECEDANT VETERA. 5.*b*

Del Rè Ferrante d'Aragona. Vn Armellino circondato da vn riparo di letame. MALO MORI, QVAM FOEDARI. 5.*a*

Di Francesco Gonzaga, Marchese di Mantoua. Vn Crogiuolo con alquante lamete d'oro, sopra il fuoco. PROBASTI ME DOMINE, E COGNOVISTI. 6.*b*

Riform. PROBASTI ME. *Ridutta.* PROBABIS, *ò vero.* PERICVLVM TVTVM.

Di Francesco Maria I. Duca d'Vrbino. Vna Palma con la cima piegata uerso terra per un gran peso di marmo. INCLINATA RESVRGIT. 7.*b*

Di Francesco I. Rè di Francia. La Salamandra nelle fiamme, col motto. MI NVDRISCO. *& in altro modo.* NVDRISCO, ET ESTINGVO. 4.*b*

Di Gianiacomo Triulzio. Vn quadretto di marmo con uno stil di ferro in mezo opposto à Raggi del Sole. NON CEDIT VMBRA SOLI. 7.*a*

Di Girolamo Mattei. Lo Struzzo con vn chiodo in bocca. SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. 8.*b*

Di Giouan Francesco Sanseuerino Cōte di Guiazzo. Vn trauaglio instrumento da Mariscalchi p ferrar caualli. POVR DOMER FOLLE. 9.*b*

D'incerto. lo sciame affumato per scacciar le Api. SIC VOS, NON VOBIS MELLIFICATIS APES. 5.*a*

Del Cardinal Ippolito d'Este il vecchio. Vn Camelo inginocchiato. NO SVFFRO MAS DE LO QVE PVEDO. 12.*a*

Riform. SATIS.

Del Cardinal Ippolito de' Medici. l'Eccliſſe lunare. HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. 6.*a*

Di Lodouico Domenichi. il Bomaro dell'Aratolo. LONGO SPLENDESCIT IN VSO. 12.*b*

Di Lodouico xij. Rè di Francia. Vn Istrice, col motto. COMINVS, ET EMINVS. 3.*a*

Di Luigi di Luzimburgo. Vn Sole

circondato da folte nuuile. OBSTANTIA NVBILA SOLVIT. 9.a

Del Signor Luigi Gonzaga. Vno Scorpione. QVI VIVENS LAEDIT, MORTE MEDETVR. 10.b

Del Marchese del Vasto. Due Couoni, ò manne di grano maturo. FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES. 10.b

Del Marchese del Vasto. Vn Batistero. CREPITAT, DVM SONORA SILENT. 11.a

Del Marchese del Vasto. lo Struzzo messo in corso, che si fà vela con le ale. SI SVRSVM NON EFFEROR ALIS; CVRSV TAMEN PRAETERVEOR OMNES. 8.a

Riform. SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM.

Di Donna Maria d'Aragona. Due mazzi di miglio maturo legati insieme. SEVARI, ET SERVARE MEVM EST. 10.a

Del Conte Niccolà da Cãpo basso Vn Caprifico, il quale fendendo, spacca fino i duri marmi. INGENTIA MARMORA FENDIT CAPRIFICVS.

Riform. ET DVRISSIMA FINDIT. 12.a

Di Niccola Orsino il vecchio Conte di Pitigliano. Vn Collare da Cani con ponte di ferro. SAVCIAT, ET DEFENDIT. 3.a

Di Monsignor Pauolo Giouio. Vn animale detto Beuero. ANATKΠ. 12.b

Del Conte Pietro Nauarro. Lo Struzzo Maschio, e Femina, risguardanti fissamente le voua loro. DIVERSA AB ALII VIRTVTE VALEMVS. 9.a

Di Sforza Marchese di Santa Fiore. molte mele cotagne sparse. FRAGRANTIA DVRANT, HERCVLEA COLLECTA MANV. 11.a

Del Signor Sinibaldo Fiesco. La Bossola della calamità sopra vna carta da nauigare. ASPICIT VNAM. 8.a

Di Sinibaldo, & Ottobuono di casa fiesca. Vn Elefante da vn Dragone assalito. NON OS ANABEREIS. 7.b

De' Medesimi Signori Fieschi. Vn nido d'Vccelli chiamati Alcioni, posto in Riua al Mare. NO VS SAVONS BIEN LE TEMPS. 7.b

Del Signor Virginio Vrsino. Vn Camelo, che intorbida vna fonte, chinandosi à bere. IL ME PLAIT LA TROVBLE. 6.a

Della Signora Vittoria Colonna Marchesana di Pescara. Scogli nel Mare turbato. CONSTANTIA FRANGERE FRANGVNT. 10.a

TAVOLA

DELL'IMPRESE

ſcelte da quelle

DI GIROLAMO

Ruſcello.

Parte Seconda.

DEL Signor Aſtorre Baglioni. Vn'elefante femina, grauida, e che mostra hauere à figliare. NASCETVR. 15.*a*

Dell'Vnico Aretino. Vn'Aquila, che prouai figli alla ſpera del Sole. S. C. SIC CREDE. 14.*a*

Riform. PERICVLVM TVTVM.

Della Signora Donna Claudia Rangona da Correggio. Vna fiamma. DORSVM NVNQVAM. 15.*a*

Di Cola Antonio Marcheſe di Vico. Vn Diamante ſopra le fiamme. SEMPRE ADOMAS. 15.*b*

Di Emanuel Filiberto Duca di Sauoia. il Leone ſante in mezo vn branco di pecorelle. INFESTVS INFESTIS. 16.*a*

Di Federigo Rouero Ratario Mõſignor di Ceresola. Vna Ruota grande per alzar gran peſi, girata, o da Huomo, ò da Caualli, che da baſſo dal Canto di dentro per la larghezza và caminando. NON VOLENTIS, NEQVE CVRRENTIS. 20.*a*

Riform. MANENS ATTOLIT ALIA.

Di Felice Sanſeuerina Ducheſſa di Gravina. Vna Tortorella ſopra vn arbore ſecco. ILLE MEOS. 17.*a*

Riform. NOVVS FACESSAT AMOR.

Di Ferrante Caraffa, Marcheſe di S. Lucito: l'herba detta da Latini, loto ſopra'l piano dell'acqua d'vn fiume. SIC DIVA LVX MIHI. 17.*b*

Riform. SCORGEMI OGN'HORA IL TVO CAMINO, E REGGE. *& in Latino.* MERGOR TECVM, ET EMERGOR.

Del Conte Franceſco Landriano. Vn fiume, ſuperante vna traverſa, oppoſtali per oſtaculo. ALTIOR, NON SEGNIOR. 17.*b*

D'Vn Generale d'Eſſercito d'un gran Prencipe. Vn Timone, & un Remo incrocicchiati inſieme. HOC PRIVS. 14.*b*

Di Giacomo Laterino. Vna vita perpetua da alzare peſi.

NVNQVAM SI STENDA. 20.a
Di Girolama Fuletti, Conte di Trignano. Vna Pianta di Roſe in mezo à due cipolle. PER OPPOSITA.
Riform. OPPOSITIS FRAGRANTIORES. 20.b
Di Hercole Gonzaga Cardinal di Mantoua. Due Cigni, che combattono con vn'Aquila. SIC REPVGNANT.
Riform. Vn cigno ſolo contraſtante con l'Aquila. TANTVM LACESSITVS, ET VINCIT. 16.b
Di Incerto Auttore. Vna Cappa Marina, detta di S. Iacomo, con alquanti peſci intorno. IN CVLPATA TVTELA. 14.b
D'Iſabella da Correggio. Due Ancore. HIS SVFFVLTA. 18.a
Di Luigi Gonzaga. il Vitello Marino, ilquale, eßendo tempeſta in mare, poſa dormendo ſopra vno ſcoglio. SIC QVIESCO.
Riform. NEC RVMPITVR QVIES.
Di Marcantonio Colonna il Vecchio. Vn Aerone. DICTANTE NATVRA.
Riform. SVBLIMITATE SECVRITAS. 18.a
Di Marcello Pignone Marcheſe di Riuoli. la Palma riſguardante il ſole. HAVD ALITER.
Riform. SOL DA TVO' RAI PRESENTI VITA I PRENDO. 18.b
Di Niccolò Bernardin Sanſeueri no di Scanderbeche, Prencipe di Biſignano. Vna Madriperla con il Sole appreſſo, che ſpande i ſuoi Raggi verſo lei. HIS PERFVSA. 18.b
Del Conte Pompilio Collalto. Vn Sole coperto da nuuile. HINC CLARIOR. 19.a
Di Riccardo Scellei Prior d'Inghilterra. Vn Falcon bianco. FE, Y FIDALGVIA.
Riform. BENEFICII MEMOR, DIMITTIT, *ò vero,* HAVD IMMEMOR DIMITTIT. 21.a
Del Conte Tobberto di Collalto. Vn ſole circondato da folte nuuile. OBSTANTIA SOLVET. 19.a
Di Tommaſo de' Marini Duca di Terranuoua. Vn Sole ſopra il Mare. NVMQVAM SIC CABITVR EASTV. 19.b

TAVOLA DELL'IMPRESE ſcelte dall'opera di Scipione Ammirato. Parte Terza.

DI Antonio Epicuro Napolitano. Vn'Oca, che prende à ſuellere vn'herba da radice. DEFICIAM, AVT EFFICIAM. 22.a
Di Bernardin Rota. il Zaffarano. ATTRITV MELIOR. 22.b
Del medeſimo. Vn fiore di Amaranto poſto nell'acqua. AT LACHRIMIS MEA VITA VIRET.
Riform. VNDIS VIRESCO, *ò* VIRESCIT. 22.b

Di un Conte Vicentino. Vn Riccio Marino carico di pietruzze. MVNIMEN AD IMBRES. 23.*b*

Del Sig. Fabritio Gesualdo. Molti fiori di Amaranto tagliati dal gambo. NVNQVAM LANGVESCIMVS. 23.*a*

Del Duca di Alcalà. Vna Cicogna, che mangia, & uccide molte serpi. CONEICERE EST ANIMVS. 23.*a*

Di Don Girolamo Pignatello. Vn Ragno appresso la sua tela stata lisquarciata. LICET INTERRVPTA, RETEXAM.

Riform. RETEXAM. 23.*a*

Di Giouan Girolamo Colonna. Vn Cusco, che sbrana un'altro Cuco. PARCE PIA SCELERARE MANVS. 23.*a*

Di Giouambattista Grisone. Il Riccio di mare carico di pietruzze. TVMIDIS NON MERGIMVR VNDIS. 23.*b*

Del Signor Giouan Vincenzo Pinelli. La Luna crescente. REDIBO PLENIOR. 24.*b*

Del Signor don Inmico Cardinal d Aragona. Vn Cielo senza Stelle, con un Sole nel suo orbe lucidissimo. NON CERNVNTVR, ET ADSVNT. 24.*a*

Della Marchesana del Vasto. Le Api. CREBRIS IMBRIBVS AVCTAE. 24.*a*

Della Marchesana del Vasto. Vn Cigno, che ha superato l'Aquila. LACESSITVS. 24.*a*

Di Vincenzo dell'Vua nobile Capuano. La Luna cõ un mare sotto. NOCTVRNO RENIDET. 22.*b*

IMPRESE DE GLI ACAdemici Occulti di Brescia.

DI Bartolomeo Arnigio, il Solingo. Lo Stembecco. INSVETVM PER ITER. 26.*a*

Di Frãcesco Ricchino pittore, detto il desioso. L'erba Vilucchio, ò Viluppo. VT ERIGAR. 25.*a*

Di Girolamo Bornato, detto l'Astruso. Vn Riccio terrestre. VNDIQVE TVTVS. 25.*a*

Del Signor Giulio Martinengo, detto il Trasformato. La Luna, che risguardata da' raggi del Sole, mostra una parte del suo corpo. VNIVS ASPECTV. 26.*b*

Di Tommaso Porcacchi, detto l'Occulto. Il pesce Rondine. FVLGET IN TENEBRIS. 25.*b*

TAVOLA DELL'IMPRESE scelte da quelle de gli Academic. Affidati.

Parte Quarta.

DI Aldigieri Cornazzano, detto il Piezhcuole. Vn gambal di Saggina matura. FLECTOR, NON FRANGOR. 31.*a*

Di Alfonso Beccaria, detto il Pensoso. Il Quadrante posto dirimpetto al Sole. LVMINA MENS ILLINC. *Riform.* PER SVPREMA DVCIT. *ouero* COELESTIA ASCENDERE DOCET. *ouero* COELESTIVM INDEX. 28.*b*

Di Alfonso del Carretto, detto il Fermo. Lo Scoglio in mezo le acque del mare da uenti combattuto. QVO MAGIS EO MINVS. 30.*b*

Dell'Aprico. Vn cedro con frutti, e fiori. SOLVM A SOLE. 32.*b*

Di Cesare Gambara, Vescouo di Tortona. Alquante Grù con il sasso tra l'ugne, e con arena in gozzo. ITER TVTISSIMVM. 32.*b*

Di Fabrizio Spinola, detto l'Agitato. Vn'Arboscello di Mirra agitato da uenti. CONCVSSA VBERIOR. 32.*b*

Di Giorgio Viua, detto il Verace. Vn Dado. QVOQVO VERTAS. 29.*b*

Di Giouambattista Piotto, detto il Plotino. Vn'Aspide. MENTEM NE LAEDERET AVRIS. *Rifor.* NE OBSIT. *ouero* NE LAEDAT CANTVS. *ouero* NE RVMPAR. 29.*a*

Di Giouambattista Trinchero, detto il Taciturno. Alquante Grù che volano sopra il monte Tauro. TVTA SILENTIA. 31.*a*

Di Giouan Cefalo, cognominato il Giouiale. L'Vccello Scleucide, che perseguita le locuste. DEVORATORVM DISSIPATOR. 28.*a*

Di Giouan Filippo Gherardini, detto l'Affettuoso. Vna Vite, che và serpendo per terra. ADHVC DELAPSA VIRESCO. *Riformata.* ADHVC VIRESCO. 30.*a*

Di Girolamo Catena, Proueduto nominato. Il pesce Nautilio Polpo. INTVS PER SVPREMA, PER IMA. 32.*a*

Di Giulio Fereri, detto il Nouello. L'Vliuo potato. TANTO VBERIVS. 30.*b*

Di Giacomo Berretta, denominato lo Spedito. Vno Sparuiere in aria con una pernice fra' piedi, seguita le altre. PARTA TENENS, NON PARTA SEQVOR. *Riform.* ET NON PARTA SEQVOR. 27.*b*

Di Luigi Bordone, detto il Rimotto. L'erba Moli. HAC VENENA FVGANTVR. *Riform.* VENENA TOLLIT. 30.*a*

Di Don Marco Correggiano, detto il Bianteo. Vna Semiuolpe. CVSTODIA TVTA. 28.*b*

Di Matteo Maruffo, detto il Giudice. Vno Specchio. CVN-

CIIS AEQVE FIDVM. 31.b

Di Pagano Doria. Vn Sole, che ſpunta fuor delle nuuile, dalle quali è circondato. AVNQVE OS PESE. 31.a

Di Papirio Picedici, detto l'Aſſucto. dui Condotti, ò Canali d'acqua. SI DEFERAR, EFFERAR. 31.b

Di Polidamas Maino. denominato il Circoſpetto. Vna Ranocchia ſeguitata dal ſerpente. VIRTVTE, NON VI. *Riform.* INDVSIRIA 29.b

Di Siluestro Bottigella, detto lo Ygual. Vna Pialla. IVERTO YDRECHO. *Riform.* ABRADENDO ADEQVAT. 28.a

La Grù; che con il ſaſſo fra l'vgne del piede alzato, fa la ſentinella. NE IMPROVISO. 31.b

Il Leonfante, che entrato nel fiume per lauarſi riſguarda la Luna. ARDVA PETO. 30.b

Le ſecchie del Pozzo. ALTERA PROPE. 31.b

Di Girolamo Catena, Proueduto nominato. Il Peſce Nautilio Polpo. INTVS PER SVPREMA PER IMA. 32.a

TAVOLA DELL'IMPRESE ſcelte da quelle del Pitoni, del Parradino, del Domenichi, e d'Altri.

Parte Quinta.

DI Monſignor Antonio Altuiti Arciueſcouo di Fiorenza. Vn Cane appreſſo vna greggia di Pecore. NON DORMIT, QVI CVSTODIT. 36.b

Di Arrigo viij. Re di Inghilterra. Vna Saracineſca. SECVRITAS ALTERA. 36.b

Di Monſignor di Chabot Ammiraglio Franzeſe. CONCVSSVS SVRGO. 40.b

Del Cardinal Vecchio di Trento. Vn faſcio di Aſticciuole, ò di verghe. VNITAS. *Riform.* SIMVL IVNCTAE. 34.b

Del Cardinal di Trento. la Fenice. PERIT, VT VIVAT. 35.a

Del Carlotto Orſino. il Pallone à Vento. PERCVSSVS ELEVOR. 34.b

Del Caualier Valerio Chierigato. Vn Arco Turcheſco ſcarico al lato al ſuo turcaſſo. MI REPOSO NON ES FLAQVEZZA. 33.a

Di Ceſare Paueſe. Vna Donnola, et vna Botta. CALLIDIOR ERRAT. 33.b

Del Conte Clemente Pietra. Vn Corbo ferito dal Camalconte, che mangia i frutti del Lauro. HINC SALVS. 35.b

Del Conte Collatino. Il Pino. SEMPER FERTILIS. 36.*a*

Del Duca Cosmo de' Medici. Due Ancore. DVABVS. 35.*a*

Del Domenichi. Il Ceruo. FORTVNAE VICISSITVDO. 36.*a*

Riforma. DECIDVNT, ET REDEVNT. 36.*a*

Del Domenichi. Il pesce Polpo. SIC NOS TVA VIRTVS.

Riform. IN ODOREM TRAHIMVR. 36.*b*

Di Enato Conte d'Ostreuato. Vn Erpico, ò instrumento simile. EVERTIT, ET AEQVAT. 37.*a*

Del Duca Francesco de' Medici, la Donnola, che si fortifica col sugo della ruta per combattere co' serpi. AMAT VICTORIA CVRAM. 35.*b*

Di Don Giouanni di Cugna. Vna balestra all'antica, che si carica a forza di lieua. QVAE-BRAR, ET ALCANGAR. 33.*b*

D'vn gentil'huomo Tedesco. Vn Ceruio mezo nascoso in una fossa. LASCIVIAE POENITENTIA. 36.*a*

Di Giouanni Duca di Borbone. Vn pignattello di fuoco lauorato. ZARA A CHI TOCCA. *&* EIVS ERIT QVEM CONTINGET. 38.*b*

Di don Luigi Cardinal d'Este. La Sfera stellata. IN MOTV IMMOTVM. 34.*a*

Di Margarita Reina di Nauarra. Il fior della Calta. NON INFERIORA SECVTVS. 38.*a*

Di Marzio Tritonico. Vn Candelo, che riceue il lume per la luce, che fa ripiegare in lui il raggio del Sole, percotente in uno specchio. EX ALIENA LVCE, LVCEM QVAERIT. *Rifor.* EX ALIENA LVCE, LVCEM ACCIPIT. 33.*b*

Del Conte Massimiano Stampa. Il Verme, che fa la seta. SOLI DI CIO VIVO. 34.*b*

Del Duca Oratio Farnese. Alquã te mame di Biado verdi. FLAVESCENT. 40

Della moglie di Pietro Paulo Arigone. Vna Chiocciola chiusa, e coperta, come elle sogliono stare tutto l'inuerno. PROPRIO ALITVR SVCCO. 35.*a*

Di Renato Re di Cicilia. Vn Bù maturo d'anni. PAS, A PAS 33.*b*

Del Signor Sforza Pallauicino. La Donnola, la quale douendo combattere co' serpi, si fortifica prima col sugo della Ruta. CAVTIVS PVGNAT. 35.*b*

Di Madama Valentiana Milanese, Duchessa d'Orliens. Il Vaso d'ammassiare gli orti. RIENS NE EST PLVS. *Et allo'ndietro.* PLVS NE M'EST RIENS. *Et in Latino.* NIL MIHI PRAETEREA.

Due rami d'Alloro, che duramente fregati, menano fuoco. FLAMESCIT

VTERQVE. 38.a
Il Serpente Anfisibena. PROHIBERE NEPHAS. 39.b
La Coppa, ò ventosa da Barbieri. DI MAL MI PAISTS. *Riform.* SOLO IL REO TRAHE FVORI. 40.a
Più Coppe da Barbieri. EDVCVNT PESSIMVM 40.a
Vn Cristallo, che fa specchio con alquante mosche sopra, e d'intorno. LABVNTVR MITIDIS, SCABRISQVE TENACIVS HAERENT. *Riform.* SCABRIS TENACIVS HAERENT. 38.b
Vn Coltello, che à guisa di Sega lima un'Ancudine, e uien chiamato il coltel filosofico. NON QVANDIV, SED QVAM BENE. 38.b
Il Criuello, ò Vaglio, in atto di vagliare. QVI DISCERNIT VTRVMQVE. 37.a
Due Freccie spuntate, e rotte in un pezzo di marmo. INFRINGIT SOLIDO. 37.b
La Lanta. ARBITRII MIHI IVRA MEI. 38.a
Vna pianta di Ginestre con alquante delle sue verge annodate, & un monticello di pietre à piedi. SANS AVTRE GVIDE. 41.a
L'Herba Girasole. VERTITVR AD SOLEM. 36.a
Vn mazzo di corda acorollata, con una delle teste accesa. VIVIT AD EXTREMVM. 37.b
Vn'Orsa, che per bocca, e per naso butta fuoco. HORRENT, COMMOTA MOVERI. 39.a
Vna pianta con i rami attrauersati ò da qualche peso, ò da qualche legno. VSQVE RECVRRIT. 37.a
La pietra d'arrotare i coltelli. TERIT, ET TERITVR. 37.b
La Ranocchia. MIHI TERRA LACVSQVE. 38.a
Vn Riccio terrestre cõ molte frutta infilzate nelle sue spine. MAGNVM VECTIGAL 37.a
Vna Rosa cõ uno Scarabeo appresso. TVRPIBVS EXITIVM. 41.a
Lo Sparuiere, che alla spera del Sole spennandosi le penne uecchie rimette delle nuoue. RENOVATA IVVENTVS. 37.b
Le Spighe mature, e ricascanti per troppa grauezza, e sopr'abondanza de'loro frutti. MIHI MEA PONDERA LVXVS. 40.b
Le spighe mature ne'loro gãbi non mietute, dalle quali caggiono gli acini del grano. SPES ALTERA VITAE. 40.b
Vn Troncone, che per buche manda fuori fiamme. VIS EST ARDENTIVS INTVS. 39.a
Vn uaso da conseruare acqua, nel quale un Corno getta dẽtro delle pietre. INGENII LARGITOR, & IN-

GENIO EXPERIAR, et SITIVI TANDEM. 39.b

Il Vaso d'ammaffiare gli orti. RIENS NE EST PLVS. *& allo'ndietro.* PLVS NE M'EST RIENS. *& in Latino.* NIL MIHI PRAETEREA. *a.*39

Vn Vaso di uetro pieno d'acqua cõ due uoua dentro, uno alla bocca, & uno in fondo. HAVD SIDIT INANE. 39.b

TAVOLA DELL'IMPRESE scelte da quelle del Materiale Intronato, d'Andrea Palazzi, e d'altri.

Parte sesta.

D'Ascanio Borghesi. L'animaletto Pirale nelle fiamme della fornace. MORERER EXTRA. 44.a

Il Cinocefalo riuolto con le zampe alla nouella Luna. PERDO CONTE LA LVCE, E LA RACQVISTO. 43.a

La pietra Calamita con alquanto acciaio appresso. IMMOBIL MVOVE. 45.a

Vna Cicala posta al Sole. SILET DVM NON ARDET. 42

Il Leonfante, che lauandosi entro una fontana sguarda uerso la nuoua Luna. VT DIGNVS ADOREM. 42.b

Il Lino Indiano. INACCENDIBILE. 43.b

Da quelle de'Trattenimenti del Bargagli.

VNa Lontra non più che uscita del lago. NE PVR BAGNATA. 44.b

Vna Luna crescente. DI MAGGIOR LVCE VAGA. 45.a

Vn Mare da venti fieramente turbato. TVRBAT, SED EXTOLLVNT. 42.b

Vna Palma, che trouandosi lontana da un'altra pianta pur di Palma, mostra d'andarsi seccando. DONEC LONGINQVA. 42.a

La Pietra Selenite. DAL TVO VOLTO DIPENDO. 43.a

Alcuni rametti di rose vermiglie e bianche. ET DECENPTAE DABVNT ODOREM. 43.a

Vn Razo di quelli, che nelle publiche feste s'accẽdono, e mãdansi per l'aria. ARDENDO M'INALZO. 44.a

Vn Sole con il Zodiaco dipinto di diuersi animali. OGNVN PAREGGIA. 44.b

Vn Toro con una ghirlanda di Cipresso al collo. MVTATVS AB ILLO. 43.b

Il Vermicello della seta, che ordisce il suo boccio. VT PVNVS HINC EVOLEM. 42.b

Da quelle del Palazzi.

Il Monsig. Campegio, Vescouo di Maiorica. Vna lira coll'archetto sopra le corde. PECTORA MVLCET. 45.b

Del Conte Giouanni Paolo Castelli. Il pesce Calamaio. MASSE BVSCA, MAS SE ASCONDE. 46.b

Vn'Ancudine col martello sopra. REPVLIT ICTVS. *Rifor.* ICTVS REPELLIT. 47.a

Vn'Aquila in atto di uolare. RECTA SVRSVM. 47.*a*

Vna fiamma di fuoco. QVIES IN SVBLIMI. 45.*b*

Le Grù col ciottolo fra l'ugne. NON SINE PONDERE. 46.*a*

Vna Massa d'oro. RVBIGINIS EXPERS. 45.*a*

L'Orsa, che con la lingua riforma il suo parto. STVDIO. 46.*a*

Vn'Oca couante l'voua. NON ALIENA. 46.*b*

La Pantera, che nasconde il capo. ALLICIT OMNES. 45.*b*

Vn Rosaio fiorito. ELIGO. *Riform.* ELIGENDVM. *ouero* ELIGE. 46.*b*

Vn Rondone vccello, il quale cascato in terra, non può leuarsi. TANDEM, PAVLLVM MODO TOLLARE IN ALTVM. 46.*a*

Lo Scitale serpente. FORMA NECAT. 46.*a*

Vna Serpe, che risguarda il Sole. NITIDIVS. 46.*a*

La Seppia dalle punte d'un tridente passata. NON FVGA SALVTEM. 46.*a*

Vn Smergo ritirato sul lito per fuggir la tempesta. PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE. *Rifor.* PRAEVIDEO, ò PRAEVIDET 46.*b*

Vn Sparuiere in atto di volare in alto. TRAMITE RECTO. 46.*a*

Vno Sprone. VNA SALVS. *E da altri è stato detto,* MOVET, ET IMPELLIT. 47.*a*

Vn Viuo già mezo secco, con un germe verde a' piedi. PERO, E SPERO. 46.*b*

TAVOLA DELL'IMPRESE scelte per Camillo Camilli. Parte settima.

D'*Alcibiade Lucarini. Due Lire con loro corde, & accordate insieme d'un medesimo tuono.* ALIIS PVLSIS RESONABVNT. 48.*a*

D'*Alessandro Vistarino. Vn Cocodrillo.* PLORAT, ET DEVORAT. 52.*b*

D'*Anton Maria Duranti. Il Monte Etna, gittante le sue fiamme.* DI FVOR SI LEGGE. 52.*a*

Di Camillo Borghesi. Vna colonna col suo capitello. PONDERE FIRMIOR. 51.*b*

Del Signor Claudio Paci. Vna ceppaia d'Viuo uecchio, con un germoglio. INTERITVS EXPERS. *Dal medesimo autore rifor.* INSVRGIT IN TEMPVS 52.*b*

Di Gabriel Cesarino. Vna Colõna. FRANGAR, NON FLECTAR. 49.*b*

Di Gabriello Cesarini. Vna rondinella, che per il freddo muta paese. ALIO HYEMANDVM. 51.*b*

Di Giouambattista Titoni Vigentino. Il pesce Nautilo. POST-

QVAM ALIA QVIERVNT. 49.b
Di Giuſeppe Milo. Vn ſtrettoio di quelli doue ſi ſtringe il melc. SECERNIT VITALE DVLCI. 49.b
Di Nicolò Berardino Sanſeuerino. Vn baſtone dritto in una fontana piena d'acque, di cui la parte coperta fa moſtra torta, & obliqua. FALLIT IMAGO. 54.a
Di Nicolò Chiocio. Vna Quercia ſfrondata da venti. PIZHN META AHΣI. 50.a
Di Onorio de' Belli. Vn lucchetto con lettere. SORTE, AVT LABORE. 52.a
Di Ottone Rinati. Vn Girauento da fanciulli. NI DEFICIT AVRA. 54.a
Di Pauolo Regio Veſcouo Equenſe. Due Orſi, che fanno feſta, ancora che il tempo ſia oſcuro, e piouoſo. SERENABIT. 53.a
Di Pier Franceſco Moniglia. Vna Formica con il granello in bocca. TERRET HYEMS. 53.b
Di Pier Franceſco Toccolo. Vna touaglia di lino Indiano, poſta ſopra il fuoco. TERGIT, NON ARDET. 54.b
Del Signor Scipion Gonzaga. Vna Galera. PROPRIIS NITAR. 50.a
Di Zenofonte Bindaſſi. Vn Roſaio che d'Inuerno giace per terra tutto ſfrõdato. NON SEMPER NEGLECTA. 53.b
La Boſſola da Nauigare, drizzata a guardar uerſo la Tramõtana. INOCCIDVAM. 49.a
Vn fiume corrente. VIRES ACQVIRIT EVNDO. 51.a
Vn fiume con una ſteccaia, ò trauerſa dall'una all'altra riua. OBRVVNT, SED NON DIRVVNT. 51.a
Vna Lanterna poſta ſopra'l faro. LVCET VELATA. 49.a

TAVOLA DELL'IMPRESE de gli Huomini d'Arme Saneſi.

Parte ottaua.

DEl gran Duca di Toſcana. Il Re delle Api in mezo alla ſchiera di quelle. MAIESTATE TANTVM. 56.a
Del Conte Germanico Hercolani Alfiere. Il Caualier Parato. Vn caual lo guarnito, e bardato. IN QVODCVNQVE BELLI MVNVS. 58.b
Di tutta la compagnia in comune. la ſchiera delle Pecchie, ò Api intorno al loro Re, & in atto ciaſcuna di imbrunire con la bocca, aguzzare, e, come conuienſi, appreſtare l'ago, ò ſpina loro a guardia, e difeſa della ſalute, e riputatione di quello. PRO REGE EXACVVNT. 59.b
Del Conte Achille Pannocchieſchi d'Elci. Il Caualier Appoggiato. Vna Spiga, ò pannocchia di Panico. CVLMO INHAERENS VNI. 74.a
Di Adriano Cinuzzi il Caualier

non Cedente. Vn Giglio. FLORVM MINIME MINOR. 72.a
Di Agnolino Fondi. il Caualier Acerbo. Vn Pomo acerbo. MITESCET. 80.b
Di Aleſſandro Celſi. il Caualier Felice. Vna Cicogna, che fabrica il nido ſopra di un'Abeto. SVPERIORI IN VERTICE. 67.b
D'Aleſſandro Tancredi. Il Caualier de gl'Altipenſieri. Vn Abeto. NON IN ALTERA PRONOS. 81.b
Di Annibale Cinuzzi. il Caualier Riſonante. Il Tamburro con le mazzette appreſſo. PERCVSSVS RESONAT. 69.b
D'Annib. de Sermini. Il Caualier Saggio. Vn Cane maſtino. IMMITIS IN HOSTES. 67.b
D'Aleſſandro Iuſti. il Caualier infiammato. Vna fiamma ſurgente da ſuppoſti tronchi di legno. PRO ESCA SPLENDOREM. 63.b
Di Annibale Trecerchi. il Caual. dal Segnato Motto. il Cilindro, inſtrumento da ritrouar le hore con il Sole. HINT VNDERDIC DVRCH BEVVEGVNG. ouero. MOTVS SVB TE INVENIT. 63.a
Di Annibale Venturi. il Caualier Spumante. Vna Roſa nel ſuo ramo ſpinoſo. E TRA LE SPINE PVR SPVNTANDO VIENE. 68.b
Di Anſano Corti. il Caualier Eleuato. Vna fiammella. SVRSVM, VT PERFICIATVR. 69.b
D'Antonio Sauini. il Caualier Cõtrapeſato. Vna Statera. AD VNCIAM. 62.a
Di Antonio Scotti. il Caualier Diſpoſto. Alquante Cicogne, che da varie parti in uno ſteſſo tempo ſi radunano in un medeſimo luogo. CONVENIT QVAELIBET STATVTO. 81.b
Di Anton Maria Cinughi. il Caualier del Franco Motto. Vna Sega. ACIE, AC SOLIDITATE. 62.a
Di Anton Maria Pecci. il Caualier Affocato. Vna Lama di ferro rugginoſa ſopra la fucina. RVBIGO CONSVMITVR. 77.a
Di Armenio Vanicini. il Caualier Lucido. Vna Lanterna acceſa. INTVS QVO FORIS. 67.a
D'Armonide Pecci. il Caualier della Vicina Stella. Vna Stella ſopra l'Orizonte. PROXIMA SEMPER. 65.a
D'Aſcanio della Ciaia. il Caualier Benguidato. Dui Specchielli, uno grande, & uno più piccolo. ALTERO PRAEVIO. 78.b
D'Arcadio Petroni. il Caualier Benigno. Vn Can leuriere. NON EDENDI, SED VINCENDI CVPIDVS. 70.a
D'Aſcanio Orlandini. il Caualier Traugliato. Due liſte di acqua ondeggiante, e commoſſe da nẽti. CESSANTE CLARESCENT. 71.b
Di Aſcanio Palmieri. il Caualier Infocato. Vna Bombarda. SONITVS AB IGNE. 75.b

Di Agustino Bardi.il caualier del Conforme desio. Vna parte di vna Taglia. RESPONDET VNI. 69.a

Di Aurelio Forteguerri.il Caualier Vigoroso. Il Cocodrillo. NON LINGVA, SED VI. 82.a

D'Augusto Celsi.il Caualier Perseuerante. Vn Dado farinaccio. QVANDO QVE SIGNATVM. 61.a

Di Bandino Vgurgieri.il Caualier Sospinto. Vn'Artiglieria dalla cui bocca esce fuora fulminata una palla. IMPELLOR FLAMMIS. 77.b

Di Bartolomeo de'Vecchi.il Caualier Traguardi. Il Quadrante. PROSPECIV VNAQVE MOTV. 70.a

Di Bartolomeo Guelfi. il Caualier Pregiato. Vn Leonfante. IN SVIS VIRIBVS PRETIVM. 67.a

Di Bernardino Francesconi.il Caualier del Fermo nodo. Vn cerchio da botte. LIGAMENTO ROBVR. 78.b

Del Conte Bernardino della Guarda.il Caualier Stabile. Vn virgulto d'ellera, auuiticchiato sù per un tronco di quercia. NEC RECISA RECEDIT. 64.b

Di Bolgarino Bolgarini. il Caualier Ardente. Vna Lama, ò verga di ferro infocata, e rouente. ET ARDENTIVS. 73.a

Di Buoninsegna Buoninsegni. il Caualier Acceso. Vna pietra focaia col focile appresso. INTVS IGNIS. 74.b

Di Celso della Ciaia.il Caualier Solecito. Vn Ape. PARVA, AT NON SEGNIS. 82.b

Di Celso Guglielmi. il Caualier Poderoso. Vn Cauallo addentato nella coscia, & il Lupo vicino, che da uolta. MORSV PRAESTANTIOR. 71.a

Di Cesare della Ciaia. il Caualier Dritto. Vna Riga. NE OBLIQVE. 62.a

Di Cesare Martini.il Caualier Intrepido. Vno Scudo di Acciaio da due ferrati dardi percosso. AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR. 67.b

Di Cesare Spennazzi. il Caualier Fermamira. il Quadrante Astrologico. FIRMO IN TVITV REPERIT. 61.a

Di Curtio di Giulia. il Caualier Ardito. Vn Gallo. NVNCA TRANGE, RENVSO. *ouero* PVGNAE MINIME DETRECTATOR. 72.a

Di Emilio Bindi. il Caualier Osseruante. Alquante Grù in ordine per uolare. NVNQVAM DESERVNT. 81.b

D'Emilio Luti. Il Caualier Confidente. Vn Ceruio, che con la testa bassa, và soffiando, & vna serpe, che uscendo uia di sotterra, sdricciando si fugge uia. CON EL SO PLO L'AFLVYENTA. 65.a

Di Erminio Spannocchi. Il Caualier Spregiafortuna. Vno Scacchiere. SORS NEQVAQVAM. 75.a

Di Fabio Vgolini. il Caualier Indurato. Vno Scarpello infocato in atto di esser tufato nella piletta dell'acqua. FIRMIVS AD OPVS 69.a

Di Fausto Borghesi. il Caualier Fauorito. Vn Cigno in atto di cantare, dirimpetto al quale viene Zeffiro spirando. ZEFFIRO SPIRANTE. 63.b

Di Flauio Chigi. il Caualier Ripulito. Vno Specchio. CORRIGENDA, AVT PROBANDA 66.a

Di Flauio Piccolomini de' Signori della Triana. il Caualier Sicuro. La Cicogna con un ramoscel di Platano in bocca, uolante uerso il suo nido. TVTVM REDDIT. 60.b

Di Fortunio Saracini. il Caualier Trasformato. Vna Lametta di ferro entro le fiamme della fucina, che mostra aspersa, e coperta con la poluere del lapis Philosophorum. PHILOSOPHORVM LAPIDE, ET IGNE. 75.a

Di Fuluio Bolgarini, il Caualier Afferrante. Vn paro di Tanaglie. STRINGIMVS DVM STRINGIMVR. 60.a

Di Fuluio del Taia. il Caualier della Fermastella. La stella Polare. OMNIS EXPERS MOTVS. 73.b

Di Fuluio Martinozzi. il Caualier Dolente. Il Pauone. EXVLTAT, ET PLORAT. 78.a

Di Giouan Giacomo Piccolomini. il Caualier del Fermo disio. La pietra Selenite risguardante la Luna. CIRCVM MOVEOR TECVM. 71.a

Di Giouannino Malauolti. il Caualier Discreto. Vna Scala a mano. NON STATIM ATTOLLIT. 66.b

Di Giouanni Colombini. il Caualier Vigilante. Il Gallo. NON DECIPIT SOMNVS. 64.a

Il Conte Giouanni Pannocchieschi d'Elci. Il Caualier Conosciuto. Vn Carbonchio detto Carchedonio. DVM ASPICIS NOTESCO. 76.b

Di Girolamo Gabrielli. il Caualier dell'Aura suaue. Il Manticetto d'accendere il fuoco. SPIRAT ACCEPTO. 74.a

Del Conte Girolamo Pannocchieschi d'Elci. il Caualier Posato. Vn Oriuolo con il razzo. INVISO GRESSV. 63.a

Di Girolamo Petrucci. il Caualier Vincente. L'Ingneumone incrostato, & armato sotto i razi Solari. VT TVTIVS

Di Girolamo Gabrielli. il Caualier dell'Aura ſuaue. Il manticetto d'accendere il fuco. SPIRAT ACCEPTO. 74.a

Del Conte Girolamo Pannocchieſchi d'Elci. Il Caualier Poſato. Vn Oriuolo con il razzo. IN VISO CRESSV. 63.a

Di Girolamo Petrucci. il Caualier Vincente. L'Ingneumone incroſtato, et armato ſotto i razi ſolari. VT TVTIVS VINCAT. 65 b

Di Girolamo Saluetti. il Caualier dell'acuto ſplendore. Vna Pietra informa di Ruota d'affilare il ferro, con vn pugnale sù. SPLENDOR, ET ACIES. 73.b

Di Giſmondo Sauini. il Caualier Riſoluto. Vn Dolfino, che preſo con altri peſci nelle reti, quelle ſquarcia, e fugge con alcuni di eßi peſci in bocca. VEL CVM PRAEDA ERVPENS. 68.a

Di Giulio Petrucci. il Caualier Operoſo. Vn Leone, che con la coda sferza ſe medeſmo. PER ISVEGLIAR LA FERITA NATIVA. 66.b

Di Iacomo Capacci. il Caualier Rinuigorito. Vn arboro ſecco ne' rami, e nel tronco debole; ma nel ceppo verde, e pullulante. NON DEFICIT ALTER. 64.b

D'Ippolito Petrucci. il Caualier Riluccente. Vn pezzeto di Miniera d'oro con l'acciaiuolo ſopra. AVRVM, ET IGNE. 78.b

D'Ippolito Tancredi. il Caualier Soccorſo. Vn tronco inneſtato. HVMOR AB ALIO. 79.b

Di Lattanzio Petrone il Caualier dell'Vnito ſuono. Vn Organetto con più Canne di varia miſura fra loro. MINIME QVOQVE. 80.a

Di Lattanzio Tolomei. il Caualier dell'onorato contraſto. l'vccello chiamato Ibi, che combatte con ſerpenti. VENENOSOS PROPVLSAT. 62.b

Di Leãdro Capacci. il Caualier de ſiato. Vn Rondine giouane cõ i piedi appiccati al nido, e con l'ali ſuolazzanti. NE PRAECEPS IN AER. 82.a

Di Liuio de Vecchi. il Caualier vẽdicante. Vn ceruio con alcuni ſtracci di ſerpi i bocca. NON INVLTVS EVADO. 76.a

Di Lodouico Tolomei. il Caualier Veloce. Vna meza Luna. VELOCITATE PRAESTAT. 68.b

Di Lorenzo Auueduti. il Caualier Eleuato. il Romano della ſtateia. PONDERE ERIGOR. 81.a

Di Lucarino Colombini. il Caualier Sù leuato. Vna vite attaccata à vn'altiſsimo arboro. QVO ALTIVS FVLGIMENTVM. 79.a

Di Marcello Ghini. il Caualier Accorto. Vn Martello, il quale da vna parte hà vna forcella da poter tirar fuora i chiodi, e dall'altra da conficcarli. ET OBLIQVANTES EVELLIT. 75.a

Di Niccolò Petrucci. il Caualier Dritto. Vna Sega, che fende, e sega un roacchio di legno segnato con il filo della sinopia. NVNQVAM A SIGNO. 80.*a*

Di Niccolò Tegliacci. il Caualier Affissato. Vn pesce Polipo attaccato ad un sasso, ò pietra. PRIMIER LA PIECE, QVE SE DESTACHE. 79.*a*

D'Orlando Marescotti. il Caualier Sublime. Vn'Aquila con ali aperte disposta al uolare. VOLATV NEMINI. 71.*a*

Di Ottauian Tancredi. il Caualier Incommodo. Vn Granchio. HYEME SVPERATA NOVATVR. 68.*a*

Di Ottauian Palmieri. il Caualier della Contraria ventura. Vna Naue in mare con la uela all'orza. ET ADVERSO FLANTE. 70.*b*

Di Pandolfo Spannocchi. il Caualier della Fermezza. La Grù cõ una pietra in bocca. VOLATVS FIRMAMENTVM. 77.*a*

Di Pauolo Puliti. il Caualier Sueglìato. Vn Oriuolo à risueglia. OPORTVNVM SONITVM. 74.*b*

Di Pier Francesco Luti. il Caualier Fendente. Vna Galera, che con la prua fende le acque gonfie del mare. QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO. 59.*b*

Di Pompeo Accarigi. il Caualier della Viua prontezza. Vn Giglio. INDELEBILITER. 75.*b*

Di Pirro Santi. il Caualier Rinfrancato. Vna Sega di ferro con una lima fra denti. ACIEM RESTITVIT. 60.*b*

Di Quintilio Tolomei. il Caualier del Grato odore. Vn Vasetto di rame usato da' Profumieri per comporre i loro profumi. CALORE ODORE. 76.*b*

Di Ridolfo Placidi. il Caualier Inuiato. La Carta da Nauigare, con la Bossola appresso. ET PER INVIA MONSTRAT ITER. 81.*a*

Di Rutilio Marsili. il Caualier Riguardante. Vna Grù uolante per aria, che si lascia cadere una pietra di bocca per sapere se ella sia sopra acqua, ò sopra terra. DI SVR LA TERRA, OV SVR MER. *ouero in Latino.* SVPRA TERRA NE, AN MARE. 72.*b*

Di Scipion Pecci. il Caualier della Degna obedienza. Vn Vassello, o legno di mare in atto di muouersi per le acque con una mano sopra il timone. BEVVEGVNGIS IST DVRCH DIE REGIE RVNG. *ouero in Latino.* A REGIMINE MOTVS. 61.*b*

Di Seleuco Armalci. il Caualier Custode. Vna Pina. MVNITVN CVSTODIT. 78.*b*

Di Siluio Brogini. il Caualier Frenato. Vn Freno. DIRIGIT, VT DIRIGATVR. 71.*b*

Di Siluio Palmieri. Vno Sparuiere in atto di uolare. AD SVBLIME RECTA. 78.*a*

Di Sonzino Sonzini. il Caualier Senza Paura. Vn Leone in piedi con una palla sopra le zampe

dinanzi. DE SOMBRAS NADA. 73.*a*

Di Spinello Piccolomini de' Signori della Triana. il Caualier Altamira. Vna Balestra à pallotte. CON ALTA VNICA MIRA. 74.*b*

Di Tolomeo Tolomei. il Caualier dal Desiato ardore. Vna Fornace da calcina affocata. PERFICITVR IGNE. 76.*a*

Di Tommaso Venturini. il Caualier Giusta vendetta. Il pesce Tremolo. STVPEFACIT INSIDIANTES. 72.*b*

Di Ventidio Agazzari. il Caualier Vermiglio. Vn Mazzetto di Coralli fuori, e disgiunti dalle acque. NITENT EXEMPTA. 78.*a*

Di Volunnio della Ciaia. il Caualier Seruente. Vn Can Leuriere, che presa la lepre, torna con essa al padrone. ALTERI PARTAM. 74.*b*

Di tutto il corpo della compagnia. Vna Barda di cauallo, ed un'elmo chiuso appresso. IN PACE DECVS, ET IN BELLO PRAESIDIVM. 83.*a*

TAVOLA DELL' IMPRESE scelte da quelle del Capacci, del Tasso, e di Monsig. Ascanio Piccolomini.

Parte Nona.

DI Monsignor Caracciolo Vescouo dell'Isola. L'acqua, che d'una colonnetta in mezo d'una fontana di pietre, spiccia in alto. COHIBITA SVRGO. 85.*a*

Di Giouambattista della Porta. il Verme da seta, che esce del bocciuolo. FECI, ET FREGI. 85.*a*

Del Marchese S. Croce Generale delle galere del Re Filippo. il Porfirione vccello d'acqua, e di terra. IN VTRVNQVE PARATVS. 85.*a*

Di Matteo di Capoa Prencipe di Conca. L'Augello Auiculadei ouero Apoda, per non hauer piedi nominato. NEGLIGIT IMA. 85.*b*

Vn Sole, che uiene dalla Luna eclissato. EFFVGERE NEQVIT. 84.*b*

DEL TASSO.

DI Don Giouanni Borgia Spagnuolo. Il Globo della terra. IN PVSILLO, NEMO MAGNVS. 87.*a*

Di Statilio Paulini, detto il Lunatico. L'Orata pesce, ò la Laccia nascente nel fiume della Soria. DEALBABOR. 87.*a*

Vn'Amore, che esce del Caos. DISTINGVET. 85.*b*

Il Cielo stellato. PVLCHRIORA LATENT. 86.*b*

Il pesce Polpo auuolto a un tronco di Vliuo in riua al mare. PEREGRINVS AMOR. 87.*a*

Lo Scudo caduto dal Cielo al tempo di Numa Pompilio. ABLATO. 86

Lo Scudo Lunato dell'Amazone.

La bipenne, la faretra, e'l Centolo d'esse. DVLCES EXVVIAE. 86.a

Scala Platonica: cioè i quattro elementi, egli otto Cieli. D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA. 86.a

Lo scudo spartano. CVM HOC, AVT IN HOC. 86.a

La Torpedine pesce. E PRAEDA STVPOR. 86.b

L'Vccello Ardea sopra le nuuole figurato. HVMILIA DESPICIT. 86.b

DI MONSIGNOR Ascanio Piccolomini.

VN'Arco con la corda non tesa. VTVALIDIVS. 88.a

Il Baco da seta, che rotto il bocciuolo fatto da lui se n'esce fuori. MVTATVS EXIT. 90.a

Vna caduta d'acqua da vn'alto, e scoscesso sasso. NON AB SQVE SONITV. 89.a

Vna Colonna di Marmo. FRANGITVR, NON FLECTITVR. 88.a

La pianta dell'Herba Timo con alquante pecchie intorno. ET EX AMARIS. 89.a

La Pietra di parragone, con vn pezzeto d'oro appresso. LAPIS LICET, PVRITATEM INDICAT. 89.b

La pietra focaia. LATET IGNIS. 89.a

Vna pietra per cosa da più goccie d'acqua. ET MOLLI CAVATVR. 89.b

Vn Sole Ecclissato dalla Luna. INNOCVA TEGIS. 88.b

IL FINE.

Gli errori corsi nello stampare, ancora, che siano molti; con tutto ciò non si sono notati, per non esseruene de' tali, che da qual si voglia intendente Lettore, non possino essere emendati, & conosciuti per errori di stampa.

DEL
PRIMO VOLVME
DELL' IMPRESE SCELTE,
DALLE STAMPATE
da diuersi Autori.

PARTE PRIMA.

Da quelle di Monsig. Paulo Giouio.

FRANCESCO, GIOVANNI, NICCOLO.

IO non vorrei però, che la mia venuta qui al presente riuscisse fuor di tempo, e turbasse in cõto alcuno le consolazioni, che ui prẽdauate di coppia, con quel libro in mano, che si come lo vengo nuouo nella sua coperta, mi vò ancora stimendo, che nuouo, e bello sia'l soggetto in esso cõtenuto, e come di cosa nuoua almeno, ven'andate prendendo insieme con tẽto, e diletto. per grazia nõ lo state à chiudere, nè por giù, nella maniera che mostrate di voler fare à questo mio così sopraueuir da voi. Che di molto buõ animo starõmi cheto, cheto ad ascoltare, se m'è pur lecito, quello che si và leggẽdo dimano in mano, senza impedirui in alcun modo la lettura fatta fin qui nè da fare. GIOV. Voi mostrareste bene di tenerci in concetto di persone strane; e forse tanto lontane con l'animo da voi, quãto ciascuno u'è maggiormente domestico, e piu vicino tuttauia; se vi pensaste la presenza vostra in ogni stagione non apportarne dolcezza, e conforto, come è suo propio, & oggi massimamẽte, che u'eran concetti tra mano, da trattargli, o repetergli troppo volẽtieri con persona simile a voi; che di essi sete, non so qual piu, tra vago, e intendente. Di maniera che essendosi qui posto fine al legger del volume, che ci hauete trouato dinanzi; non possiamo se non far doppio acquisto della uisita, onde così uenuto sete a fauorirne. Imperò che questa sì altro nõ è, che la seconda, e terza parte dell' Imprese del Barg. opera già piu anni con acceso desiderio dal mondo aspettata; per il buon, e caro saggio hautone dalla lor prima parte stata fin ora da esse scompagnata; la quale da uoi medesimo udij non poco, già commẽdare, non dico per l'affezzione, che uoi per altro mostrate di portare all'Autore, da cui mi diceste, che ui fur lassate uedere le sudette parti, come ad amico, in Siena sua patria, doue hauete condotto, a termine i uostri onorati studi; ma per il merito di che giudicate degna cotal fatica. NICC. Miglior uentura donque riuscirà questa nostra; se uoi, Francesco, c'haurete cõuersando coll'amico potuto intender minutamente l'oppinioni sue intorno a tal soggetto, uerrete oggi con domestica libertà a passeggiar al quanto con esso noi in questa amena, e no-

bil compagna d'Imprese, in confermamẽto di quanto ne pare hauer appreso dal la scrittura di tal Autore questi ultimi giorni, che cõtinuo, non senza attenzione, ui siamo stati dattorno. stimandoci d'hauer fatto non piccolo auanzo di cognizione intorno alla uera natura di questa altrettanto vaga, che pregiata, e da nobili Ingegni ognora piu maneggiata materia: ritrouãdosi da noi in simili nuoue carte spiegato, quanto acconciatamente i membri della fabrica, alzatui sù, posino, e rispondano bene, a' fondamenti per lui nella prima parte gittati; e che quasi in sue propie radici si regga saldo il tronco, e i rami di questa, si puo dir qua si, nuoua arte, o mestiero. GIOV. acconcie similitudini per certo sono state le uostre, NICC. in scoprir, quello, che di sè rendono queste due ultime parti, uersò la prima della detta opera, ò per dir meglio questa seconda. poiche senza la terza, non si perdeua gran fatto della piena notizia della uera, e certa qualità natural del Impresa: essendo tal parte un certo compimento al ben essere, ò compruouamento delle cose dette, e prouate nella seconda, e nell'altra, che le ua innanzi. per le quali si forma, e si termina tutto quello edificio, e si eleua quella cosi fatta pianta. Che bene cio, che sen era ueduto nelle prime carte, a guisa di fondamenta, che quasi non si ueggono; ma reggon tutto l'edificio sopra quelle posato, ò di radici d'arbori, che sostentano il tronco, & i rami loro; si puo cosi chiamare: essendo in esse la diffinizion data all'Impresa, esaminata in ogni parte, e particella, e con tante sciolte dubbitazioni confermata, & oppositioni mossele incontra, come iui si sente, tuttauia meglio saldata. Sopra la qual benefondata, e radicata diffinizione, s'edifica sicuramente, e si spande quãto d'agio, e di uago, e di nobile si scorge nel rimanente dell'opera. i cui appartamenti, e rami non pur che non sian uoti, e sfrondati; ma ueggonsi pieni, e di frutti grani, e di belli adornati: quali scuopronsi le non poche, e nuoue Imprese, ad ognora iui recate, a buõ proposito delle regole, e de' precetti, che si uengon formando; secondo le qualità surgenti di passo in passo nello snidollamento dell'essenza, e perfezzion della uera, e legittima Impresa. FRAN. Certißimamente io mi stimo, che da chi uerrassi leggendo in cotesto libro, si debba sentire non piccol contento: in uedere, come dal suo componitore si è uenuto quanto prima al nerbo della proposta materia, ch'è la diffinizione di essa, e che prima che a questa di suo capo si sia peruenuto, s'è andato con molta diligenzia, & altrettanta fede ricercando, si puo dire, quãto sia stato tenuto, e determinato da tutti coloro, c'hanno lassati uedere scritti sopra tal soggetto; e sonosi esaminati con ragione i detti loro, e quelli per lui non approuati; s'è indi passato ad aprirne intero il suo propio parere. GIOV. Mostrãdo, che noi tutte tre ci trouiamo qui assai caldi intorno a simil subietto; non credo, che debba riuscir cosa disciara a uenirmi, il ripetere al quanto, per meglio saldarsela nella memoria, la ricordata diffinizione, donatane de tal Autore sopra essa Impresa. Però piacciami di porgermi un poco il libro, doue dentro a lettere di Scatola, come dir si suole, puossi quella ageuolmente uedere spiegata. NICC. Alleggerirò me del peso di quello porgerui, e uoi di prẽderlo: per la sicurezza, che parmi hauere della mia memoria da non ne douere smagliar parola; si unitamente mi sono studiato di riporleui, e conseruarle, come ho fatto sin qui con molto mio piacere, e dolcezza. Et udite se mi riesce la proua, e se uero è, che egli dicesse. L'Impresa: non esser altro, che espressione di singolar concetto d'animo, per uia di similitudine, con figura d'alcuna cosa naturale (fuor

della

della ſpecie dell'huomo) ouuero artificiale; da breui parole neceſſariamente accompagnata; intorno a quello, che imprendiamo a douer fare. FRAN. Voglio perder del mio ben aſſai, ſe qui s'è leuata, od aggiunta parola, nè accento di quelle, che là uidi ſcritte, e fermate. E di tai parole mi gioua tanto il rinfreſcar la mente; quanto mi confermano tal diffinizione nell'aperta, e ſalda uerità, come ſtimo certo, da eſſe cõtenuta, e quãto coll'andare ſcorrẽdo coſi fra me per ciaſcuna di eſſe, mi uado rammemorando de' concetti ſpiegatiui appreſſo nel rallargamento di quelle, e delle dubbitazioni moſſe, e diſciolte loro intorno; e delle concluſioni ſtabilitevi ſopra. Si che parmi intender chiara, infin che piu chiara non m'è dimoſtrata, la natura della Cifra figurata; dell'Emblema; del Riuercio; e chiaro conoſcere in qual parte ciaſcuna di tali opere, e figure ſia uaria, e differẽte colle qualità ſue da quelle della uera, e perfetta Impreſa. La cui ſpecifica differenza, ſi uede eſſer quella della comparazione, ò ſimilitudine, donde uiene eſſenzialmente informata; e tal forma di comparazione, o ſimilitudine ſolo dalla Natura (tolzane quella dell'huomo) e dall'Arte uenir le preſtata. E coſi inſieme oltre all'altre figure, ed opere, ſi trouano dalla compoſizionẽ dell'Impreſa bandite con ragione quelle di Fauole, d'antichità di popoli Gentili; di puri Geroglifici; di concetti Simbolici, e d'attributi, ad eſſe coſe donati, a puro piacimento, e capriccio d'huomini. NICC. Se ci piaceſſe d'entrar nella parte, che appreſſo la prima ua ſeguendo di queſto uolume; quanto ci ſarebbe da dire del guadagno, che iui ſi troua, e della ſicurezza, che altri ne può trarre, intorno al conoſcimẽto delle buone ſimilitudini, ò diciamo del buono introducimẽto di quelle, in eſſe Impreſe; e quali ſian le uere, quali l'apparenti, e quali le falſe Impreſe. Concioſia coſa, che ſi poſſa porre la mano ſopra l'opera ſteſſa de gli eſempi addottiui, e propoſti. GIOV. Che potremmo appreſſo dire delle ſimilitudini atte, ò mal atte, e ſcure, e utili per introdurſi in tal componimento, che con tanta pienezza, ordine, e chiarezza ſi ſono la tuttauia ſcoperte, e manifeſtate? NICC. Non ripẽdiamo parole a dar dell'ordine col qual è diſteſa tutta queſt'opera; poi che da altri n'è ſtato parlato, e da un'Accad. Catenato ſpecialmente, com'ho udito dire, il qual ragionando di certo uolume d'Impreſe che l'Accademia loro, o alcuno de loro Accademici, hauria uoluto metter fuore ſotto il lor pubblico nome: affermò fra eſſi quanto all'ordine eſſerſi conchiuſo; che il lor uolume rimaneua nõ poco addietro a quello dell'Impreſe del Barg. FRAN. Non ci può ſcappare, o nõ ſi dee tacere il luogo particolare, doue da eſſo s'è trattato dell'Impreſe ſpeciali, che a guiſa d'arme del comune, ſi ſcuoprono dipinte dalle nobili Accad. di che nõ ſo io già, che ſia ſtato fauellato mai in queſta maniera da altro ſcrittore di tal ſoggetto; & il ſimile uoglio inferire dell'Impreſe portate da particolari Accad. o che ſi debban portare da eſſi nell'Accad. loro. NICC. Rammentatemi del numero grãde delle carte, ch'egli ha piene, nell'inſegnar la qualità delle parole, c hanno a ſeruir di neceſſità per il breue Motto della figura. GIOV. E noi, e ciaſcun, che l'è andato leggendo ſi rammemori de' luoghi, che conoſce acqua alla fontana, e legna al boſco n'ha ſcoperti, da poter trouar, e leuar materia propria, e degna d'Impreſe, e matéria ancora d'Impreſa ſteſſa tutta bella e formata, e quãta ſia grande l'abbondanza moſtratane da ſorti ſi, in mare, in terra, in aria, in ciclo, ampliſs. imperi di Natura, e ſimilmente di que' luoghi ſe andiamo a riguardare, che di tanti, e sì diuerſi meſtieri trar ſi

poſſono dal regno larghiſſimo ancora dell'Arte. FRAN. Senza uoler metterſi a ſcorrer minutamente per le parti di queſto nuouo componimento od ammaeſtramento d'Impreſe, a me pare, per quelle poche qui ripetitene, che'l ſuo Autore s'habbia preſo, anzi ſi ſia impadronito del cuore di ciaſcuno di noi; in tanto, ch'io prouo dal canto mio, di uoler girarmi per lo capo, qual ſegnale poteſſe di noi uſcire di queſt'animo noſtro uerſo di lui, che fuſſe ſignificatore della gratitudine, ſe non diciamo dell'obbligo, che li dobbiam'tenere per il frutto, che merce delle ſue ingegnoſe fatiche, ci par d'hauer raccolto nello ſtudio di co ſi fatte inuenzioni. NIC. Non mi pare picciol ſegnale la teſtimoniāza, che faciam'ora, giuſto al parer noſtro, dell'opera ſua, colle parole predette; da douerſi quelle per noi raffermare in ogni luogo, & appreſſo tutti gl'intendenti di tal profeßione; infino, che nō ci è fatta ſentire, e palpare altra uerità, e piu ſicura di quella in cio moſtratane dal lui. GIOV. Guardate al quanto, s'a noi altri pareſſe poter riuſcire degna moſtra di gratitudine dell'animo noſtro quella, cioè: Che noi per modo d'un certo diporto ce n'entraſſimo per i uolumi de gl'Autori piu principali, che d'Impreſe hanno in qualche maniera trattato: ò di quelle do nando regola, ò d'eſſe facendo raccolta; ne'quali fra le molte, e molte, che tutto dì ſene ueggono, alcune pur diſcernon'i ben formate, e grazioſe, e poderoſe; ſi come quelle, che molto arrecano dipiacere alle menti noſtre. Le quali Impreſe tuttauia ſi uede, che a guiſa di poche ſpiche di grano, tra molte di ueccie, di uena, e di gioglio, ſono ſtate là poſte alla rinfuſa, e in torma coll'altre; e tutte ſtimate d'ugual peſo, bontà, e ualore da chi non ha, ò non ſa adoperare le dritte bilancie, ſtatene ultimamente preſtate, da poter far col giudicio queſta ſicura, e certa proua. Che non mica leggier opera, ò uana mi ſo io a uedere douer eſſere ſtimata, la da me propoſta, per chiunque ha diletto, e guſto del buono in ſimile affare, ſi che ſi ueniſſe poi per ſi fatta cura, a poter godere una ſcelta d'Impr. che faceſſon diſcernere dritto, e riconoſcere l'una ſorte d'Impreſe dall'altre, ſi come il gioielliere diuenuto intendente delle gēme; riconoſce, e diſtingue i berilli, non pur i criſtalli, da ſaldi, e ueraci diamanti. FRANC. Bello per certo, e buon penſiero, come u'incontra ſpeßo, s'è deſtato ora, Giouanni, nell'animo uoſtro: alla cui eſeguzione nō ſi douràſentir molta noia: anzi mi confido, che molta gioia prenderaſſi qui da ciaſcuno, quando a cio pur, come ſi dce, ci uogliam diſporre. NICC. Verrei a dire, che non ſi metteſe punto d'indugio in mezo a dar principio all'opera; s'io temeſſi niente, che uerun di noi ſi fuſſe per pentire, ò tirar addietro in modo alcuno; e'non uedeſsi l'ora del giorno aſſai tarda. tal che piu aſpro ci parrebbe l'hauerci a leuar dal lauoro, appena incominciato; che dolce il ſuo cominciamento. Per tanto giudicarei, ſe uoi altri ſete con eßo me in queſta mente, che domane appreſſo mangiare, ci riduceſſimo in queſto medeſimo luogo, p douer fra tutti fare la predetta Scelta d'Imp. ciaſcuno diſtēdēdoui la mano del ſuo puro giudicio. Il che ſuccederebeli anco piu ageuolmēte potēdo q̄ſta ſera, e domattina dar un occhiata a'libri, de'quali s'è fra noi inteſo qui nel noſtro ragionare: e riſerbādoſene alla memoria portarle, e parlarne in breuità quello, che'l ſuo propio parere ne dettarà a ciaſcuno. FRAN. Queſto ſimil partito merita piu d'eſſer coll'atto, e coll'effetto ſteſſo, che con cenno, ò con parola alcuna approuato. Però uſciamcne a piacer uoſtro di qua entro, perdouerci domane ritornare all'ora, e colla diſpoſizione da NICCOLO ſignificata.

IM-

IMPRESE SCELTE
dal Ragionamento di Monsi. Paulo Giouio.

PARTE PRIMA.

GIOV. *Io, si come quel, che la natural cortesia di uoi altri uuol ricognoscer per padron del luogo, doue piacinto u'è oggi di far la ritornata, e che perciò debba forse esser il primo, che apra del suo parere, sopra il soggetto preso a seguir da noi, con ogni douuta libertà, e sicurezza, che riceuer si possa in questo nostro dolce ridotto; sarei per cio di pensiero, che cominciar douessimo il nostro parlare da quell'Autore, che sia stato il primo a farne uedere in pubblico Imprese; e di quelle tenēdo ragionamento, habbia porto esca ad altri ingegni, d'accendere il loro desiderio a questo cosi uago, & ingegnoso studio: & allontanatici da ogni qualità di cirimonie, Francesco sia questo giorno il primo, che n'apra la porta a'nostri proponimenti.*

FRAN. *Non debbo star sospeso, tenendo dietro allo stile propostone, se non impostone da Giouanni, che dall'opera dell'Imprese del Giouio, e dal suo Ragionamento si debba dar principio a questo nostro: e cosi uerrommene a riporre nelle prime file delle buone, e legittime Imprese le due state prese della sua schiera dal medesimo Bargalio come norma perpetua, e paragone saldissimo di quella forma, che egli s'è studiato di donarci dell'Impresa; dico quella dell'Istrice, col Motto.* COMINVS, ETEMINVS; *e quella del Collare da cani, con punte di ferro, che dice:* SAVCIAT, ET DEFENDIT. *Intorno alle nobilissime, e pregiatissime qualità delle quali opere a me nō conuien dir altro, che confortarui a tener a mente quanto n'è stato parlato dalla guida de'nostri futuri discorsi: che cosi mi diletta chiamare il Dialogo dell'Imprese dell'ultimo da me nominato Autore, il quale Dialogo maggiore parmi, che potrem'nominare; e secondo esso le cose generalmente determinare; rammentandoui solamēte la prima essere stata leuata da Lodouico XII. Re di Francia, per dimostrare colla propietà singolare del detto animale, che armato delle sue salde spine, rende sè difeso da presso, & offende altrui da lontano; quelle scotendo, e lanciando; per dimostrar, dico, la sua uera, e molta potenza reale, di saper tenere molto ben guardato il suo ampio, e forte reame da'nimici uicini; e di poter colle possenti armi di quello uscirne al tempo, ad assalire, e combattere i regni altrui. Si potria ancora per tal Impresa intendere lo sueglato, e saldo consiglio del suo Re; onde sapesse render sicuro se medesimo, & ad altri recare offese, i quali fossero, non pur uicini; ma lontani ancora; Con tutto, che piu propiamente par da douersi applicare tal concetto alla possanza, & all'armi reali; che quando sieno adoperate con saldo giudicio cagionaranno nel suo Principe questi due singulari, e notabilissimi effetti mostrati, di saluar sè, e d'offendere altrui. li quali effetti, chi negar uolesse, che mai potessero uscire di persona, quanto tu ti uoglia grande, e sauia, e po-*

deroſa, e che non ci ha coſa nel mondo, che poſſa di sè gia mai promettere cotanto: e perciò diueniſſe vna vanità ſimil'Impreſa e moſtra fatta da quel Rè di ſe medeſimo. voi vi ſapete, come nel Dialogo maggiore ci è ſtato inſegnato a riſpondere a ciò; & a prouarlo francamente; cioè, col produrre in mezo la verità della ſua perta qualità naturale dell'Iſtrice fra gli animali terreſtri; il quale per le proprie armi, rẽde ſaluo ſe medeſimo; e ferisce gli altri; ſi come, e dall'autorità di Plinio, e dalla ſperienza ſteſſa ne vegniamo cerrificati. Che queſta ſola virtù, e fortezza dell'oppinion del Barg. intorno all'Impreſa, mentre vuole, che la vera forma, & anima di quelli, ſia la ſimilitudine, preſa da coſa naturale, od artificiale, è ſtata di tal vigore; c'ha potuto far abbracciar in tutto ſimil oppinione da ſapute, e intendenti perſone, e di queſte già si era Monſ. Aſcanio Piccolomini Arciueſcouo di Siena, Signor di quelle lettere, e di quel giudizio, fuor della ſua profeſſione ancora, che moſtrò coll'opere, e da gli ſcritti altrui è molto ben raffermato. Egli fu piu d'una uolta udito dire, che per tutte le carte vedute da lui in materia d'Impreſe, infin che non inteſe quanto è ſtato poi diſteſo nella prima parte del ſopradetto Dialogo; non ſi potè giamai diſporre a formar Impreſa alcuna, ſi come ne formò poco appreſſo, ſecondo i ſoggetti alla giornata per uia di diporto a'ſuoi graui ſtudi, e peſenti occupationi; e da noi uedute ſene ſon piu d'un paio riposte nel luogo allegato, drittamente conformi alla predetta oppinione; confermatoſi dico, in eſſa tuttauia maggiormente, oltr'all'altre cagioni per quella ora addotta, della proua ſicura, che reca l'Impreſa informata di buona ſimilitudine naturale, od artificiale. E queſto real concetto ſtato coſi eſpreſſo, come inteſo habbiamo; tanto piu riſcè degno, e riguardeuole; quanto il manifeſtator d'eſſa fu Rè coſi come poſſente, anco brauo di natura, e bellicoſo: che non ſi ſtraccò mai per alcun trauaglio di guerra, con animo ſempre inuitto. Onde eſſo Giouio dice, tal Impreſa eſſere ſtata a modello (ſono le ſue parole) di ſimil Rè veramente. Trapaſſomene e con piu brieuità, alla ſeconda Impreſa recata, la qual fu di NICCOLA ORSINO, il vecchio, Conte di Pitigliano, e ſoldato di grido oggi ancora, per lodi dateli da Poeti, e da Storici per le proue moſtrate del ſuo valore; mentre guidaua l'arme della Repub. Veneziana. Prometteua egli adunque per tal Impreſa, che nel difender ſe medeſimo, offenderia tuttauia tempo, chiunque ardiſſe nuocerli coſi come auuiene al Lupo, o ad altro fiero animale, che oſi aſſalire il cane, per manimetterlo, qui vedo ſi troua cinto il collo dell'armadura del ſopra detto collare, & il ſimil per auuentura voleua intendere, che egli adoprarebbe uerſo coloro, alla cui guardia, e ſalnezza faſſe chiamato: Che mentre ſaluarebbe quelli da i danni de'lor nemici, renderebbe inſiememente eſſi loro nemici altrettanto danneggiati. Queſto generoſo, e militar cõcetto uien prouato euidẽtemẽte, e cõ grazia, e fierezza in un tempo, per opera del predetto ſtrumento dall'Arte leuato, a chi mai s'inuaghiſſe di uoler negarlo; nella maniera già moſtrata della prima Impreſa, tolta dalla Natura. Le quali ſi fatte proue non ſi poſſon già fare di molte Impreſe, ſparſe per le carte di piu Scrittori, e del Giouio medeſimo, propoſtoci al preſente dinanzi, del quale baſta, che ui rinfreſchi in cio la memoria l'Impreſa del Cerno coll'ali non uiſto, à dire, che'l deſcritto collare ſi chiamaua Millus appo i latini, ne rammentarui le parole dette da Scipion Emiliano al popolo: Nobis Reique publicę præſidio triſtis, ſicut millus cani. NICC. ſeguendo, ſe per me ſaprò;

il mo-

il modo cosi bene incominciato, non crederommi, che debba già rimanere tra quelle simili al Cerno alato la Salamandra nelle fiamme col Motto MI NVDRISCO: cosi ha nel uolume sopra'l quale scriue il Ruscelli stampato in Venezia: ma in quello impresso con le figure in Lione, dice: NVDRISCO, ET ESTINGVO. doue al parer mio, come s'esprimō meglio le qualità naturali di tal animale; cosi ad esprimerle secondo la regolata nostra fauella, ui manca la particella: MI, risposta nel primo Motto. Fu quest'Impresa del gran Francesco primo Re di Francia, della quale con tutto, che da alcuni si uenga negando tal propria qualità esser uera nel detto animale, cioè, che egli si nutrisca, stando nell'accese fiamme; e la uerità di lui essere quella: Che per la molta frigidezza, & umidità del suo corpo stando, ò passando per le bragi, o fiamme ardenti, non riceue offesa niuna: anzi spegne, ed ammortisce quelle; si ch essendo cio uero; fal so sarebbe simil concetto, spresso in detta Impresa secondo la regola, ò la ragione sentita da noi nella seconda parte del maggior Dialogo: tuttauia nel medesimo luogo si promette, se mal non mi rammenta, che le qualità naturali state stimate ueraci da antichi autori, ò per antica fama, ben che l'esperienza poi le riproui, si come mendaci, deonsi riceuere in grado di buone, e di sicure. L'esempio ne fu prestato, del cātar suauissimamēte attribuito al Cigno, e per piu, e piu celebri autori cantato nelli scritti loro; e dalla fama uniuersale raffermato: trouandosi pur oggi digniß. Scrittori, che oltre all'autorità di Plinio, dicon colla sperienza stessa da essi fattane, la doue è gran copia di simili augelli, hauer trouato il lor canto non esser piu dolce niente, di quel dell'Oche, le quali in questa parte del canto, son poste a fronte de' Cigni, come i Corbi nel colore appresso alle candide Colombe. Potrassi dunque riceuer infra le buone Imprese questa, arcata della Salamandra, conciosia cosa, che riceuuta sia comunemente per uera tal sua proprietà, di sparger del suo corpo freddo umore sopra le bragi: onde auuiene, che non temendo essa le forze del fuoco, anzi cosi temperandole, sene uenga a nudrire. Il sentimento per cio di tal Impresa doura essere: Che l'animo del suo Autore, a similglianza del predetto animale, uien nudricato dalle fiamme del desiderio d'obbietti forti, magnanimi, e guerrieri; e non meno ancora dalle forze dell'ardenti fiamme amorose. L'Impresa d'Arrigo figliuolo di questo Re, mi credo, che potrà cosi ben succeder fra noi alla detta ora del padre, si com'egli a lui succedette nel regno, essendo ella una Luna nel corso suo non terminata attondo, ò diciamo, non ancora piena: di cui si parla. DONEC TOTVM IMPLEAT ORBEM. *La quale leuò mentr'egli era anco Dolfino (titolo in Francia di successore del Regno) uolendo per essa significare: Ch'egli fin che non peruenisse alla real eredità, non poteua mostrare il suo intero ualore; si come ditta Luna non può compitamente risplender prima, che giunga alla sua perfetta grandezza, di che diede tosto chiarissimo saggio col ricuperamento di Bologna in mare, e con altre imprese note da lui fatte nel Piemonte, al quale diuenuto Re doppo la morte del Padre, esso Giouio afferma d hauer composta l'altra Impresa d una Luna piena, col Motto:* CVM PLENA EST, FIT AEMVLA SOLIS. *Per dimostrar, che a guisa della medesima Luna quando si troua in detto stato della sua rotondità, e pienezza; ella co' chiari suoi raggi scaccia, non pur le tenebre della notte: ma quasi gareggia col opera del Sole, esso gareggiar ebbe con la*

splendentissima gloria paterna. E per certo meritò lode lo'ngegno dell'Autore, in hauer fatto cõtinuare simile spirito della secõda, alla prima Imp. come ua cõtinuãdo il corso del corpo lunare, nell'acquisto della sua luce, infin ch'ella tonda, e piena tutta lucẽte si manifesta; e uia piu, secondo me, haurebbe incio meritato, se nõ tira ua cosi in longo il motto, che ui pose: bastãdo forse sopra quel corpo cosi pieno, e d'o gni'intorno splendente, il dire: AEMVLA SOLIS. GIOV. *Buono per certo emmi paruto il giudicio da uoi dato sopra l'una, e l'altra parte di quest'ultima Imp. e quanto piu di grazia in uero E di forza scuopre ella con queste due semplici uoci? lassando l'altre alla cõsiderazione, anzi all'occhio della frõte del guardatore, che cosi rotõda la scorge, uaga, e luminosa. Io nõ giudico douersi tralascia re senza mẽtouare il Nodo Gordiano colla Scimitara sopra, e col Motto: TANTO MONTA. che fu atto d'Aleßandro Magno. percio, che nel fin della prima parte del Dialogo maggiore si uien dubbitãdo in certo modo de' casi di eßa; p eßer tratta da istoria; s'ella sia meritenole d'annouerarsi fra le Imp. buone ò nò; poi che nõ pare, nè naturale, nè artificiale da chiamarla: essendo nata d'un semplice auuenimẽto di quel famoso Re, e Capitano; al quale, come raccõta Quinto Curtio auuenne, ch'essẽdo in Asia in un tẽpio della Città di Gordio, lo mestirigabil nodo detto indi Gordiano; l'Oracolo di que'tẽpi prometteua, a chiũque lo sapesse sciorre, la signoria, e lo'mperio di tutta quãta l'Asia. per che arriuatoui Aleßandro, nè trouãdo capo da sciorlo altrimẽti, p fatal bizzaria, e dijdegno, lo tagliò, e riciße; ò beffando, ò adõpiendo l'oracolo. Il simile interuenne al Re Cattolico di Spagna, da cui fu leuata la presẽte inuẽzione: c'hauẽdo egli litigiosa differẽza sopra la redità del Regno di Castiglia; non trouãdo altra uia per conseguir la giustizia; colla spada in mano si lo combattè, e uinse in maniera, che tal Imp. hebbe gran fama per testimonio del medesimo Giouio; e fu stimata opera uscita del sottile ingegno d'Antonio da Nebrißa, huomo dottissimo in quel tempo, che risuscitò in Ispagna le lettre latine. Si fatta opera dunque è merituole, per me, d'hauere alcun luogo qui tra l'altre; e se forse non lo merita per nõ eßere ella uscita d'alcuna proprietà d'Arte, che collo strumẽto, e magistero suo le doni quella uirtù, e uita, ch's'è inteso recarsi, e riceruersi dall'artificiali Imp. ad ogni modo ella è stata formata da un atto artificioso molto, & ingegnoso; e quello, che qui forse è di piu rilieuo, è stato preso d'Autore, e scrittore cosi famoso, da nõ poter perire; come periscono tutt'o'l dì gli altri atti particolari, non contenuti sotto alcuna specie di cosa, nella quale specie conseruin la uita, ò la qualità loro, dõde informare si possa, ed eternare il concetto, sopra tal qualità fondato, si come appreßo è stato mostrato q̃sto nel luogo accẽnato del predetto Dialogo. Raccõta appreßo per Imp. d'Anton da Leua il Motto sẽza corpo:* SIC VOS, NON VOBIS; *Seguẽdo in cio il Giouio se stesso; ò piu tosto, a se steßo contradicẽdo, hauẽdo egli detto: il Motto senza corpo, nõ poter già cõporre Imp. Il qual corpo dice egli pure, se qui foße stato cioè la caßetta dell'Api col fumo appresso, ò qualunque altro si fuße de'sotto intesi, nõ si poteua dir meglio nel proposito di quel Capitano: hauẽdo ei percio uoluto significare, che per uirtù sua s'era acquistato, e cõseruato lo stato di Milano; e poi uẽne dall'Imp. Carlo V. restituito al uero Duca padron di quello. desiderado il Leua di ritenersẽ lo per se, cõtra la forza di tutta la Lega: come p addietro haueua fatto: riguardando alle fatiche durate da lui in quel cõquisto, et all'essergli stato in tal maniera tolto il frutto di quelle. Ma il corpo colla sua proprietà ueduto sotto il Motto predet-*

to,

to,m'ha fatto menzionar simil Motto antico,e nobile,e riputato di Vergilio. SIC VOS NON VOBIS MELLIFICATIS APES.*il quale ha pstato agio,et aperta la porta ad altri a sopporui lo Sciame,ò cassetta dell'Api col fumo appresso,quãdo è scassata,p robbar loro il mele, cõ tãta sollecitudine da esse raccolto, e lauorato:talche il frutto delle loro fatiche si è goduto da chi nõ u'ha ragione alcuna,nè cosa che fare.Egl'è bẽ uero,che dell'Ariosto ancora si uede,nõ sogià dire se prima,ò poi alla da me cõtata,meßo a stãpa il medesimo corpo dello sciame assumato col medesimo intẽdimẽto,bẽche col Motto diuerso,che fu:* PRO BONO MALVM:*qual sene fuße la cagione,a qllo egregio Poeta,che gliela facesse publicare i frõte della sua opera maggiore. Ma qui uoi ui uedete,che a noi nõ conuiẽ d'introdurre fra le notabili,e perfette, qual sia l'una di queste due Imprese,se uogliam continuare d'approuar cio,che mostramo cosi piacerci del parer sentito intorno ancora a questo particolar soggetto,& è: Che le buone similitudini espresse ancora cõ parole, et accõpagnate cõ altre parti a cio richieste;qualora sprimon cõcetto di cosa gia corsa,ò corrente,non merita di far sedere ne'primi seggi l'Imprese,che di loro si compogono;e deuon piu tosto annouerarsi tra Riuerci delle Medaglie,che tra l'Imprese;poiche nõ iscuopron concetto impreso a douer tirare a fine: si come inteso habbiamo ßer bella, e degna proprietà, e proprio fine della pfetta Imp.e parimẽte quelle nõ arriuar tant'alto,che son leuate in biasimo altrui,si come appariſce chiaro tali eßere l'una,e l'altra ora cõtata: che ingratitudine ò mal uagità,senza meno, uengono in altrui,a uoler figurare.*NICC. IL RE *Ferrante figliuolo del Re Alfonso d'Aragona hebbe un'Imp. che nacque, p affermazione dello ßeßo Giouio,dalla ribellione di Marino di Marciano Duca di Sessa,e Principe di Rossano; ilquale,ancor che fusse cognato del Re suo Sgn.s'accostò nondimeno al Duca Giouanni d'Angiò,e machinò d'ammazzare a parlamento il Re suo Sig.Ma per l'ardire,e franchezza del Re, non potè recare ad effetto l'uccisione di lui:la storia del qual caso rammẽta il medesimo scrittore,uedersi ancora scolpita di bronzo sopra la porta del Castel nuouo in Napoli. Et essendoli doppo alcun tẽpo uenuto alle mani,e fatto imprigionar detto Marino, si risolse di nõ lo far morire:dicẽdo nõ uolersi imbrattar le mani nel sãgue d'un suo parẽte,ancor che ingrato,e traditore: contra il parer tutta uia di molti amici suoi,e partigiani,e cõsiglieri.Per dichiarar dũque qsto suo generoso, e clemẽte pensiero figurò un'Armellino circõdato da un riparo di letame cõ qsto Motto:* MALO MORI, QVAM FOEDARI. *essendo natural proprietà, e nota assai di tal animale, di sofferir piu tosto pfame,ò p sete la stessa morte,che scãpando imbrattarsi col fuggir per luoghi brutti,e schifi,accio,che nõ si uẽga punto a macchiare la bianchezza cãdida,e la intera pulitezza della sua preciosa pelle. A questa si fatta Imp.considerata come cõposta sopra l'anuenimẽto narrato,nõ ha dubbio,che sta bene,e conuiẽle il nome di Riuercio,p la sopra detta cagione chiara,& aperta per se stessa.Ma riguardata poi,come sprimẽte cõcetto da proporsi dauãti p mãtenersi, e seguitar si da qualunque psona di bell'animo,e cãdido in tutto'l corso della sua uita; nõ ha dubbio,che s'alzerà tra l'Imp.migliori,e piu onorate,e sarebbe in uero qsta riuscita di sõma lode a scoprir la cãdidezza della pudicizia,e l'onestà d'alcuna nobil dõna,o gẽtil dõzella.IL Re Federigo succeduto nel Regno di Napoli, come Zio, a Ferdinãdo d'Aragona,lo trouò,presone il possesso,tutto cõquaßato,p la fresca guerra corsa,e cõtaminato dalla fazione Angioina: ep assicurare gli animi della*

contra-

contraria parte, ſi formò per Impreſa un libro da conti mercantili, con ſue correggie, e ſue fibbie nella guiſa, che ſi veggono appreſſo i banchieri, e i faccendieri mercanti; ponendoui per titolo. M C C C C X C V. *e figurando piu fiamme, che uſcinan fuor de fogli per le margini del libro ſerrato, col Motto tolto dalla ſagra Scrittura:* RECEDANT VETERA. *coſi uenendo egli a paleſare il nobiliſſimo proponimento dell'animo ſuo; Che a tutti perdonaua gli errori, e' peccati commeſſi in quell'anno. E cio a ſimilitudine di que' mercatanti, che aſſicurano i lor debitori, di non voler riſquotere da eſſi i douuti crediti, coll'ardere i libri doue ſono ſcritti le lor partite. Il che ſi moſtrò eſſer fatto ancora ad imitatione de gli antichi Atenieſi: i quali fecero lo Statuto dell'Amneſtia, che obbliuione, ò dimenticanza di tutto il tempo paſſato uien ſignificando. Queſta Impreſa eſprimendo concetto corrente, ò preſente del ſuo portatore, non moſtra, che poſſa montare ne' primi gradi, come s'è pur ora di ciò fauellato: tuttauia a me pare, che meriti di ſtar uicino molto a quelli, ſi coprendoſi per eſſa una certamente diſcreta aſſai, e benigna di quel Re; della quale altri ſi poteſſe anco promettere ragioneuolmente tuttauia nel camino della ſua uita.* GIOI. *Alla candidezza della pelle dell'Armelino ſentita poco fa, puo appreſſarſi quella, ſcoperta da Papa Clemente* VII. *che fu una palla di criſtallo con un cartoccio bianco appreſſo; per la quale paſſando i razi del Sole s'uniſcono in maniera, e ſi fortificano, ſecondo la natura della proſpettiua, che abbrucciano ogni oggetto ini intorno, ſal uo le coſe candidiſſime, quale appare detto cartoccio, col le parole:* ILLAESVS CANDOR. *A queſta ſimilitudine adunque uolle Papa Clemente moſtrar al mondo: Che'l candor dell'animo ſuo non poteua eſſer offeſo dalla forza, nè dal fuoco dell'altrui malignità: ſcoprendo eſſo le dette figure al tempo d'Adriano ſuo anteceſſore, quando i ſuoi nimici gli congiuraron contra per torgli la uita, e lo ſtato: non hauendo eſsi però hauuto allegrezza di condur la congiura al fin deſtinato, e non meritato da lui: ſi come afferma l'Autore, donde ſi leua queſta Impreſa, la quale è tenuta commemẽte uiſtoſa, per le figure del Sole, e del criſtallo da' ſuoi raggi percoſſo, col ferimento d'eſsi in quella terza figura; ma ſtimata però di ſenſo oſcuro: non eſſendo ſe non a molti pochi nota la natura dell'ardor grande, che ſi cagioni per ſimil trapaſſamento di raggi in detta palla criſtallina, e che per eſso ardono tutti gli oggetti, fuor che le coſe molto ben candide. Queſta Impreſa e quella dell'Armelino, chi vuol dubitar che meritano una predica in lode della bontà, della ſchiettezza, della lealtà, ò candidezza dell'animo dell'huomo? per eſſer tal ſoggetto, il ſoggetto principale, che da ciaſcuna d'eſse uienſi ad eſprimere: ma non poſſiamo fermarci, ò trattenerci altrementi a tal effetto; nè queſto è il fin noſtro al preſente, laſſaremolo percio coſi deſtato nell'animo di chi gli piacerà d'andarle a riguardare alla minuta, e piu pienamente amendue. Queſta ſi è quell'Impreſa che col ſuo Motto, onuer colla prima delle ſue parole ſpezzata, porſe occaſione al buon pedante, di dubbitare leggendo:* ILLAE, *e poi* SVS. *e ſpeſſo fraſe ripetendo. Quel'* ILLAE *vuol dir pur quello; e quel* SVS, *vuol dir pur il porco, come ho imparato a ſcuola a Sabenico. Donde ſi è preſo l'auuertimento nella ſeconda parte del maggior Dialogo del non douerſi ſcriuere ſpezzate le parole de' Motti, ma ſi ben intere d'intorno all'Impreſa. Il Cardinal Ippolito de' Medici ſcoperſe l'Impreſa dell'Ecliſſe lunare: figu-*

re: figurando la Luna dentro l'ombra cagionata dalla Terra frapoſta tra lei, e'l Sole, con queſte voci. HINC ALIQVANDO ELVCTABOR. per aprirne, che egli era poſto nelle tenebre di certi penſieri torbidi & oſcuri; de' quali deliberaua di toſto douere uſcire. La prima uoce del Motto u ſò prabbonda, non che ui ſtia ſenz' alcuna gratia; ſi come appariſce per ſe ſteſſo, e per gli auertimenti hauuti nel medeſimo Dialogo intorno al Motto della Pira ſopra le fiamme: HINC ODOR, ET FRVCTVS. eſſendo qui ſtata ripreſa la medeſima uoce, HINC: come ſouerchia, e ſgraziata. FRAN. Il Duca Aleſſandro de' Medici uago di uenir famoſo per opera di guerra, era udito dire: Che per acquiſtar fama, e gloria, e per la fazzione Imperiale, come quel che era genero dell'Imperatore Carlo Quinto, ſarebbe animoſamente entrato in ogni difficiliſſima Impreſa, con ſaldo proponimento di douer uincere, ò di morire. perche domandando egli il GIOVIO, che gli trouaſſe un' Impreſa ſignificatiua di coſi fatto concetto, eſſo percio gli ſcelſe quel feroce animale, Rinocerote addimandato; nimico per natura del Leonfante: la cui natural proprietà per teſtimonianza di Plinio, ſi è d'andar a rincontrar l'auuerſario, e con quel duro, & acuto corno, che tiene ſopra'l naſo percottendolo ſotto la pancia, mai non ſi parte dalla zuffa, nè da lui, infinche non l'ha atterato, e morto: il che dicono ſuccedergli le più uolte; quando il Leonfante colla ſua proboſcide non l'afferra nella gola, e lo ſtrangola nel ſuo appreſſarſili. il Motto percio eſprimere, fu in lingua Spagnuola: NONBVELBO, SENVENCER: Io non ritorno indietro ſenza uittoria, ſecondo quel uerſo Rhinoceros, nunquàm victus ab hoſte redit. Dall'Autor del predetto Dialogo ſi conta eſſere ſtato ſpiegato ſimil concetto, poſato nella medeſima qualità d'animale col Motto latino. AVT MORS CITA, AVT VICTORIA LAETA. e paragonato col ſo ſpagnuolo, rimanergli non poco addietro sì di grazia sì di uaghezza. GIOV. Il Signor Virginio Orſino, come duro, e caparbio in non uoler aſcoltare i conſigli, che dati gli erano, per douer lui accoſtarſi a' ſeruigi del Re Ferrandino, e non ſeguire l'armi de' Franceſi, come nocenoli a lui, & a gli altri Signori d'Italia, che con ragioni, e con premi cercauano di diſtornelo, diſſe: Io ſon di natura ſimile al Camelo, il quale arriuando a una chiara fontana, non beue di quell'acqua ſe prima calpeſtrandola non l'intorbida: e per queſto per Impreſa portò un Camelo che intorbidaua una fonte, chinandoſi a bere; con queſto Motto Franceſe. IL ME PLAIT LATROVBLE. Ma il ſuo triſto conſiglio, dice eſſo GIOVIO, hebbe peſſimo fine; percioche ſuperato in quella guerra, aſſediato in Atella, e preſo morì nella prigione di caſtel dell'Ouo in Napoli, & coſi portò la pena della ſua dura, e peruerſa oppinione. I Signori di caſa Colonna nelle perſecutioni, che con gli altri Baroni Romani, patirono da Papa Aleſſandro Seſto, leuaron per Impreſa, come al GIOVIO piace, alquanti giunchi in mezo d'una palude, turbata da uenti. la natura de' quali ſi è di piegarſi; ma nõ già per l'impeto dell'onde, ò de' uenti romperſi, nè fiaccarſi. il Motto era; FLECTIMVR, NON FRANGIMVR VNDIS. Volendo eſſi moſtrare l'animo lor generoſo: Che, ſe piegauano all'impeto della fortuna, non perdeuan cuore da contraſtare, e douerſi rimetter in iſtato. proponimento in uero molto ſauio, e commendeuole nell'huomo: mentre che gli è ſoggetto alla

uaria-

variazione della fortuna: la quale, or l'alza, or l'abbaſſa: quando lo coua, e quando'l percuote, ſi che non ſi dee diſperare chi ſi ſente quella hauer contraria; ma dee ò contraſtarla potendo; ò al miglior modo ſchermirla piegando conforme a gl'auuertimenti, et a gl'eſempi, donatine da' ſaui ſcrittori. Nel Motto della preſente ancora ſarebbe da rimuouer l'ultima uoce, come dauãzo a quello, che ſi è uoluto ſprimere della figura de' Giunchi. Tra le Scelte, ſenza dubbio, entra l'Impreſa del Liocorno; il quale andando a bere alla fontana, intornoui aſpidi, botte, & altri uelenoſi animali, ui tuffa il corno, e con quello meſcola l'acque, purgandoſi elle in queſta maniera da ogni qualità di ueleno, per uirtu di natura in quello riſpoſta, col Motto. VENENA PELLO. *Bella, e nobil opera è queſta in tutte le parti ſue ucramente, d'allogarla nelle prime, e principali ſeggie. In prima riguardando al ſentimento honoratiſſimo, ed utiliſſimo del porſi in cuore di uolere ſcacciare da che ſi ſia, tutto quello, che u'ha di uelenoſo, di reo, e di cattiuo: poi adocchiando il mezo, onde tal ſentimento s'è ſpreſſo, della natural qualità di tal animale; in lì la forma, ò figura di eſſo, tanto uaga a mirare; e inſieme l'atto del tuffar quel ſuo corno in fronte dentro alla fontana, che coll'onde ſue empie di uaghezza, e di ſicurezza chiunque u uolta l'uno, e l'altr'occhio; e quello ch'è di gran momento, a render l'opera di ſtima, e d'ammiratione, ſi è ch'ella foſſe compoſta, quando il ſuo autore, ò portatore. che fu il Signor Bartolomeo Aluiano, Capitan ualoroſo, e uigilantiſſimo, difeſe francamente Bracciano, contra la forza di Papa Aleſſandro, e preſe Vitterbo, mettendo in rouina la parte Gatteſca, in fauor della Maganzeſe; e dicendo lui coloro eſſere il ueleno, e'l danno di quella Città. Imperò che tali nuentioni'ngegnoſe, e ben applicate, feriſcono toſto l'occhio della frõte, e quello della mẽte cõ incredibil dolcezza, in un medeſimo tẽpo. L'Impreſa di Franceſco Cõzaga Marcheſe di Mantoua, riducendoſi la parte, ch'è del ſuo Motto, a dritto termine, potria ben comparir tra l'altre, che ſi uanno da noi cercando. Ella è un Crogiuolo con alquante lamette d'oro, poſto ſopra'l fuoco; nel qual uaſo da gli Orafi ſi uien facendo certa proua della ſua finezza; colle parole della ſagrata ſcrittura:* PROBASTI ME DOMINE ET COGNOVISTI. *ſotto'ntendendo ancor la ſeguente;* SESSIONEM MEAM. *Il defetto accennato di queſto Motto ui ſi puo parar dauanti ſubbito, che ui rammemorate di cio, che ſtato n'è moſtrato douerſi ſeruare intorno a ſi fatte parole; cioè; che moſtrino di far parlare la coſa ſteſſa, poſta in figura della propietà ſua; ò ſua natural qualità; ouuero, che dell'una, ò dell'altra parli una terza pſona; ſi che dir qui ſi poteua, e baſtaua;* PROBASTI ME. *ſi come uoci, che eſcano dello ſteſſo oro, poſto nel Crogiuolo. Che coſi ſpiegauaſi uiua, & acconciatamente, e ſecondo la natura di queſta ſorte di compoſitione, l'intendimento di quel ualoroſo Principe. il quale, teſtimone eſſo* GIOVIO, *doppo eſſerſi purgato, e giuſtificato pieniſſimamente appreſſo il Senato Veneziano, del quale egl'era Capitan generale, dell'imputazioni d'alcuni inuidioſi, e maligni, c'haueuan detto: il Marcheſe nella gran battaglia del Taro hauer uoluto ſeder ſopra due ſelle; cioè ſeruire i Veneziani nel fiero combattere; e Lodouico Sforza ſuo cognato, nel temporeggiare doppo la giornata, laſſando di perſeguitare i Franzeſi mezi rotti. nel qual caſo uuol affermare, che non hebbe alcuna colpa, perche tutta fu del Conte Gaiazzo, il qual ſi uolſe render grato*

alla

alla casa di Francia: sapendo di non dispiacere al Duca Lodouico; che non desideraua di uedere del tutto uincitori i Venetiani; accioche disfatti i Francioſi, non andassero uittorioſi ad occupar lo ſtato di Milano; deſiderato da loro fin al tẽpo del padre di lui, e del Duca Filippo. Ma tal Impreſa leuata per ſi fatta cagione ſi uede, che le ſi uiene d'esser riposta fra' Riuerci, come d'altre addietro s'è qui ragionato. Ben ſi potrebbe ella ridurre, come accennai, in dritta forma d'Impreſa acconciandoſi l Motto, col dire: PROBABIS. ouuero PERICVLVM IVTVM: od in altro modo ſimile, che poteſſe riguardare a concetto, preſo a douer ſoſtenere in perpetuo la leanza, e la generoſità dell'animo, e dell'azzioni del ſuo autore. NICC. Recaremo per queſta accompagnare, quella di Cianiacomo Triuulzio; il quale da prima, come nimico del Duca Lodouico Sforza, ueggendolo incaminato ad occupare il Ducato di Milano, che legittimamente era del nipote d'eſſo Duca, ſi partì da lui sdegnato; non potendo ſoffrire i modi tenuti da quello; & accoſtoſsi al Re d'Aragona, ſcopertoſi per la medeſima cagione nimico dello Sforza. E uolendo mostrar, che nel gouerno della patria egli non era per cedere un punto ad eſſo Lodouico; portò per Impreſa un quadretto di marmo, con uno ſtil di ferro piantato in mezo oppoſto a' razi del Sole: ch'era antica Inſegna di caſa Triuulzia col Motto: NON CEDIT VMBRA SOLI. poi che rigirando il Sole, quantunque ſi uuole; ſempre quello ſtile rende, e ſcuopre l'uſata ſua ombra. Tal'Impreſa rimoſſa dal ſuo Motto l'ultima parola, che non ui ha luogo; non ſi douendo nominare le figure, che ui ſi ueggono, quaſi non ſi uegghino; ſe non allora, che ui concoron le cagioni mostrate nel trattato de' Motti dell' Impreſe da noi ſeguito; dico, che rimoſſane la parola SOLI, rimane componimento aſſai laudeuole; e gli s'accreſcon lodi, per eſſer formato ſopr' Arme di famiglia, che piu ingegno ſcuopre di chi lo lauora, e piu uigore uerſo chi lo rimira; ſi come ci è ſtato fatto uedere nell'allegato uolume. Non uorrei che s'haueſſe a ſcompagnar da qual ſia delle ſentite Impreſe quella della Talla di metallo, piena di fuoco artificiale, che ſcampa per certe commeſſure; & è propio di tal artificio, come dicono, ch'a luogo, e a tempo il fuoco terminato rompendoſi, fa grande ſtragie di coloro, che ſi trouano all'intorno; col Motto Franzeſe: ALIEV, ET TEMPS, la qual portò Alfonſo primo Duca di Ferrara, Capitano di riſoluta prodezza, e di mirabil coſtanza, quando egli andò alla battaglia di Rauenna, doue eſſettuò in quella ſanguinoſa giornata, il ſuo impreſo diſegno, drizando in tal maniera la moltitudine della ſua artegliaria uerſo le ſchiere nimiche, che ui fece grandiſsima ſtrage d'huomini. Il timor, che mi naſce della bontà di tal Impreſa ſi uiene dall eſſere ſtata leuata ſopra caſo od opera già ſeguita: il che la rende anzi Riuercio, che nò, come piu molte s'è già da noi inteſo di ſimili concetti. di poi lo ſpiegar che fa il Motto della ſua terribil propietà, è coſa commune, e generale in modo, che non s'intende cio che particolarmente rechi ad effetto, a luogo, e a tempo ſimile ordigno. ſi che a uoler ridurre tale ſtrumento artificioſo, e ſtrano certo, a forma d'Impreſa, conuerrebbe mutargli Motto, accio che meglio ſi ſpiegaſſe la propriçtà, e'l ſuo terribil uſo. il che a me non dà il cuore di fare in queſto luogo, & in queſto tempo, che per noi daſsi al traſcglimento, e non al racconciamento dell'Impreſe. FRAN. Non par già di mettere il paſso a ſimil noſtra banca, a quella di Franceſco Maria primo Duca d'Vrbino. Ella è

una

vna Palma, c'ha la cima piegata uerſo terra, per un gran peſo di marmo, che u'è attaccato: uolendo ſprimer quello, che dice Plinio di tal arboro: Il legno ſuo eſſer di tal natura, che ritorna al ſuo ſtato, ancor che oppreſſo da qual ſi uoglia peſo, uincendolo in ſpazio di tempo; col ſoſpignerlo e ributtarlo in alto: il cui Motto è. INCLINATA RESVRGIT. queſte, ò ſimili parole, ſcriue il Giouio, ſopra la detta Impreſa mentre afferma eſſerne ſtato lui il compositore, a richiesta del nomato Duca: nel tempo ch'eſſo priuo del ſuo ſtato, ha uenia ricuperandolo fatto in quello ritorno. Che per tal opera uoleuaſi la uirtu ſignificare di quel Principe: la quale non era però ſtata potuta opprimere, & annullare dall'impeto nè dalla forza della contraria fortuna; ben che per alcun tempo ella ſi moſtraſſe moſſa, e piegata. Concetto d'animo ueramente nobile, e ſicuro, ed atto a diſcoprirlo, chi uien quello ſoſtenendo, degno del nome d'huomo grande. Simil'Impreſa auuenga, che foſſe fatta, a dinotare azzione già ſeguita; appariſce nondimeno poter ſeruire per tutto lo ſpazio della uita di chi la ſcuopre alle genti: della quale parmi ſolo d'accennare: Che'l pezzo del marmo poſto ſopra tal'arboro, porge non ſo, che di ſproporzione a uederlo: facendo, come credo, piu gradeuol miſta un peſo impoſtoui di legno, come coſa più propia, e più accoſtanteſi al ueriſimile, che da un'altr'arboro uicino gli ſia per uentura caduto addoſſo: il che del marmo non ſi puo ueriſimilmente penſare in alcun modo. V'n'altra Impreſa pur fatta dal Giouio ſi è un Elefante da un Dragone aſſalito, il quale attorcendoſi alle gambe del nimico, ſuol mettere il morſo del ueleno al uentre di quello, per la qual ferita velenoſa ſi muore: ma egli per natura conoſcendo il pericolo, gira tanto intorno, che troua qual che ſaſſo, ò ceppo, ò troncon d'albero; doue appogiatoſi in maniera ui s'accoſta, e ſi frega, che ſi fraccia, & ammazza il detto Dragone. il Motto è Spagnuolo: NO OS ANABERETS. Fu ſcoperta queſt'Impreſa da due di caſa Fieſca in Genoua, Sinibaldo, e Otto buono, in ſignificamento della uendetta per loro fatta della morte del Conte Girolamo lor fratello, crudelmente uccíſo da'Fregoſi, per emulazion di ſtato, e tale fu, che ne rimaſero ſpenti della uita i micidiali Zaccaria Fregoſo, il Fregoſino, e Lodouico, e Guido; come racconta il medeſimo autor del l'Impreſa: uolendo per quella a'Fregoſi dire: Voi non hauete a uantarui d'hauer commeſſa tanta impietà nel ſangue noſtro. Patiſce difetto queſto Motto nella parola OS, che uol ſuona nella noſtra lingua per la qual ſi uede riguardarſi alle perſone, contra cui ſi parlaua, e non al Serpente uccíſo dal Leonfante: ſi come dee hauer riguardo la buona forma di queſti ſimili Motti; ſecondo, che n'è ſtato fatto intender chiaramente; e per cio conueniua dire: Non tenete ſi per uantare. Mirate quello, che importa a conſiderar il concetto da eſprimer ſopra le figure ſoppoſte al Motto, parlando di quelle propiamente, & indi per traslazione altro intendendo; ò uoltarſi colle parole, e muouerle, sì che confondano il propio colla traslazione, ſi come auuiene in queſto luogo. Ancor che la medeſima Imp. eſſẽdo ſtata fatta ſopra caſo già ſeguito, meriti di chiamarſi Riuercio; tutta uia perche queſto sì è concetto, come habbiamo ueduto ſopra de gli altri, da poter ſoſtenerſi perpetuamente in queſto modo, cioè: Di non uoler, ch'altri mai ſi uanti di farci ingiurie, e danni, mi ſtimo che ſarà da uoi riceuuta ſenza ſdegno fra l'altre noſtre Impreſe. GIOV. L'altra, che ſegue a queſta contata, è con Motto Franceſe: NOVS SAVONS BIEN, LE

TEM-

TEMPS: *sopra un nido d'uccelli chiamati Alcioni, posto in riua al mare, i quali per natural costume, ed istinto propio, hanno d'aspettare il solstitio del uerno, come a loro molto opportuno, sapendo essi molto bene quando giugner de ue quella tranquillità di mare, che suol uenire ogn'anno, e uulgarmente è detta la state di S. Martino, nella quale stagione i predetti Alcioni ardiscono di comporre lor nido, fare l'uoua, couarle, & hauerne i figli alla proda delle Marina, per quel felice spazio di tempo conceduto loro dalla detta bonaccia dell'acque. La onde auuien che i giorni di tanta calma, sono Alcionij chiamati, che incominciano sette di prima, & altrettanti poi al detto solstizio, ò tempo della bruma, come da' vulgari si suol dire. Fu fatta dipigere dal suo autore, ch'è il medesimo dell'antecedente, in rappresentamento di tal Impresa, una serenità di Cielo, e tranquillità di Mare; con un nido in mezo rileuato da prua, e da poppa colle teste di questi augelli, che da prua fuore sportauano: essendo essi di mirabil colore azzurri, rossi, bianchi uerdi, e gialli. L'occasion sopra la quale fu leuata simil compositione è tale: Che i medesimi Fieschi trattando d'accostarsi alle parti Cesariane, e congiungnersi con gl'Adorni, haueuan molti affezzionati, e partigiani seruidori, che dauan loro per auuiso a non hauer fretta nel risoluersi a questo; per le forze del Re di Francia ch'erano grandi. E perche'l Signor Ottauian Fregoso colle spalle della parte, haueua molto ben fermato il piede nel gouerno, & era per difendersi gagliardamente, se gli moueuan guerra in quel (come dice,) articoli di tempo. A che i Fieschi rispondeuano, col far parlar nell'Impresa per la figura prosopopea, gl'augelli sopra detti con grazia, & ardire insieme cioè: Che ben sapeuan quando era il tempo di douer muouersi a quell'effetto. L'altra Impresa composta dal medesimo componitore per Sinibaldo Fiesco, fu in materia d'amore. il quale fiorisce meglio in tempo di pace, si come fu'l tempo, che seguì appresso la passata guerra, ora accennata. Amaua dunque il Fiesco una gentil donna, la qual haueua cominciato a sentir gelosia del suo amore, ueggendolo andar molto attorno burlando, e trattenendosi con uarie dame; onde ueniua cio a lui spesse uolte a rinfacciare dolendosi della sua fede, come di persona poco netta, e leale. Di che volendosi rendere appo lei scolpato quanto sapeua il meglio, e giustificato: le scoperse per ingegno de i miglie la diede, la Bossola della calamita sopra una carta da nauigare col suo compasso, e sopra quella il ciel sereno a stelle doro in bel turchino diuisato, col Motto:* ASPICIT VNAM. *significando, che quantunque siano molte, e diuerse Stelle in Cielo; una sola però è riguardata dal razo della calamita: cioè fra tante, la sola stella della tramontana, ò del nostro polo: parimente ora, che'l portator d'essa Imp. tal uolta andasse mirãdo e uagheggiãdo, e là si trouasse do ue fossero a diporto altre gẽtili, e belle donne; nõ haueua però mai drizzato, nè drizzarebbe il guardo del cuor suo ad altra, che a colei, cui data haueua la piena fede di sempre amor, sanete seruire. Questa s'io molto non mi gabbo, può ben entrare fra l'Imp. della prima Bossola: spiegando ella per sì nobile fra mẽto così nobil concetto, qual è quello della lealtà in amore uerso la persona, alla quale si sia affermato d'hauer fatto intero dono del suo cuore: e maggiormente quando tal dono si uede esser grandemente riceuuto, si che bellissimo campo rimane a distender, le lodi di questa notabil inuenzione; laquale è tanto uaga, e tanto degna d'un'animo ueramente leale e sincero, che piu d'una persona, cadendo-*

le in

le in pensiero l'uso del detto Strumento, ha cercato di volersene servire al medesimo effetto; come di ciò ancora specialmente si fa parole nel maggior Dialogo. Ma l'anzianità prevalendo in questo affare, si come nella primogenitura de' Prencipi; la presente ha da venire nel proprio, e douuto stato del primo pregio. NICC. è conforme al douere, che scoprendosi tal volta fra noi alcun difetto correggibile dell'Impresa che si recano; si palesino ancora le dritte lodi di quelle che ne son meritevoli; come s'è veduto far fin quì nella nostra sicera compagnia. Perciò dirò io conuenire, che lo Struzzo augello si faccia vedere per questa campagna con un chiodo in bocca per douerlo inghiottire: da lui, o da altri pur di lui dicendosi: SPIRITVS DVRISSIMA COQVIT. *è uscita questa Impresa del medesimo ingegno dell'ultime sentite; è da lui nesse in rieme, come egli stesso afferma, a preghiere di Girolamo Mattei Romano, Capitan di caualli della guardia di Papa Clemente; che fu huomo di risoluto, ed'alto pensiero, ed'animo deliberato. Costui hauena con gran pazienza, perseueranza, e dissimulazione espettato il tempo, per ammazzar, com'egli fece, Girolamo nipote del Cardinal della Valle; per vendicar la morte di Paluzzo suo fratello, stato da lui crudelmente ucciso. Per significar dunque, come un valoroso cuore ha forza di smaltir col tempo qualunque ingiuria colla uendetta propria; pubblicò tal concetto nella bandiera; figurandoui l'animale predetto colle dette parole. Il medesimo uccello prestò materia di formar un'altra Impresa al medesimo formatore per diuerso effetto, a compiacimento del Marchese del Guasto; in quel tempo, che Papa Clemente, e l'Imperadore abboccatisi a Bologna, ordinaron le cose d'Italia, e fecero Capitan della Lega per difension di tutti gli stati, e conseruazion della pace, il Signor Anton da Leua; il qual grado pareua, che appartenesse più al Marchese, che al Leua: Ma il Papa rimasto offeso, per l'ingiurie ricevute dalle fanterie Spagnuole alloggiate nel Piacentino, e nel Parmigiano, doue i soldati viuendo a discrezione, nè rimediando il Marchese alla troppa licenza militare haueuan miserabilmente saccheggiato quasi tutto il paese, si volse vendicar con esso; ripponendolo nella detta maniera. Perche egli sdegnato, rammaricossi molto di sua Santità in questo modo. Io mi potrei pentire di non essere intervenuto al sacco di Roma, quando mi partij; & abbandonai le genti; rifiutando io quel Capitano, come buono Italiano; per non esser presente all'ingiurie, & a' danni, che si preparauano al Papa. E sopra questo ad esso Giouio, che lo consolaua, rispose. S'io non sono stato aiutato a montar in alto, per la mia bontà; almeno resto uno Capitan generale di questa inuitta fanteria; non mi si possa torre, che nelle fazzioni della guerra, uenuto m'auanzi, & percio lo strinse a douergli trouare un'Impresa accomodata a questo suo pensiero. Et a lui parue molto a proposito uno struzzo, messo in corso; il quale per testimonianza di Plinio suol correndo farsi uela coll'ali, per auanzar nel correre ogn animale. poi che hauendo la Natura a lui date le pene, non si può alzare a uolo, come gl'altri uccelli, e così glielo diede con questo Motto.* SI SVRSVM NON EFFERORALIS: CVRSV TAMEN PRAETERVEOR OMNES. *Il qual Motto si sente troppo bene, esser di que' troppo lunghi, potendo bastare ad espression di tal concetto, la seconda parte sola, ouero:* SI NON ALIS, CVRSV QVIDEM.

DEM. *Non vò che rimanga ad altri di uoi la terza Impresa formata dallo stesso maestro sopra lo stesso animale, accompagnata dallo Struzzo femmina: in atto di guardar fißamente insieme amendue l'uoua loro, per quello effetto propio, che gl'altri uccelli couan le sue: vscendo loro da gli occhi razi, che feriscono sopra le dette uoua, con questo detto:* DIVERSA AB ALIIS VIRTVTE VALEMVS. *Fu fatta questa per seruigio del Conte Pietro Nauarro huomo celebrato per inuentore di quel mirabile, e stupendo artificio delle mine sotto terra; e di cui si vidde l'effetto notabile là doue miracolosamēte fece uolar per aria il Castel dell'Vuouo à Napoli. Si uoleua per tal Imp. sprimer questa nuoua, e diuersa maniera di spugnar fortezze, trouata da esso Nauarro. Ma essendo ella stata scoperta di poi, può riuscir più tosto Riuercio, che Imp. nel modo, e per la cagion medesima, qui già tante uolte replicata; benche nel medesimo modo ancora in altre mostrato, potesse ella ridursi à buona forma; col prēderla, dico, si come anticipata alle costui inuenzioni; e ch'esso Nauarro tuttauia foße per iscoprire di se opere, per virtù, & ingegno diuerse da quelle, che alla giornata veggonsi communemente de gli altri huomini vscire. Ma non poßo celar un dubbio, natomi sopra'l Motto vdito, ed è: Che egli sia ministro, non bene spreßiuo di ciò, ch'ei deue mostrare, e ch'è suo propio vffizio. Poiche il dire, che qui si fà de gli Struzzi: Noi uogliamo, ò siam poßenti a farci ualere con uirtù, e maniere diuerse da gl'altri augelli, intorno à quel sopposto soggetto dell'uoua; nō apre la qualità dell'opera, e dell'effetto particolare, nella particolar maniera del produrlo; percioche per le sentite parole nel Motto, si può cosi intendere; Che con que' raggi, onde feriscono l'uoua, le corrompano, e guastino: si che nascer non ne poßono i loro pulcini; cosi come altro concetto ancora diuerso da quello, che pur si uuol dinotare. non si sprimendo, nè pur accennando à miei occhi questa special qualità di far nascer l'animalino dell'uoua collo sguardo solamente uerso quelle. E però m'è paruta sempre ottimamente considerata questa parte tra l'altre nel Motto, secondo'l parer di chi andiamo in tal materia seguitādo; uoglio dire, che per esso si scuopra con destrezza, ò s'accenni la qualità, e la propietà uera del corpo riposto in Imp. della qual propietà intendiamo appresso di seruirci, per uia di similitudine nel nostro particolar bisogno, anzi ch'altro che questo non è l douuto uffizio delle parole appresso le figure qui rammētato. Si come nō men chiaramēte, che largamēte s'è tenuto trattato nell'opera, che detto habbiamo d'eßerci proposti oggi ꝑ continua guida. La onde molto acconciatamente espreße la predetta qualità uirtuosa de' nominati augelli in uerso le loro voua il Padre Arrigo Portughese Giesuita, ponendoui queste parole:* OCVLIS VITAM. *Per queste tre Imp. comprendesi ancora, come di un medesimo soggetto per le sue diuerse qualità, e diuersi accōpagnamēti, più, e diuerse Imp. si uāno formādo, si come nel citato luogo n'è stato mostrato: et habbiamo inteso pienamente.* GIOV. *Sonnosi udite uolentieri co'lor discorsi le predette Imp. e nel medesimo modo stimo, che s'udiranno, le rimanenti da udire. Vna di eße si è un Sole da folte nuuile circondato, col Motto:* OBSTANTIA NVBILA SOLVET. *Da Luigi di Luzimburgo fu portata quest'Imp. uno de' nobilißimi, e bellißimi Capitani, che di Francia uenißero in Italia al suo tempo, della stirpe dell'Imperadore Arrigo,*

che morì à Buonconuento, presso à Siena dodeci miglia, chiamato poi Monsig. di Lagni, quegli à cui s'arrese il Duca Lodouico Sforza, quando fu dalli Suizzeri tradito a Nouara. Per simil mostra uolena costui significare; Che hauendo egli hauute molte auuersità, doppo, tagliata la testa al padre suo, che era Conestabile di Francia, speraua col ualor proprio, a similitudine del Sole in Cielo, che colla lomma uirtù del suo possente calore, dissolue le nuuole, che li si parano dauanti unde ogni cosa contraria alla sua chiarissima uirtù. La uoce Nubila, annebbia queste figure, bastando ui il uederle senza altramenti nominarle: come si sono sentiti molti altri incappati in tale errore. Vn Trauaglio, strumento usato da' Marescalchi per poter ferrar caualli bizzarri, e calcitrosi, fù inuentione di Giouanfrancesco Sanseuerino Conte di Gaiazzo, per dar ad intendere: Che ben domarebbe alcun suo nimico, impastato di cosi fatta qualità naturale, e'l Motto a sprimere ciò, in lingua Franzesa dicena. POVR DOMER FOLLE. Eberardo Stuardo, discesо di sangue reale di Scozia, chiamato Monsig. d'Obegni, fu di conosciuta uirtù, e famoso Capitano appresso i Frãzesi, il quale usaua, come parẽte del Re Giacobo IIII. vn Leone rampante rosso, in campo d'argento, con molte fibbie seminate ne i riccami de' suoni, e dipinte nelli stendardi: col Motto: DISTANTIA IVNGIT. Volendo significare, ch'egli era il mezano di tener uniti il Re di Scozia, et il Re di Francia, per far giusto contrapeso alle forze del Re d'Inghilterra, de' Francesi, e de gli Scozzesi nimico naturale. Parrà forse ad alcuno quì marauiglia, che per me si uoglia riportar l'Imprese scelte, la da me portata, composta di parti tanto fra loro disgiunte, che congiugner naturalmẽte, nè propriamente non si possono insieme: quali si ueggon esser'il Leone, e le Fibbie: non hauendo quello per sua natura, che far cosa al mondo con queste, che sono strumento d'arte: ma essendo riposti qui il detto animale metonimicamente, cioè per rappresentar la persona, che quello portaua per Insegna, ò nel l'Arme. della qual persona mostrar si uuole l'atto, e la mezanità, in tener cõcordi, et uniti què due potenti Re, la qual cosa per le regole da noi riceuute per buone in simil componimenti, nõ è d'approuare, nè da seguire: atteso l'improprietà, che si uede ui contenersi. Tuttauia, perciochè in tal cõposizione, si truouano strumenti degni di essa, dico, da poter formar degna Impresa, quali sono le Fibbie, che per lor medesime senz'aiuto d'altra cosa discuoprono ottimamẽte il concetto propostosi da quel Monsig. non accadeua, anzi nõ conueniua rappresentar se stesso, sotto tal animale, contenendosi lui, come conuiensi, sotto'l corpo d'esse Fibbie: di qui è, che da me s'è raccolta questa Impresa ancora, per mentenole di ricapire, doue si sono riposte l'altre questo giorno, quãdo ella sia cõdotta, come dee, cioè senza la figura del Leone: colle Fibbie sole, che dicono: DISTANTIA IVNGVNT. E cosi parmi, che potrà parere da noi uolersi prendere di questo famoso Autore, e de gl'altri dopo lui, tutto quel maggior numero d'Imprese, che fia possibile, le quali si mostrino sane, ò che possano à sanità ridursi: tal che le tralasciate si debbano intendere, come conosciute, al parer nostro, disperate in tutto di salute: nè da poter uiuere, infra le da noi ragunate insieme. E ben s'ha meritato la presente, ch'altri prendesse di lei alcuna cura: contenendo in se concetto cosi nobile, qual'è il tener aggiunti di

bene-

beneuolenza, e di fede Prencipi grandi, e persone di molto valore. Concetto non più stato in questa guisa espresso da alcun'altro, per mia saputa. FRAN. *Buone ragioni addotte hauete della elezion fatta da uoi di questa altra Impresa, e da valersene in simili occorrenze, per noi altri ancora. Da me proporrassi quella, che portò Alfonso Duca d'Amalfi, di casa Piccolomini, quà do dal Marchese del Vasto fu creato generale di tutti i caualli leggieri nella guerra in quel tempo, del Piemonte. Richiedendosi per tanto in quel mestie ro, oltre l'ardire, e la liberalità naturale di quel Signore, la vigilãza grande, venne à publicar per Impresa datali pur dal Giouio, mettendola nello stendar do, una Grù, col piè manco alzato, cõ un ciottolo fra l'unghie: rimedio proprio contra'l sonno di tali augelli, come scriue Plinio marauigliosamente auueduti, co'l Breue intorno, che dice:* OFFICIVM NATVRA DOCET. *Le quali parole potete rammemorarui, come nel Dialogo maggiore fossero in altre scambiate, quando i parlatori in quello si presero certa cura, trattando di simili Imprese, cauate da proprietà naturali, e male spresse cõ parole, come è questa. Conciosiacosa, che non si possa intendere, da chi non tien memoria di quello, che n'habbia detto Plinio, qual sia l'vffizio della Grù, mentre sta dinanzi alla schiera delle compagne, col piè così in alto sospeso, mentre elle dormendo si posano; fù cambiato (dico) quel Motto in questo altro:* EXCVBIAS TVETVR. *Parui, che da queste parole si ritragga, e s'intenda molto bene quello, che di lei si vuol farn intendere: ch'ella fa le sciolte, e la sentinella all'altre, mentre dormono.* NICC. *Hauete potuto, come me, vedere il nominato uccello, nel medesimo atto segnato, e disposto per Insegna d'alcun Stãpatore, il quale con quest'altre parole ha saputo sprimere qual sia l'uffizio, o'l debito, che la natura gl'insegna di pagare, e sono:* VIGILAT, NEC FATISCIT. *Scoprendo la molta prontezza di esso al vegliare: poiche nè con quel peso non sentiua fatica.* FRAN. *V dite hor questa altra per se bella, e gentile fatta dal medesimo facitore à compiacimento della famosa Signora Vittoria Colonna, Marchesana di Pescara. La quale ancorche tenesse vita, secondo la vita Christiana, pudica, e mortificata; e pia fosse, e liberale in uerso ciascuno; non le mancauan però inuidiose, & maligne persone, che le dauan molestia, e turbauanle i suoi altissimi concetti: Ma pur si confortaua, che credendosi que'tali à lei di nuocere; essi pur nocceuano à se medesimi, si come appariua à chi di ciò haueua notizia: Il perche furon presi dall'Autore scogli in mezo'l mar turbato, che coll'onde procellose gli percuote, & ad essi intorno queste parole:* CONSTANTIA FRANGERE FRANGVNT. *Quasi dir si uolesse da questa così degna, e Celeste donna, che gli scogli della sua saldissima virtù, ributtauano indietro, e ribatteuano le malignità, e l'insidie altrui, e'lor sozzi pensieri, in guisa, che nel uoler rompere altrui, diueniuono esse rotte, e spezzate. Intenzione alta veramente, nobile, e generosa, e notabilmente espressa per mezi, che la pongono troppo bene dauanti à gli occhi. L'Impresa di questa, non mi lassa tacere quella dell'altra Marchesana; che fù Donna Maria d'Aragona, la quale era usata di dire; Che così teneua conto singulare, e stima dell'onore, e della pudicizia, che non solamente lo uoleua conseruar nella per-*

ona sua: ma ancora haueua cura, che le sue donne, donzelle, e maritate, per trascuraggine non lo venissero perdendo; mentre stauano appresso di lei. E ciò dicono, che ella teneua una disciplina, e maniera di uita nella corte sua molto conueneuole, e propia, per tor uia ogni occasione, tanto à maschi, come à femmine di poter riceuere, ò portar macchia alcuna all'onore, & all'onestà loro: per manifestar dunque si onorato concetto, il maestro dell'Impresa precedente, le ne messe insieme una di due mazzi di Miglio maturo l'vno all'altro legato, co'l Motto: SERVARI, ET SERVARE MEVM EST. *Percioche il Miglio di sua natura, non pur conserua se stesso dal corrompersi, e guastarsi; ma l'altre cose ancora mantiene, che gli stanno presso, tal che non si corrompino; si come è il Reubarbaro, e la Canfora. Le quali cose preciose tengonsi nelle scatole piene di Miglio da gli Speziali; acciò che non s'habbino à guastare.* NICC. *Al Marchese del Guasto, ne fece una ancora il medesimo fabbro, quando doppo la morte di Anton da Leua, fu creato Capitan generale da Carlo Quinto; dicendo egli, che appena eran finite le fatiche durate da lui, essendo ei Capitan della fantaria; che gli era nata materia di maggior trauaglio. Conciosia cosa, che un Generale d'essercito tenga grauissimo, e importantissimo peso sopra le spalle, nell'essercitare l'officio suo; e sia riputata questa la maggior opera, che uscir possa di forze, e d'ingegno humano, nella maniera ch'in uno de' suoi nobilissimi Auuertimenti ciò rende chiaro Francesco Guicciardini. In conformità di tal pensiero, furon presi due Couoni, ò Manne di grano maturo, col Motto:* FINIVNT PARITER, RENOVANTQVE LABORES. *A quella simiglianza, ch'appena si uede l'anno ne' campi dalle brigate raccolto il grano; che surge loro occasion necessaria di seminarlo per l'altra ricolta; il che uien tuttauia à rinnouare in giro à gli Agricoltori le cure, e le graui fatiche loro. In questo luogo dal Motto s'adopera gran forza: poiche in virtù speciale delle sue parole lo'ntelletto ha da correre, e comprender concetto da non trouarsi per lui cosi, a prima uista intorno alle dette Manne, non u'essendo appresso cosa ueruna, che à ciò l'aiuti: qual sarebbe aratro, ò bomare, ò simile strumento uillesco, e propio dell'opera dell'arrompitura, e della sementa de' campi. Da questa Impresa non dourà star lontana quella del Signor Luigi Gonzaga, chiamato per la sua brauura, Rodomonte, il quale il dì, che l'Imperatore Carlo Quinto fece l'entrata in Mantoua, portò una sopraueste di raso turchino, fatta à quadretti, che disposti a due, a due, l'vno mostraua uno Scorpione, e l'altro un Breue cosi notato:* QVI VIVENS LAEDIT MORTE MEDETVR. *Essendo la propietà naturale dello Scorpione di medicare il veleno di lui vscito, quando egli è ammazzato, e posto sopra la stessa piaga da lui fatta, ilche auuiene ancora coll'olio, doue sia stato morto detto animale; volendosi da quel Caualiere, che per ciò s'intendesse, ch'egli hauerebbe tolta la uita à chiunque presumesse d'offenderlo; riualendosi del danno, e ritagliando l'offesa colla morte propia dello stesso nimico. Graue, e brauo concetto è lo scoperto per la proprietà del detto animale: Et a chi la uà alquanto riguardando, porge ma-*

teria

zeria di ritrouare le qualità più nobili, e più principali, che regnauano dentro'l petto di quel prode, e famoſo Campione, conforme a quanto ſi è da noi inteſo eſſer proprie parti d'vna bella, e perfetta Impreſa. In queſta pare ſolamente da deſiderare il Motto alquanto piu raccolto: il che forſe auuerrebbe troncandoſene la prima parola. Il Batiſtero, ſtrumento adoperato l'anno ne i giorni Santi, quando le Chieſe non ſuonano le campane, co'l Motto: CREPITAT, DVM SONORA SILENT. *Fù dato dal medeſimo Giouio al Marcheſe del Vaſto, per eſprimer la natura di certi ſaui, e brauoni, che faceuano ſpeſſo un gran romore, mentre il detto Marcheſe era coll'eſſercito in campagna, ch'egli hora douеſſe fare una groſſa incamiciata, hor muouere un graue aſſalto, e quando riſoluerſi a combattere à bandiere ſpiegate: Ma al tempo di moſtrar fatti, e non parole, e che'l Marcheſe fulminaua entrando ne'pericoli coll'arme in mano, i brauacci, e le toghe longhe de'conſiglieri cagliauano ſenza riſpondere coll'opere alle brauarie moſſe colla lingua. Si fatta Impreſa può riporſi nel numero di quelle, che ſcuoprono i difetti dell'altre perſone, e tenerſi in quel grado, e concetto, che n'è ſtato moſtrato douerſi tenere opera tale: cioè in quanto ha forza à dipingere un penſiero, & un accidente meglio, che non fanno le ſemplici parole. Trouandoſi in queſta con la figura dell'arte, la forma comparatiua, ò metaforica, la quale tanto aggrada altrui colle ſue grazioſe forze; bench'ella ſi uede tuttauia formata in biaſimo d'altri; la qual coſa non habbiamo ſentito approuare ancora in queſti ſi fatti componimenti. L'Impreſa di Sforza Conte di Santa fiore, Caualiere ardito, e generoſo, portata nella battaglia della Seruia, che fu lo ſtendardo tutto ſeminato à mele cotogne, Arme antica del ſuo valoroſiſſimo Capitano Sforza da Cotognuola, per dritta linea arcauolo ſuo, con parole tali:* FRAGRANTIA DVRANT, HERCVLEA COLLECTA MANV. *Merita d'eſſer regiſtrata fra l'altre noſtre, quando ſe n'acconci il Motto: tollendone via le tre ultime parole; poiche, ſecondo il creder mio, poſſon baſtar troppo bene le due prime, à dinotar la principal parte del concetto preſo, à uoler iui moſtrare, ch'è: Le mele cotogne, colte già da quel ualoroſiſſimo Capitano, durare ancora, e rēdere del buon odore, coll'alluſione, ò cenno anco ſotto'nteſo (per chi ne lo deſideri, ſenza ſpiegar uelo altrimenti con parole) fatto al herede, che ſimili frutti colſe nel giardino dell'Eſperidi (come hanno cantato i Poeti.) Imperoche tali alluſioni, od accennamenti, et altre ſimili conſiderazioni, ſi muouono da'belli ingegni, ſopra tali figure, e parole giunte inſieme, mentre vi s'aggirano alquanto intorno coll'intelletto, i quali ſdegnāſi, che ſia loro aperta coſi larga porta all'intelligenza di ſimil breui cōcetti: Quaſi eſſi ſiano troppo groſſolani, e non ſappian diſcernere inſieme: ch'eſſendo tal Impreſa fondata nell'Arme della famiglia del ſuo portatore, s'auanzi ella tuttauia per ciò maggior pregio di bellezza, e più premio di lode. GIOV. Da me porrauuiſi dauanti al preſente l'Impreſa del Cardinale Aſcanio, il quale, per le parole dettene dal Giouio; hauendo meſſo ogni ſuo ſforzo in Conclaui, per farc crear Papa Fe derigo Borgia, che ſi chiamò Aleſſandro VI. Non tardò molto, che ne gli effetti, trouollo, non ſolo ingrato; ma ſuo capital nimico: percioche per opera del*

medesimo, e per li suoi peruersi disegni, fu da' Francesi scacciato di Milano il Duca Lodouico suo fratello: e senza dismetter punto l'odio, non restò mai di perseguitare la Casa Sforzesca, infin che non furon traditi, spogliati dello Stato, & condotti prigioni in Francia. In così fatto proposito adunque Monsignore Ascanio, leuò per Impresa l'Ecclisse del Sole, cagionato, come sapete, dal framettimento della Luna tra esso Sole, e la Terra. Non uolendo darne altro ad intendere, se non, che si come il Sole, sopra la terra tal uolta non risplende, per l'ingiuria, & ingratitudine vsatali della Luna; la quale da se non hauendo luce alcuna, tutta quella, che ha, la riceue dal Sole; così Papa Alessandro l'haueua pagato d'vn sommo benefizio da lui riceuuto (come non di rado pare cosa propria) con vna grandissima ingratitudine: Il Motto diceua: TOTVM ADIMIT, QVO INGRATA REFVLGET. *Intorno a così fatta Impresa, pare da potersi andar considerando alcuna cosetta, ciò sì è: Che per impedimento della Luna fra'l Sole, e la Terra, non si cela lo splendor di quello a tutta la Terra; ma alla parte sola, che vien sotto quella porzione del corpo del Sole, che dalla faccia della Luna rimane occupata; la quale non può mai celare co'l suo, di grande spazio minore, il corpo Solare. Appresso, la Luna per tal suo interponimento non toglie punto, non che tutta la luce del Sole; ma vieta solamente, che quella non sia ueduta da gli occhi di coloro, alla Prouincia de' quali, (per essempio gl'Italiani) è impedito il uedere la faccia del Sole in quel tempo, che per il detto modo la Luna gli s'attrauersa, si come ciò è notissimo à tutti i mezanamente intendenti del corso di questi due maggiori corpi Celesti; e così nel Motto non istara la voce:* TOTVM. *Se non vogliamo intender di quella special Prouincia, à cui il Sole, quanto a lei, s'ecclissa tutto; ò secondo la credenza del vulgo, à cui pare, che gli sia tolto tutto, e non impedito il solito splendore di quello. Ma poi meno vi si conuien senza dubbio, la voce:* INGRATA. *Per quello, che discretamente nel maggior Dialogo ci è stato fatto sapere; Che parole di nomi d'affetti humani; come nè di virtù, nè di vizi, non si deon mettere sopra Imprese, ma che per altre uoci bene accomodate, s'ha dallo'ngegno altrui à ritrarre l'affetto, ò'l concetto affettuoso, che si vuol per le figure d'esse ritrarre, e significare: e'l simile s'ha da intendere de' nomi di virtù, ò di vizi. Talche forse più acconcio dire si mostraua questo:* ADIMIT QVO IPSA REFVLGET. *Lascio di toccar quì alcuna altra considerazioncella, per non seguir forse troppo d'essere ardito nelle cose altrui, così come le cose da me toccate sono state per segnale di non mostrarmi diuerso à quello, che volentieri ho imparato nell'altrui carte sopra così fatta materia.* FRANC. *Non credo douersi attribuire à troppo ardimento, lo scoprir la propria oppinione, e quella accompagnare con quella autorità, e ragione; come ben qui s'è fatto da voi: ricordandoui ancora ciò che disse M. Tullio nella quarta Toscolana: che i giudizi nostri son liberi. Ma tornando al nostro trasceglimento, non pare da lasciare stare nel monticcio dell'altre, l'Impresa del Cardinale Ippolito d'Este il uecchio, intendo, che fu un Camelo inginocchiato, carico d'una gran soma, il quale dice in*

lingua

lingua Spagnuola. NO SVFFRO MAS DE LO QVE PVEDO. *Et essendo leuata questa ne gli anni suoi giouanili, credesi, che fosse in soggetto amoroso; per dire, e così per intendere all'amata donna. Non mi vogliate dar grauezza di tormento più di quello, che'l mio cuore sia possente a sostenere, alla similitudine del Camelo, che uolontariamente s'inchina, e piega, per lasciarsi caricare: e quando si sente addosso peso a bastanza, col leuarsi che fa in piedi, significa, non ne poter più portare. E da stimar graziosa, ed acuta simile inuenzione colla sua espressione insieme. le quali spressioni si uede pur troppo spesso, come non troppo bene sian fatte sentire ne' Motti di questa materia. Però ponete mente alquanto a quello posto sopra'l medesimo animale, per isprimere il medesimo concetto nell'atto proprio del caricarlo, che dice.* SATIS. *Paragonate poi questo con quel Motto, che si uede parimente per le stampe: mentre io muouomi à dirui dell'Impresa del Caprifico, il quale fendendo, spacca infino i duri marmi, quando ei ui s'abbarbica: parendo pur tuttauia ad alcuno, che sia bene spresso il suo intendimento, co'l mezo d'un uerso di Marziale:*

INGENTIA MARMORA FINDIT CAPRIFICVS.

La qual sentenza, presta sì luogo da drizzarui buona Impresa, secondo gli auuertimenti donatici, in saper buscar le comparazioni usate da' Poeti specialmente, e come dir si suole, d'vna cappa farne un saio; perciochè altrimenti, si come auuien qui hora, la figura, o'l corpo dell'Impresa u'è dauanzo: possia che dal Motto solo si comprende tutto quanto il suo concetto intieramente. Conuien dunque per non lasciar perirè simil comparazione, attissima à spiegare il pensiero di chi si uale dell'impresa: Che dipinto il pezzo grande del marmo d'alcuno edificio antico, mostri rottura, e spaccamento per la forza d'vn fico saluatico, il quale co'l tempo, apporta ruina: ficcandosi per le fessure, e commessure con lenta, e continua forza. la quale in questa, od in altra miglior maniera uenga espressa: ET DVRISSIMA FINDIT. *Non si deue lasciar di contar l'Autore, e la cagione, che se scoprire così fatta impresa. Quegli si fu il Conte Niccola da Campobasso, si come racconta esso Giouio, il quale stando al soldo del gran Carlo Duca di Borgogna, non si curò d'acquistar fama di notabil perfidia, per uendicarsi d una priuata ingiuria. E ciò si fu, perche in una consulta di guerra del Duca suo signore, souerchiamente collerico, riceuè una grossa cessata: la qual mai non si potè dimenticare: riserbandola nello sdegnato petto, alla occasione di poter vendicarla: e così operò doppo vn gran tempo alla giornata di Nansi, doue fece auuisato Renato Duca di Lorena, che non dubitasse di assaltare il Duca Carlo: & esso Conte Cola, addrizzò la sua bandiera verso Francia: accostandosi il Rè Luigi. Onde portò poi nella sua bandiera l'Impresa del fico saluatico, da me non voluta lasciar fuor delle contate, per cagione delle sue parti speciali, hora dimostrate. è ben giusta cosa, ch'essendosi riceuute tante Imprese del Giouio da lui per seruigio d'altri composte; se n'accolga vna, fatta in causa di lui proprio; qual'è questa sopra l animale, Fiber Ponticus, in latino, ò Castore in latino, e nel vulgar*

nostro: ancorche il suo propio vocabolo appo i nostri sia Beuero. Il quale è commune voce, e credenza, che per iscampar dalle mani de' Cacciatori; conoscendo d'esser perseguitato, per cagione de' suoi testicoli, riputati di molta virtù in opere medicinali, da se stesso se gli strappi co' denti, e gli lassi; per fuggir saluo da coloro, che gli sono a' fianchi, si come narra Giuuenale, col Motto: ANAΓKH. che vuol dire, necessita; alla cui forza, come scriue Luciano, gli huomini, e gli Dei si rendono vbbidienti. Questa compositione afferma l'Autor medesimo d'hauerla messa insieme, quand in sua giouentù si trouaua preso d'amore in Pauia: essendo necessitato, per non far peggio, à prendere vn dannoso partito per saluar la uita: Si che à questo esempio non disdice tal uolta, per saluar il tutto, priuarsi d'alcuna particular cosa cara; anzi è reputata azzione da sauio il fare una minor perdita uolontaria, per isfuggirne una grande necessaria, nel modo, che si conta del predetto animale: se dice il medesimo anco del Lupo; il qual si strappa un pelo particolare della coda mentre è perseguitato da' Cacciatori, che cercano d'hauer di lui tal pelo, come cosa di molta uirtù nel male d'amore: e che uuol essere strappato uiuente esso animale. NICC. E bella l'Impresa, che'l medesimo facitore dice d'hauer composta per Lodouico Domenichi, introdotto à ragionar con seco sopra la presente materia nel Dialogo, che habbiam fra mano. questa si è il Romaro dell'aratolo, ilquale per molto, che sia adoperato à fendere, & arare il terreno; non pur che non si renda scabro e scuro, collostar sotto quella ruuida, e scabra materia; diuen tuttauia più forbito, e quasi netto, e lustrante argento: le parole sono: LONGO SPLENDESCIT IN VSV: delle quali troncandosi la prima, non s'esprimerebbe, s'io non m'inganno, con men grazia il suo concetto; ilqual è meriteuole d'esser pubblicato in ogni più splendente forma, per infiammare gli animi altrui alla fatica, dico al continuo faticare, e non à tempo, in qualunque nobil arte, scienza, e professione, per douersi acquistar luce d'honore, e splendor di chiara fama: non pur fra gl'huomini uiuenti; ma molto più fra quelli, che priui, e liberi d'ogni qualità di brutta inuidia uerso i trapassati, uengono à star la parte loro in questo ingrato mondo: Si che attendete quali cose potrianfi qui recare in commendazione di tal proponimento d'animo, e dello strumento, che l'ha scoperto, notissimo à tutti col suo propio uso, tolto dalla nobile, non meno, che giouenole arte del coltiuar i campi. La Golpe, col Motto: SIMVL ASTV, ET DENTIBVS VTOR. Impresa d'un Romagnuolo, chiamato il Caualier della Volpe, rimasto chiaro di nome nelle storie d'esso Giouio, vuol comparire anch essa in questo uago cerchio, che n'andiam tessendo; e più bella ancor ui apparirebbe, se dal suo Motto, se ne leuasse la prima, e l'ultima uoce, bastandoui senza dubbio: ASTV, ET DENTIBVS. E chi ha bisogno, che gli sia mostrato con quanta più forza, e uiuezza uien l'opera a ferire la mente, che non faceua prima? La quale contenta di queste due parole, entra per se medesima à farne intendere doue si uuol penetrare, per giugner tutto il sentimento di quella: sentimento propio di persona feroce, e militare; nella cui arte, e del-

la

la ſagacità della Volpe, e delle forze del Leone inſiememente ui fanno di biſogno. come ageuoliſſima faccenda ſarebbe queſta, à fornire, per chi ſi uoleſſe con eſempi, e con ragioni metteruiſi alla proua; nella maniera, che per me oggi ſia posto fine allo ſceglimento dell Impreſe, che ci proponemmo di douer fare di quelle ammaſſate da Monſignor Giouio nel ſuo Ragionamento di queſto ſoggetto. FRAN. *Il ſimigliante auuiene di me, à queſta ora, e di non diſſimil animo parmi di conoſcer qui Niccolò. E tutti, è ciaſcuno, mi ſtimo, rimaner sì contento del lauoro fatto queſto dì unitamente, e di uoglia; che io non diffido, ch'i giorni appreſſo debbiam ritrouarci nel medeſimo modo intenti alla medeſima cura, non iſtimandoſi da me ſpeſo male queſto breue ſpazio di tempo, nè queſta fatica punto perduta: ſe fatica ſi può chiamar la noſtra, doue appreſſo l'Impreſe da noi cappate, come di fina miniera, e buona tempera, non ci prendiamo altro da fare, che di metterle al cimento, & al da noi in ciò preſo paragone, e ridurne alcuna al ſuo douuto temperamento; quando ne le trouiamo capaci: accioche non ſi faceſſe perdita d'alcuna, per altro, nobile inuenzione, ò concetto, fondato tuttauia ſopra qualità d'opera di Natura, ò d'uſo proprio di ſtrumento d'Arte uſcito; & alcuno, che ciò ſentiſſe di noi, poteſſe lamentarſi del caſo noſtro con qualche ragione: ſi come ſenza dritta cagione, s'io dritto riguardo, lo faranno quelli, che mai ſi lagnino per cagion dell'altre oue, e come ſi ſiano da noi laſſate ſtare; ſenza altrimenti menzionarle moſſi da qualunque paſſione, ò da qual ſi uoglia loro propria oppinione. Diſponianci dunque, à riandar coll'occhio la ſera, ò la mattina i uolumi di queſti altri Autori, che tenuto hanno trattato, e fatto raccolta d'Impreſe; ſeguendoſi da noi tuttauolta in ciò l'ordine uerſo di eſſi, ſtato ſeguito da colui con gli ſcritti ſuoi, che ci ha ordinati à ſimili ragionamenti, e breuiſſimi diſcorſi; conformi a' giorni della ſtagione, doue al preſente ci ritrouiamo.*

Il fine della Prima Parte.

DEL-

DELL'IMPRESE
SCELTE DA QVELLE
DI GIROLAMO
RVSCELLO.

PARTE SECONDA.

TRAN. *La prontezza di ciascun di uoi à ritrouarsi qui oggi, come faceste il giorno passato, e per la medesima cagione; mi rende certo abbastanza, che tolte ora di mezo tutte le parole, che per altro affare potessero al presente cader fra noi; si porrà mano subbitamente alla nostra Scelta incominciata dell'Imprese; laquale douera seguire col suo principio da quelle dal Ruscello raccolte ne' suoi Volumi. i quali ancora nel secondo luogo furon posti ò mentouati da coloro del maggior Dialogo; e per la cagione, che ieri mi fece essere il primo à muouer in ciò parola; Giouanni entrara tosto à farsi sapere; quali di tal Autore si debbano ora mettere in filza tra le nostre Imprese.* GIOV. *Al ragionamento dell'Imprese del Giouio, segue appresso, come uoi sapete, il Discorso del Ruscello sopra tal Ragionamento distesso; delle cui Imprese quella dell'unico Aretino da lui molto lodata, pare anco a me degna di lode; la qual'è un'Aquila, che prendendo i figliuoli del suo nido a uno, a uno gli spone al Sole; in forma di tener fisi gl'occhi loro uerso i razi di quello; per far certa prouа, se suoi ueri figliuoli siano, ò nò, dal sofferir, ch'essi mostrino di si fatta luce: tal essendo, come s'afferma da Dignissimi Scrittori, la Natura di quel magnanimo augello. Fù leuata questa Impresa dal suo Autore alla Corte d'Vrbino, dove egli dimorava (si come di lui fa onorata menzione il Conte Baldassarre nel suo Cortigiano) amando, ò seruendo nobile, e gran Signora: la qual essendo d'alto, e nobilissimo animo, mostraua di riceuere in buon grado, d'esser oggetto di persona cosi uirtuosa; qual si dava a conoscere ui l'Aretino.*

l'Aretino. Egli sempre c'haueua commodo di parlare a tal Signora, ò poco, ò molto, ò alla scoperta, ò in maniera motteggeuole, e coperta; non lassaua mai di rinfrescarle nell'animo la sua calda, e lealissima seruitù, à cui ella in bel modo si faccua intendere; che per certo lo amaua con tutto'l cuore, e che di questo egli si viuesse pur sicurissimo; come d'esser huomo. Ma l'vnico per mostrarle con destrezza, che dell'amor uero, si vuol dar altro pegno, che di semplici parole; alzò per Impresa la predetta Aquila; e perche da prima non fusse intesa se non dalla sua Donna, la portò senza alcun Motto: ma prendendosi ella gran piacere di prouocar l'ingegno di lui, soleua dirgli alle volte in presenza d'ognuno: Questa vostra Impresa dà molto, che pensare alle genti, e vi si fan sopra assai, e diuerse sposizioni, e comenti: Ma la più parte concorre in dire; che voi coll'Aquila figurate alteramente uoi medesimo, ilquale colla perfezzion del vostro ingegno, possiate penetrar infino al Cielo. Alle quali parole l'vnico non diede altra risposta; se non che la mattina seguente comparue à Corte colla medesima Impresa, scrittoui sotto queste due lettere S. C. così sole, e puntate, e l'una lontana dall'altra. Di che pungendolo pur vezzosamente con diuerse riprensioni la sua Signora; egli poi così fece distendere il Motto: S I C C R E D E. *E con tutto il disteso Motto, ella disse, che la gente non sapeua comprendere, che cosa egli si uolesse inferire, con quel suo non uoler credere, se non come San Tommasso. Ond egli fece quel gentil sonetto, che incomincia.*

Benche simili siano, e de gli artigli,
E de l'ale, e del petto, e delle piume;
Se manca lor la perfezzion del lume,
Riconoscer non vuol l'Aquila i figli.

Ma troppo per auuentura mi sono andato stendendo col mio ragionare in questa Impresa, il che s'è da me ricauato quasi propriamente dalle parole del medesimo Ruscello. Della qual opera s'è fauellato ancora nel maggior Dialogo. Se ui torna a mente; dicendoli; che la parola, S I C, *del suo Motto, non deu'essere imitata per buona risposta in tal significazione di così, od in questa maniera, e simile; che non istà già con bel modo, nè grazioso; poiche la postura delle figure, come si stia nel rappresentamento del l'Impresa s'ha da lassare all'occhio della fronte, che le vede; e da quello, e dalle parole ne' detti rileuare il concetto, che si uuole per loro sprimere. Fù detto ancora non esser buona l'opinione di chi interpreta questa Impresa à uoler, che le parole del Motto sien riuolte al suo Autore; per rendergli con tal essempio dell'Aquila, auuertito à non douer fidarsi dell'animo dell'amata donna; se di lei non faceua una proua ben certa, e non n'haueua un pegno sicuro in mano; e douere altri saper guardarsi da simil forma di Motti. Imperò che per ciò non si propone, con grazia, ne con destro modo quello, che proporre ui si uuole; come per auuentura in questa particolare si farebbe col dire di tal augello, acconcio nel predetto modo:* V E R I C V L V M T V T V M. *Od in altra simil forma di parole. M'è paruto quasi necessario*

sario di toccar questi si fatti auuertimenti sopra l'Impresa da me contata; per la stima, che da noi si fa delle cose auuertite colà, donde hora ho queste recate. Dal medesimo luogo, e discorso del Ruscello ui reco appresso un Timone, & un Remo incrocicchiati insieme: essendo nel Remo un Breue così scritto: HOC PRIVS. *Conta sopra tali figure chi l'ha raccolte, un caso di questa maniera: Che essendo un Signor General d'esercito d'un gran Principe, e non mandandoli si denari da pagare i soldati, fù da un'altro Caualiere, ò Capitano giouane, ricco, e desideroso di gloria proposto à quel Rè ò chiunque si fusse, di uoler pagare l'esercito di suo, se ne lo creaua Generale. alche fu ottenuto con poca fatica: & indi à non molto tempo, uenendo occasione di combattere; il nuouo, e giouine Generale riceuette una intera, e memoreuole rotta di tutta la sua gente: e facendosene da gli amici del uecchio Generale allegrezza; erano alcuni de' suoi, che uoleuan, che egli leuasse l'Impresa conforme à quello, che accadde fra Lucio Minuzio, e Fabio Maßimo; & altri, ch'andauan ricordando il detto di Silla, in scherno di Mario giouane, quando uide la testa sua appiccata in piazza. Ma mostrandosi quel da ben Signore di non hauer caro, che altri mai beffasse la fortuna di quel ualoroso giouine; e dicendo, che non haueua però peccato di grandezza d'animo, nè di ualore: ma solo per colpa della fortuna, e forse per non molta speranza: la mancanza della qual ne' giouani è pur cosa ordinaria. Fù questa bontà di Signore ridetta al General giouine, il qual per non mostrarsi, come ueramente non era, d'animo ignobile; leuò la predetta Impresa; uolendo ancor egli inferire (come con parole liberamente disse, e con questa modestia ricomprò lo honor suo) il detto di Minuzio; Conuenirsi prima imparare il mestiero dell'armi sott'altrui; che uolerui altrui reggere, e gouernare.* NICC. *Accorto, e bel sentimento si scuopre per cotesta Impresa, il quale se stato fosse scoperto, come cosa proposta si auanti dal suo Autore à se medesimo; era degno in lui di maggior lode assai, che ora non apparisce; quando non può seruir, se non per riuerso di Medaglia: cioè di cosa già corsa: ma non già con gloria di esso, com'era proprio di stozzar le memorie loro appo gli antichi. Se non uolessimo qui dire, che pur ci si riuegga una certa modestia, e un riconoscimento del commesso errore, e che ciò ritenga per auuentura alcun grado di certa uirtù. Or l'Impresa ch'io mi sappia ripor da parte di questo medesimo libretto, si è una di quelle Cappe grandi da alcuni chiamate di San Iacomo, con alcuni pesci d'intorno; col Motto, che dice.* INCVLPATA TVTELA. *Il che in mente di quel uirtuoso gentilhuomo, che l'ha alzata, è di mostrare, che così ne' particolari huomini, e da bene, & honorati; come ne' giusti, e Santi Principi, e negli stati pubblici; la uera difesa deue essere simile, à quella della detta Conchiglia; laquale standosi bene spesso aperta per nudrirsi di qualche cosa, che uada per l'acqua, e per godersi la serenità del Cielo, come natura le 'nsegna; è alcuna uolta assalita da' pesci per mangiarlasi uedendola aperta. Ond'ella dal muouer dell'acque, quando sente il pesce, si ritira, e riserra subbito, senza alcuna offesa del nimico: Ma se per sorte prima, che ella si chiuda, il pesce l'hauesse posta la testa dentro; ella attendendo pur,*

à chiun-

à chiuderſi, per propia ſicurezza, lo viene aſtringere, e far morire. E per ciò, è da dir, che la detta Impreſa (come s'accennò poco prima) uoglia moſtrare la uera difeſa nelle perſone, e negli ſtati giuſti, douer eſſere con ſola intenzione di conſeruar ſe ſteſſi, & il ſuo; e non andar cercando le querele, e l'offeſe altrui. Ma pure quando con queſto attendere altri alla ſua ſaluezza, viene à far danno al nimico, ch'è ſtato il primo aſſalitore; non ſe gli dee però dare alcun nome d'offenditore; ma ſolamente d'eſſerſi con ogni dritto di ragione difeſo, ſenz'alcuna ſua colpa; ſi come per lo Motto ſi uiene qui manifeſtando. Queſta Impreſa afferma il Ruſcello contenere in sè tutte le perfezzioni richieſte, ſecondo il ſuo giudizio, a ſimili opere; e tutte diſaminando, le raffronta con eſſa, laſciando ſtar la condizione da noi ſtimata ſopra tutte; ch'è la cõparazione, la quale è pur qui ueramente bella, e nobile, e ſpiritoſa; tolta dalla qualità naturale, con'ata di ſimil animal marino; che nudriſce, e conſerua la ſua uita tra que' due oſſi: nella maniera, da noi ſcritta. Egli è ben uero che queſta coſi principal parte, e condizione, non par che la poteſſe ritrouare in tal opera; non moſtrando egli mai d'hauerla riconoſciuta à ben eſſere, e uitale di eſſa Impreſa, come tuttauia più coſtantemente è tenuto da chi preſta fede à quanto troua ſcritto nel rammemorato maggior Dialogo. Ma non troũado io, come ho detto, altra Impreſa per noi nella traſcorſa operetta del Ruſcello; per non recaruene una ſola, trepidi teromi, coſi mutarci noi altri, alla ſua opera grande pur dell'Impreſe, e traſcegliendo fra eſſe parui degna di comparire in moſtra quella dell'Elefante femmina, che moſtra d'eſſer grauida, & hauer à figliare, col Motto: NACSETVR. Queſta Impreſa, come afferma eſſo Ruſcello, fu ſcoperta dal ſuo Autore, ch'è il generoſo Signor Aſtorre Baglioni, ne' primi anni delle ſue ſpedizioni, e cariche hauute nella milizia, che furno l'andar nelle guerre di Teſte, e di Buda; quando egli con animo ueramente nobile, e tutto intento all'acquiſto dell'honore, e della uera gloria, veniua proponendo à ſe medeſimo, e promettendo al mondo, dell'opera, e uirtù ſua, di poter produrre parti honorati, e ueramente glorioſi; come che per auuentura foſſero per tardare a farſi uedere maturi. Imperoche a lui non altrimenti auuerrebbe di quello, che s'affermi auuenire all'Elefante nel la ſua grauidãza: di cui alcuni famoſi ſcrittori dicono, che ella tarda due anni a partorire; e queſti è Ariſtotile; & altri auanti a lui moſtrarono, che paſſe dieci anni a dare il ſuo parto in luce, da che l'haueua nel uentre conceputo. Ma eſſendo uerità, che molta tardanza corra innanzi, che naſca in Leõfante; ne nacque anticamente il prouerbio: CITIVS PARIVNT ELEPHANTES; quando ſi uoleua ſignificare, che un'opera uſciſſe fuore tardiſſima. Ma ſi come, ben che tali animali indugino tanto a partorire i lor figliuoli; tuttauia gli partoriſcon tali, e sì fatti, che di natura, d'ingegno, e di uita rieſcono di gran pregio, e dura la uita loro longo tempo: poiche in fino à trecento anni faſsi fede da gl'Autori, che ne' parlano, diſtenderſi quella tal uolta: coſi parimente l'Autor di tal Impreſa uoleua per eſſa accennare, che lo'ndugio forſe delle ſue opere chiare, e generoſe, ſarebbe dalla ſaldezza cõpẽſata, & dall'eccellẽza, e perpetuità loro; nella maniera, che le ſcritture, che n'oggi note al mõdo, doura far memoria, e uerificarano q̃ſto di lui coſi ſauio,

e ma-

e magnanimo proponimento: ilquale ſi uede eſſer fondato in quel concetto: Che l'huomo dee agiatamente, e con prudenza adoperarſi ne' ſuoi affari, e nelle ſue Impreſe; acciò ch'elle naſcano per lui granite, e ſi maturino, & habbiano lunga e ſalda uita. Non mi uo' credere, che da uoi s'aſpetti udir qui per la uoce mia, tutta la ſtoria delle qualità del predetto animale da più ſtorici naturali raccolte dal medeſimo Ruſcello; nè le Croniche della famiglia del predetto Signore, da lui pur raccontate: acciochè non ci uegnamo à diſcoſtare dalle ueſtigie, di chi ci ſiamo preſi a ſeguitare in tal camino, ancora in queſta parte dello ſporre d'eſſe Impreſe. GIOV. *Io con eſſo uoi tuttauia caminando, ui moſtro l'Impreſe della Signora Donna Claudia Rangona, da Correggio; ch'è una fiamma col Motto:* DEORSVM NVNQVAM. *Di cui ſi fa menzione là nel luogo citato, ò da noi ſotto inteſo in propoſito de' Motti, che poſſono uſcire ancora in forma negatiua à modo di queſto, che uuol dire: Non abbaſſo; ò non mai allo' ngiuſo: eſſendo natural proprietà della fiamma di tirare ſempre in alto, e ſalir uerſo'l Cielo: Imperoche in qualunque modo ſi uoglia far proua di piegare il corſo, ò'l uiaggio ſuo; ella ſempre ſi riuolge in ſuſo per ſe medeſima, e ſegue la preſa uia. collaqual marauigliosa natura, e propietà non è da dubbitare, che queſta gentiliſſima, e belliſſima Signora, facendo quaſi un riguardeuol ſegno a ſe medeſima; intendeua non già darſi uanto, ò gloriarſi; ma sì ben proporſi per documento, e diſporſi à non laſciar mai per qual ſi uoglia grande, e ſtrano accidente di coſa mondana piegare l'animo ſuo à niuna baſſezza; nè torcere ò riuoltar mai da quella generoſità, che ſi conobbe lei hauere dalla natura ſua, dal ſangue, e dall'anima: ſtrumento; ma douer ſtar ſempre com'inuitta, ed eleuata all'operazioni alte, e magnanime; e principalmente alla contemplazione, et al ſeruigio di Dio: come ueramente s'intende, che fece ſempre mai. E fra molti glorioſi frutti nati da queſta ſua nobiliſſima grandezza d'animo, e d'altezza d'ingegno, e di penſiero; ſi uede, ch'oltre alla rara affezzione, che portaua ad ogni ſorte di perſona uirtuoſa, & a' buoni ſtudi delle lettere, ſi fa uniuerſal giudizio da' più intendenti; Che non ſolo nell'età preſente; ma ancora in molte delle paſſate, non habbia hauuto huomo, non che donna la lingua noſtra, che così felicemente ſpiegaſſe i concetti ſuoi colla uoce, e colla penna, come ha fatto pochi anni addietro la gran Vittoria Colonna Marcheſana di Peſcara; e ſi può dire in queſti noſtri l'altra Vittoria Colonneſe d'Aragona, e queſta Signora; di cui è la preſente Impreſa, e di cui con queſte proprie lodi parla eſſo Ruſcello. In compagnia della quale, ancorche ſia tenuta moſtra vulgatiſſima, quella del Diamante ſopra le fiamme, e ſotto à colpi del martello, e Pietro Andrea Mattiuolo l'habbia pubblicata anch'egli per ſua Impreſa nella prima faccia della ſua grand'opera; mi è paruto tuttauia da non tralaſſar di metter queſta di Cola Antonio, Marcheſe di Vico, col Motto:* SEMPER ADAMAS. *Almeno per rimuouer altri, ch'haueſſe in niun tempo fantaſia di ſcoprir ſua coſtanza d'animo, ò in caſi d'Amore, ò in auuenimenti di fortuna, per mezo di ſimil pietra preciosa; come ella ha preſentato à coloro, che ne ſono ſtati primi inuentori, ò pa-*

leſato-

leſatori d'eſſa, ſimil forma d'Impreſa. Intorno alla quale il Ruſcello s'adopera à riſpondere à coloro, che negano nel Diamante trouarſi tal qualità, e virtù di poter far ſaldo contraſto alla violenza del fuoco, & alla forza del ferro; ſi come communemente s'afferma in voce, & in ſcrittura da più Autori; eſſendoci la pruoua di mezo, che ne moſtra l'oppoſito. poi che mettenſi'l Diamante inuolto in qualche pezzo di carta; e percotendoſi coſi leggermente col martellino, ſi peſta, e trita à guiſa di Criſtallo, ò di vetro; riſponde, dico, col far ſapere a coſtoro; Che da gli ſcrittori s'è fatto menzione di ſei ſorti di Diamanti; e quando ragionano della qualità predetta in eſſi; intendon ſolo del Diamante Indiano, e del Arabeo: Ma noi potremo far à ciò riſpoſta, col auuertimento hautone, e valſocene a queſt'ora: Che è, l'oppinioni corſe per molti ſecoli, e da più Autori tenute vere, ancorche poi a lungo andare, per ragioni, ò ſperienze, ſi moſtri quelle non eſſer tali; poterſi ſeguire, e ſpiegarle in Impreſa, infin che l'oppinion nuoua, e verace, non acquiſti altrettanta credenza, e fama, e autorità come haueua la fallace antica. Si che per queſt'altra via ancora più commune, potrà ſaluarſi la preſente Impreſa, la qual moſtra ancor certa argutezza in quello ſpiegamento: SEMPER ADAMAS: *Cioè ſtar ſempre duro, e coſtante, & indomito (che tanto importa la uoce adamas nella lingua, onde è à noi venuta) à tutte le percoſſe, ſtrazi, eſcempi à cui ſia mai renduto ſoggetto l'animo del Marcheſe ſopranominato.* FRAN. *Il Leonfante in mezo un branco di pecorelle, e l'Impreſa, che vdirete hora da me: le quali egli per non calpeſtare, nè offendere, va benignamente ſcanzãdo colla ſua tromba, ò mano, che gli pende dal luogo del naſo, da' Greci, e da' Latini chiamata proboſcide; colla qual bene, non pure odora, e fiuta. Hauendo inſimil atto riguardo alla debilezza, e piacenolezza inſieme di quegli vmili, e pacifici animali; ſi come all'incontro verſo quelli, che tengon del feroce, e che contro à lui ſi voglion muouere in alcuna ardita maniera; vſa altrettanta fierezza, e brauura, che ver le pecorelle moſtri manſuetudine, e piacenolezza. Queſt'opera ingegnoſa è della ſchiera dell Impreſe naturali, la cui preſa qualità nella forma predetta ſi ſcuopre colle voci;* INFESTVS INFESTIS. *E vedeſi pubblicata à nome d'Emanuel Filiberto Duca di Sauoia, ſcoprendo ſopra'l fondamento d'eſſa, la magnanima ſua intenzione, congiunta à ſomma benignità; mentre queſta dimoſtra per eſſo Elefante, coll'atto dello ſcanzar le pecorelle dinanzi dal graue moto del ſuo paſſo; e quella manifeſta colle propie uoci del Motto: Simil detta intenzione, e profeſſione conuerria ben ſempre ad ogni qualità di perſona: ma molto maggiormente a' Principi ſi conuiene, i quali in effetto ſono ſuperiori à gli altri huomini, e ſon chiamati viua, & animata immagine di Dio. E tra eſſi Principi quelli, che più riſerbano di detto nobiliſſimo penſiero; più ueramente degni ſono di Principato, e d'eſſer ſuperiori à tutti quanti gli altri. Poiche l'eſſer piu ricco, e potente de gli altri huomini: per douer nuocere, e non giouare gli fa degni anzi d'eſſer fuggiti, che ſeguiti; odiati, che amati; ſpregiati, che riueriti: offeſi, che ſeruiti. e finalmente diſcacciati, & vccisi più toſto, che conſeruati, & aggranditi: come ben ſem-*

pre

pre ciò interuiene à buoni, e pietosi Principi: e come colla esperienza si vede essere accaduto a questo, di cui al presente fauelliamo. Di concetto simile alla narrata, mostrasi l'Impresa d'Ercole Gonzaga Cardinal di Mantoua, di due Cigni, che combatton con vn'Aquila, col Motto: SIC REPVGNANT. *Ma per virtù di tai parole non s'intende già ciò che si vogliano significare: non esprimendo punto il sentimento del loro Autore, come a me pare; s egli è vero, che in questo luogo, intenda quel famoso Prelato valersi della special qualità del Cigno, che è di non dar noia, nè d'offender mai verun'altro augello, si come pacifico, e benigno, ch'egli è. E perche questo non gli venisse attribuito à timore, e codardia; la natura ha pur voluto, che l'Aquila regina de gli vccelli, habbia discordia con essi Cigni. La quale, per dar loro intera gloria, ha operato ciò con due importantissime condizioni, od effetti. L'vno, che i Cigni non prouocano, ò non sono mai i primi à muouer lite, e contrasto coll'Aquile; l'altro, ch'essi rimangon sempre vincitori; e tutto dicon esser affermato da Aristotile, e da Eliano nel quinto libro de gli animali al capo 34. In questa proprietà dunque, e nobilissima natura di tal augello, si può creder certo essere stata fondata la detta Impresa, dal Cardinal di Mantoua. onde prendesse à manifestare al mondo la vera sincerità dell'animo suo, di non voler e offendere niuno già mai, e di tener pace perpetua, e quete, e beneuolenza vniuersale con ciascheduno. Ma d'altra parte; s'altri hauesse preso ad auzzare tal Signore, ò prouocare, & offenderlo; egli haueua cuore, e forze da contrastare, e rimanergli al di sopra, e vincitore. Or qui confronti alcuno, se dalle parole del Motto vdite, si può ritrarre in alcun modo spirito, ò sentimento simile à questo da me pronunciato? Ma acciochè quasi perduta si riconeri questa, com alcun'altra notabil qualità naturale, che s è tentato di sprimere, riformando al quanto l'Impresa sopra tal qualità stabilita; ridurei in questo luogo; ponendo in vn Cigno solo contrastante coll'Aquila:* IANIVM LACESSITVS, ET VINCIT. *Bene vi è, à mio giudicio, riuscita questa riforma. Però douete sapere, ch'il medesimo concetto, e i medesimi mezi, cioè l'Aquila, e'l Cigno in atto d'hauer quella superati; la si ticn sotto, vedesi nel Rota dell'Ammirato, e dice sola questa parola.* LACESSITVS. *Dubbitasi dagli altri, chi più si meriti in tale affare, e chi più degno sia di chiamarsi padron di tal inuenzione; ò l'Autore appresso'l Ruscello, ò quello appo l'Ammirato, ch'io mene voglio venir all'altra, ch'or son per dirui, ed è, vna Tortorella sopra un arbor secco, col Motto.* ILLE MEOS; *per voler l'Autrice d'essa scoprirne, la quale è Felice Sanseuerina, Duchessa di Grauina, ch'ella rimasta vedoua del suo primo Marito, mai più non era per rimaritarsi; alla guisa notissima dell'amorosa, e pudica Tortora, che quando riman priua per morte del maschio, a cui s'era la prima volta accompagnata; non s'accosta già mai ad altro; e non posa se non sopra rami d'arbori sfrondati, e secchi, qualità per certo singolare in Donna, e commendeuol quanto alcun'altra, che render la possa riguardeuole al mondo, poiche al Cielo piace di disgiugnerla dal primo compagno, à cui santamente l'haueua*

accoppia-

accoppiata. Il che molto ben fù conſiderato da' ſaui antichi Romani, colle ſaue ordinazioni fatte da eßi, uerſo quelle donne; che paſſauano alle ſeconde nozze; le quali coſe tutte quante non è da temer, che ſuſſer note alla predetta Signora, e capaci molto bene al ſuo animo; che non ſolo manifeſtò di ſe il detto proponimento verſo del Marito ſuo; ma ferendo il berſaglio propoſtoſi, lo mantenne, & auuerò ſempre coſtantemente infin, ch'ella uiſſe; ſi come affermato è dal medeſimo Ruſcello, nella ſpoſizion di tal Impreſa, la qualc à me parrebbe bella per ogni parte, e notabil molto, ſe'l Motto d'eßa non mi porgeſſe noia col ſuo eſſere ſtato lenato da Vergilio nel quarto dell'Encide delle ſteſſe parole, uſcite di bocca di Didone, parlando ad Anna ſorella, ſopra il penſiero del rimaritarſi doppo la morte del primo Marito; la quale tra l'altre parole venne in queſta concluſione.

Sed mihi vel tellus optem prius ima dehiſcat,
Vel pater omnipotens adigat me fulmine ad vmbras,
Pallentes vmbras Herebi, noctemque profundam,
Ante pudor quàm te violem, aut tua iura reſoluam;
ILLE MEOS primus, qui me ſibi iunxit, amores,
Abſtulit, ille habeat ſecum, ſeruetque ſepulchro.

Adunque conuiene, ch'all'intendimento del concetto di queſta Impreſa ſian prontißime alla mente le parole, che ſeguono alle due: ILLE MEOS, *che ſono di due uerſi interi, altrimenti non è poßibile à me d'intenderne niente; e credo, che ad altri parerà forſe lo ſteſſo. La qual condizione, ò neceßità ne' Motti, habbiamo ſentita dannare, credomi in queſta medeſima, come nell'Impreſa (ſe però ne merita il nome) delle naui in tempeſta colla parola:* DVRATE: *alla quale è forza per intelligenza del ſoggetto, che ſegua dicendoſi:* & vosmet rebus ſeruate ſecundis. *la qual forza, e difetto non patiſce già, come è ſui notato, lo Stembecco, animal ſolitario, che uà per alte, & aſpre rupi, dicendo:* INSVETVM PER ITER, *ch'è pur Motto preſo d'vn verſo di Vergilio del qual verſo non vi fa biſogno già d'intender altro, per intendimento di tal ſoggetto. Ma guardate ſe voi alla meſta Torrorella fareſte dire:* NOVVS FACESSAT AMOR; *ò coſa ſimile; per non ci perder qui sì fatto concetto, in amor coſi nobile, e coſi donuto, come è l'amor maritale. L'Impreſa di Ferrante Caraffa Marcheſe di Santo Lucito, è vn'erba ſopra'l piano dell'acqua d'vn Fiume, che ſi moſtra fiorita, e dritta ſotto'l Sole; il quale ſi vede ſtarle à drittura ſopra la teſta. Comprendeſi dee agenolmente il Fiume eſſere l'Eufrate, e l'erba quella da' Greci, e da' latini chiamata, Loto. Della cui marauiglioſa natura ſcriuendo Plinio, e Teofraſto, dicono: Che ella di ſotto il fondo di detto Fiume ſi ſtende tanto alto, che colle frondi arriua fin ſopra la pianura dell'acque e che la mattina al primo ſpontar del Sole, eſſa comincia ad apparir fuore; e ſi come s'erge, e formonta il Sole in Cielo; coſi fa ella ancora: intanto, che al cominciamento del calar di quello, e del tramontare, s'abbaſſa anch'eſſa, e ſi naſconde ſotto l'acqua, ond'era vſcita. Doue ancor non ceſſa di girare verſo il fondo; ſeguendo pure la gira volta*

solare. Proprietà altrettanto bella, e riguardeuole, che si sente singulare, e strana al mondo. E veramente in concetto amoroso, non sò immaginare quale spirito più propio, e più acconcio si potesse trouare, e più nuouo da persuadere, e prouare una continua, e perpetua dipendenza dell'amante dalla cosa amata. poiche à tutte l'hore, a tutti i momenti, non che à tempi debiti, alle stagioni vsate, si mostrarebbe di rendersele soggetto con tutto l'animo, e con tutti i pensieri. E per certo simil concetto ha riceuuto torto, ponendosi in Impresa per mezo d'erba così qualificata, come hauete udito, à non essere stato spresso, presso à come era meriteuole, e conueninasi con altre parole, che non le sono state date: SIC DIVA LVX MIHI. *E ben fra l'altre ne prese compassione à coloro del Dialogo maggiore; quando tentaron di riformarla col Motto:* SCORGEMI OGNOR IL TVO CAMINO, E REGGE. *E da noi potria tentarsi il medesimo con quest'altro in lingua latina:* MERGOR TECVM, ETEMERGO. *Ma per cagion di tal'Impresa non posso tener nascosto vno scrupolo che sento premermi alquanto; & è questo: Che'l fiume, oue nasce il detto fiore si è l'Eufrate speciale onde mostra hauer certo bisogno del polizino, che nominandol, lo specifichi da gl'altri fiumi. Tuttauia gl'altri forse non saranno di così scrupolosa cõscienza, nella scienza loro intorno a tali Imprese. FRAN. Si può ben senza dubbio, che sia stata rauuisso lata cotesta Impresa da qual sia l'uno de nuoui Motti postole accanto: collo spiegar sì uiuamente, come faciascuno d'essi, la uera, e nobil qualità di così fatta pianta. Non mi credo già, hauer bisogno d'esser riformato il Motto dell'Impresa, c'ha un fiume, il qual nel suo corso vien impedito da certa trauersa, e quella traualcando, dice:* ALTIOR, NON SEGNIOR. *La quale è stata sentita da noi meritouare tra quelle che non sono di troppo bella uista ne' corpi loro, e che per ciò da alcuni vi si fanno certe giunte sciocherate, e non conuencuoli; come qui si vede la figura di esso fiume, in forma humana, coll'vrna, ò vaso, onde mostra, che scaturiscano le sue acque; nella maniera, che veniuan dipinti, ò descritti i fiumi da gli antichi Gentili. Però non è qui altro da dirne; se non, che sia da rimouerne per ogni modo tal figura da questo fiume: lasciandolo stare nelle sue parti pure, e naturali, coll'accidentale appresso della trauersa, laquale mostra di uolergli impedire la sua usata corrente; e non tanto, che ciò non rechi ad effetto, ò punto la ritardi; egli colle sue acque, valicando sopra tal impedimento, vicusi innalzando più di quello, che prima non facena. Si che ritorna tutto in sua grandezza, & esaltamento. A darne ad intendere ch'a questa simil'itudine, l'Autore, e portatore di tal Impresa, ch'è il Conte Francesco Landriano, in alcuna sua principale azzione, qual ella si fosse, essendoli voluto quella impedire; non che fusse ciò succeduto à colui, che lo tentaua, ma che a ie honor pure, e gloria ne risultaua tuttauia. Et in vero, si come lo spirito è bello, e gentile assai; così per opera di tal proprietà dell'acque del fiume l'ha gentilmente figurato, e colle dette parole graziosamente espresso, & ad ogni nobil materia ancora si può simil concetto bene adattare, ò uogli tu in materia d'amore, o di studi di lettere, o d'armi, o d'acquisto di gradi, e d'honori; o uoltandosi altri ancora alla contemplazione*

delle

delle coſe Celeſti, e Criſtiane, ſi viene affermando: Che tutto quello, che s'attrauerſa, e frapone all'appetito, ed intento dell'Autore, non che ſia ciò per victargli, ò impedirli; anzi è per aggrandirlo ad ognora ed inalzarlo. Rieſcono in uero coſi rade in queſto Volume, c'habbiam tra mano, l'Impreſe, queli andiam cercando; che ancora le mezanamente comporteuoli, ſi douranno da noi raccorre. Di queſte non sò, s'io mi debbia dire, eßer quella di due Ancore, col Motto: HIS SVFFVLTA: *Sopponendoſi, mi credo, che ſian parole queſte d'alcuna naue, ò galera, ò d'alcuno che di quella parlando, voglia moſtrar eſſer quella ſoſtenuta, & aßicurata dall'appoggio, & aiuto di tali ſuoi arneſi, e ſtrumenti; onde ſogliono i nauiganti fermare, & aßicurare i legni loro; in modo, che non ſian mal guidati dalle buraſche, ò altri ſtrani mouimenti dell'acque marine. vien pubblicata tal Impreſa, ſotto'l nome d'Iſabella da Correggio; donna deſcritta di merito, e di ualore; uolendo eſſa alla ſimilitudine delle due Ancore appreſſo alcun naulio, moſtrare; Che col uigore di due qualità principali dell'animo ſuo, ſalua ſi teneua, e ſicura dalle tempeſte del mondo, e della fortuna, e queſte la Prudenza erano, e la Purità; ò la Continenza, e la Giuſtizia in tutte le ſue azzioni. Intenzione in uero nobile, e ſanta, e da mandarſi ad effetto non con minor ſicurezza, che lode, e commendazione. GIOV. Non s'eſſendo qui taciute l'Impreſe ſtate da altri riformate, come quelle, che fondate ſono in buone, e degne qualità di Natura, ma non felicemente ſpreße; non paſſarò con ſilenzio quella d'vno de gli vccelli da' latini chiamato Ardea, e da gl'Italiani Aerone. ilquale eſſendo il tempo apparecchiato à pioggia, ò tempeſta, ha in coſtume di volarſene tanto in alto, che trapaßa, e ſta ſopra le nuuile, onde l'acqua non lo può cogliere; e coſi viene à ridurſi in ſaluo. Queſta ſingulare, e nobil propietà naturale dal ſuo trouatore fù eſpreßa, poi c'hebbe dipinto tal vccello ſopra le nuuile verſanti pioggie, con Motto:* DICTANTE NATVRA, *là doue dal riformator d'eſſa, può tornarui à mente eſſerſi detto:* SVBLIMITATE, SECVRITAS: *Veramente potrebbe parere vn trattar con mentecatti, à uoler domandarui, qual de' due aprimenti di tal concetto, ſia più bello, e più propio; e che più riponga la coſa dauanti a gl'occhi, e meglio ſcuopra l'animo dell'Autore, e lo renda più nobile; ò quello, dicendo, per dettame, & inſtinto di natura ritrouarſi là ſopra le nuuile, ouuero, che col leuarſi in altura truoua la ſua ſicurrezza: cadendo qui l'applicazione à piombo, cioè che altri, col trapaſſar le pioggie tempeſtoſe dell'auuerſità, e della crudele inuidia, ò delle fatiche, e diſagi dell'humana uita, ò i mondani, & humani pericoli, inalzandoſi coll'ingegno, induſtria, ſtudio, e ſaper propio; s'è ricourato in luogo, ò in ſtanto franco, libero, e da ſimili acque, e tempeſte molto ben ſicuro. Coſi fatta Impreſa, è deſcritta a nome di Marcanton' Colonna il Vecchio. Ma della detta propietà di tal uccello, non uo' laßar di riſuegliarui nella memoria quando che diſſe Vergilio, nel primo libro della Georg.*

– notaſque paludes,
Deſerit, atque altam ſupra volat Ardea nubem.

Nel medeſimo uolume hauuene un'altra d'una Palma, e d'un Sole uerſo'l

quale eſſa riguarda, e dice: HAVD ALITER. *Or intendami chi può, con queſto dire: Non altrimenti ciò, che s'habbia di lei à voler intendere: ſe non è chi habbia ſicura notizia; che non in altro modo, che appreſſo la preſenza, e ſotto'l fauore del Celeſte Sole, tal Pianta non può allignare, nè render frutto alcuno: ſi come affermano di lei gli ſcrittori, che ne parlano, e non più toſto immaginarſi alcun'altra coſa di eßa che ſopra la detta ora qualità uogliono eſſer fondata la preſente Impreſa. E tal proprietà ſi può dire eßer commune à tutte quante l'altre Piante, ed à tutte le coſe, che ſi generano in Natura, le quali ſenza l'aiuto del Sole, come cagione uniuerſale, e ſenza l'agente particolare inſieme, non ne donarebbon mai l'effetto della generazione al mondo, onde il Sauio naturale diſſe: Il Sole, e l'huomo generano l'huomo; e coſi nell'altre ſpecie ſenza'l predetto aiuto commune, non ſi può generar coſa alcuna. E puo per auuentura ben'eſſer uero, che l'arbor della Palma, ſia coſi per natura ſoggetto ſpecialmente al Pianeta ſolare; che ſenza il fauore, ed aiuto preſenzialmente di lui, non poſſa attecchire, nè creſcere, nè fruttare niente ſopra la terra. per cio potremmo tentare, ſe ci riuſciſſe d'aprire ſi fatta natural proprietà con queſte ſimili parole:* SOL DA TVO' RAI PRESENTI VITA I' PRENDO. *o pur rimouendone le due ultime uoci. Che ſe queſto ſi uerificaſſe, e s'intendeße certo di tal arboro; o foſſe bene ſpreſſo dal ſuo Motto, ſe ne acquiſtarieno molto be' ſentimento, coſi amatorij, come morali, e ſpirituali. prendendo la Donna amata, o'l Principe, o Dio benedetto per il Sole, e la Palma per l'Autor dell'Impreſa, il quale è Marcello Pignone Marcheſe di Riuoli.* NICC. *Vna Madriperla, ſopra cui cadè rugiada, & il Sole appreßo, che ſpande uerſo lei i ſuoi raggi, col Motto:* HIS PERFVSA. *Non patiſcon queſte il defetto delle parole ultimamente ſentite: ſe non forſe in quella parte, che dice.* HIS. *accennando le figure dell'Impreſa le quali dell'occhio del lettore ſi neggono, e ſenza altrui auuertimento conoſconſi molto bene: contra quello, che già n'habbiamo da altri ſentito; e qui s'è da uoi tutto raffermato. Per uirtù della Rugiada, e del Sole ſi uuol mostrare; Che ſi genera la Perla dentro tal Conchiglia, e per queſta uia ſignificar da chi porta tal Impreſa, ch'è Niccolò Bernardin Sanſeuerino di Scanderbeche, Principe di Biſignano; che il fauor, che gli uien dal ſuo Rè, quaſi ſuo Sole, e la beneuolenza de' ſuoi popoli, come ſua rugiada, faranno produrre tuttauia entro'l ſuo animo, parti nobili, e preciosi al mondo: qual ſi uede eſſere ſtata ſempre ſtimata la Perla, di cui affermà Plinio, ch'era il prezzo maggiore fra le pietre preciose. Altro concetto ancora ſpirituale, e più degnamẽte ſe ne potria cauare, da chi andaſſe di ſecretamẽte ſimil opera ingegnoſa cõſiderãdo. Se la Perla ſi generi p ugor di rugiada, e di ſcaldamenti de' razi ſolari, od in altra maniera; il Ruſcello ſopra tal Impreſa n'accenna, e cita gli Autori, che ne trattano; E nella terza parte del maggior Dial. ſe ne ragiona parimẽte intorno al medeſimo corpo, col Motto;* RORE PVRO FOECVNDA. *Però nõ mi ſtimo, che alcuno aſpetti qui d'udirne da me altra coſa. Difetto ſimile al Motto dell'Ancore, potrebbe forſe parere, che ſcopriſſe qll'Imp. che al Cõte Põpilio Collalto è attribuita;*

ta;d'vn Sole circondato, e ricoperto da nuuile, in guiſa, che ſi uede toſto douerſene liberare; il quale coſi fauella: HINC CLARIOR. *moſtrando, che la uoce,* HINC. *Sia della ſteſſa qualità dell'*HIS. *pur hora, et anco addietro notata. Ma non è pari à quella, la quale ancor iui ſi tollera, in quanto non vi reca imperfezzione; & in queſta ſi vede ſolo certa mancanza di leggiadria, e di viuezza nello ſprimere, che fanno la coſa le ſue parole. Rimanendo per altro ne' ſuoi buon termini tal Impreſa: e traendoſene buona comparazione: Che ſi come il Sole da nuuile circondato, per mezo lequali vada tuttauia ſputando de' razi, non che non ſia fatto diuenir oſcuro, come par propio, che vogliano far dette nuuile; ma poco ſtante da quelle liberandoſi, ò trapaſſando per entro quell'oggetto oſcuro; diuiene il ſuo ſplendor più chiaro, e più lucente di prima: à dimoſtrare la quaſi ordinaria, e natural propietà della luce; che è di tanto maggiormente riſplendere, quanto è più raccolta in ſe ſteßa, e quanto meno i raggi viſiui di chi la mira, hanno ſpazio din torno à lèi, d'andarſi diuidendo, e ſpargendo per la traſparenza dell'aria. Con queſta alquanto ſottil conſiderazione dice'l Ruſcello: Che l'Autor dell'Impreſa potria per eſſa accennare à qualche bella donna da lui amata; che per vedouanza, od altra cagione ſi fuſſe ueſtita tutta à bruno, & in maniera di duolo haueſſe uelato il volto; e per ciò habbia uoluto dire, e moſtrare; ch'ella ſotto tal habito oſcuro, appariße tanto più bella; e tanto più anco riſplendeſſero i raggi de' ſuoi diuini occhi. A queſto modo l'Impreſa ſarebbe fatta à nome d'altri, ò per cagion di ſcoprire le qualità altrui; non quelle del nominato Conte. Del qual pure ſi può affermare, che per ſe proprio quella habbia leuata, à ſignificare, che per affanni, ò tribulazioni; ond'egli ſia circondato, eſcono razi di virtù, che per quelle, od appreſſo quelle appaion tuttauia piu lucenti, e piu chiari. O diciamo, che per dette tribulazioni uien porta à lui cagione di moſtrar maggiormente la bontà, la coſtanza, e la ſofferāza dell'animo ſuo; e'l fermo ualor di quello, in ſuperar, e uincer le nuuile dell'inuidia, che per uentura opponeuanſi co'ſuoi rei, et oſcuri effetti all'operazioni nobili, e uirtuoſe di lui: formādo per tanto un'alto, e generoſo concetto del ſuo cuore, e per aſſai acōcio mezo, quello manifeſtādo; qual ſi ſcerne queſto del Sole da nugoli attrauerſato, e dalle dette parole del ſuo Motto accompagnato.* FRAN. *Le medeſime figure dell'Impreſa ultimamente udita, vi fo ſentire io con queſte diuerſe parole:* OBSTANTIA SOLVET. *È ſtata poſta in diſegno queſta opera alquanto diuerſa dall'altra; quella sì è il Sole, che ſi fa quaſi cappello delle nuuile, ma in atto, che la ſua faccia ſi debba toſto ſcoprire affatto, e riuſcirne più chiaro, che prima; e queſta moſtra il Sole, che circondato tutto quanto da nuuile, sfonda quelle per più bande colla forza de' ſuoi ſaettati razi: tal che la pittura dell'vna sì è la propia dell'altra, di queſte due Impreſe. Doue ci ſi viene à ridurre à memoria quello, che n'è ſtato moſtrato dell'importanza, che u'ha nel far porre in diſegno le figure dell'opera dell'Impreſa, ricercando ciò la ſua debita cura, e diligenzia: accioche meglio ſcoprendo la poſtura, e l'attitudin loro; meglio aiutino, à quella ſimilitudine, ad aprire il concetto dell'animo, che vi ſi tien racchiuſo. Dall'altre coſe ancora fatteci intendere in queſta ma*

teria; si può comprender tuttauia, quanto sia più sicura, e più certa la strada statane spianata coll'opera della comparazion nell'Impresa; che non è la mostratane dal Ruscello, ilquale intorno alla presente, ripetisce ciò che da lui s'è ricordato nel principio del volume, cioè: Che alcune sorti d'Imprese si fanno, nelle quali l'Autor d'esse non rappresenta, ò cõprende se stesso in alcuna delle figure, nè ancor nel Motto; ma s'intende fuor di tutta l'Impresa, & , ò col Motto uerso le figure, ò colle figure verso'l Motto, egli spiega l'intenzion sua al Mondo, alla sua Donna, al suo Signore, a' suoi amici, ò suoi emuli, e nimici, et à chi altri li sia in grado di farsi intendere. e ch'in questa dũque si vede l'Autore intender se stesso fuor dell'Impresa, doue facendo, che'l Motto parli delle figure, si fa, com'egli spera, buono augurio; che'l Sole risoluerà, dileguarà, & annullarà tutte le nuuile, e le nebbie, che gli si vanno opponendo. Or paragonate questo modo d'entrare allo'ntendimento del concetto di tal Impresa, affronte di quello ridetto più uolte della comparazione; laqual ci'nsegna: Che l'Autor d'essa conuien sempre, che s'intenda in una delle figure, se sono più d'una in essa Impresa, come in questo luogo, dicendo: Nella maniera, che'l Sole, qual hora è da nuuile, ò nebbie circondato; col ualor de' suoi ardenti raggi, se le toglie dinanzi, le disfà, ò disperge in tutto; così parimente chi scuopre tal Impresa al mondo, ne fa sapere; che collo'ngegno suo, e col ualor propio abbatterà, e risoluerà in nulla tutte quelle cose, ò tutti coloro, che procacciaranno d'offenderlo, e di nuocerli in qualunque conto, ò per qualunque cagione tenteranno d'adombrare la sua uirtù, c'l suo chiarissimo honore. Oh quanto è chiara, quanto ageuole, e quanto sicura la uia dell'intendere il sentimento dell'Imprese per il mezo predetto; e non sò come sia possibile, ch'intelletto nobile, come prima gli è posta innazi, e fatta uedere nella natura sua, e ne' suoi termini, non l'apprenda tosto, e non la commendi sopra tutte l'altre sin qui vdite. Nè qui hà bisogno di più altro fare udire sopra la data me portata Impresa, il cui Autore è scritto il Conte Tolberto Collalto. Vn Sole sopra il mare, di cui è detto: NVNQVAM SICCABITVR AESTV. cioè dal calor del Sole, ancorche grande, et ardente, non verrà mai asciutto, nè riseccato il gran pelago dell'acque marine: e Tõmaso de' Marini Duca di Terra nuoua, sì è l'Autor di questa altra Impresa, per laqual si può dir forse, che uoglia significare; La grandezza dell'animo suo, non potersi diminuire, ò mancar per qualunque incendio, ò calor d'auuersità, che incontrargli possa già mai. NIC. L'Imprese raccolte da noi questo giorno sono state forse tutte leuate, ò la maggior parte dal fonte della natura. Or con mio contento uò pur mettern' oltre un paio prese da quello dell'Arte; l'altro fonte uno, come sapete, e principale di questo nobil mestiere. La prima è d una di quelle Ruote grandi, che adoperansi per alzar gran pesi, & in altri bisogni tali, come veggonsene in Venezia per māganar Ciambellotti, e Drappi; & in Fiandra, & in altri luoghi parimẽte, per iscaricar naui, & alzar pietre nelle fabbriche; e s'adoperan quasi tutte con huomini à piedi, ò con un cauallo, che caminando da basso dal canto dentro per la larghezza di quella Ruota, che sta in taglio, e sospesa; vengono à far girar la Ruota, e alzare, ò tirare i pesi. Ma essi huomini, ò caualli, che ui caminano, uengonsi à trouar sempre nel medesimo luogo da basso, senza mai in al-

to ſalire. è queſta Impreſa di Federigo Rouero Ratario Monſignor di Ceroſo la: per laquale par, che voleſſe moſtrare; Che per molto, ch'egli s'affannaſſe, moueſſe, e correſſe di continuo per ſeruire, & inhalzar altrui, egli tuttauia non ſi trouaua di mutar mai fortuna; ma di ſtar ſempre in baſſo grado verſo i meriti ſuoi. Imperoche dal Ruſcello ſi contano più cariche e ſpedizioni di queſto Signore hauute appreſſo più Rè di Francia, ilqual concetto, è ſpreſſo dalle parole della ſcrittura: NON VOLENTIS, NEQVE CVRRENTIS. *La cui ſpreſſione non parmi già troppo felice: e non per ciò vò mettermi à migliorarla. conoſcendo queſta non eſſer propriemente Impreſa, che ſcuopra intenzion d'animo da douerſi effettuare; ma auuenimento à lui ſeguito. Se non uoleßimo dire, che ſeruir poteſſe à perſona, che ſi contentaſſe, e foſſe uaga (come pur ſe ne trouano) d'aiutar gli altri a poggiare in alto, ancorche eßi poggiar non uogliano, nè auanzarſi, come s'intende di fra Giouanni Angelico da Fieſole Domenicano: il quale potendo riceuere l'Arciueſcouado di Fiorenza, da Papa Niccola V. offertogli; uolle rimanerſi Frate, e Pittore: pregando il Pontefice ad inueſtirne, come fece, F. Antonino, che fù poi Santo. Potrianſi dunque riporre al ſopradetto ſtrumento della Ruota, queſte parole, ò altre tali per ſuo Motto:* MANENS, ATTOLLIT ALIA: *E coſi ſprimerebbeſi concetto da douere mandarſi ad effetto. FRAN. Queſta Ruota da voi deſcritta, parme propio tutta quella menzionata nel maggior Dialogo dello Spedal grande in Siena: nella quale entrando alcuno la fa girare per attigner acqua con gran ſecchioni da pozzo molto profondo. NICC. La ſeconda Impreſa, ſi è una di quelle Viti da alzare, e tirar peſi, che oggi communemente chiamano Viti perpetue. laqual volt andoſi ſempre ad un uerſo, non finiſce mai, e potrebbe tirare in perpetuo, ſe di continuo gli ſi ueniſſe aggiugnendo corde, ò catene da poter tirare, & è certamente uno de' più poſſenti, più commodi, e più marauiglioſi ſtrumenti, che le machine poteſſono dare: al quale ſtrumento è ſtato poſto appreſſo il Motto:* NVNQVAM SISTENDA. *opera coſi meſſa inſieme da Giacomo Laterino, per laqual ſi può altri ſtimare; ch'egli habbia uoluto inferire la fermißima, e coſtantißima ſua intenzione in continuar ſempre nelle ſue virtuoſe, et honeſte fatiche; e ſpecialmente in quelle per ſeruigio del Rè Cattolico ſuo Signore. Oue ſi ueggono leggiadramente hauer luogo le due importantißime proprietà di queſto ſtrumento. L'una, di ſeguir ſempre il uieggio ſuo, ſenza mai, quanto à ſe, impedirſi, per modo niuno: L'altra di reſtar ſempre ſalda, nè mai poterſi dal ſuo peſo ſuolgere, ò ritrarre in dietro. La prima qui dimoſtra l'animo ſuo, e le ſue operazioni tutte libere, e tutte ſpedite nel debito vfficio loro: e l'altra manifeſta; che niun peſo, ò niuna grauezza mondana, cioè niun trauaglio, niuna inuidia, ò niuna perſecuzione de' ſuoi nemici, de' quali à gl'huomini chiari, e uirtuoſi non mancan mai, non lo potranno diſtogliere, ò diſtornar da tal ſeruigio, ò deſiderio, ò debito ſuo. Merita tal Impreſa fra l'altre cagioni, degne lodi per quella, che ſerue à ſcoprir concetto d'animo di perſona, che di tali ſtrumenti ſi ſerue ad opere materiali. eſſendo egli di profeßione. Ingegnere, od Architetto; eſeruendo ei quando la ſcoperſe, il ſopradetto Rè Cattolico. GIOV. Vna Impreſa naturale, che è una*

pianta di Roſe fiorite, nata in mezo à due cipolle: doue per effetto ſi troua, che pianta, in ſi fatto modo nata, e creſciuta, ſuol reſtrigner in ſe la uirtù ſua naturale, ſi che uiene per tal cagione à produrre i fiori molto più uaghi, e più odoriferi, ch'ella altroue non farebbe. Il che fù ricordato da Plutarco nel ſuo inſegnare il commodo, e l'utilità, che l'huomo ſi può acquiſtar dai concorrenti, e dà nemici. Con ciò ſia coſa, che per eßi ciaſcuno molto più ſi ſuegli à laſſare i vizi; e farſi più ardente ad abbracciar la uirtù; e nell'vna, e nell'altra parte col vincere à queſto modo l'altrui maluagità, vincere cziandio ſe ſteſſo; e con maggior uigilanza, e ſforzo caminare per quel dritto ſentiero, che ne conduce alla felicità, & alla gloria. Onde l'intenzione dell'Autore di queſta Impreſa chiamato Girolamo Faleti Conte di Trignano; il quale à tali ſue figure ha ſcritto ſopra: PER OPPOSITA, *potrebbe eſſere ſtata di uoler moſtrare: Che ſi come la Roſa inſerta, ò nata fra le Cipolle, riſpinta l'aſprezza, che di quelle l'aggrauaua, & in certo modo l'opprimeua, ò ſoffocaua, ò colla ſua natural uirtù, e ſforzo aiutata, & inuigorita, ſi uede aprire il ſuo fiore con maggior odore, e più ſoauità, e uaghezza; coſi egli ancora ſi ua moſtrando ſempre tanto più grande, e più honorato; quanto più, e maggiori ſono ſtate l'emulationi, ò concorrenze de' ſuoi inuidioſi, e maligni, diſcoprendo inſieme tuttauia; che niuno ſforzo poſſa eſſer tanto pertinace, ed oſtinato, e niuna difficultà tanto graue; che una coſtanza, una fede, & una uera integrità d animo, non poſſa uincerla, e ſuperarla. Nobile, e generoſa, è da ſtimar ueramente queſta ſi fatta intenzione, & i mezi à dimoſtrarla aſſai atti, e ualeuoli: ma le parole, ſecondo il mio uedere, non troppo ſprimeuoli di quella. Imperoche queſto è di que' Motti, che preſuppone nel leggitor di eſſo, la notizia delle qualità delle figure, ſoppoſtoli. ch'è quel difetto nell'Impreſa ſtatoci moſtrato, e da noi qui ricordato, e che ſi rende chiaro per ſe ſteßo; in tanto, che uolendoſi dire, e ſignificare per queſte due uoci, quella commune propoſizione:* Oppoſita iuxta ſe poſita, magis elucelcunt, *le ragione tanto uale d'una parte delle coſe oppoſte, ò contrarie fra loro, quanto dell'altra; & però ugualmente ſi può intendere: Che le Cipolle accanto alle Roſe rendono maggiore l'aſprezza loro, coſi bene come ſi dica delle Roſe appreſſo quelle, che ſi rendano più odoroſe dell'uſato. Però chi portaſſe compaßione à queſto nobil concetto, non eſpreſſo nobilmente, ò diciamo propriamente, tentar potrebbe d'eſprimerlo in queſta, ò ſimil forma:* OPPOSITIS FRAGRANTIORES. *Che coſi forſe non potrà intenderſi ugualmente delle Cipolle, come delle Roſe. poiche la fragrantia, cioè l'render l'odor buono, grato, e ſuaue, di queſte è propio ſolamente, e non miga di quelle. FRAN. Io non sò ſe prendendo horaio due Impreſe di queſto uolume, per riporle in ſchiera, come s'è fatto dell'altre, ne rimangano altrettante, ò ueruna, à noi altri da potere accreſcer q̃lla; cõ tutto il numer grãde delle carte, che cõpongono eſſo uolume. Il vitello marino è vnanimal quale nel mezo della tẽpeſta del Mare s'appoggia, e dormẽdo paſaſi in uno ſcoglio, e'dice:* SIC QVIESCO. *di q̃ſto animale fra l'altre notabili qualità s'afferma da coloro, che ſcriuono della ſua natura, ch'egli ha p coſtume, quãdo il mare, è più turbato, e tẽpeſtoſo, d'andare ad uno ſcoglio, et iui metterſi*

terſi a dormire trāquilliſſimamēte: nulla temēdo d'alcuna coſa: poi che dal fulmine ſi uiue ſicuriſſimo,& il ſonno grauiſſimo,ch'egli ha, nō lo laſcia ſentir veruna torboléza, ò tēpeſta nè di mare,nè di Cielo che ſi ſia.Sopra la qual propietà fondādoſi la preſente Impreſa dal ſuo Autore,ch'è Luigi Gonzaga, uuole à ſimiglianza di detto Vitello far ſapere del ſuo animo, ò proponimento,ch'intorno alle torbidezze di fortuna,& alle minaccie d'alcuni,atteſa la ſicurezza della ſua coſcienza,e la natural qualità di lui propia, ſi era di non volere attriſtare il penſiero,nè dar orecchio all'abbaiar de'maligni,e viuerſi quietiſſimo,e ripoſatiſſimo. Il qual concetto non ha dubbio, che ſi dà a conoſcer di ſauia perſona,generoſa,e magnanima. A chi piaceſſe ancora di voler trarre di ſimil Impreſa concetto amoroſo,potria forſe dire,che tal ſignore ſi voleſſe alla ſua donna moſtrare: Che gli ſtrazi,le minaccie,e le tempeſte de gli ſdegni di lei,non erano per punto rimuouerlo dalla ſaldiſſima,e come naturale,et habituata ſofferenza,e fermezza di lui; quaſi ueniſſe in quelli à trouar quiete,e prender ripoſo nel ſuo amore.Sentimento, e penſiero da douerſi accattar non piccola pietà appo coloro almeno,che per proua intendono, od hanno inteſo,che ſia hauer che far cō amore.Nel Motto di queſta Imp.v'ha la uoce SIC: *La quale non ſi fa ſentire colla forza conſaratiua,come far s'è veduto la* SIC DIVA LVX MIHI; *Appreſſo l'erba Loto;ma è in ſignificazion d'*hoc pacto; hac ratione; *O in queſto modo, in tal maniera, e ſimili.E coſi come quella è riputata foggia goffa, coſi queſta è riceuuta forſe,p maniera acconcia intorno all'Impreſe.Et à chi non forniſſe di piacere; ſcambilo in queſto,od in altro ſimile,* NEC RVMPITVR QVIES. *L'altra Imp.ch'io ui prometteua,ſi è,d'un Falcon biāco,ch'alza,e ritira l'una delle gābe;aprendo,e ſlargando quanto può le dita grifagne, co'l Motto Spagnuolo:* FE, Y FIDALGVIA. *Che uuol dir fede,e gētilezza.Que ſti ſimili Falconi,come ſcriuono,p quello,ch'afferma eſſo Ruſc.il Veſcouo Giouio,et il Baron Herberſtayn,naſcono in Moſcouia;e per la maggior parte in cima di ſcogli aſpri,e dirupati.Sono grandiſſimi di perſona,ſi come ſi uidde per uno già preſentato all'Imp.Carlo V. e ſe oggi non ſono di tanta marauiglia;nasce dal cōmerzio,che la Reina d'Inghilt.ha conceduto a'ſuoi vaſalli in quella Prouincia.Chiamanſi in lingua Moſcouiana* KREZET. *Fanno la preda, e'l paſto loro di Cigni,di Grù,e di ſimili uccelloni;e ſono sì terribili d'aſpetto, che tutti gl'altri uccelli,ſolamente uedendoli,cadon ſubbito,e s'abbaſſano,& è coſa ſtrana,e bella quella,che d'eßi ſi narra;Che non cōbatton mai fra loro,e mentre ſon piccoli mangian per ordin d'età;Ma la qualità piu bella, e piu gēti le,che di queſti Falconi racconta Olao Magno ſcrittore nato in que'paeſi,sì è; Che di pura gentilezza in ſu l'alba ſciogliono,e laßano ſcāpare l'augello, che di notte uſan tener ghermito,et accoſto;per iſcaldarſi,e difenderſi dal freddo, ch'in quella parte Settentrionale,più che in uerun'altra,è agghiacciatiß.et incredibile;e queſto è, ciò, che ne uien quì dato à uedere, per la gamba alzata con quello ſtender de gli artigli,che al preſente dimoſtra il Falcone,rimaſtoſi in quella poſtura,per hauer pur dianzi liberato l'uccello, che gli ſi uede ir uolando poco auanti.Donde è da credera,che naſceſſero i prouerbi:* GENTIL COME VN FALCONE. *Et in Spagnuolo:* FIDALGO

COMO

COMO GAVILLAN. *I quali prouerbi, ſe ben pare, ch'in parole ſien differenti; hanno una medeſima ſignificazione: chiamandoſi così il Gauillan, che vuol dire Sparuiere; come il Falcone in Latino:* ACCIPITER. *Percioche gli antichi non auuertirono, ò almeno non poſero nomi alle diuerſità delle tante ſpecie di queſto gener d'augelli, come oggidì le ha ſcoperte la caccia più curioſa de' Principi moderni. Con molta ragione adunque, e nobil conſiderazione, Ricciardo Scellei Prior d'Inghilterra, hauendo nell'Arme della ſua fameglia dipinto detto Falcone, l'ha ridotto in Impreſa nella maniera da me contata, per uoler di ſe moſtrare fedeltà, e gentilezza ſingulare; ſicome afferma lo ſpoſitor di eſſa Impreſa, dicendo: Che queſto Caualiere è ſtato così gran mantenitor della diſciplina cattolica, così zeloſo della ſicurtà del la ſua nazione, e di coſi magnanima fedeltà; che per non abbandonar la* CHIESA, *ha uoluto laſciar in abbandono le ſue poſſeßioni, e quello, che haueua da poter uiuere. Ma io non poſſo reſtarmi di dire, che una propietà naturale, ſi nobile, e tanto rara, com'è la da uoi ſentita; non habbia patito delle diſgrazie, cadute ſopra altre Impreſe ancora da noi uedute, cioè, che non ſia ſtata quella, fatta bene appartre, ſecondo'l merito ſuo, per uirtù delle voci del ſuo Motto: il qual contiene la voce Fede, ſtata rifiutata coll'altre ſimili, ch'importano abiti, od affetti humani, e virtù morali; impropie d'altri, che dell'huomo, e delle quali fuor di lui, nè coſe naturali, nè artificiali, non ſono capaci, ſicome non men chiaro, ch'appieno è ſtato moſtrato nella ſeconda parte del nominato maggior Dialogo, là doue ſi tratta delle qualità douute, e proprie del Motto dell'Impreſa. E di queſta noſtra non ſi è ſaputo ancora, per mio uedere, ritrar bene la detta generoſa, e diſcreta propietà del ſuo Falcone: la quale moſtra ben di figurare gentilezza, e benignità, e gratitudine ſpecialmente; di cui non ſo diſcerner qual altra parte ſi poſſa ſcoprir nell'huomo più degna di lui, e che lei poſſa forſe render più caro a gl'altri huomini: non potendo la gratitudine andar già da certa porzion di generoſità ſcompagnata. Per ciò altri potrebbe forſe arriſchiarſi à ſpiegar detto coſtume propio, con queſte, ò ſimili parole:* BENEFICII MEMOR, DIMITTIT, *ouuero,* HAVD IMMEMOR DIMITTIT. *E ſe fuſſe ſtato il noſtro proponimento d'andar riducendo l'altrui Impreſe in queſta maniera, come pur tal uolta s'è andato tra noi prouando, direi, che ci andaßimo addeſtrando in queſto ſtudio, ſeguendo gli auuertimenti ſtatine laſſati ancora intorno à ciò: dico tentar d'inueſtire ſopra alcun concetto uno, ò due, e quattro, e otto, e dieci Motti uari, ſpiegati in una, & in altra forma di dire, & in queſta, & in quella lingua, che con piu uiuezza, piu grazia, e più pienezza lo uenga à manifeſtare.* NICC. *Hauendo uoi Franceſco ben conoſciuto, che in queſta opera del Ruſcelli non rimaneuano altre Impreſe da raccoglierſi per le mani di noi altri; potrà ſecondo me, ciaſcun raccorſi, e pigliar oggi da fare quello, che gl'è di diletto, e torna in acconcio de' fatti ſuoi: non ſi dimenticando di rinouar domane queſta noſtra cara adunanza nella maniera, che s'è fatto i due giorni addietro. E la noſtra proßima ricercata, credo, che dourà eſſere intorno al Rota, ò Dialogo di Scipion Ammirato, così intitolato.*

Il fine della Seconda Parte.

DEL-

DELL'IMPRESE SCELTE DALL'OPERA DI SCIPIONE AMMIRATO:

E da quella de gli Academici Occulti.

PARTE TERZA.

NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.

A me fu proposto ieri il luogo, doue oggi si doueua da noi andar' delle buone Imprese ricercando; e da me s'entrarà il primo à portar oltre delle trouate nel proposto Dialogo, che da Bernardin Rota prende il nome. Porgerouui dunque l'Impresa stata da voi già vdita mentouar nel maggior Dialogo, e forse più d'vna volta, ne' ragionamenti iui tenuti de' Motti; e di quelli in specie, le cui parole hanno la medesima cadenza, & insieme sono di suono simile, e di dissimil significato. Ella è l'Oca, ò Papera, che prende à sueller vn'erba da radice, a cui s'è col becco attaccata, dicendo: DEFICIAM, AVT EFFICIAM. Volendo l'Autore Antonio Epicuro Napolitano, o'l portator d'essa, che fù il Marchese del Vasto; dimostrar d'esserssi posto saldo in cuore, ò di douer condurre à fine un suo impreso intendimento, ò di lassarui la propia uita: nella maniera, ch'affermano, d'oppinion di Plinio, esser propia natura del medesimo animale, quando egli s'attacca ad una erba, ò radice da lui presa à tirare: che ò la suelle, ò vi rompe il nodo del collo. Portoui appresso vn'altra Impresa del medesimo luogo, la quale è d'vn giouane, ch'amando donna chiamata Delia, di sangue molto

molto nobile,& alla modeſta fortuna di lui di gran lunga maggiore,ſe dipingere una Luna con un Mare ſotto,& ella era molto luminoſa,con quelle parole d'Oratio Flacco: NOCTVRNO RENIDET. *Alle quali ui ſapete ſeguire l'altre, Luna Mari: & inſieme per la Luna intender ſi Delia: uolendo in queſta maniera di lei moſtrare, ch'ella ſpandeua la luce della chariſſima bellezza, e virtù ſua,non pur nell'aria, ſcacciandone le tenebre: ma infin nell'oſcure acque del Mare,cioè,ch'ella ſi rendeua notiſſima per tutte le parti del mondo. Ouuero diciamo: che per il Mare intendeſſe l'amante il ſuo cuore, per ſe notturno,e ſcuro:e che fauorito da raggi della ſua Delia, ei n'acquiſtaua lume,e ſplendore. Per queſto Motto,conoſcete,non far biſogno d'hauer pronte l'altre parole ſeguenti del Poeta,in eſſo accennate. Concioſiacoſa, che'l Mare ſi uegga dipinto ſotto eſſa Luna collo ſplendimento delle ſue acque,dal lume di quella percoſſe,e cagionato. L'Autor di tal Impreſa dice il Ragionatore,che nel dialogo la raccõta,eſſer Vincenzo dell'Vua nobile Capouano,e giouine gentiliſſimo, aſſai buono ſcrittore,e ben intendente di belle lettere Latine. Ho porta queſta breue informazione di ſimile Autore, giouandomi di credere,che ſe egli per ventura ſi fuſſe renduto monaco Montecaſineſe,ch'ei ſarebbe poi Don Benedetto dell'Vua rimatore tanto gentile,& accorto, come appare nelle ſue Vite delle cinque Vergini Prudenti, del Doroteo, e della Morte in ottaua rima. GIOV. Il Croco, ò diciam zaffarano col Motto:* ATTRITV MELIOR. *E Impreſa di Bernardin Rota: per la quale intendeua di moſtrare,che colle tribulazioni, e diſauenture,egli diuerebbe migliore nell'amore,nella fede,e nell'oſſeruanza della morta ſua moglie: del cui dolore preſo da eßo nella mancanza di lei, ſi poſſon ſentir molti ſegnali, e memorie deſcritte nel medeſimo Dialogo,ch'al preſente rimiriamo:& in proua del concetto tolto qui à ſpiegare:ha tolto il corpo predetto del zaffarano, informato della natural qualità, ſecondo Plinio: che* gaudet calcari,& atterri;pereundoque melius prouenit. *Il quale Autore nel medeſimo ſoggetto di Morte ha tra l'altre laſciato in diſegno nel palazzo d'un ſuo belliſſimo giardino in Napoli,quaranta ſei Impreſe: ma fra eße in uero per me non s'è ſaputo riconoſcere uerun'altra di forma degna,ſecando'l noſtro comune parere,della qui ora per me contata. Imperò che tutto ch'alcuna d'eſſe ſia preſa,e fondata in uera, e buona qualità di coſa naturale: ſe n'è poi in tal maniera ſeruito ſpiegandola in Impreſa,che non può annouerarſi tra le oggi da noi chieſte, e cercate. E di queſte credomi,che dourauui riuſcire quella dell'erba Amaranto,ò fior velluto,che ſi chiami in Toſcana, la cui natural propietà, conta Plinio eßere, che ſeccato,e meſſo in mollo, ritorna viuo. Onde il Rota appreſſo queſto fiore, ha poſto il Motto:* ATLACHRIMIS MEA VITA VIRET. *Doue vdite, che nelle parole fa menzione di ſe medeſimo,dicendo; La ſua uita rinuerzire per le propie lagrime,opera à quello, che più,e più uolte habbiam ſentito, e uolentieri acconſentitoui,dico, che'l nome dell'Autor dell'Impreſa non dee mai trouarſi per tal modo notato nel Motto: ma bene per uia di ſimilitudine ui ſi dee riconoſcere: come per auuentura riuſcirebbe nel detto Amaranto, poſto nell'acque, dicendo:*

VN-

VNDIS VIRESCO, ò VIRESCIT. *Come altrui piacesse d'udirlo più in prima, che in terza persona; lasciando di comprendere all'intelletto altrui: Che si come tal fiore, ancor, che già diuenuto spento, e secco, per virtù nondimeno dell acque ò dell'humido uerzica, e riprende uigore; parimente colui, che lo si è tolto per Impresa inuigorisce, e rauuiscola nel suo piagnere, e lagrimare. Del medesimo fior uelluto ui potete ricordare essere stato scritto; Che quei di Tessaglia furono i primi à farne le corone, che seruiuano ciascun'anno all'esequie dintorno al sepolcro d'Acchille; per questa cagion solamente, che elle si preseruauano in longo tempo senza appassire, ò infievolir mai. Dalla qual proprietà mosso il Signor Fabbrizio Gesualdo, portaua nel suo stendardo della gendarme, molti fiori d'Amaranto, tagliati dal gambo con questo detto:* NVNQVAM LANGVESCIMVS: *In dimostrazione, ch'egli similmente, non era per istraccarsi, ò uenir meno nè mica fievole nelle cose riguardanti all'onor del suo Signore. L'opera uscì dello'ngegno del Signor Anton. Caracciolo. Se ad alcuno paresse, che la seconda dell'udite parole fusse languida, e tale rendesse tutto il Motto, si potrebbe forse rispondere; Che qui si sia uoluto sprimere un'affetto pronto al faticare, senza douerne sentire alcuna lassezza, ò stanchezza; col rimanersi insieme dal uolere scoprire di se altrezza di sorte neruna. FRAN. Il Duca d'Alcalà mentouato per molto buon Vicere stato in Napoli; tra l'eccellenti qualità dell'animo suo, mostraua d'amare i buoni; drizzando tutti i pensieri allo stirpamēto de gl'huomini rei, e maluagi. Onde Giouan Pietro Ciccarello, persona di buone lettere, hauendo riguardo all'ottima mente di tal Signore fece una Cicogna, che col becco in giù mangiaua, et uccideua di molte serpi, con quel detto di Vergilio.* PERFICERE EST ANIMVS: *Se non che il* PER, *è trasformato in* CON, *& seguitone,* CONFICERE EST ANIMVS. *Per cioche Ciceron nelle Cicogne particolarmente fauellando, dice:* Ibes, maximā vim serpentium conficiunt. *Si uede questo concetto da' miei occhi, rappresentato con prontezza, e uigore, & espresso con bella uiuezza di parole, tal che si scorge a similitudine della detta Cicogna uerso le serpi, quell'uccisione, e sterminio delle triste, & inique persone c'haueua in animo di uoler fare quel buō Vicere. A Don Girolamo Pignatello l'Epicuro formò Imp. d'un Ragno appresso la sua tela statali rotta, e squarciata, che dice:* LICET INTERRVPTA, RETEXAM. *in isprimento del pensiero di tal Sig. Che con tutto gli fosse interrotto il suo ordito disegno; egli non dimeno l'andarebbe proseguendo, con speranza di condurlo al suo desiderato fine. Il Motto si potena p auuentura accorciare appresso questa tela squarciata: bastando, secondo me:* il RETEXAM. *semplicemente. NICC. Il Coccice, ouuer Cucco, il quale ne gliartigli tiene un'altro Cucco, che lo sbrana con questo Motto:* PARCE PIAS SCELERARE MANVS. *Fù Imp. di Giouan Girolamo Colonna; il quale amando ardentissimamente una Sig. della medesima famiglia, da cui si sentiua non ricambiato, e mal trattato; uenne per questa uia à chiederle mercede, e mostrar, ch'ella dourebbe, e nell'animo, e nella mēte esser dissimile alla cruda, et empia natura de' predetti animali; de' quali racconta Plinio; che solo il Coccice di tutti gli altri animali è morto da quelli della sua specie:*

E da guardare, che questa è dell'Imprese non sprimenti l'animo del suo Autore; ma quello d'altrui: & che'l Motto, è parlare, e sentenza finita. Appresso à questa vdita, presa dalla natura; vdite questa leuata dell'Arte. Vna Mascara col Motto: VERA LATENT, *e per mio auuiso qui s'è bene spressa la proprietà, e l'vso propio di tal opera, ò strumento artificiale (il che non è succeduto altroue, da chi si disse appresso il medesimo artificio:* CVM HAC NIHIL: *volendo significare di se stesso; ch'ei non faceua, ò diceua mai cosa veruna con finzione, sotto couerta, ò Mascarata; ch'essendo cosa finta quello, che mostra, e non vera; ricuopre tuttauia quelle, che son vere, e non infinte; qual'è il volto humano, ch'essa Mascara rappresenta. Fù Impresa questa d'Anton Cicinello, il qual amando vna Signora ardentemente, e non uolendo però, che si sapesse, fingeua d'amarne vn'altra. E desiderando dall'altro canto, che questo scambiamento almeno dalla sua Signora fosse conosciuto; glielo venne à significare per cosi fatta gentile inuenzione; la quale vsci dello'ngegno di Giouan Francesco Caserta. E souuiemmi, che done è registrata tale Impresa, è scritto ancora in proposito di Mascara; che facendo Lorenzo de' Medici Mascare per Fiorenza, & andando saltellando sù per certi muricciuoli à guisa di Mattaccino, dinanzi alla casa di Piero Martelli, il qual si trouaua appunto nell'vscio di quella, & haueua assai bene riconosciuto Lorenzo; ma fatto però vista di non saper chi ei si fosse, sentissi vn pò mordacemente dire: Chi è costui, che porta il viso sopra la Maschera? Percioche Lorenzo era brutto di faccia, e la Mascara era bella: Onde pareua, che si venisse à fare contrario vfficio la Mascara per il viso, e'l viso per la Mascara scambiando. GIOV. Il predetto Caserta fece un'altra Impresa à Giouan Battista Grisone, il quale uolendo mostrare di non esser per lasciarsi sommerger nell'auuerse, e cattiue fortune; prese il Riccio di Mare, chiamato in Napoli communemente, Ancinoa. questi è antiuedendo per istinto di sua natura, la tempesta marina si carica di pietruzze, per non esser girato sotto sopra, & agitato; fermando col peso in questa maniera la sua leggerezza, & il Motto, è:* TVMIDIS NON MERGIMVR VNDIS. *il qual cade nel difetto d'ltri Motti, addietro notati del toccar la persona del suo Autore. Se non si dicesse per difesa; che'l Riccio stesso cosi parli:* e dica, nos, *per modo autoreuole,* mergimur, *in uece di* mergor. *E ueramente singular propietà d'animale la predetta, & alla sua similitudine uensi spiegando un nobilissimo concetto d'animo; qual è quello, di star sempre apparecchiato, & armato contra tutti i contrari auuenimenti, e fortunosi accidenti; a' quali non è mai hora, che non uina soggetto l'huomo. e chi è ualente à far questo; coglie in uero il primo frutto, che si spicchi dalla scienza della uera humana filosofia. Il che conosciutosi da un Conte Vigentino di saldo cuore, e di forbito spirito, il qual non sapendo niente in uero di tal'Impresa formata già dal Caserta, prese à sprimer la natura del medesimo Riccio con parole Vergiliane del secondo libro della Georgica, guardisi quanto à ciò singularmente acconcie;* MVNIMEN AD IMBRES; *e paragonisi l'uno coll'altro Motto. F R A N. Del medesimo Caserta ui ha quel-*

l'ancora

l'ancora dell'Api, le quali Aristotile afferma, colle spesse pioggie andar crescendo, & auanzarsi in gran maniera; col Motto: CREBRIS IMBRIBVS AVCTAE, *e fu composta per la Marchesana del Guasto, la quale oltr'alle molte singulari sue doti, e pregiatissime qualità si mostrò ne gli accidenti gran à lei occorsi al mondo, sempre costante, grande, ed inuitta; & hebbe ogn'hora più tosto accresciuta, che scemata, ò pur conseruata la uera sua riputazione. Per il Signor Don Inico Cardinal d'Aragona, lo stesso Maestro; considerato, che le molte uirtù, e le belle doti dell'animo suo state sono tanto lucide, & apparenti, c'hanno in lui tenute oscurate quell'altre, onde molti si pregiano, e uogliono esser ne riputati infra la gente: oltre che in queste stesse parti, e qualità mostri hauer pochissimi, che l'arriuino, e niun che lo dinanzi, afferma, esser ricorso à quello, che dice Cicerone:* Vt Stellæ in medio Solis; sic bona corporis in virtutum splendore, ne cernuntur quidem. *Fece egli adunque il Cielo senza Stelle, con un Sole nell'orbe suo luminosissimo; con queste parole:* NON CERNVNTVR, ET ADSVNT. *Vi sono ben le ricchezze, e l'altre cose, che il uulgo ama, & ammira; ma da lumi maggiori adombrate, non si posson discernere. Questa Impresa tutto che mostri d'esser di quelle, che scuoprono concetto, od auuenimento, che in contra al presente à chi quella porta, il che di non piena lode s'è inteso riuscire in tal materia; nondimeno può dirsi, ch'ella riguardi ancora all'auuenire in simil forma; cioè: Che tali, e così lucide renderà sempre le sue qualità dell'animo; che quelle del corpo, e di fortuna quantunque chiare, e splendenti, rimarransi oscure, ò uelate come Stelle, che'l Sol cuopre col raggio, come disse quel troppo gentil Poeta. GIOV. Accorto, & amoreuol saluamento per certo è stato questo alla perfezzione, ò riputazione di tal componimento, ch'in uero par sempre lodeuol cosa mettersi alla difesa di chi si uede tenere in sè qualche merito: Si come meriteuol si mostra per sè di comparire à questa rassegna il Cigno; il qual mostrando d'hauer conteso coll'Aquila, & alla fine quella uinta, se la tien sotto con la sola parola:* LACESSITVS. *Se non fosse comparsa prima quella del Cardinal Gonzaga, nel uolume del Ruscelli, doue pur di questa il giorno addietro si fe menzione, da chi di noi la ui porto; quando per esser del medesimo concetto, e delle stesse figure; nel espressione le fù conceduto il primo luogo, se non già nell'inuenzione: in quanto si uenne prima l'una, che l'altra a ueder. Questa da cui si ragiona nel Rota fù opera d'Alfonzo Cambi, per seruigio della Marchesana del Guasto: la qual dicono essere stata officiosissima con gl'amici, grata co' seruitori, cortesissima, & amoreuole con ogni sorte di gente, intenta ad osseruar quelli, e benificar questi; paga della sua conscienza, non offendendo mai niuno: Con tutto questo, come generosa, s'ella ueniua mai offesa, non pure era disposta à risentirsi; ma ben anco à uendicarsi. richiesto perciò dunque il Cambi, le portò il Cigno nella predetta forma. Quasi dica per esso: Mirate, che questa uendetta, ch'io fò, non è di mia natura, ò di mia uolontà; ma prendola, hauendo prima riceuuto offesa da questo rapacissimo augello, che à ciò fare m'ha per forza costretto. Ed Aristotile è quegli, che de' Cigni dice:* Aquilam

quilam si pugnam cœperit, repugnantes uincunt. *Ponete mente al vigore di queste parole: Se l'Aquila incominciarà la pugna: & appresso* repugnantes; *Che con tutto ciò i Cigni ripugnando ui si cõducono:* Ipsi autem *(vi si legge dipoi)* nunquam nisi prouocati inferunt pugnam. *Non so da qual affezzione mi son lassato trasportare, & a parlar di nuouo di così fatta Impresa, et à distendermi con parte delle medesime parole, che forse là si fece il secondo giorno del nostro trouarsi insieme. Peraauentura potria ciò esser nato da certa pietà uerso di questo Autore, s'egli ha perduta sì fatta Impresa solamente della mano. Nè d'altra per oggi mi trouo d'hauere à parlare.*

NICC. *M. Bortolomeo Maranta, vno de' parlatori del presente Dialogo mostra, che quando Giouan Vincenzio Pinelli si partì da Napoli, per andare a studio à Padoua suo padre desideroso di vederlosi appresso; estimãdo, ch'egli potesse acquistar il fine delle scienzie, non meno in patria, che altrone, fosse non poche difficultà intorno a questa sua partenza; ma alla fine essendosi poi quietato; il Pinelli richiese il predetto Maranta, che sopra tal pensiero gli formasse vn'Impresa, ond egli prese per ciò la Luna crescente, co'l Motto:* REDIBO PLENIOR. *Essendo natura di questo Pianeta, come ui sapete, di tornar diuerso da quello, che una uolta ci si mostra: secondo il cenno del Bembo, dicendo:*

Che tal non torna mai, qual si diparte.

E figurandola in atto, ch'ella va tuttauia acquistando; Accennaua dunque tal'Autore, e pronunciaua molto bene le virtù di così raro spirito, e l'acquisto mirabile, ch'egli ne sarebbe per fare tuttauia maggiore; si come verificandosi il sauio suo pronostico s'è veduto quanto profitto habbia fatto a quel lo studio, e l nome chiaro, ch'ei n'ha auanzato in tutte le contrade, appo i principali intendenti delle migliori, e più belle lettere. si come da noi mi credo ormai essersi fatta la mostra delle più belle Imprese state descritte nel Volume di Scipion Ammirato; rimanendo ben in quello non poche qualità di cose naturali, state proposte, e non bene spiegate in forma d'Impresa da potersi tuttauia spiegare, e ridurre; si che sian degne di tal nome, e facciano onore al riducitore, e riformator d esse, la qual cura ad altri lasciando, ò in altro tempo trasportando; parmi, che possiam trasportarci, e diportarci ancora alquanto d'intorno all'Imprese de gli Academici Occulti di Brescia, ch'insieme con le sposizioni d'esse hanno pubblicate in compagnia delle Rime loro. e co'l recarne una di là, mi basterà inuitarui a quella, ch'è vn Riccio terrestre di specie differente dal Riccio Marino già ricordato; il qual non ui è nascosto esser tutto armato di spine, fuor che l muso, la pancia, e' piedi; e quando si sente, o da serpi, con cui ha natural nimistà, o da cacciatori insidiato; si raccoglie, e stringesi subbito in guisa di palla, nè si sente fiatare, come proprio fosse morto, non lasciando di sè parte, che da spine non sia fortemente guardata. La onde quanto più la serpe lo preme, e vuole con lunghi giri, & auuolgimenti annodarlo, tanto più s'offende di molte, e graui punture. A sembianza di questo accorto, e scaltrito animaletto, Girolamo Bornato, detto l'Astruso, intende

tende di mostrare; ch'ei coll'arme della prudenza, e della scienza sua, si terrà difeso dalle'nsidie, e dalle'nuidie de'maluagi huomini: ristrignendosi nella propia virtù, e per quella riputandosi sicurissimo, dalla sua buona coscienza accompagnata; e perciò del predetto animale ha fauellato con le parole di Orazio Lirico Poeta: VNDIQVE TVTVS. Parimente dir si può l'Autor di questa Impresa quasi Riccio raccolto in se stesso, starsi contento de'beni dell'animo, e d'ogni sciagura, che lo possa turbare uiuer sicuro ed ognora. GIOV. Da me ui si conterà de'medesimi Academici quella dell'erba Similace, Liscia da'Latini, e da Toscani Vilucchio, ò Vilappo addimandata. La cui propietà si è d'andarsi su per gl'arbori auuiluppando, e però chiamala essi la fune, & è di sarmenti, ò fusti piani arrendeuoli, ò lisci, con certi fiori candidi, simili à campanelle: e così và elcuandosi, acciochè non si rimanga abbietta giacendo per terra. Il medesimo à far uiene su per colonne di legname, e di pietra ancora, come si uede nella presente Impresa, il cui Motto è: VT ERIGAR. Lo spositor della quale dice, per la Colonna, a cui mostra à guisa di Vilucchio di uoler appoggiarsi l'autor d'essa, ch'è Francesco Ricchino Pittore, dinominato il Disioso, intender la virtù, e per opera, e sostegno d'essa douer torsi dalla terra del vulgo; e come desideroso d'ogni lodeuol frutto, sperare appoggiandosi a quella, di giugnere, & alzarsi à termin chiaro, & onorato. Non men bella applicatione stimarei io essere il dire in questo luogo: La Colonna prendersi per l'appoggio d'alcun gran Signore, ò d'alcuna gran Madonna, che coll'aiuto, e fauor loro potesserlo alzar sì fattamente; che ei venisse conosciuto, e lodato al mondo, mentre a lui porgessero commodo di viuamente dare opera a'belli, & ingegnosi studi della sua nobil arte. FRAN. Il Conte Carlo da San Bonifacio fra'i detti Academici nomato l'Offuscato, portò per Impresa una Lanterna col lume acceso dentro, e cinta di lame d'osso d'ogn'intorno, che la chiuggono. L'vso di tale strumento è più che noto à ciascuno, di scacciar le tenebre coll'aiuto del lume, e con quello delle lame difender lo stesso lume dal vento, e dalla pioggia, affin che mettendouisi dentro acceso; il portatore, e chi lo segue possa vedere doue, e per qual sentiero s'incamina. il Motto: VNIVS OB NOXAM. Scilicet, noctis. Di questo corpo artificiale s'è valso per sua Impresa il predetto Academico, volendone significare: come par di stimarsi, che si come quel lume, benche riposto, & incerto modo occultato nel corpo d'essa lanterna; per mezo nondimeno della trasparenza del corno, ouuer osso, ne si fa vedere nelle tenebre: medesimamente la luce della bontà, della'ntelligenza, della candidezza dell'animo suo, trasparendo con molti razi per lo velo del corpo; risplende nel mezo della notte delle calunnie, dell'ignoranza, e dell'astio de'maligni di questo secolo; che non senza ragione si possongli huomini giusti, e di uita interamente pura assimigliare a lanterne: trasparendo in loro quello splendor de l'animo, come la lucerna iui entro accesa, p il corno fuori trasparе. Ma forse sarà sposizione più cõforme a q̃llo, che ne dice'l Motto d'essa Imp. pso da Verg. nel 1. dell'Eneide: Che l'Autore intende di riparar si dal nocumento d'una sola

coſa, ch'è la notte dell'ignoranza; la quale è per lo più accompagnata dal uento dell'inuidia, e dalla tempeſtoſa pioggia delle calamità, delle quali pur ſon cagione ſpeſſe uolte l'ignoranze noſtre. Coſi fatto ſplendore, ò tralucimento per tal'Impreſa ueduto, mi uiene un'altra luce ſi oprendo; la quale ha preſtato materia da formar un'altra Impreſa à Tommaſo Porcacchi, pur Academico Occulto, nominato l'Oſcuro. Egli s'è ualuto del peſce da' Latini detto Miluus, da' Greci ſecondo Oppiano ΙΕΡΑΧ, *da gli Spagnuoli Volador, e da' noſtri Vulgari peſce Rondine, ò Miluagio: Ma Plinio al lib. decimo dallo ſplendore, che della ſua bocca di notte appare, lo chiama lucerna: ancora, ch'in detto luogo ei s'inganni, dicendo, che gitti fuor la lingua roſſeggiãte, e ſplendida, come di fuoco. Concioſia coſa, che la lingua ſua ſia in modo alle parti della bocca appiccata, che per niun uerſo la può mandar fuore. Queſto animale acquatile ha le branche larghe à guiſa d'ali; talche uſcendo ſopra, moſtra di uoler uolare; però di poco ſopra facendo l'acque, e più toſto quelle radendo, il che facendo di notte colla ſua bocca ſplendida, e rilucente, ſi rende chiaro, e conoſciuto nella notturna oſcurezza; come per le parole dette di lui appariſce:* FVLGET IN TENEBRIS. *Le quali parole ſi ſono altroue ſentite ad altri propoſiti. A ſimilitudin dunque della propietà del qual animale, l'Autor dell'Impreſa uiene a uoler altrui notificare; come nell'acque, e nelle tenebre dell'auuerſità, delle calunnie, e delle malignità, renderaſſi nota la bontà, che in lui regna, l'innocenza, e la verità; ſi che manderan fuori ancora lume d'onore, e ſplendor di nominanza; nella maniera, che ueder ſi può eſſerſi effettuato ſimil ſuo proponimento per più, e diuerſe fatiche; comparſe al mondo, uſcite della ſua penna: tra le quali potete rammemorarui della Storia di Pomponio Mela, di Quinto Curtio, e di Giuſtino nella noſtra uulgar fauella traſportata, e dell'Iſolario generale compilato da lui coſi bene, e con bei, e giuſti diſegni dell'Iſole ornato.* FRAN. *Credomi, che ſarà toccato à me di manifeſtare il reſtante dell'Impreſe, che buone ſono fra le raccontate fin qui de' predetti Academici, ragionando di due ſenza più. Vna delle quali ſenza fallo hauete letta, ò udita menzionare più d'una uolta nella parte accanto alla prima del Dialogo maggiore; doue è per eſſempio allegata delle buone, e ſingolari Impreſe sì nel concetto preſo ad aprire, sì nella natura dell'animale, ond'è ſtato aperto; sì nelle parole, quaſi chiaue à tale aprimento. L'Impreſa dunque delle ſi lodeuoli accennate qualità, e dell'animale Stembecco, del qual animale, per eſſere alle noſtre contrade ſtrano, e ſaluatico; non dourà diſconuenire il ragionar alquanto; accioche meglio inteſa la prima natural propietà di eſſo; ſi poſſa più ageuolmente per uia della ſua ſimilitudine, penetrar nel concetto, e penſiero del ſuo formatore, ch'è Bartolomeo Arnigio, il Soligno, nell'Academia addimandato. Lo Stembecco adunque dicono, eſſer di gener Caprino, maggior aſſai del Becco noſtrale, notabile, e corpulento. I Latini lo domandano Ibex: coſi detto, ſecondo Iſidoro, quaſi Auex. Perche come ſe metteſſe ale, tutto lieue, & agile à ſalti ſi ſpicca d'una in altra balza. Abita ſopra i più orridi, & elenati gioghi de' monti, in maniera, che à gran pena da occhio humano può eſſer ueduto. Dauid Kembri lo domanda Iaal, dal ſalire; altri lo dimandan Becco montano. I Germani chia-*

chiamanlo Stermboet, onde i Lombardi, vsurpando questa uoce, sogliono ancor essi addimandarlo Stembucco, ch'altro non suona, che Becco su sassi. Alberto Magno nel vigesimosecondo libro de gli animali si lascia intendere: Che niuno animale è a pari dell'Ibice, destro, e rapido, e uelocc: e che niun'altro ha così gran corna in capo; conciosiacosa, che infino all'ultime parti dietro della sua persona si distendano, delle quali s'aiuta, auuiluppandosi co' piedi à guisa di ruota, e trabocca senza offesa ueruna, da quelle difeso per qual si uoglia precipizio, e ruinosa gola di monti. Onde l'han dimandato alcuni, come Varrone, Caprone Ruota, ò Becco Ruotato. Il quale come si legge nelle Croniche de gli Suizzeri, di Giouanni Stumpsio, habita ne gli altissimi monti loro, e s'auuezza a far quini sua stanza, per esser lui di caldissima temperatura, là doue mai non si risolue il ghiaccio, e doue durano le nieui perpetue; percioche altrimenti perderebbe la uista de gl'occhi. La natura non così comune, & ordinaria del predetto animale, come dissi, m'ha fatto allungar le parole intorno ad esso, allettatoui dalle particolari notizie, che ne reca il suo spositore in questo luogo, dal quale ancora prenderemo le sposizioni del sentimento dell'autor d'essa Impresa, alle quali da' detti monti discesi, salendo ormai, diciamo: che'l Soligno, come vago della cognizione delle superne, e semplici sostanze, e delle cose di questo vil mondo sazieuole, tutto raccolto nel grembo de' suoi pensieri, alla speculazion diuina intenda di donarsi; di quelle sommamente dilettandosi, la quale si come ottimo essercizio dell'huomo, quasi in angelico stato trapassato, si figura per l'Alpe, ò Monte erto, ed eleuato, sì per esser la più alta parte della terra, che à gli occhi nostri par toccar il Cielo, come perche a gl'huomini, che più di puri animali, che d'huomini danno argomento, pare grandissima difficulta l'alzarsi co' loro intelletti alle Celesti speculazioni: si come inebriato solo di que' piaceri, che aggradir sogliono a' sensi. E perche à pochi gioua di caminare per così erto, e disusato sentiero; ha spresso la sua intenzione, sopra la detta propietà, col Motto; INSVETVM PER ITER. *Come se dicesse; per disusato calle m'accingo a salir sopra l'erto, ed eminente giogo del vero, e non adombrato onore, per mezo della intellettual conoscenza: onde il Bembo.*

Vscito fuor de la prigion trilustre,
E deposto de l'alma il graue incarco,
Salir già mi parea spedito, e scarco,
Per la strada d'onor, montana illustre.

Perciò tutti i buon Poeti, tanto Greci, come Latini, e Toscani sempre di questa virtuosa solitudine, e di questa alta meditazione si sono mostrati vaghi: quantunque sappiano di poggiar per via erta, sassosa, solitaria, e da persone solo, che di solitaria vita si dilettano, calpestrata: le quali per esser poche in numero, & il più de gl'huomini amici dell'ozio, e de' terreni acquisti, ò auidissimi de' sensuali piaceri, diedero occasione al Petrarca di dire;

Pouera, e nuda vai Filoſofia,
Dice la turba al vil guadagno inteſa;
Pochi compagni haurai per l'altra via, &c.

Troppo ſenza forſe, mi ſarò laſſato diſtendere ſopra'l ſoggetto di tal Impreſa dalla bellezza, e dal pregio, in cui veggo eſſere ſtata tenuta; e la maniera del dire d'altronde in certo modo traportata, dourà accattarmi ſcuſa del mio ragionar queſta uolta. Perciò laſcio, che da per uoi altri andiate à rammemorarui la bontà di eſſa ancora nella parte del Motto, allegato nel maggior Dialogo, come mi parbe di toccare, per eſſempio de' Motti, che ſi prendono da' famoſi ſcrittori, ſi come è preſo queſto da Vergilio nel ſeſto dell'Eneida, dicendo:

Inſuetum per iter gelidas enauit ad Arctos.

Doue ſecondo l'auuertimento in ciò ſentito, non fa biſogno di ſotto'ntendere, ò di ſeguir altre parole, che le ſteſſe ſole, poſte nel Motto: quaſi, che l'Autore ſe non foſſero ſtate laſſate ſcritte dal Poeta; egli di propio ingegno ſe l'haueria ſaputo formare à tal ſuo propoſito. Il che intendete, come renda l'opera tuttauia più ingegnoſa, e di lode più meritenole. A che s'aggiunge il conſiderare, come à quella s'inueſtiſca bene il nome Academico preſo dall'Autore, appellandoſi il SOLIGNO. *L'altra, & vltima Impreſa, ch'a rammentar vi habbia di queſti Academici, ſi è vna Luna, che ſguardata da'raggi del Sole, ſi uopre una parte del ſuo corpo, e ſcaccia delle tenebre, che ha d'intorno: ſonando le parole poſtole appreſſo:* VNIVS ASPECTV. *Queſta opera academica è del Signor Giulio Martinengo, col cognome di Trasformato. Per intelligenza del cui ſentimento rimettai emoci alla mente, come la Luna è corpo opaco, ò diciamo ſcuro di ſua natura, e ſenza luce: e ch'ogni ſuo ſplendore naſce in lei, mercè de'raggi del Sole, e più, e meno di quella ritiene; ſecondo, ch'in vna, od in altra maniera la vanno fauorendo del ſuo ſguardo da preſſo, ò da lontano; e in queſto modo comprenderemo non malageuolmente qual ſia il dritto ſentimento di tal'Impreſa. Poſcia che par da dire con ſicurezza, che nella maniera, che la Luna per l'aſpetto del Sole riceue tutta quella luce, la quale indi ripiegata, ſcaccia in gran parte l'oſcurezza della notte; coſi l'anima di lui, ſi và illuſtrando per lo ſguardo d'vn ſommo Dio padre, e creatore di tutte le coſe: e con eſſa luce và lungi da ſe fugando l'ombre dell'ignoranza di ſe medeſimo. E come ancora la Luna da niun'altro corpo celeſte, fuor che dal ſolare, non riconoſce la ſua luce; parimente da niuno, fuor che da Dio eterno, l'anima ſua nõ riconoſce perfezzione, ne bellezza, nè veruna nobil qualità: e per certo al modo, che queſto baſſo mõdo, uirtù riceue calore, e lume dal ſenſibile, e celeſte Sole; gl'intelletti noſtri dall'eterno, incõprẽſibile, e foura mõdano Sole, riceuono il lume, l'amore, la forma, e la lor uera, et unica perfezzione. Non ſarebbe ancor ſentimento, ſecõdo il veder mio, niẽte lontano dalla ſimilitudine de' due predetti corpi: voler, che dall'Autor dell'Imp. ſi moſtraſſe per eſſa, quanto ci ſoggetto ſia, e quanto dipenda dall'aſſetto, e dalla grazia d'alcun Signore, ò Principe ſuo particolare padrone.*

Nè

Nè menò acconcio saria questo altro proponimento, che nella guisa, che la Luna riceue lume, e splendore dall' aspetto d' un sol corpo Celeste, ch'è detto esser il Sole: medesimamente egli dallo sguardo solo d' vna bellissima, e gentilissima donna riceue splendore, forza, e virtù nell' animo, e nel cuor suo. E quando ciò sia, così come cosa troppo ben possibile ad incontrare in vn animo gentile:

Ch'amore al cor gentil, ratto s'apprende.

Par d'affermare, ch'ei non poteua spiegar meglio questo suo pensiero, con titolo ancora conforme al nome suo Academico, & al comune dell' Academia (essendo la trasformazione certo occultamento) che con essa Luna nouella, od arcata, la qual vada mirando nel Sole senza ch'io stia ad accennar luogo veruno, oue da' Poeti, ò da altri nobili scrittori sia la donna amata, con più vaga metafora chiamata dal suo amadore, e più bella, e più chiara, che quella presa dal Celeste, e possente Sole. E con questo dolce nome, e concetto d'amore, parmi che possiam chiuder la bocca a' ragionamenti nostri in questo giorno: aprendola domane, se ui piace, in quelli dell' Impresc de gli Academici Affidati di Pauia.

Il fine della Terza Parte.

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DE GLI ACADEMICI AFFIDATI.

PARTE QVARTA.

NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.

GIOV. Dell'Imprese de gli Academici Affidati ſpoſte, e pubblicate da Luca Contile, proporrouui io quella di Iacomo Berretta, dinominato lo Spedito. La quale è vn'Aſtore in aria, mentre con la Pernice fra gli artigli d'vn piede, ei ſeguita l'altre, che uelocemente fuggon uolando, intento ogn'ora à piu groſſa preda, come qualità propia di tal animale aereo, che dice: PARTA TENENS NON PARTA SEQVOR. *Dico dunque, che a ſimilitudine di tal augello l'Autor dell'Impreſa parmi, uolerſi ſcoprir d'animo pronto, tuttauia à maggior acquiſto di coſa già da lui in parte auanzata; ſi come di ſcienze, o dottrine, qual s'afferma dal ſuo ſpoſitore eßer quella delle leggi ciuili; e di queſte non contento, ſi ſtudi di uoler far auanzo d'altre nobili ſcienze ancora. Il ſimile di lui ſi può anco affermare, che ſentendo egli d'hauer fatto guadagno d'alcuna pregiata uirtù morale, o diuina; ſi procacci à venir ricco d'altre, che gli mancano per renderne tutta uolta più copioſa, e ſplendente l'anima ſua. A me pare tal'Impreſa meritcuol di lode per ogni buona cagione, sì del concetto ſuo, tolto ad eſprimere, sì per il paragone trouato in detto augello; sì per la ſpreſsione ſentitane dalle parole del ſuo Mot-*

to;

to; non senza alcuna rispondenza del nome academico con essa Impresa, ch'è lo Spedito, come dissi, accennando à douersi spidire, & auacciare il più tosto, che può nel guadagnare, e nel preseruare ciò, che si và d'ora in ora procacciando. Ad alcuno potria per auuentura parer alquanto più acuto'l Motto sentito, se si rendesse piu breue col dire: ET NON PARTA SEQVOR. *Lassandosi la prima parte d'esso alla discrezion del Lettore, che la vede coll'occhio della fronte, e per se la comprende nella preda già afferrata dall'unghie del medesimo Astore. Appresso a questa tolta dalla Natura, recoui del medesimo volume vn'Impresa leuata dall'Arte, & è una Pialla, strumento di legnaiuoli, col Motto Spagnuolo:* TVERTO Y DERECHO. *Opera di Siluestro Bottigella Pauese, detto nell'Academ. lo Ygual. Volendo mostrare, che se per tale strumenti si spiana, e s'agguaglia ogni groppo, e tortura, egli ancora torta, o dritta (come spone il Contile) che gli si renda la fortuna, è per operare, mercè della uirtù, in guisa, che tutti gli affari gli si rendano, e diritti, e puliti; si che onore, e lode venga ad acquistarne. Di questa Imp. potete rammentarui esserfi fatte parole nella terza parte del maggior Dialogo; mostrandosi là; che d'essa qui non sia stata bene scoperta la propietà sua; poiche la Pialla non s'adopera à dirizzar le cose torte; ma solamente ad aggagliare, od appianar le non pari, ò piane, e le non pulite: proponendouisi quanto più felicemente se ne sia saputo seruire Monsig. Ascanio Piccolomini Arciuescouo di Siena, dicendo del medesimo strumento:* ABRADENDO ADAEQVAT. *La sposizione ancora del concetto dell'animo del predetto Academico parmi, che più giusta fosse à dire di lui, che coll'opera della virtù, e della ragione, e dello studio s'ingegnarebbe d'appianare l'abbozzatura de gli affetti, e la grossolaggine dell'intelletto: sì che quelli uguali, e giusti si rendessero; e questo pulito, e netto d'ogni sorte d'ignoranza diuenisse. FRAN. Da me riduceuisi ora à memoria quella dell'vccello detto Seleucide; che comparisce alla campagna, benche non si sappia donde, allor, che le locuste uenendo alle biade cominciate à maturare, se le diuorano; & essa quelle fugando, & uccidendo; libera, e scampa dalla loro si rapace ingordigia, le dette biade, e i frumenti: la qual Imp. non credo esserui uscito di mente, come nel predetto Dialogo fosse, e cimentata, e riformata, come quella, il cui Motto non chiariua a modo loro la natura della Seleucide: dicendo:* ALIIS. *Per le quali parole solamente dice iui lo spositor; che s'ha da intendere, che quella uiene ad uccider le locuste per giouamento altrui; cioè di coloro, à cui per tal maniera rende salue le biade. Or guardisi qui con quãta destrezza ciò uenga fatto; e paragoni si questo, col Motto, che la ui fu posto:* DEVORATORVM DISSIPATOR. *Così fatta Imp. è a nome di Giouanni Cefalo, cognominato il Giouenuole. L'altra ch'io ui porto è un'animale, che non nasce nel nostro, ma sì nel mondo nuouamente trouato per il Re Cattolico; simigliante in parte alla volpe; e però da'nostri Semiuolpe, ò Mezauolpe chiamato: à cui manca poco meno di tutta la coda; e scuopre a guisa di poppe grandi tanto il maschio, come la femmina, simili à quelle della capra, quando son piene. In queste a modo d'una tasca, ò borsa di pelle, porta ella i suoi piccioli figliuoli, e quando uuole,*

che eschino alla pastura, allargando quella tasca gli lassa uscire; il suo Motto dice: CVSTODIA IVIA. *Secondo il suo spositore, questa Impresa viene a dire: Che Don Marco Correggiano, il Bianteo dinominato, autor di essa, vuol per essa mostrare d'hauer cura, e di conseruare i suoi beni, cioè le virtuose doti dell'animo. Non si uedendo qui, nè apritura di borsa, nè apparenza alcuna di detti figliuolini: Guardate or uoi, come ui riesca bene sposta questa singolare, e nuoua natura d'animale nelle nostre contrade: la quale per ciò da me s'è proposta, percioche tuttauia meglio si uadano conseruando, non pur osseruando gli auuertimenti statine donati intorno allo sprimer, & aprire le nature delle cose messe nell'Impresa in maniera, che si possano intendere da chi non n'ha altra notizia di quella, che dalla pittura iui, e dalla scrittura del Motto se ne uiene à ritrarre. nel qual difetto hauete ueduto ogni giorno, che di tal materia habbiam parlato, come appo tutti gli autori da noi perciò ricercati, si sia trouato, chi più tosto u'è caduto di stozzo, che ui sia alquanto inciampato.* NICC. *Par cosa da muouer compassione altrui, che vegga esserfi scoperte da belli ingegni qualità d'opere naturali, ò propietà di strumenti artificiali, e poi riuscir si poco attamente da essi adoperati in simili manifatture d Imp. si come riesce a me ancora il quadrante, arnese Astrologico posto dirimpetto al Sole da Alfonso Beccaria, nominato nell'Academia il Pensoso, col Motto:* LVMINA MENS ILLINC. *Lo spositore dice, che per tale strumento intende l'Autor mostrare: Le cose naturali seruirgli per iscala à salir col pensiero al sommo Redentore. Se le parole del Motto dicon questo, e come se lo dicono lo lascio giudicare ad ogni altro, che à chi così l'espone. La bellezza, e la nobiltà dell'vso di tale strumento m'ha potuto ritenere là doue non mi sarei punto arrestato à considerare, ò tentar di ridurlo à qualche forma d'Impresa vera, e non ombrata, dicendo:* PER SVPREMA DVCIT. *ouuero* COELESTIA SCANDERE DOCET. *ouuero* COELESTIVM INDEX. *Od in altra miglior maniera simile à questa. Talche si senta il paragone in si fatta forma: Che si come per mezo, & opera del Quadrante, lo Strolago và ritrouando, e riconoscendo le Stelle del Cielo, e le sedie loro, & in qual punto si stanno ad ora ad ora le parti Celesti ne' lor continui mouimenti, medesimamente un pellegrino intelletto, per gli effetti naturali, s'andera elcuando all'alte prime cagioni, & à Dio ottimo, cagione di tutte le cagioni: riconoscendo in lui delle indicibili qualità sue: O diciamo, che mediante le Filosofiche scritture, e molto più le Teologiche, s'entra in uera conoscenza delle cose Celesti partitamente, da Dio incominciando, e da tutte le diuine sostanze, ò menti angeliche, e per le dette scritture vienssi dall'huomo non meno d'esse capace, che delle Stelle del Cielo, e de' siti loro capace diuenga il buono operatore del detto Quadrante. Il quale strumento troppo per certo desidero io di ueder ridotto a qualche buon termin d'Impresa. E però con troppo ardire forse mi son posto ciò à tentare. In compagnia della detta vorrei darui l'Impresa d'vn'Aspide, il quale si chiude l'orecchie, l'vna*

posata

posata in terra, e l'altra turata colla coda per non vdir, come dicono, il canto de gl'incantatori: MENTEM NE LAEDERET AVRIS. *L'Impresa, è di Giouambattista Piotto Nouarese, dinominato il Plotino. Dallo spositor si dice: Che per tal figura, e parole scritteui appresso, si vuol significare: l'Autore esser pronto sempre, anzi in atto ognora di tener serrate l'orecchie, à mal dicenti, & alle cattiue lingue. Or per il presente Motto non par, che ci sia spressa puramente la propia natura dell'animale: poiche vien riguardando, e all'animo del suo Autore colla voce, Mentem; il che riesce cosa diuersa, e contraria à quello, che n'è stato fatto vedere, nel formar della comparazione; come più volte s'è già qui replicato. Non sò veder' ancora, come tal comparazione si possa vsare in bene, & onor di colui, che la truoua, e la leua; sentendo, che dall'Ariosto è stata presa à significare vna mente iniqua, & ostinata, là doue disse:*

Da me s'asconde, come Aspido suole,
Che per star empio, il canto vdir non vuole.

Se per auuentura non diceßimo: Che tal animale nell'atto, ch'ei fa del chiuderſi amendue l'orecchie, cerchi à ſuo potere, di renderſi guardato, e ſaluo da tutto ciò, che gli poſſa nuocere; e che tale conoſce eſſere il preſtarle aperte al canto del ciurmadore. Però che, come diße il Poeta, naturalmente s'aita, contra la morte ogni animal terreno; & altri ha detto eſſere da natura conceduto a tutti il difender sè, il corpo, e la uita; e ſchifare, e fuggire tutto quello, che poſſa recarne vero nocimento. Di qui è che dir ſi potria, che per iſchifare, e riparar ſi da' canti, e dalle dolcezze de' ragionamenti laſciui, e noccuoli all'animo; altri ſi turi l'orecchie contra quelli; collo ſtarſi lontano da Donne, e da conuerſazioni amoroſe, & altre ſimili ocioſe, e dannoſe compagnie: ſpiegando tuttauia la qualità natural dell'Aſpide propiamente, e come conuienſi; od in perſona di lui, ò quaſi di lui parlando, in queſta coſi fatta forma: NE OBSIT, *ouuero:* NE LAEDAT CANTVS: *figurandolo pure nell'atto moſtrato; per non voler ſentir le parole de gl'incatatori. li quali à viua forza non ſolamente traggono à sè tutti i Serpenti velenoſi; ma leuano, per affermamento d'alcuni, ancora ad eßi la forza del mordere, e dell'auuelenare.* GIOV. *Con la medeſima intenzione da noi ora contata, ho io ueduto ultimamente la medeſima Imp. formata da Celſo Cittadini dell'Angeliere à compiacimento d'un'amico ſuo dell'Academia de' Rinouati in Roma: iui chiamato il Sordo, riponendo ſopra l'Aſpide figurato nel modo predetto queſto Motto:* NE RVMPAR: *Accennando con tai uoci à quello, che fu detto da Vergilio:* Cantando rumpitur anguis. *Or mettaſi affronte la ſpiegatura della ſteſſa propietà di tal animale recata dall'Academico Affidato; con quella di queſto altro, il quale per quanto io odo, non ſentì mai, che foſſe già in luce la detta Impreſa, quando eſſo formò queſta all'amico. Che non ſiamo obbligati, ò non poßiam' andare à uedere tutti i libri*

ch'alla

ch'alla giornata, ſon mandati fuore dalle ſtampe. Il Cittadini accompagnaua queſta ſua creatura coll'autorità di Plin. al lib. 29. cap. 4. Non pauci credunt, etiam ſerpentes ipſas incantari, & hunc ⁓num illis eſſe intellectum, contrahique Morſorum cantu, etiam in nocturna quiete: *e del Petr. ſon.*

Che ſol trouo pietà ſorda com'aſpe,

E gl'aſpidi in cantar ſanno in lor note. Seſtina,

E del Salmo: Sicut aſpidis obturantis aures ſuas.

Queſte autorità, recauanſi da lui per moſtrar, che s'erano ingannati coloro, che non uoleuano eſſer vera la narrata proprietà dell'Aſpide. Le Ranocchie, che naſcono in Egitto, eſſendo perſeguitate da' Serpenti di quel Paeſe, in difeſa loro quando il Serpe va alla lor volta colla bocca aperta⁓; prendono vna cannuccia aßai lunga attrauerſo, colle zampe dinanzi alte in maniera, che ſi riparano da non poter eßere inghiottite⁓. Vna di queſte Ranocchie con tal cannuccia nella forma predetta affronte d'vn Serpente di quelli, che naſcono intorno al Fiume Nilo, quaſi in atto d'ingoiarſela, è l'Impreſa, che vi racconto al preſente, e dice: VIRTVTE, NON VI. *Per riconoſcimento di detti animali, e delle qualità loro, è ſtato figurato dall'Autor di eßa il Nilo, con ſette bocche, che ſcarica in Mare⁓, & hauui alquante Piramidi, e Palme: onde ſi viene, à riconoſcere il paeſaggio per quello dell'Egitto. L'intenzion dunque di Polidamas Maino, nomato nell'Accademia il Circoſpetto, moſtra qui eſſer di ſignificare; di ſaperſi difendere dalla potenza, e dalle forze maggiori aſſai della ſua; non colla forza; ma sì colla induſtria, & coll'accorgimento proprio, à guiſa del predetto animaluccio appetto del detto Serpente. E per ciò ſarei di parere, che la voce, virtute, del ſuo Motto, per non eſſer, come s'è veduto, il Motto capace di ſimil voce, ſi tramutaſſe in vn'altra più propia della qualità, e dell'atto, in cui ſta la ſteſſa Ranocchia, e quella foſſe⁓.* INDVSTRIA. *od altra tale, ſprimente quel ſuo accorto riparo. Alla detta Impreſa Naturale, accompagnone vna artificiale, d'vn Dado, ò corpo quadrato, col Motto:* QVOQVO VERTAS. *Componimento di Giorgio Viua, detto il Verace: della natura, ò propietà del qual corpo cubo, ouuer quadrato, habbiam ſentito ragionare, e veduto ſcritto in più luoghi, e da più perſone; & appariſce per ſe ſteſſo: Ch'è di ſtare, e di fermarſi ſempre in vna medeſima forma, e maniera, in qualunque modo ei venga moſſo, e riuoltato. per ciò che hauendo da tutte e ſei le bande la medeſima baſa, fa ſempre la medeſima poſtura. alla qual ſimilitudine ſi vede l'Autor di tal Impreſa voler manifeſtar dell'animo ſuo: Che per tutto'l ſuo eſſer moſſo dalla fortuna, percoſſo, e trauolto; egli non cadrà mai dalla ſua fermezza, ne dalla coſtanza propia. Virtù certamente nobiliſſima ſingulare, e digniſſima d'huomo; che da Ariſtotile, per queſto riſpetto ſimil huomo chiamato ſù huomo quadrato.*

Di

Di queſta Impreſa, e del ſuo concetto, parmi ricordare eßerſi trattato nella ſeconda, e nella terza parte del maggior Dialogo intorno al ſoggetto della metafora, e di quella euidenza, che ripon la coſa dauanti à gli occhi; ſecondo'l medeſimo Ariſtotile; e dintorno ancora all'Impreſa del Dado del Teſtareccio Intronato, che ſcuopre l'Aßo. NICC. *E par ch'auuenga aſſai di rado, che la noſtra ſcelta ſi faccia, come s'è fatta queſta del corpo quadrato: doue non s'ha hauuto nel Motto, ò nella figura da toccar niente. Il che non credo già auuenire in quella di Luigi Bardone, appellato tra gli Affidati il Rimoto: la qual è l'erba chiamata Moli, e ſtupenda riputata per quello, che n'affermano gli Scrittori Plinio, Dioſcoride, e'l Mattiolo, e encanta il Poeta Omero. Hauendo ella virtù di ſcacciare di lontano ogni animal velenoſo, e la poluer di eſſa, e'l ſucco ſanando i morſi, e le piaghe velenoſe. E ben diuerſità fra gli Autori, com'ella ſia colorita. Vogliono alcuni, che negreggino le ſue foglie; & Omero la deſcriue bianca. ha la ſua radice in foggia di Cipolla, & è nera. A queſta erba il ſuo Autore per farne Impreſa ha poſto il Motto:* HAC VENENA FVGANTVR. *in ſignificazion del ſuo animo, e del ſuo operare voglio dire, come egli vſa mezi, & adopera ſtrumenti da tener ſempre da ſe diſcoſto tutte le ſorti di veleno, ò diciamo tutte le qualità di vizi. coſa veramente velenoſa, & in ſieme tutte quante le perſone vizioſe, come ripiene di peſtiferi veleni. Poco grazioſo, par, che rieſca il Motto con quel;* HAC. *che v'è dauanzo, à denotar l'erba, che pur ſi vede, e ſupponſi dipinta. Il fungantur ancora non moſtra troppa grazia; ſegnando tal voce mouimento, e qui non ſi vede altro corpo che l'erba ſteßa da mettere in figure; e per ciò meglio era forſe il dire:* TOLLVNTVR, *ouuero riformando tutto'l Motto:* VENENA TOLLIT, *od in altro modo ſi fatto. Accoppio la detta Impreſa con quella d'vna Vite, la qual ſenza ſoßegno ſe ne va per terra ſerpendo; col dire:* ADHVC DELAPSA VIRESCO. *Inuenzione di Giouanfilippo Gherardini Fiorentino, cognominato l'Affettuoſo: per la qual fa moſtra di volere aprire il ſuo ſtato eſſer poco fauorito dalla fortuna, che lo tiene humile, e baſſo. Ma egli non ſi perde per ciò al tutto d'animo, nè laſcia di verdeggiare, e fruttare in quella guiſa, che far ſi vede la Vite, quando ancora è priua del ſuo douuto, e bramato appoggio; che con tutto il ſuo trouarſi abbandonata, e diſteſa per terra; produce, e pampani, & vue al meglior, che può: moſtrando pur, ch'ella non è però morta affatto; e tacitamente ſignificando, che sè aiuto, appoggio, ò fauore le veniſſe conforme al biſogno, e qualità ſua; ch'egli ſcoprirebbe frutti degni di sè, e del ceppo nobile, & onorato, ond'è diſceſo. Intenzione belliſſima certo, & animoſa, di non volere abbandonar mai ſe medeſimo, ben che dalla fortuna ſia laſciato da banda, e ſperare, & aiutarſi mentre, ch'egli ha ſpirito in corpo. Nel motto auanza la parola delapſa, perciochè la pittura, ò la ſcrittura diſegna la Vite caduta, e ſtratata, e diſcuopre molto meglio, e più acuto il ſentimento, e'l concetto ſuo, à d.re ſemplicemente:* ADHVC VIRESCO. *Quanto il cognome d'Affettuoſo quadri bene à queſta opera, vegganlo altri, con altri cognomi de' medeſimi Academici ac-*

conci

conci alle loro Impreſe delle quali non ſono già queſte parti eſſentiali: ma sì ben rendonſi lor grazioſe parti accidentali. F R A N. *Lo ſcoglio in mezo l'acque del mare da Venti combattuto, che dice:* QVO MAGIS, EO MINVS. *Ancor che di concetto molto commune, e più uolte ſentito, e da più ſcrittori adoperato; non m'è paruto di tralaſſare, e per eſſere ſpiegato in giuſta forma d'Impreſa, e per iſcoprire un certo, che di più dell'altre, nel ſuo dire; Che quanto più è ſcommoſſo, e combattuto, ò urtato dall'acque, e da' Venti tale ſcoglio; tanto meno è moſſo, rotto, ò conquaſſato. Il che quantunque tenga un poco dell'iperbolico, ò ſopraunanto; nondimeno non par da eſſer per ciò dannata nè rifiutata dall'altre nobili, che ſcuopron parimente un'animo di perſona ſaldo, & forte, contra gl'impeti feroci, e gli aſſalti crudeli di fortuna, e del mondo; ſapendo reſiſtere alle forze ſue, ſenza perderſi miga, ò ſmarrirſi: opera degna, com'altre uolte s'è detto, di molta, e ſpecial lode. Autor di tal Impreſa è Alfonſo del Carretto, il Fermo dinominato; conſonando molto ben queſta uolta il nome alla figura dell'opera, & al ſuo intendimento. Viene appreſſo l'Elefante, ch'entrato nel Fiume per lauarſi, e purgarſi, ſguarda uerſo la Luna nuoua; à cui è molto ſoggetto per quanto narrano gli Scrittori, ed è tenuto molto pio, e qui dice:* A P D V A P E T O. *Mi giouaa di metter à fronte di queſta, l'Impreſa del Fraſtagliato Intronato eſſendo la medeſima, e della medeſima intenzione, e ſcoperta nel libro de' Giuochi del Materiale Intronato due anni auanti à queſta, cioè nel* 1572. *come appariſce nella prima pubblicazione del detto libro in Siena; e'l Motto ſuo parla:* VT DIGNVS ADOREM. *Conſideriſi da ciaſcuno, ſe queſto ha poi altra maniera di ſprimere lo ſteſſo concetto d'umiliazione, ed adorazione; che non ha quella, e come per eſſa dal Fraſtagliato ſi riguarda bene à quello, che il Sanazzaro, di tal animale intendendo, coſi cantò:*

Qual'è la fiera sì di mente humana,
Che s'inginocchia al raggio della Luna;
E per purgarſi corre alla Fontana.

Si che pongaſi mente, torno à dire, allo ſprimer de' concetti per uia di qualità d'opere naturali in queſta maniera d'una, od'un'altra ragione; e'l uantaggio, che in queſta, & in quella ſi uiene à ſcoprire. G I O V. *L'Vliuo potato col Mtto:* TANTO VBERIVS, *è l'Impreſa di Guido Ferreri, detto il Nouello, per la quale non ha dubbio, uoler dinotare: Che nella guiſa, che per troncamento di rami, ò uecchi, ò ſouerchi, riſorgono in quella pianta de gli altri giouani, e più fruttuoſi; egli medeſimamente ſtima di douer render maggior frutto di ſe ſteſſo, e dell'opere ſue, ancor per morte di perſone della ſtirpe ſua, ò per iſcemamento di facultà, ò per altre ſimili percoſſe; che dalle mani uenghino della fortuna. Queſto ſi è di que' concetti ſtati preſi da altri; e che per uia d'altri corpi ſi poſſon rappreſentare ageuolmente come il ſimile ſi uede accadere nel potamento della Vite, & in altre piante ancora, che ſi uanno potando; acciò che maggiormente uengano à*

fruttare.

fruttare. Della medesima qualità è l'altra Impresa, ch'io ui reco, cioè di soggetto, che per più altri diuersi corpi si può esprimere. il che sappiamo, come rimuoue alquanto di pregio da simili inuenzioni; per l'ageuolezza, ch'è nel trouargli, e non durarui troppa fatiga dintorno. Ella dunque è un gambal di Saggina già matura, che piegando dice: FLECTOR, NON FRANGOR. *La qual cosa delle pannocchie del Miglio, e d'altre piante, si può dire, si come è stato detto il medesimo Motto appresso le Cannuccie, registrate dal Giouio; e da noi cappate colle parole:* FLECTIMVR, NON FRANGIMVR: *In dimostramento puro; Che s'alcuno è fatto chinare dalla fortuna, ò piegare; non è gia troncato, nè atterrato. si come uuol di sè manifestare Aldigieri Cornazzano, il Piegheuole cognominato; trouatore della presente Impresa.* NICC. *Di buona uolontà ritorno all'Imprese da me Scelte nel Volume Contilesco, ò Affidato, che ui uolete; rimembrandomi di quella di Giouambattista Trunchero, sopranominato il Taciturno: la qual è d'alquante Gru, che uolano sopra le montagne, e sopra il Monte Tauro specialmente, come afferma Plutarco; doue l'Aquile son usate di fabbricare i loro Nidi; con dell'Aquile sù per que' massi, e tronchi allo'ntorno, col Moto:* IVTA SILENTIA. *Narrasi dalli Scrittori fra l'altre qualità delle Gru, questa speciale; di prendere il lor uolo per l'alto; acciochè possan meglio uedere i luoghi, doue s'habbiano à posare, e di portar ciascuna nel suo uolare una pietra in bocca, per caminar con silenzio, e non isfiatare: essendo cosa nota, che l'Aquile combattono colle Gru; e ne fanno bene spesso grossissima preda. In paragone della predetta qualità Gruina, è formata dal suo Autore la presente Impresa, onde significar uuole di se stesso, la non men sicura, che bella qualità del poco parlar, e dell usar attempo silenzio nell'humana conuersazione. sentendo egli tanto commendare, e da tanti sani la sobrietà della fauella nell'huomo; quanto ode biasimare in quello, e dannare'l suo oppositо. E con ragione dee esser laudato simil pensamento, e degno in uero per chi sappia, & habbia spazio, d'esser spiegato, con pieno comento, intorno alla uirtù, all'utilità, & al pregio del buon silenzio: si come bene spiegato parmi qui per le figure, e per parole da noi sentite. Non forse minor in bontà le si rende l'Impresa d'un Sole, che cinto d'alquante sciuе nuuile, mostranti d'adombrarlo, e quasi uolerli torre la propia luce, e splendore; quelle penetrando colla forza de' suoi razi, e quindi spuntando della sua ardente luce, come ad onta ciò faccia di nugoli così importuni; dice in lingua Spagnola:* AVNQVE OS PESE; *Che suona in lingua Italiana: à uostro mal grado. Per la qualità, & opera di tali figure, e uoci scritteui sopra, non par da dubbitare, che da Pagano Doria portator di esse, altro far si uolesse intendere al mondo; se non, che la sua luce, & ardente uirtù, e del ualor suo, tale riuscirebbe, e di tal uigore; che splenderebbe, e si farebbe conoscere, non ostanti tutte le nebbie, ò nuuole d'inuidia, e di maluagità, che gli s'attrauersino, per adombrarla, ò scurarla. è concetto questo degno d'animo nobile, e generoso, qual dimostrò tuttauia quel ualoroso Signore cognominato il Sicuro.* GIOV. *Artificiale è l'Impresa, che ui fò sentire io à questo*

tratto,

tratto, cioè uno Specchio di Cristallo, col Breue così scritto. CVNCTIS AEQVE FIDVM. *Composta da Matteo Maruffo, detto il Giudice. per la qual opera non mi credo, che di sè volesse altra cosa più manifestare, che la chiarezza de' suoi pensieri, e la limpidezza della sua coscienza, nella quale chiunque hauesse con seco à trattare, troueresbbe pura fedeltà, e netta sempre mai; e che ancora negli occhi suoi, e nella fronte leggerebbe quanto egli tenga scritto in cuore, proponimento notabilissimo e douutissimo di chi vuol meritar lode appo gli huomini, e grazia appresso Dio: come troppo bene ciascuno qui per sè l'intende, e conosce: e quanto bene ancora ciò s'esprime per mezo di tal effetto d'Arte. il quale, a tutti, ch'in lui riuoltin lo sguardo, si rende, e s'appresenta lo stesso; cioè vgualmente fedele in rappresentare, e scoprir quello, che da lui scoprire si deue. L'altra Impresa, ch'io voleua dirui, si è di quelle prese da' corpi naturali. quali son le Gru, riguardandole allora, che una d'esse col sasso fra l'vgne del piede alzato, fa la sentinella, e dice:* NE IMPROVISO. *Ma souuiemmi, che pur s'è rassegnata nella mostra, che si fece dell'Imprese del Giouio, e si fe passar oltre col Motto in essa riformato:* EXCVBIAS TVETVR. *Come stimo, non esserui uscito di mente, e la Gru nel medesimo atto, che tiene per Insegna lo Stampator di Venezia, col Motto:* VIGILAT, NEC FATISCIT. *Stommi ancor dubbioso se debbo condurui dinanzi quella del Pozzo colle secchie appiccate alla carriuola, & vna d'esse arriuata già alla bocca di quello, col Motto:* ALTERA PROPE: *poi che sentendola venuta dall'Arte, non sò rimandarnela, & vdendo l'intenzione, che'l suo Autore, per quello, che lo spositor ne riferisce, ne vuol ritrarre; non mi par da guidarla più oltre. dicendo, ch'intende dinotar gli stati delle cose del mondo, e specialmente quello di casa sua, ch'è de' Visconti. la quale si come è stata; così spera, che debba ritornare nell'altezza, e nella gloria di prima. Or guardate, che spirito, e concetto si vuol qui cauare dall'vso delle secchie al Pozzo, e con quanta viuezza ciò si faccia, ò propietà, e con qual'applicamento. Nè altro di ciò voglio accennarui; lassando à' vostri belli ingegni, che vadano attignendo con tali strumenti spiriti, e concetti d'loro proporzioneuoli; e uengomi ad altra Impresa formata di due Condotti, ò Canali d'acqua. per vno de' quali com'ella discende, così per l'altro monta. Volendo Papirio Picedici Genouese, l'Assueto Affidato, far sapere, che coll'abbassamento de' pensieri, e coll'vmilta si monta, e saglie à gradi d'onore, & ad altezza di nome nobile, e chiaro: riguardando al sagro detto: Chi s'vmilia, è esaltato: e che del fango fù leuato il pouero: con più altre autorità, ed esempi ciò da prouare pienissimamente. Il Motto di queste figure dice:* SI DEFERAR, EFFERAR. FRAN. *A me si fa incontra il Pesce Nautilo del gener de' Polpi, e però Nautilo Polpo addimandato. animale nell'acqua mirabile forse più, che notabile: si per la forma sua, si per l'vso del suo apparire, e nasconderssi sotto l'acque. Di cui si troua scritto: Che alzandosi sopra l'onde marine, vien dal fondo di quelle, col cauo del sua Conca riuoltato in giù, perche più ageuolmente monti susò: Montato poi sopra l'onde, riuolge il concauo a-*

perto

perto in sù per nauigar con esso d'acqua voto. Esso ha più braccia: ma in fra due ha vna membrana sottilissima à guisa di tela di ragno, da lui adoperata per vela quando 'l vento spira; e dell'altre braccia si vale per gouerno della Conca, a simiglianza di Nauc. il che fa allora, ch'egli è bonaccia. Quando poi sente, che dee venir tempesta, le sarte cala, e la vela, e ritira il timone. Si che riempiedosi d'acqua s'aggraua, e piombasi giù al basso; per andare in luogo commodo, e sicuro da gl'impeti fortunosi, & in questa maniera ottimamente regge la vita sua ad ogni qualità di tempo, che tranquillo, ò tempestoso venga à nascere. Ho preso a descriuer la natura di animale aquatile, e la figura del corpo suo: acciochè meglio comprender si possa l'intenzione, ch'a similitudin di quello, l'Autor della presente, ne vuol palesare dell'animo suo. Questi è Girolamo Catena, Proueduto Affidato: L'intenzion di lui si fù, di mostrare, come persona accorta, & intendente della natura, e qualità delle humane, e mondane cose, le quali non si lascian veder mai d'vna medesima faccia, si ch'egli sappia reggersi, e temporeggiarsi con quello, che accada alla giornata: godendosi pure del temporale quieto, e pacifico; e guardandosi dall'opposito: col piegare, e nascondersi all'impeto, & alla forza della fortuna, e del mondo. E veramente più nobile, ò più vtil proponimento non può metterfi dauanti huomo sauio, e discreto in questa vita; per douer ben reggersi in essa; di questo predetto à simiglianza del Pesce narrato. Del qual ancora sentito habbiam quello, che n'è stato parlato nel maggior Dialogo, là oue della mostra bella, e vistosa si ragiona dell'Impresa, notando, e lodando questa per vistosissima all'occhio del capo; come per bellissima à quello dell'animo; fornita del suo acconcissimo Motto: TVTVS PER SVPREMA, PER IMA. Non molto lungi da questa contata, merita al parer mio, d'esser posta l'Impresa di cui vengo à farui menzione appresso; & è d'alquante Grù, che con sasso tra l'vgne de' piedi, e con arena in gozzo, volando à mez'aria, varcano il mare; & è opera di Cesare Gambara Bresciano, che fù Vescouo di Tortona, per la qual viene à dimostrare: Che si come attrauersando i detti augelli il mare; per godere le commodità de' Paesi, secondo le correnti Stagioni; sogliono guidati dalla natural prudenza colla detta pietra, & arena, tener ferma, e stabilire la leggierezza del corpo loro; che nel volare ondeggiarebbe, come naue senza sentina, e' si fortificano, à resistere à' venti contrari, e si tengono in bilancia di non volar troppo alto, e di meglio mirare al basso: medesimamente questo Academico nel passaggio, che fa di questo pericoloso pelago della nostra vita, per giugnere, oue aspira, al sommo bene; temendo de' pericoli, che ne sourastanno tuttora, & insieme dell'humana fragilità della carne, e de' trauagli, che continuo rendon tempestoso questo mondo; e de gl'inganni, che per farne precipitare, ci abbagliano colle grandezze, & ambizioni, insieme col Demonio: esso colla prudenza però Cristiana, da Dio donatagli, s'ha tolto in piedi, anzi in cuore la stessa pietra, CRISTO; e la rena, ò ghiaia, cioè i Sagri Dottori, mistico corpo, e membra di Christo, sicuro stabilimento all'instabilità humana; saldo fondamento à soffrire

i trauagli

i trauagli mondani; e giuſtiſſimo contrapeſo a' diabolici orgogli, e con queſta ſcorta ſpera hauere ſicuriſſimo il viaggio; ſi come ha fatto parlare le predette Gru: ITER TVTISSIMVM, *& eſſo s'è dinominato il Viandante. NICC. Due Impreſe ancora parmi, che ci rimangano d'annouerare fra le noſtre traſcelte queſto giorno, vna d'vn Cedro con Frutti, e Fiori, che parla, ò di lui altri parla.* SOLVM A SOLE. *Di ciò ſi vuol inferire ſecondo'l ſuo Spoſitore: Che ſi come il Cedro è Arbor del Sole; coſi l'Autor s'ingnegna d'eſſer pianta conſeruata da* GIESV CRISTO, *Sole, e Saluator Noſtro. Dice ancora poterſi qui intendere quel (*ſolum*) per la Terra; cioè per lo ſuo corpo; e per lo Sole intenderſi il ſuo vero Dio. Con ciò ſia coſa, che i benefici, c'ha riceuuti, e riceue, gli riconoſca ſolamente dal ſuo Sole: E per appropiare all'Impreſa il ſuo nome Academico, faſsi chiamare l'Aprico, cioè ſolare (benche aprico propiamente ſignifichi, eſpoſto al Sole, e quel che communemente ſi dice luogo ſolatio. Che Valle aprica: e piaggie apriche diſſe il Petrarca:) ſi come i Frutti di tal pianta moſtrano nel colorato aſpetto. Solare adunque s'è fatto ſentire il Cedro; il qual corpo non è ſolo ad eſſere di ſimil qualità; eſſendoci tanti altri Arbori, e tanti Fiori, e Pietre Solari. Si che non può eſſer queſta riſpoſta ne' più elevati ſeggi dell'Impreſe: ben mi fò a credere, che potrà meritar d'eſſerui allogata vicino. L'altra, ch'io prendo a farui ſentire dell'arboſcello della Mirra, che ha'l tronco lungo forſe tre gombiti, e ſtorto; donde ſuol vſcir la gomma; chiamata pur Mirra, e queſta vſcendo in più abbondanza qualora è percoſſa, & agitata da' Venti; ha preſtato agio à Fabrizio Spinola Genouese di formar l'Impreſa, ch'io dico, compoſta del detto Arboro, e di due forme, ò bocche di Vento, che ver quello vanno buttando il fiato; col Motto:* CONCVSSA VBERIOR. *Donde per teſtimonio del ſuo Spoſitore intende di ſignificare: Che coloro i quali fin da fanciullezza l'hanno perſeguitato, e fattolo continuamente agitare, e crollare, per iſuellerlo dalle radici; anzi, che queſto, hanno in lui fatto creſcere l'animo, e più gli hanno preſtato cagione di raffinare lo'ngegno, e di rinuigorire le forze, per reſiſtere alla furia, & all'impeto loro. E l'altrettanto s'ha da volere ſtimar di lui, per l'auuenire, e più propiamente ſecondo la natura ſchietta dell'Impreſe, ch'all'auuenire, non al paſſato riguardano col lor ſentimento: come più volte s'è già fra noi ritoccato queſto taſto: e'l nome ſuo Academico, è l'Agitato: bene acconcio per certo all'Impreſa; ſi come bene al parer mio, è ſpiegato il ſuo concetto; ſecondo la buona forma di tal'opere, e di quelle che eſcono ancora della via piana, e commune. E queſta mi penſo, com'accennai, douer fare il ſigillo di tutte quelle, che per noi traſcegliersi poſſono dal Volume dell'Impreſe raccolte, e ſpoſte da Luca Contile, recatoci oggi dauanti à queſto effetto. Or ſe queſta noſtra opera non pare forſe mal impiegata, ſi può conſumar parte d'alcun'altro giorno nella medeſima fatica: tirando dietro, à degli altri Autori, che d'Impreſe habbian trattato in qualunque modo; ſenza trametterui altre parole ſopra, cioè ſenza altro indugio che infino à*

domane,

domane, per douer allora guardar di quelle, che state sono raccolte da Battista Pittoni Vicentino; da Lodouico Domenichi; da Claudio Paradini, e da altri, che di tai concetti si siano impacciati: come più a tutti ne parerà in proposito di sentire.

Il fine della Quarta Parte.

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DEL PITTONI, DEL PARADINO, DEL DOMENICHI, e d'altri.

PARTE QVINTA.

FRANCESCO. NICCOLO. GIOVANNI.

FRAN. Vn'arco Turchesco allentato, ò scarico, allato al suo turcasso colle freccie, che in linguaggio Spagnuolo così parla: MI REPOSO, NO ES FLAQVEZZA: *Forma Impresa appresso Giouambattista Pittoni, da cui ne sono state raccolte due volumi di diuerse persone; la qual Impresa, è simile, anzi per diuerso modo di parlare, la stessa, colla veduta nella seconda parte del maggior Dialogo dipinta pur nello stesso atto, con queste parole latine:* NE RELENTESCAT. *Volendosi per l'Autor di ciascuna, che qui della prima è il Caualier Valerio Chieregato, dimostrare; ch'alcun riposo, che da loro si prendeua, ò si prenda, non era, e non è ozio disdiceuole, nè vilta, ò mala ritirata dall'vsato, e buono operare; ma sì vn posarsi per racquisto delle forze, à più vigorosamente poter faticare. Che quantunque diuerse stan le*

parole dell'vno, e dell'altro Motto; non ha però dubbio, che ſignificano la ſteſſa coſa; d'vn certo preteſto, od auuertimento del preſente loro ſtato; ò di quello quando voleſſero al quanto riposarſi. Vn'altra Impreſa vi racconto pur cauata dall'Arte, come la paſſata, col Motto Spagnuolo medeſimamente. Vna di quelle baleſtre all'antica, che ſi caricauano à forza di leua, ò di mulinello: QVAEBRAR, ò ALCANGAR, *ò caricarla, ò ſpezzarla. proponimento d'animi franchi, e riſoluti nelle loro operazioni, ed è opera di Don Giouanni di Cugna. ſimile, ò più toſto del medeſimo fine di quella veduta dell'Oca appiccata col becco alla radica:* AVT EFFICIAM, AVT DEFICIAM. *GIOV. Tratta dalla Natura, è l'Impreſa, ch'io vi ramento in prima della Donnola, e della Botta, quando aprendo queſta la bocca, quella, ben che di Natura più cauta, và per ſe medeſima à cacciarſele in gola, onde ne perde la vita, col Motto:* CALLIDIOR ERRAT. *Ma donandoſi à queſta ſimil ſentimento; ſi confeſſa, ch'ella non è fondata ſul proprio fine dell'Impreſe più volte da noi con parole rinfreſcato. Ma forſe per tal fondamento verraſſi à dimoſtrare: Che ci ha qualch'huomo goffo, e rozo, il qual vi fà rimanere colto colui, che ſi tien ben ſauio, e ſcaltrito. Che tale ſi'ntende certiſſimamente eſſer la proprietà naturale del predetto animaletto; per ſembianza della quale s'è per auuentura voluto da Ceſar Paueſe componitor di detta Impreſa, ſcoprir la forza d'alcuna laſciua Donna, c'habbia ſaputo tirare nel ſuo diſoneſto amore, ed inueſcarui alcun giouane gentile, e per altro accorto, e di bello intelletto; ſi ch'egli v'habbia perduta la robba, e la riputazione. Si potrebbe cimentare al quanto vn Candelo, che riceue il lume, e s'accende per la luce, che fa ripiegare in lui il raggio del Sole percotente in vno Specchio, col Motto:* EX ALIENA LVCE, LVCEM QVAERIT. *Però che, à me parrebbe, che dir più toſto douueſſe:* LVCEM ACCIPIT. *e non* QVAERIT. *non eſſendo proprietà del Candelo, ò di chi l'adopera, d'andarlo ad accendere per queſta via: ma ſi ben riceue la luce, e s'accende, quando s'adopera il diſegnato modo artificiale. E ciò tanto meno pare ſtato fatto propiamente dal ſuo Autore Marzio Tritonico; quanto l'vſo del Candelo acceſo è ſolamente di notte, ò all'oſcuro; e non quando'l Sole è ſcoperto, e tutto ſplendente; da cui s'attende l'aiuto, e'l fauore; nè à quel tempo ci fà biſogno di lume di Candelo: ſi come il prouerbio, in contrario n'ammoniſce. Non eſſer d'accendere i torchi quando riſplende il Sole. Il che ſia detto in traſcorſo per al quanto di ſueglia-mento all'ingegno, vago di fabbricar ſimili noſtri artifizi. Per ciò farouue-ne ſentir vna, che meglio, come ſpero, vi potrà ſodisfare. Ell'è vn Bu maturo d'anni col Motto:* PAS, A PAS. *Impreſa di Renato Rè di Cicilia collo ſcudo à collo dell'Arme, e de' Regni ſuoi: per ſignificare, Che col tempo, & à bell'agio ſe non in vn momento, e coſi toſto; era per far l'acquiſto ancora del Regno di Napoli, ò d'altri Regni. L'intendimento ſuo dunque era di ſcoprire. Che l'agio, e la maturita, non già la preſtezza, e la fretta è quella, che conduce al deſtinato fine i diſegni, e l'Impreſe dell'huomo. Quello ſcudo d'Arme qui nominato, non ha dubbio alcuno, che*

da

da voi non sarà consentito in niun modo appresso la figura principale di quest'opera; per non voler mescolare, come si dice per vulgar proverbio, le lancie, colle mannaie. Le parole di questo Motto, mi credo, che siano Francesche, e quali si sono, son vicine alle nostre Italiane, sì che non penso essere verun de' nostri, che non intenda per loro volersi dire. A passo, A passo, cioè, douersi caminare nelle nostre azzioni; si come veggiamo procedersi nell'andar suo dal Bue, quando è oltre nel tempo, che va piano, e posato, e quasi come fù detto: A passi tardi, e lenti; &, A passo, A passo è poi fatto Signore. E vi può souuenire di quell'altra Impresa sopra il medesimo animale, e della medesima graue età, al qual fù scritto appresso: PRESSIVS FIGIT PEDEM. *Cauato dal proverbio, ch'à tali parole antepone queste altre.* Bos senex. *In conformità della prima di queste due Imprese, soleua dir Zenone Filosofo: Per che la cosa riesca bene, douer nascere à poco, à poco; e ch'ella per ciò non riesce poco.* NICC. *l'Impresa di Don Luigi Cardinal d'Este più da pregiare di tutte l'altre, che si veggon di suo fra queste del Pittone, sì è la Sfera Stellata, presa per tutto quanto il globo Celeste col Motto:* IN MOTV, IMMOTVM. *La qual può esser forse riputata scientifica, cioè non populare, e da non poter intendersi dalle persone communemente intendenti, che non hanno notizia de' mouimenti de' Cieli fra loro, e di tutti insieme sotto la guida del Cielo, chimato primo mobile: il che sapete render simili opere alquanto strane, e sconosciute al più delle brigate, di cui elle sono oggetto propio, e proporzionato: tuttauia, à me par questa alta, e nobil inuenzione, e degna in vero di chi l'ha scoperta, & usata pubblicamente; riducendola detta Sfera nella presente forma, colle predette parole. Le quali parmi ricordare, che fossero citate là doue si ragiona pienissimamente delle qualità di simili Motti; e vi si lodano quelli, ch'hanno le lor parole così in bisticcio, come ha questo nostro, e quello appresso all'Orso, che porge la lingua all'Api:* ACIEM, ACVENI ACVLEI. *Il sentimento, che qui ora ci si venga à mostrare; par che possa esser così fatto; Che si come il Cielo nel suo continuo voltare, e muouersi attondo, mostra di starsi immobile, in quanto non vede mai variar il suo General moto, & il suo perpetuo muouimento à se stesso sempre conforme (dir si può un suo quietamento) così l'animo del Portator di questa Impresa era di qualità, ch'alle sue magnanime opere, e piene di singularissima cortesia, non si quietando mai d'adoperarsi intorno ad esse; sembraua d'esserui immobile, poi che mai non piegaua; mai non variaua da così fatto esercizio magnifico tutto, e magnanimo, e cortese; anzi liberalissimo. E veramente fù degna d'vn tanto Principe, e Prelato, la detta intenzione; e ben l'imprese, e l'impresse nel cuore, poi che infino all'ultime ore della uita sua, la recò sempre mai ad intero effetto. Torquato Tasso nel suo Dialogo dell'Imprese ragionando di questa medesima dice: Ch'ella fù usata da quel Gran Prelato, per dimostrar la stabilità, e la costanza dell'animo suo nobilissimo fra i mouimenti della fortuna, da cui era allora agitata nelle Guerre Ciuili, la Francia, e per timore*

dell'armi barbariche, con le quali il Turco minacciò ruina a' Regni de' Criſtiani; e fù inuenzione di Benedetto Manzuoli, Filoſofo, e ſuo Segretario, e poi Veſcouo di Reggio. Parmi ancora, ch'à ſuo tempo foſſe citata nel volume grande, da me accennato, de' Motti parlando, l'Impreſa di Carlotto Orſino, del Pallone a vento col Motto: PERCVSSVS ELEVOR. Che pur ſi troua fra quelle, ch'ora maneggiamo. La quale non può eſſere ſtimata, ſecondo la mia eſtimazione, ſe non di quelle da riſedere nè gradi più ſolenni, e ſublimi; per l'altrettanto bella, e viua, che nota proprietà, che ſi vede di tale ſtrumento quando è gonfiato; il qual per le percoſſe dateli, ſi leua in alto. Coſa contraria all'atto del percuoter, che ſi ſia; che da ciò ſuol venirne oppreſſo tutta volta, e depreſſo. Da ſimil vſo, e propietà d'arte, vienſi à ſcoprir molto coraggioſamente, l'animo riſoluto, franco, e gagliardo, dell'Autore, ò portator ſuo. Il quale non tanto, che dalle botte della fortuna, e dalle auuerſità riceuute, ò che ſia per riceuere intorno à gli affari de gli huomini, e del mondo, ci venga per abbaſſarſi, & auuilirſi già mai; anzi è ognor per inalzarſi di grado, e di grido più chiaro. FRA N. Non ſapendo per me vedere altre Impreſe oltre da condurui, di quelle raccolte in ciaſcun de i due Volumi del Pittone; poi che alcune per altro degne di vederſi, già ſi ſon vedute da noi prima le ſteſſe; come è quella dell'Armellino appreſſo'l Giouio; & altre, anderò à riguardar di quelle accozzate da Lodouico Domenichi. Fra queſte parmi, ch'vna ven'habbia del Conte Maſſimiano Stampa; il quale eſſendo innamorato della Signora Anna Morona, ch'eſſo poi tolſe per moglie, portò per Impreſa il Verme, che fa la ſeta; da cui non ſi viue, ſe non di frondi di Gelſo Moro, in Lombardia chiamato Morone. Il Motto ſuo fù: SOL DI CIO VIVO. Ch'è vn mezo verſo del Petrarca; e chiama doppo ſe il rimanente: E D'ALTRO MI CAL POCO. La'ntenzion dell'Autor dell'Impreſa moſtra foſſe di ſcoprire: Che ſi come quell'animaletto viue ſolamente delle foglie del Gelſo; coſi egli ancora ſi contentaua di paſcerſi delle fronde del ſuo amore: ſperando di douer goder de' frutti al tempo di legittimo Matrimonio; ſi come ben egli ne godette poi. In queſta non è già da trafcorrer l'alluſione preſa in eſſa dell'Arbor Moro, all'amata Donna, che la tien per Arme. ſapendo noi lo'ngegno, che per ciò ſi ſcuopre dell'Autore, e la grazia, che n'acquiſta l'opera. Quella del Cardinal Vecchio di Trento, ch'è vn faſcio d'aſticciuole, ò di verghe, col Breue ſcrittoui: VNITAS: par che ſia più toſto Emblema, che Impreſa, riguardando alle parole puramente, le quali accennano al fatto di quel Siluro, che cerco di perſuadere à figliuoli l'vnione e la pace tra loro medeſimi; de' quali infin ad ottanta ſi ſcriue hauerne hauuti d'intorno; allora, ch'ei conſumato da gli anni, e dalla infermità ſi fece portar vn' faſcetto di verghe legate inſieme, e portele à ciaſcuno de' figliuoli; per che le doueſſero rompere, e ſpezzare coſi legate: e non riuſcendo verun d'eſſi baſtante à farlo, ad ogni maggior ſua forza; il padre proprio fatto ſciorre

il

il medesimo fascio, è presa ciascuna delle verghe, colle sue debili, e tremotanti mani, con agevolezza le roppe tutte e spezzò ad vna ad vna. Meglio dunque sprimerebbesi, secondo me, tal concetto se si dicesse: SIMVL IVNCTAE; *Che così potria scoprir alcuna faccia di nobil Impresa per chi propor volesse di dovere starsi vnito, e concorde, là dove sono compagni, à tirar ad effetto alcuna degna Impresa, ò di voler tener uniti i suoi pensieri, ad vn sol fine; per assicurarsi di dovello ottenere.* NICC. *Appresso à cotesta parmi, che segua quella dell'altro Cardinal di Trento, ch'è la Fenice, col Motto:* PERIT, VT VIVAT. *della quale non ho memoria, se si fece menzione nel trascorso nostro all'Imprese del Ruscello; dove ancora ella si trova senza dubbio. Il che se non si fece; mi credo certo non poter esser nato da altra cagione, che dall'esser riputata la Fenice cosa favolosa, e non punto credibile la qualità della sua natura; del rinascer lei nel suo morire. Il concetto ancora, ch'à questa similitudine si piglia à scoprire, non sò come le sia per risponder bene. Percioche il dire dell'Autore, per figura, ch'egli muore à gli affetti, per viuere alle virtù, & alla ragione; ò muore al mondo, per viuere à Dio; non par, che s'assimigli, e s'auueri al morire, & al viuer d'essa Fenice. poi che ella viue, e rinasce quella stessa, ch'era prima; e ripiglia i suoi passati anni, e ringiouenisce la sua vecchizza: là dove il morire agli affetti, e viuere alla ragione; par che sia acquistare vn'altra vita, e molto diuersa di quella, ch'è già andata à morte. Per la seconda in tanto, se non per la prima accennata cagione, mi sto pure in dubbio, se questa merita drittamente nome d'Impresa degna d'alcun pregio. Che quanto all'esser fauola; si può rispondere: hauerui la general fama, di sua natura non mai del tutto falsa, che si sente di tal qualità, e natura d'animale. Il che n'è stato fatto vedere, che basta, à saluezza dell'Impresa. Vna Chiocciola chiusa, e coperta, com'elle sogliono stare tutto'l verno, per ripararsi dal freddo, col Motto.* PROPRIO ALITVR SVCCO. *Era Impresa della moglie di Pietro Pauolo Arrigone, iui per altro nome non specificata, nè di lei scoperta dal Domenichi sopra ciò, alcuna intenzione; la qual par da credere, questa essere stata, ò simigliante: Che detta donna contenta delle qualità del marito, e delle sostanze di lui, come già ancor di lei fatte proprie; dell'vne, e dell'altre si nudrisse, e si godesse di buona voluntà; ouuer, ch'ella contenta de' propi beni dell'animo; di quelli continuamente, e non di quelli d'alcun'altro, ò d'alcun'altra cosa, viuesse lieta dentro sè medesima.* GIOV. *Due Ancore col Motto:* DVABVS: *Fù Impresa del gran Duca Cosimo de' Medici; prendendo la similitudine de' Nauiganti; li quali si reputano d'hauere assicurata la Naue; ò posata molto bene quando hanno gittata vna, & altra Ancora affondo nell'acque; per che la sostengano colla grauezza loro, essendo grandi, e pesenti di ferro, e coll'appiccamento, che fanno de' vampi loro, à scoglio, od altro simile in mare. Si stima certo, dice il Domenichi, quando quel Principe leuò tal Impresa, che fù poco appresso, ch'egli diuenne Capo, e Duca della Republica Fiorentina, volesse mostrare d'hauer assicurato con due appoggi lo stato suo: l'vno, della buona grazia verso di lui dell'Imperator*

Carlo Quinto; l'altro del possesso delle fortezze inespugnabili del suo Dominio. Ouuero, che per l'vno de' due sostegni, intendesse l'amor de' suoi populi; per l'altro il timor di Dio: essendo tenute vere amendue queste cose grandi in lui: vedendosi non meno amato, & obbedito da' suoi sudditi, di quello, ch'egli si temesse il grande Iddio. Antistide nella prima Orazione Panatenaica, dice: Che i Greci tutti gli pareuano giunti in porto sopra due Ancore sostenuti, quasi da doppio aiuto fortificati: Ma questa medesima Impresa l'habbiamo hauuta dinanzi, per opera di Donna Claudia Rangona, col Motto: HIS SVFFVLTA. *intorno alla quale, si tenne alcun ragionamento; nè qui accade altro ragionarne; che qual d'esse in vero fosse anziana nella notizia, che n'hebbe il mondo. Doppo questa, vi fò sentire vn Corbo, il qual ferito dal Cameleonte suo natural nimico, conoscendo, che quella ferita lo condurrebbe à morte; per medicarsi piglia in bocca, e mangia i frutti del lauro, e dice:* HINC SALVS, *ch'in questa forma l'ha fatto parlare il Conte Clemente Pietra: essendo innamorato di Donna chiamata Laura. in dimostramento, ch'alle sue piaghe amorose, non v'haueua altra medicina, che Laura; e però fece dipignere vn Corno, che mostraua ferito, appresso vn'Alloro, e beccaua delle sue coccole; parlando, come vdito hauete. Il che se bene poteua fare vn poco più graziosamente, tuttania è da guardar per graziosa questa Impresa, come quella, che bene accenna al nome dell'amata Donna, in profitto del suo amante. Ma la grazia, che forse ne par mancare nel far di questa, si raggiugnerà nella del Pico augello, con vna rametta in bocca del medesimo Arboro, che dice:* SOLA SALVS: *amando parimente l'Autore Donna, nominata Laura. & essendo egli oltr'à ciò di casa Pichi, come habbiam veduto nel Dialogo maggiore. Raffrontin si queste nature, e questi sì fatti casi nel formar di queste tali opere.* NICC. *Il Domenichi afferma d'hauer lui stesso fatta l'Impresa al Signor Sforza Pallauisino della Donnola; la quale douendo combattere co' Serpenti, suoi capitalissimi nimici, sì prepara, e fortifica in prima molto bene col sugo della Ruta, quella prendendo, e masticando: del qual'animaletto vicino alla detta erba, & à vista del detto nimico, si dice appresso:* CAVTIVS PVGNAT: *La stessa Impresa portò in fin quando era Principe il Gran Duca Francesco de' Medici. variato sole il Motto, col verso di Catullo:* AMAT VICTORIA CVRAM. *e continuò di portarla sempre mai, come apparisce in molti luoghi. Il sentimento, che ageuolmente si trae da simili Figure, e parole insieme, è troppo bello, e notabile; & espresso con singolar propietà, e viuo atto dell'animale; il quale posto à fronte al nimico, mentre vassi à rinfrescare, e riarmare à quella pianta d'erba; mostra vna prontezza tutta viua al combattere, e vn'accortezza con sicurezza al vincere tutta certa; ond'il medesimo animo, e la stessa franchezza, e fidanza si vuole qui scoprire de' portatori loro al combattere, & al vincere contra i propi nimici, e contra gl'affetti propri, i quali grandissimi nimici sono de gli huomini, e contra il Demonio nimico capital di tutta l'humana generazione; armandosi, & afforzandosi, eglino coll'vso della ragione, e cogli ammaestramenti de' sani; colla esperienza delle cose*

del

del mondo, e colla scienza delle diuine. E dunque da pregiar tal Impresa al pari dell'altre drittamente pregiate, qualunque si fosse de' due nominati Signori il primo, à farla vedere. Ben che nella scoperta dal Gran Duca si venga di essa à spiegare colle sole parole tutto'l concetto; senza farui alcun bisogno delle riposte figure; essendo quella sentenzia per sè piena, e compita. Il che vi sapete vietarsi di consentimento vniuersale di tutti coloro, che di tal materia hanno fauellato, e trattato. L'erba chiamata girasole, dal suo voltarsi sempre secondo, che gira, e muoue il Sole in Cielo; mi credo essere stata presa, e messa in Impresa come di bella, e notissima qualità, & attissima à spiegare belli, e cari concetti d'amore, ed'affezzione verso persona amata, e stimata di sè maggiore, e di cui sia forte pregiata la sua grazia; e però addurrouui la recata dal Domenichi della detta erba, e del Sole, à capo; di cui è il Motto: VERTITVR AD SOLEM. *FRAN. Il Pino col Motto:* SEMPER FERTILIS, *è Impresa fatta ad onor del Conte Collatino, giouane di singolar virtù, e grandezza d'animo, e grandemente liberale, si come fornito di molte ricchezze, però che da alcuni è affermato la detta pianta hauer d'ogni stagione frutti belli, e maturi. Viene scritto da gli Autori, il Ceruio, esser di questa propia qualità, che quando egli ha vsato colla femmina, si dilegua, quasi da sè stesso; e per il puzzo della libidine stando solitario, caua vna fossa, e quiui stassi; in fin che venga vna grossa pioggia, che lo laui tutto; e poi ritorna à pascere. Onde il Domenichi vedendo, che un gentilhuomo Tedesco amico suo, doppo hauere speso molto tempo, e molti denari nel prendersi lasciuo piacere d'vna Cortegiana in Napoli; ritornato in sè stesso, si partì da tal amore, e da quella Città; disegnò in confermamento della buona deliberazione presa dall'amico, di figurare vn Ceruio mezo nascosto in una fossa; che diceua:* LASCIVIAE POENITENTIA. *Non par, che possa apparir se non bella, tal compositione: guardando la singularità del costume narrato di detto animale. e ben ch'ella habbia forse più faccia di Riuercio, che d'Impresa; scoprendo disegno d'opera già stata, & auuenuta; tuttauia si può dir, ch'intenda di scoprire vn'animo ancora così disposto; che qual ora egli incorra in simili falli carnali, di non voler perseuerar in essi, come in cosa buona, e lodeuole: ma di volerne, fuggendo, prender la debita penitenza, e gastigo; si come di fatto reo, ed'opera biasimeuole:* GIOV. *Il predetto Autore, sopra il predetto Ceruio, uolendo significar un racquistamento doppo una perdita seguita, od vno innalzamento doppo una caduta, voltossi ad vn'altra natural propietà di quello, e questa è del rimetter esso le corna doppo, che gli son cadute: Ma l'espression di ciò si è:* FORTVNAE VICISSITVDO; *che non vale si può dir niente, per la voce fortuna, almeno, che non può hauer luogo in questi Motti. Onde non sarebbe per auuentura male spiegato questo natural accidente del Ceruio, dicendo:* DECIDVNT, AT REDEVNT. *La medesima qualità di peccato viene à scoprire l'altra del medesimo faciton d'Impresa; formata da lui sopra la natura del Pesce Polpo, di cui è scritto; Ch'egli rende così dolce, e soaue odore; che douunque egli và, di continuo è*

ſeguitato da vna grandiſſima ſchiera di Peſci, inuaghiti, ed'allettati dalla ſoauità d'eſſo Polpo; per mezo della qual propietà ſprimer ſi voleua la rara virtù, e la ſingolar gentilezza del Cardinal Ippolito di Ferrara; come quegli, che dietro ſi tiraua tutti i virtuoſi, e galant'huomini de' tempi ſuoi, colle parole: SIC NOS TVA VIRTVS: *Che Dio gliel perdoni. E perche almeno non iſcriſſe appreſſo tali figure di Peſci?* IN ODOREM TRAHIMVR. NICC. *Non diſſimile per auuentura, à gli aprimenti, ò Motti vltimamente veduti, potria parer quello d'vn Cane, appreſſo vna greggia di pecorelle, che dice:* NON DORMIT, QVI CVSTODIT: *Ma sè ſi riguarda bene intorno, ei non è già tale: poſcia, ch'in queſto ſi ſcuopre vna forza di dire, ſotto quella negatiua, che più importa, che l'affermatiua ſemplice, quaſi dica: Cuſtodiſce in maniera, che non ſi laſſa dal ſonno; ſopprender in alcun modo e per comparazione ſi prende qui dall'Arciueſcouo, e Paſtore del popolo di Fiorenza, qual fù Monſignor Antonio Altuiti, per cui fù leuata la Impreſa. Or entrando io malleuadore, che fra queſte altre del Domenichi non v'ha da trarne alcuna, che faccia niente per voi; con voſtra buona grazia, entro à veder di quelle, c'habbia date in luce Claudio Paradini, Autor Francioſo. poi che fra le figure di Gabbriel Simeoni, non ci ha sè non l'Impreſa di Renato Rè di Cicilia, da noi trouata già fra le del Pittone Vicentino; e di coſtui, mi ſi para dauanti vna Saracineſca, s'io la sò diſcernere, nella figura, ch'io l'ho veduta, à modo di ferrata, ò graticola colle punte da ficcarſi in terra; hauendo dalla parte di ſopra due catene di ferro, a cui è appiccata, per poter alzarſi, & abbaſſarſi dauanti alle porte principali delle Città, e delle Caſtella; per riparo delle quali più anticamente, che modernamente, per quel ch'io mi creda, erano in vſanza; col Motto:* SECVRITAS ALTERA. *Chiamauan queſto ſtrumento gli antichi,* Raſtrum militare. *Et Appiano Aleſſandro racconta al tempo della Guerra Ciuile in Roma, quando la potestà del tutto entraua già nelle mani di Silla; come vedendo egli, che le genti di C. Carbone, voleuan far impeto per la porta Collina, laſsò cadere queſti Raſtrelli, ò Saracineſchi, à modo noſtro. Onde furon ſopragiunti, chiuſi, & oppreſsi molte perſone; e de' Senatori, che ſeguiuano la parte contraria. Fù queſta Impreſa portata da Arrigo Ottauo Rè d'Inghilterra.* FRAN. *Credomi eſſer fra coteſte, quella di Filippo Rè di Borgogna; che ſono l'acciauuolo, e la pietra focaia appreſſo, col Motto:* ANTE FERIT, QVAM FLAMMA MICET. *A ſimilitudine del qual vſo artificiale, onde prima conuien ſentirſi il colpo ſopra la pietra; che vederſi la fiamma, ò indi vſcir le fauille, ſi voleua moſtrar da quel valoroſiſsimo Principe: Che nel ſuo guerreggiare egli ſarebbe più toſto addoſſo al nimico coll'eſercito, e prima gl'hauerebbe dato delle botte, ch'egli haueſse hauuto indicio del ſuo andargli contra. Delle figure della quale Impreſa il medeſimo Filippo in materia d'oro, ne formò la pregiatiſsima, & onoratiſsima Collana, chiamata del Toſone: ereditata con gli ſtati di eſſo, da Carlo Quinto, e da Filippo Rè Cattolico, il quale ſegnalatamente n'onora i più principali Baro-*

ni,

ni, e Principi di Cristianità. Hauui ancora uno strumento in forma di graticola con punte, ò denti di ferro oltre per ciascuna trauersa, uolti nella parte di sotto: del qual si valgono i coltiuatori de' campi forse in uece dell'aratolo, ouuero, poiche arato è il terreno, con esso spianano i motti duri, e le zolle, e lo nettano, e rimondano d'ogni sorte di pruni, di radiche, ed erbaccie, perche meglio sia disposto a riceuere il seme, che ui s'ha da gittare sopra, e meglio uenga ad abbracciarlo, & aiutarlo, a rendere in copia il bramato frutto. Simile al quale strumẽto mi credo, se non in tutto nella figura, nell'uso ben'esser quello de' nostri contadini, chiamato da essi Erpico, le parole dicono: EVERTIT, ET AEQVAT. *Questa Impresa si fu d'Enatto Conte d'Osire uato, figliuol maggiore del Duca Alberto di Bauiera; e portata da lui l'anno* 1309. *adocchisi or in passaggio, com'antica è tal Impresa con le sue buone condizioni nello stendardo dell'armata Cristiana, contra i Saracini sopra la città d'Affrica in Barbaria. Si come dunque l'erse (cosi uien chiamato in que' paesi questo strumento villesco) riuolge il terreno, e ne suelle pruni, & erbacci; & agguaglia, e spiana i motti, e le zolle soprastanti de' campi, cosi dunque esso, come buon Principe ne gli stati suoi, per opera delle leggi, e dell'altre sue prudenti ordinazioni, diceua di uolerne rimuouere le non buone persone, & abbattere, e disfare i rei, e pessimi huomini, che si uolessin leuar contra la sua auttorità, e possanza, e mantenere una giustizia vguale uerso tutti i suoi. Si potria anco ciò che s'è detto uerso il terreno affermare intorno alla coltura dell'animo propio del portator di tale Insegna, inferendo di esso, ch'intendesse di rimuouere tutti i non gioueuoli affetti, come duri, e spinosi; & aggiuagliarli insieme per ridurli in maniera da douer produrre atti nobili, virtuosi, e degni di vero Principe.* GIOV. *Il Riccio terrestre, animale spinoso, ho ueduto in disegno, nel medesimo libretto, che porta infilzate nelle sue spine uarie frutta; le quali và cosi procacciando doppo, ch'ei s'è satollato: pensando, ò a domane, ò a figliuoletti lasciati a casa. il suo Motto qui è.* MAGNVM VECTIGAL. *Ma tornami à mente, che la medesima figura, e la medesima natura d'animale è posta nel Dialogo maggiore, come Impresa d'vn'Academico Filarmonico di Verona, il cui Motto dice:* NON SOLVM NOBIS. *Doue ella è notata per uaga, e nistosa assai, con si fatta mostra sopra la sua spinosa pelle. Attendete per noi stessi la spressione fatta nell'uno, e nell'altro luogo sopra la stessa natura. Il simile m'auuiene del Criuello, ò Vaglio, in atto di vagliare; colle parole:* QVIS DISCERNIT VTRVNQVE? *Che pur qui si troua, e là si cimenta, con due altri Vagli: ma tutte tre della medesima intenzione, e diuersa spressione fatta per le voci de' lor Motti. Voi fra tanto, e me stesso, colà rimetto; per non ispenderui ora altre parole: Hauui poi un arboro, od una pianta, alla qual benche sia posta sopra alcun peso, ò legno, che trauersandole i rami glieli faccia piegare, ò questi le siano piegando intrecciati; tuttauia i rami appresso vanno sorgendo, & alzansi in somma là, doue l'inuita la propia natura, la qual si uien qui à uoler dimostrar com'ella è potentissima per se in ciascuna cosa; nè ui ha potere, od uso, che l'abbatta: è'l Motto dice:* VSQVE RECVRRIT. *Il qual mi credo essere stato preso, od imitato da Orazio Flacco nelle sue pistole:*

Na-

Naturam expellas furca, tamen vſque recurret,
Et mala prorumpet furtim faſtidia victrix.

Souuiemmi appreſſo di due freccie ſpuntate, e rotte in un pezzo di marmo eleuato; contra'l quale erano ſtate ſcoccate, col Motto: INFRINGIT SOLIDO. *Concetto ſcoperto contra i calunniatori; a' quali tornano ſpeſſo in capo l'accuſe che muouono uerſo i poueri innocenti, e le non col peuoli perſone. La pietra ancora d'arrotare i coltelli, ò d affilare qualunque altro ferro, col Motto:* TERIT, ET TERITVR. *Ne vuol moſtrar la natura de gli huomini brigoſi, e l'effetto, che ne ſegue a'litigioſi; li quali mentre danno briga altrui, non poſano ſe medeſimi conforme al vulgar prouerbio: Chi altri tribula, ſe non poſa; e nel uoler torre il ſuo ad altrui; perd ono il lor propio hauere: a ſembianza del coltello, e della pietra predetta: che nel fregarſi, quaſi per uia di contraſto, che fanno inſieme; ciaſcun d'eſſi toglie all'altro nel medeſimo atto, e conſuma ſe ſteſſo. Non mi dubito, che tali figure non ſiano per ridurui a memoria le ſteſſe già da voi vedute al fine della terza parte del maggior Dialogo, coll'altro detto:* EXORSIPSA. *Cioè, che eſſa pietra, benche di ſua natura non tagli; rende tuttauia il ferro tagliente: propietà da altri ſtatane auuertita prima. Ma qui in uero, ſi come acuto, e bello è lo ſpirito; coſi a me è del tutto nuouo: Che ſe la detta pietra nell'atto ſuo conſuma ò logra il ferro: ella logra, e conſuma anco ſe medeſima. FRAN. Lo ſparuiere alla ſpera del Sole, quando è fatto vecchio, ſpennandoſi le uecchie penne, e già conſumate, rimette delle nuoue; e così purgandoſi uiene a ringiouanire. In queſta maniera operando l'huomo al Sole della ragione, ſi tolle dall'animo i ſenſuali affetti; che uecchio, e impotente lo rendono nel camino della uirtù, & in quella racquiſta uigore, e uita. Ed il buon Criſtiano maggiormente dee cercar d'aſſimigliarſi a cotal natura propia di detto augello; del uolere al Sol di Giuſtizia Geſù Criſto Signor noſtro, purgarſi delle ſue paſſate colpe; e rinouellarſi allo Spirito, che lo conduca in Cielo, onde poi con eſſo dica:* RENOVATA IVVENTVS. *Appreſſo a tale Impreſa dalla Natura tolta; diroune una preſa dall'arte, ed è un mazzo di corda, o fune cotta, accorollata, con una delle teſte fuore, ſi come uſano di portare gli archibuſieri: la qual acceſa una uolta, non ceſſa mai di burare, infin che ue n'ha filo: di cui è detto:* VIVIT AD EXTREMVM. *Per queſta ſi può, tra l'altre, dimoſtrare come credo, che la ſede, e'l buon amor; che l'Autor d eſſa porta alla ſua donna, od al ſuo Principe, ſia per durar, e conſeruarſi la medeſima, e'l medeſimo infine allo ſtremo di ſua uita; ſi come ſi uede auuenire nell'uſo di detta Corda cotta acceſa; la quale dà ſoldati, Miccia uien addimandata. GIOV, Fra queſte Diuiſe Eroiche (come le chiama il propio accoppiator di eſſe, ui ha la Ranocchia fuor dell'acqua, come ſegnale, ò ſimbolo propio di Mecenate, cotanto fauorito, per le ſue dignißime qualità, e uirtù dal grande Auguſto; del cui ualore ſi prometteua in maniera, che, come accenna queſto Autore, e mi credo per autorità di Dione, a lui com*

meſſe

messe il gouerno, e lo fè generale di terra, e di mare; e per significamento di tal concetto, stimasi, ch'egli vsasse di portare scolpito detto animale nel propio anello, ò sigillo. E perche non v'eran lettere, che significassero il vero intendimento del portator di quello; il Paradino và pensando, se per ventura questa fosse vna delle Ranocchie, che nascono nell'Isola di Sirisia, doue nascono, e viuon mutole, à significar la fede sua nell'esser segreto, e tacito ne gli affari, e negozi impostogli; e per questa cagion forse principalmente hauuto, e tenuto in tanto buon grado da quel soprano Principe. Di quì si può nouamente comprender la verità formata nella prima parte del Dialogo maggiore, che'l Motto è necessario risolutamente nell'Impresa à douere intendere il particolar pensiero, che scoprir si vuole dall'autor, ò portator di quella; essendo fondata in qualità di cosa naturale. La qual natural cosa non si truoua mai adorna d'una qualità sola; si come allungo, e sottilmente, e con viue ragioni vien colà disputato di questo articolo della necessità del Motto, non solo per cagion dell'Imprese dalla Natura leuate; ma di quelle dall'arte ancora. Onde qui per douer intendere della Ranocchia nel primo modo, ò significato, vi sono state aggiunte le parole: MIHI TERRA, LACVSQVE. E questa figura così sola da Mecenate vsata, ci rafferma, che da gli antichi Romani specialmente non si poneuano presso à simili figure, parole di sorte niuna; si come pur di ciò nel medesimo Dialogo si muouon parole. Non lungi à questo Simbolo v'ha quello della Gatta, usata di portar nelle loro insegne militari da gli antichi Alani, e Borgognoni, e Sueui ancora, secondo il testimonio citato iui di Metodio; come animale impatientissimo di star racchiuso, & à niun modo poter viuere imprigionato. A questa mi stò in dubbio, se l'Autor de' Simboli, ò pur que' medesimi popoli, riponessero intorno le uoci, che si senton appo lui medesimo sopra la figura d'essa Gatta, che dicono: ARBITRII MIHI IVRA MEI. Il che è da stimarsi esser detto per animare i soldati seguaci di tali Insegne; à voler confermarsi ogn'or maggiormente ne' loro nobili pensieri, e nelle loro generose azzioni, coll'esempio viuo di tale animaletto; acciochè non si disponessero mai, giusto lor potere, a lasarsi fare, ò rimaner soggetti, e prigioni de' lor propi nimici. NICC. Margarita Reina di Nauarra, portò per Impresa il fior della Calta, col Motto: NON INFERIORA SECVTVS. Posto sotto la spera del Sole, del qual'è tal fiore seguace perpetuo, aprendosi, e chiudendosi all'apparire, allo sparire; alzandosi, & abbassandosi all'alzamento, & all'abbassamento di quello. Il concetto si uede esser così aperto, e chiaro; com'egli è bello, e nobile ueramente: così fosse egli stato uiuamente, e propriamente spresso dalle sue parole, le quali sentite, che non ui pongon dauanti la detta proprietà della Calta, come ben si sarìa potuto fare. Benche si uede questa simile all'erba Loto: & alla Clizia, ò Girasole, & ad altre piante da noi uedute, ò intese della medesima ora notata qualità. Due rami d'alloro duramente insieme fregati, per monianza di Plinio, menan fuoco, & il Motto d'essi dice: EI MESCIT VTERQVE. Per dichiarazione concetto, par da dire, che'l concorso, od incontro graue di pers

è potenti, non può generare ſe non fuoco di romore, e incendio di diſcordie. Ma miglior ſentimento parmi poterſi ritrarre da ſimil uſo, e natura di rami: e tal ſaria forſe il dire; che dalla ſtretta dimeſtichezza di maſchio, e di femina, che parenti foſſero; ne potria reſultar fiamma amoroſa nelle lor anime, le quali alle fiamme infernali le mandaſſero al partire de' corpi loro. Ancora, e forſe meglio, ſi potrebbe perciò intender di due ſtudioſi di lettere, e di nobili ſcienzie, che coll'affrontarſi gagliardamente, & accoſtarſi diſputando bene inſieme con acuti ſilogiſmi, e caldi argomēti, uſciſſer di tal diſputa, fiamme di ucra, e di riſoluta ſcienza. FRAN. *Vn Pignattello di fuoco lauorato di quelli, che s'adoperano tanto da' ſoldati di mare, come da que' di terra nella ſtrettezza del combattere, e nel pericol della battaglia, all'abbordar delle naui, ò ſcalar delle muraglie; ſcagliando detti pignatti, col fuoco dētro, compoſto di tal materia, che s'appicca là, oue è buttato ſi fattamente, che non ſi può ſpiccare, nè pur dall'armadure de' ſoldati: le quali infocandoſi uccidon alfin chi le porta. E perche tai uaſi ſi gittano ſopra la gente nimica, dou'è più folta, & indiſtintamente contro à ciaſcuno; il Motto poſtoui appreſſo dice in Italiano:* ZARA, A CHI TOCCA. *Et in Latino:* EIVS ERIT QVEM CONTINGET. *Laſcio à gli altri di conſiderar qual de' due Motti meglio ſprima la proprietà, e l'uſo di tal arneſe militare; e quello, che per tal ſimilitudine ſi uoglia ſignificare. Il che forſe è di uoler moſtrar, che per ſaluamento delle coſe propie, altri non riguarderà in uiſo alcuna perſona; ouuero, che perciò debba intenderſi l'ira del Principe eſſer formidabile, e piena di pericolo, in maniera, che ſenza grandiſſimo danno altrui non ſi poſſa ſchifare. Queſta ſi dice, ch'era Impreſa di Giouanni, Duca di Barbone. Vn coltello poi ui reco, che ſega à guiſa di lima un'ancudine: e queſto intendon, che ſia il coltello, da alcuni chiamato filoſofico, e uoglion, che foſſe fabbricato a punti di ſtelle, & a celeſti oſſeruazioni, tal che ueniſſe poſſente a ſegar per mezo una groſſa, e forte ancudine, le parole iui dichiarano a queſta ſembianza il ſentimento dell'Autore di tali figure, dicendo:* NON QVAM DIV, SED QVAM BENE. *Doue parmi pur d'auuertire; che fa biſogno di mettere il Bollettino nel manico di detto coltello; acciochè ſi riconoſca per quel propio ſuddetto filoſofico, temperato con diſuſate tempare, e pieno di ſtraordinarie, e ſtupende uirtù. Oltre, che'l Motto contiene ſentenza finita per ſe ſteſſo; ſenz'aiuto d'altre figure. Di queſto, come d'altri nobili auuertimenti in tal materia d'Impreſe ſiamo noi fauoriti nel più uolte già citato maggior Dialogo. Eccoui ancora un Criſtallo, che fa ſpecchio: acconcio dentro un cerchio di legno, che lo ſoſtiene, e l'adorna con alquante Moſche ſopra, e intorno ad eſſo, col Motto:* LABVNTVR MITIDIS SCABRISQVE TENACIVS HAERENT. *Doue s'intende, e ſi uede il pulimento dello Specchio, non riceuer le Moſche, mentre non poſſon mai in quello attaccarſi, per la ſua pulitezza ſingolariſſima; ma alle parti più ruuide, e ſcabroſe appiccarſi bene, e tenacemente. Così, e non altrimenti auuiene all'huomo, a cui nella tranquillità di ſua fortuna, e nella proſperа felicità incontra ageuolmen-*

te di sdrucciolare, e di cadere; e nell'auuersità si tẽpera, e si trattien poi molto più facilmẽte. Il qual sentimento, ed esempio, è leuato da Plutarco; si come anco dal Motto udito, puoßi leuar una parte delle parole, cioè le due prime; e del la terza tor uia il QVE: *E porgeteui ora l'orecchie.* SCABRIS TENACIVS HAERENT. *NICC. Guardateui da vn'Orsa, che per bocca, e per naso tutta rabbiosa butta fuoco, e fiamma, co'l Motto:* HORRENT COMMOTA MOVERI. *In dimostramento, che si come sicura cosa è di non volere stuzzicare, e dar mattana al detto animale, quando si uede commosso tutto quanto ad ira; così parimente l'huom sauio non dee dar impaccio, nè importunare, chi è addirato, e coll'animo tutto scommosso: non essendo forse minor pericolo, e manco dannoso l'hauere à trauagliar con persone così mal disposte; che' si sia'l trattare coll'Orsa alterata, com'è detto, e rabbiosa. Vi porto ora il Vaso d'annaffiare gli orti, e i tcsti, l'Annaffiatoio addimandato, col Motto:* RIENS NE EST PLVS *in Francese, & allo'ndietro:* PLVS NE M'EST RIENS: *& in Latino:* NIL MIHI PRAETEREA: *Et allo'ndietro parimente colla lettera S. nella piccola bocca d'esso uaso, doue si pone il dito, per turare, quando altri non uuole, che versi l'acqua. Tale Impresa, ò Simbolo fu usata da Madama Valentina Milanese, Ducchessa d'Orliens; la qual hebbe già grandißime cagioni di starsi mesta, e di uiuer colle lagrime a gli occhi, sì per la morte, & vccisione di Lodouico suo marito, fratello di Carlo VI. si per la grauißima frenesia; nella quale à terminati punti di tempo cadeua, e ritornaua il detto Re; in maniera, ch'esso non sapeua riconoscere nissun de' suoi più distretti, nè la Regina sua moglie; saluo, che la medesima Valentina; la qual pur mentre era agitato dal male, chiamaua cognata. Onde si sparse romore nel vulgo, che'l Duca di Milano padre di lei per mano della figliuola hauesse procurato di dare il ueleno allo stesso Re; la qual uoce, e romore sentì Valentina con estremo, & inconsolabil dolore, tal che le fece prender per Impresa il sopradetto Innaffiatoio versante l'acqua; e per la lettera S. posta, com'è detto, nel bocciuolo di quello: è parer d'alcuno, che sprimer uolesse tal concetto appresso:* SOL A SOSPIR SOLLECITAR SE STESSA. *E con sifatta lettera, dicon vedersi tal figura di vaso dipinta, e scolpita: così come per ciascun di noi si conosce, che quanto à forma d'Impresa, detta S. non vi s'ha da framettere in verun modo: bastandole il suo Motto: e quello senza essere reiterato anco allo'ndietro altrimenti, come habbiam qui sentito. FRAN. Vn Troncone ui scuopro, che per buche manda fuori fiamme, col Motto:* VIS EST ARDENTIOR INTVS. *Per questa figura e parole mi pensarò volersi inferire per alcun giouane acceso d'amore: Che quantunque appaiano non piccioli, anzi gran segnali dell'amor suo al volto, a gli occhi, alle parole, & ad altri atti, & opere, che di lui escon'ognora: tuttauia esser molto maggiore, e più gagliardo il fuoco, e lo'ncendio amoroso, il quale sostiene dentro il cuore: che quello non è che di fuore viene ad apparire. Che se così grandi, e così spesse appaion di fuore le fiam-*

fiamme, a ſimiglianza delle nel detto troncon figurate: quanto maggiore, e più vehemente s'ha da ſtimare eſſer il fuoco, e l'ardore, donde quelle procedono? E per queſta coſi gentil maniera par di dire, che l'Autor di sì fatta moſtra cerchi d'accattar pietade, ed impetrarſi degna mercede appreſſo la coſa da lui ardentemente amata. Molto contrario potrà parere il concetto, che ſi trae del Simbolo formato del ſerpente, nomato Anfisbena, tenuto coſa prodigioſa, per hauer la faccia, e la bocca tanto nella coda, come nell'altra ſtremità: e con amendue mordere, e ferire: il Motto dice: PROHIBERE NEPHAS. *Il concetto par che ſia; eſſer quaſi impoßibile guardarſi, e tenerſi ſaluo dalle maluagie perſone, & inique: le quali per ogni uerſo, ad ogn'ora, & in qualunque affare, & occaſione ſon preſte, e pronte à nuocerti, e non u'ha peſte più maligna, nè più velenoſa al mondo dell'opera loro. GIOV. Vn vaſo di vetro pieno d'acqua ui preſento queſta volta, con due voua dentro; uno in fondo, e l'altro alla bocca, col Motto:* HAVD SIDIT INANE. *Delle quali voua, quello che ſiede abbaſſo è pieno, freſco, e buono: l'altro in alto è voto, ſtanthio, e gattiuo: ſicome moſtrano l'addotte parole, di che ſi ritrae: Che quanto meno di prudenza ſi truoua nell'huomo, e di modeſtia; tanto più d'alterezza, e di ſuperbia ſi ſcuopre dell'animo ſuo; & all'incontro, come ciaſcuno è più ſauio, e modeſto, procedendo humile, e dimeſſo, ſi viue con mente quieta, e riposata; tutto lontano dall'apparenze, e vane dimoſtrazioni. Vn'altro vaſo ci ſi viene à ſcoprire appreſſo, diſpoſto ad uſo di conſeruare acqua, là doue un Corbo cacciato dalla ſete, non potendo col becco all'acqua arriuare, inſegnato dalla naturale induſtria, cominciò à portarui tante pietruzze, che facendo dal fondo quella alzare, ueniua à trarſi la ſete, & hauui ſcritto intorno:* INGENII LARGITOR. *Parole preſe da Perſio, coſi diſpoſte nel ſuo Proemio:*

Magiſter artis, ingenijque largitor
Venter, negatas artifex ſequi uoces.

Inſignificamento, che'l biſogno, e la neceßità, maßimamente per cagion di fame, e di ſete, che tendono al diſtruggimento del corpo altrui, rendon l'huomo à marauiglia induſtrioſo, & acuto; diligente, e perſeuerante; facendogli molto aßotigliare, e molto diſtillare il ceruello. Ond'è nato il commune prouerbio: Dio ne guardi dal biſogno: ſi come ciò fra molte, ſi può comprender certo dall'atto prouato del nominato Vccello. Il qual atto, è contato per vero non da Plinio, come ſi dice nel libro, c'habbiamo tra mano; ma sì da Plutarco in quello doue tratta della ſolerzia, ò diciamola induſtria de gl'animali; narrando che i Corbi dell'Affrica, paeſe coſi caldo, & arſiccio, ſoſpinti dal fiero ſtimolo della marcia ſete, gittano pietre nell'acqua, & empiendone il uaſo, la ſon alzano tanto, che vi poſſon tuſar la bocca, e bere: naſce qui la marauiglia, come i detti animali conoſchino, e intendino, che per le coſe graui la entro meſſe, le leggieri ſi mandin ſuſò. Tutto queſto concetto, con tutte le qui-

de-

descritte figure sono state prese poi al medesimo effetto d'Impresa, e dal Capacci, riponendoui'l Motto: INGENIO EXPERIAR. *E dal detto Giulio Cesare Braccini Luccheſe, dicendo:* SITIM TANDEM. *Non hauendo ueduto essi, come parmi da credere, quello ch'ora ne vediamo noi alla stampa in questo libretto del Paradini. La Coppa, ò Ventosa de' Barbieri, ò Cerusichi vi reco appresso, che dice in Francioso:* DE MAL ME PAISTS. *Di mal mi paseo: Per la propietà di tale strumento notißima à ciascuno, ch'è di tirar fuore solamente il sangue marcio, e guasto, si vuol qui dipignere la qualità d'vn animo gattiuo; il qual non cerca mai, e non ritiene, se non cosa brutta, indegna, e cattiua.* FRAN. *Attendete qui uoi sopra'l medesimo strumento e la medesima sua propietà, ed uso, quello, che ho ueduto hauere scritto l'Autor del ripetito maggior Dialogo, ed è:* SOLO IL REO TRAHE FVORI. *Et anco intorno à più di tali Strumenti insieme vidi scritte in Latino queste parole:* EDVCVNT PESSIMVM. *Or non ui par concetto tutto contrario al qui sentito dello stesso soggetto? Per lo qual concetto dir si vuole, che quello, che in apparenza ha faccia di male; realmente è bene: mentre dalla parte inferma, e non sana, uiensi à canar tutto quello solo, che u'è di reo, e di nociuo; e solo la infesta, per renderla sana interamente. Il che applicando, chi non intende esser cosa douuta, e propia d'ogni animo discreto, e gentile, e pronto à giouare à ciascuno bisognoso là, doue egli possa coll'opera sua giugnere a tal bisogno?* NICC. *Di là onde questo giorno leuiamo l'Imprese non mi fa dubbio esserui quella del Duca Orazio Farnese, che sono alquante manne di biade uerdi col Motto:* FLAVESCENT. *In dimostramento, ò additamento, che le uerdi speranze, ch'egli porgeua tuttauia del generoso animo suo; che frutti, ch'apparecchiaua alla giornata nel mestier dell'armi, uerrebbon a qualche maturità a suo tempo. Pensiero ueramente nobilißimo, e modesto molto, e degno di qualunque spirito, ch'intenda di uoler mostrar opere da esser uedute, & intese da' ualent'huomini del mondo. Il mezo, onde s'è preso à discoprir tal pensiero, è assai conueneuole; se conueneuolmente stato fosse rappresentato. Ciò ch'io intendo di dire si è. Che'l prender alquante manne di grano, ò d'altro frumento, che mostrin d'esser tagliate dalla falce rimosse dalla terra, e legate nella forma stessa, che sono, quando mature, e secche si deono tribbiare all'aia; quali ueggonsi queste in disegno apresso tal'Autore; non mettono auanti cosa ucra, nè uerisimile, poi che le biade mietute uerdi, & in erba, non potran diuenir mai bionde, e mature; si come ora si promette dal Motto. Onde son qui da considerar due cose, al parer mio: l'una, che conueniua prender certa quantità di biade già spigate; ma uerdi con suo ceſto, e nella terra propia, doue son nate: l'altra, che sia rappresentata collo stesso colore la lor uerdezza; acciò che mirata quella, e lette le parole:* FLAVESCENT. *Si uenga subbito, e senz'alcun dubbio e contrasto, à capire il senso della promessione, che si uuol far dall'Autor dell'Impresa. dico, che le speranze, da lui porte,*

ueran-

uerranno molto bene in ſua ſtagione à produrre maturo, e copioſo frutto. Qui ancora poſſiam rammemorarci de' ricordi hauuti: che quei corpi d'Impreſe c'hanno meſtieri dell'opera del Pittore non riuſciranno mai, quali douriano, e potriano, ſenza la mano, e'l colore, che ei ſopra u'ha da porre: Simigliante alla detta è quella ueduta altroue della Vite coll'vue acerbe, od in agreſto, che dice: DVLCIS ERIT: *ouuero* DVLCESCAT. *Ma ſimile in parte propia, sì l'è quella in queſto propio volume delle ſpighe mature, ne' lor gambi, e nel lor terreno non mietute; dalle quali trafatte, come ſi dice, ò ſopramature caggiono gl'acini del grano in terra a' lor piedi, qua ſi ſementa del nuouo auuenio, e della futura ricolta, col Motto:* SPES ALTERA VITAE. *Non vi vò ſtare à rammentare i morti a tauola, come è in prouerbio, dell'oſſa, e de gli ſtinchi rimondi d'huomini, che ſono ſtati poſti in diſegno fra le dette ſpighe. ilche ſi uede eſſer tutto nato dal non comprender bene la uirtù della metafora, e dell'uſo d'eſſa, ò diciamo della comparazione ancora. Poiche qui ſi uuol dire: Nella maniera, che i granelli del frumento, e dell'altre ſorti d'erbe, e di legumi gittati, o caduti ſopra'l terreno, rauuiſſolano, e rinaſcono; medeſimamente i corpi humani doppo, che ſaranno ſtati ſeppelliti, e mandati ſotterra; riſorgeranno, per la loro uiuace ſperanza, nell'ultimo giorno: in quel general reſuſcitamento de' corpi humani al finir del mondo.* NICC. *Vn'altra uolta deon fra noi ritornare l'erbe colle ſpighe mature: ma ricaſcanti per troppa grauezza, e ſoprabbondanza di lor frutto, che dicono:* MIHI MEA PONDERA LVXVS. *In diſcoprimento che (come dice Seneca) nella guiſa, ch'alle ſpighe troppo mature, e troppo graui auuiene, il trouarſi oppreſſe da ſe medeſime, e cadere quelle à terra per la grauezza loro; parimente e la molta, e troppa gran quantità de' propi beni, de gli agi, e delle delettazioni, e de' ſollazzi, apportan nocimento, e danno a' begl'ingegni, per altro, & à ben nati. Dal medeſimo Autore, il qual habbiamo queſto giorno ormai finito di ſcorrere, ci è poſto auanti il Pallone col Motto:* CONCVSSVS SVRGO. *Per opera fatta, ò portata da Monſignor di Chabot Ammiraglio Franceſe: e noi l'habbiam tenuta per opera d'vn Italiano, cioè di Carlotto Orſino, che morì alla preſa, che Piero Strozzi fece della terra di Foiano, due giorni auanti la ſua ſconfitta à Marciano di Valdichiana. Non è queſta la prima, nè forſe ſarà l'ultima, che noi ci ſiamo incontrati nelle medeſime Impreſe ſtate portate da diuerſi; de' quali non ha per auuentura l uno ſaputo mai coſa niuna del fatto dell'altro; e ciaſcuno ne può eſſere ſtato legittimo Autore, e poſſeſſor di buona fede, doue corre ſolamente la buona fortuna per chi l'ha pubblicata in prima. Concioſiacoſa, che'l mondo riconoſca per propio inuentor dell'opera colui, che primo gli ha fatto godere di tal nuoua inuenzione. Di che ſi è per noi moſſo cenno addietro; in conformità di quello, che ſentito n'habbiamo ragionare altroue; & inteſo iui ancora la piccola uarietà del Motto, non hauer potere di uariar l'intenzione principale, e fondata tuttauia, coſi come or appariſce, nella propietà di queſta palla à uento; la qual è; Ch'eſſendo ella battuta in terra, quaſi per*

atter-

atterrarla, come le fa dire il presente Motto; CONCVSSVS SVRGO; *Ella pur risorge; & essendo percossa, quasi per romper, e squarciarla: tuttauia si leua in alto, secondo quell'altro, che dice.* PERCVSSVS ELEVOR. *FRAN. Vna pianta di Ginestre, con alquante delle sue vette annodate, & un monticello di pietre a' piedi col Motto Francese:* SANS AVTRE GVIDE. *Questa Impresa è fondata, come si conosce per se medesima in quella usanza, che anco in Italia non è sconosciuta, nè disusata: la qual si è per alcune spatiose campagne, ripiene tutte d'arbori, d'erbaggi, e di macchie: doue la uia non è, nè scoperta, nè battuta, e ui s'incontrano più, e diuersi sentieretri. La onde alla uista di tai nodi fatti nelle ginestre, od in altri uirgulti simili; e così all'aspetto di que' monticelli di pietre; oltre per camino, il uiandante, ò pellegrino s'assicura, ch'egli è per buona strada, che lo menarà là doue intende di uoler capitare, senza hauer altra guida, ò scorta, che ue lo conduca: Medesimamente or fate l'applicazion uoi da per uoi, dalle cose del corpo, à quelle dell'animo, e della mente. Conciosiacosa, che quanto all'Autore nella dichiarazione di questo non ui dica altra cosa, se non, che per la mostra di questo Simbolo non si uuol altro, che figurarne, la sola uirtù esser buona scorta nel camino, che ne conduce alla beatitudine. Quel c'habbia a far la uirtù con que' gruppi, ò nodi, e con quelle pietre ammontate, ancora si lassa stare senza muouerne parola: si come s'è fatto dal medesimo nell'applicazione d'altri suoi simboli stati presi da uoi, e di uostro'ngegno applicati poi nel modo, che ui parue meglio al soggetto conuenire. Vi presento all'ultimo una Rosa con uno Scarabeo, ò Calabrone appresso, di cui'l Motto dice:* TVRPIBVS EXITIVM. *è propietà naturale del ditto animaletto, che si tiba, e si gode dello sterco de' giumenti, e pascesi d'altre cose lorde, e puzzolenti di maniera, che non può sentire gl'odori buoni, e soaui, com'è quello soauissimo della Rosa, alla quale s'egli s'accosta, ne perde la vita. Non altrimenti auuiene alle persone d'animo bassо, e vigliacco; le quali non sapendo viuere, se non conuersano con genti lorde, brutte, & infami; parche manchi loro lo spirito, e la uita, qualora hanno punto à ritrouarsi, ò à sentir trattare di concetti alti, e gentili, da gentili, & accostumate persone.* GIOV. *Con questo grato, e possente odore della Rosa, che ci hauete, Francesco, fatto sentire, mi credo, che fia bene chiuder oggi il nostro ragionamento; Stimandomi per certo, che dalla gran moltitudine di figure insieme, e di Motti, che riempiono il Volume di Claudio Parindini, si siano trascelte forse tutte quelle, che poteuan in alcun modo ricapire fra l'altre da noi cappate i giorni addietro; e simile mi vado stimando di tutte quelle poste nel medesimo modo da Gabbriel Simeoni, che uanno stampate nel medesimo Volume, delle quali oggi da principio se ne menzionò una, stata di già per noi trouata in altro Paese, e condottola fra le nostre. Se per auuentura non si trouasser qui fra le contate da esso Simeoni, di quelle non buone da farle, ò prouarle à diuenir buone; col ridurle ne' loro douuti*

termini, come s'è fatto più d'una uolta in questi nostri breui ragionamenti; li quali: à me non pare da douer distender da quinci innanzi, se non d'intorno à quelle solamente, che ci pareranno degne del nome d'Imprese, e quali si vanno al presente cercando da noi. Seguasi per tanto quest'altri giorni d'andare ricercando nel libro de' Giuochi del Materiale Intronato; di Giouanni Andrea Palazzi; di Bartolomeo Taegio, e di Francesco Caburacci, e s'altri Autori v'harà di nostra notizia, che d'Imprese habbiano in alcun modo tenuto trattato.

Il fine della Quinta Parte.

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DEL MATERIALE INTRONATO,

d'Andrea Palazzi, e d'altri.

PARTE SESTA.

NICCOLO. GIOVANNI. FRANCESCO.

NELLA seconda parte del Dialogo de' Giuochi del Materiale Intronato ho ueduto una Palma, che trouandosi lontana da un'altra pianta pur di Palma da lei amata; mostra per dolore, e passione d'andarsi seccando, col Motto: DONEC LONGINQVA. *Imperò che dicono coloro, che ragionano della natura di tal arboro, trouarsi nella sua specie, come de gl'animali cauiene; e d'altre specie ancora di piante, il maschio, e la femina, et amarsi insieme si fattamente, che disgiunto l'uno dall'altro, subbito comincia ad appassire, et a seccarsi; nè ui essere altro scampo à fargli rinuerdire, che lo'nnestar la femmina con un ramoscello di Palma del maschio, e così allo'ncontro: per ciò che allora tosto uigorosa si uede ritornare, ben che dal Pierio Valeriano si pongbino a ciò più altri diuersi rimedij, oue ragiona dell'amorosa infermita di queste due piante al cinquantesimo libro de' suoi Cieroglifici. A similitudine dunque di tal propieta naturale, dall'Autor di quest'Impresa, che mi credo fosse il Material medesimo; si uiene a scoprire lo stato doglioso, e misero d'alcun'amante, che uiua lontano dalla cara presenza della cosa amata; e di qual pregiudicio, e danno gli torni simil lontananza, e qual*

ſia il rimedio alla ſua ſmarrita ſalute. GIOV. Fù ben certo opera del Fraſtagliato Intronato, quella che figuraua un Mare da uenti fieramente turbato, col Motto: TVRBANT, SED EXTOLLVNT. *Per uoler dinotar franchezza d'animo, e riſoluzione nelle coſe auuerſe: moſtrando, che da quelle naſce talora grandezza, & innalzamento allo ſtato dell huomo; nella guiſa, che auuiene all'acque marine da graui, & impetuoſi uenti percoſſe: del qual Fraſtagliato ſentiſte poco addietro, eſſer l'Impreſa ancora del Leonfante, che lauandoſi entro una fiumara, ſguarda verſo la nuoua Luna, e dice:* VTDIGNVS ADOREM. *Regiſtrata pur in queſto volume di Giuochi: la qual leuata fu in onore di donna nominata Cintia, e maritata nella caſa de'Conti d'Elci in Siena, e mentouata con degne lodi per entro quelle ſteſſe carte. Quanto ſia lodeuole il concetto ſpiegato in tal maniera; laſciolo nella voſtra nobile intelligenza, e gentil diſcrezione; ſentendo voi di queſto non men modeſto, che caldo amante; Ch'egli cerca di rimuouer da ſe tutte quelle rozezze, ed imperfezzioni, che naturalmente, od accidentalmente recaſſe in lui la propia humana diſpoſizione; per douerſi render tale nel coſpetto dell'amata donna, ch'egli poteſſe diuenir meriteuole in amandola della ſua bramata, & oneſta grazia. In conformità del qual ſentimento ſe'l tempo, ò l'occaſione qui lo conſentiſſe, haueremmo da riandar gran parte delle coſe nobiliſſimamente ſpiegate del ſuo acceſo cuore, dall'immortale amator di Laura, ſi come in confermamento della propieta naturale preſa del Leonfante, vi può correr alla mente quello, che ne laſsò ſcritto il Paſtoral Poeta vulgare in queſte note, udite addietro.*

Qual'è la fera ſi di mente humana, &c.

FRAN. Dello ſteſſo Materiale ſono ancora le due Impreſe iui allogate: l'vna d'vna Cicala poſta al Sole; col Motto: SILET DVM NON ARDET. *Da lui compoſta, per moſtrare ad amico la cagione, ond'egli più non poetaua, come haueua in coſtume di fare; & era; Ch'egli non ſi ſentiua più riſcaldare da'raggi d'amore, ſcoprendoſi in ciò della medeſima natura del predetto animaluccio, il qual non ſi ſente cantare, ſe non là di State, a' maggiori, e più cocenti caldi, teſtimoniandolo appreſſo la ſperienza notiſſima, e'l Poeta Latino là doue laſsò ſcritto:*

Sole ſub ardenti reſonant arbuſta Cicadis.

E l'altra Impreſa è del Vermicello da ſeta, mentr'egli và teſſendo l'ordito boccio colla ſua ſeta, quaſi ſua prigione, iui entro chiudendoſi da ſe medeſimo col Motto; VT PVRVS HINC EVOLEM. *Per uolerne ſignificare: Che nella guiſa, che tale animaluccio doppo coſi bello, & ingegnoſo artificio, egli s'eſce di ſimil carcere, mutato quaſi in farfalla uolante, e candida: egli parimente s'ingegnarebbe à ſuo potere d'vſcir della ſua principal profeſſione delle leggi, doppo i debiti ſtudi ad eſſe impiegati, con acquiſto di purità, e d'agilità nella intelligenza di quelle; com'ei di-*

ci dimostrò appresso, sì nel giudicare, che fece mentre dimorò in Fiorenza; e poi nella Ruota ciuile di Genoua; & infino alla sua immatura morte in Siena sua patria, coll'annuocare, ch'ei con chiarissimo onore, ch'ancora lo segue, andaua facendo. NICC. *Tali saggi diede il Materiale di se in vita, e tali frutti lasciò doppo a morte; che di lui può dirsi, che verificasse quell'altra sua Impresa formata sopra la natura delle Rose, Arme de' Bargagli sua Casata, le quali per pruoua si sente, ch'ancor rimosse dal gambo, ò cesto loro, non rimangonsi di porgere altrui del lor naturale, e soaue odore. Però ad alcuni rametti di Rose vermiglie, e bianche, secondo che vseggonsi in tal Arme, pose questo Motto:* ET DECERPTAE DABVNT ODOREM. *GIOV. Non è da temere, che non sia fattura del medesimo maestro quella del Cinocefalo riuolto colle zampe dinanzi alla nouella Luna, colle parole:* PERDO CON TE LA LVCE, E LA RACQVISTO. *Messa insieme à piacimento di persona amante, di donna Diana chiamata: in dimostrazion della dipendenza grandissima ch'egli haueua coll'essere, e vita, & aspetto proprio dell'amata donna; in maniera, che la letizia di lei, e la mestizia, che si scorgeua nel suo volto; elieto, e mesto rendeua lui nel volto, e nel cuore, non in altro modo, ch'ei si scriuano Autori degni di fede, auuenire al predetto animale, verso il mutare, e variare, che fa'l corpo della Luna in Cielo. Imperò che da lei tanto dipende, & in forma tale, che quando ella è del tutto scema, esso perde la vista, e per dolore non mangia, e stratato in terra si sta piangendo la perdita del suo celeste Nume. Ma ritornando ad apparire la nuoua Luna, tantosto insieme con essa, la luce racquista; e si drizza in piedi, e diuotamente la sta rimirando. Onde gli Egizi, quando significar voleuano il nascimento della nuoua Luna; figurauano un Cinocefalo in piedi: quando poi intendeuano di mostrar la Luna scema, e vota; figurauanlo à giacere disteso a occhi chiusi. Voi potete per quello, che n'habbiamo udito da altri ancora, riconoscer molto bene; come scuopron vaghezza l'Imprese, che vanno riguardando acconciamente, & accennando al nome proprio, e cognome di donna, ò d'altri, à cui desideri piacere l'Autore di essa; ò da cui in alcun modo esso dipenda.* FRAN. *Mostra ancora cosi fatta dipendenza la Pietra selenite; che per mirabil proprietà, dicono hauere in se ritratta l'immagine della Luna, e di variarla appunto, secondo che quella varia l'aspetto nel suo Cielo, col Detto:* DAL TVO VOLTO DIPENDO. *Fù composta la presente dal medesimo Academico Intronato à persona, che amaua donna della famiglia de' Piccolomini, la cui Arme è cosa notissima contener Lune. Non iscuopre simil Impresa al parer mio, niente meno di dipendenza, ò soggezzione alla cosa amata, che si mostrino le sopra raccontate, riguardando al nome proprio della persona amata. Che vgual merito, e vigore par che si scuopra con l'accennare all'Arme delle fameglie; così come al nome, ò cognome altrui ancora; & accozzando insieme più è tutte di dette qualità; più men meritando, & auanzando il suo Autore; secondo l'essempio hauutone da noi nel Dialogo non di rado per noi citato;*

dell'Impresa per cagion della Crescimbene formata; voglio dire per Donna Lunarda nomata, e'l cognome d'essa Crescimbene; e l'Arme d'essa era una Luna: à cui per Motto serui il nome proprio della casata: CRESCI IN BENE. *Così in parti diuidendo la detta parola. Il lino Indiano ancora col Motto:* INACCENDIBILE. *è dell'Imprese fra messe a Giuochi Sanesi: la cui propia qualità si è, che posto sopra le fiamme, contra la natura d'ogn'altro lino, non abbrucia; anzi non s'accende. Perche era costume de' popoli di quelle prouincie, d'ardere i corpi morti, e specialmente de' Re loro, dentro i lenzuoli tessuti di questo sì fatto lino, per conseruar pure, nè con altra materia mischiare le ceneri di quelli. Tal Impresa fu portata à veglia da vna gentildonna Sanese in dimostranza del suo animo uerso amore, cioè ch'ella non altrimenti s'accenderebbe amando, ch'ei si faccia il detto lino Indiano, riposto sopra le fiamme.* NICC. *Meno disamorata, e cruda mostrossi quell'altra gentildonna ch'in simili occasioni vegliando, douena dare vn'Impresa, e diede un Toro, con una ghirlanda di Caprifico al collo, dicendo:* MVTATVS AB ILLO. *Perciochè intesa da lei la natura speciale della pianta del Caprifico, che posto al collo d'ogni più rubesto, e saluatico Toro, lo umilia, e fallo diuenir mansueto, & immobile; giudicò esser molto a proposito à manifestar lo stato de' suoi pensieri, e ciò sì era; Che l'esserſi lei maritata, l'esser venuta in famiglia, e l'hauer passato de' suoi giorni per molte auuersità, haueuanle domata, ò scemata l'alterezza de' concetti, e' disegni della sua mente. L'uno, e l'altro di questi due componimenti parmi riuscir ingegnoso molto, vago, & ardito. E per certo se non fusse un' uscir della nostra calcata strada; donde non siamo torti mai, già più giorni co' nostri ragionamenti; io non mi terrei, come hanno saputo far de gli altri, allongandosi colle non troppo opportune digressioni, dalla impresa traccia. Fauellando essi pur principalmente del medesimo nostro soggetto; io non mi saprei, dico, rattenere di non trapassar alquanto a fauellar de gl'ingegni sueglianti, e leggiadri delle nobili donne Sanesi; che metton mano così a fatte Imprese, come ad altre ingegnose compositioni. Perciochè, e nel Dialogo maggiore dell'Imprese, & in questo de' Giuochi, si può scoprir parte della destrezza de gli spiriti donneschi, e gentili di quella nobilissima Città. E per certo non si sente in altra parte esser in vso la maniera de' trattenimenti fra donne, e giouani nobili simiglianti a' loro.* GIOV. *La voce trattenimenti di uoi, Niccolò, ora uscita, fa, che più tosto per me ui lasci trascorrer la doue mostra, che inuiato siate, ch'io ue ne sappia niente ritrarre. Poi che non ha molti giorni, che m'è uenuto fatto di uedere un volume con questo propio titolo di* TRATTENIMENTI. *Nel quale contengonsi Giuochi pure alla Sanese; e l'opera è del medesimo Bargaglio, che ci ha donata quella de gli ammaestramenti intorno all'Imprese ch'andiamo di uoglia tracciando tuttauia, e trascegliendo. E come i Giuochi del Materiale sono la Teorica, ouuero l'arte, doue s'insegnano i modi del saperli fare, & eseguire; e questi riescono la prattica, e l'esseguimento stesso di quelli: rappresentandosi essi fra nobili donne, & huomini di giouan'eta in molto onorata, e piacenol maniera. E si è per lui presa l'occasione di simile adunanza, ne' giorni ultimi del Carnouale, che la lor patria rimase molto forte-*

men-

mente aßediata: narrando le ſtrettezze, i pericoli, e gli ſtenti, e le fatiche grandi ſofferte in quello aßedio: ad imitazion di quello, ch'il Boccaccio fece della peſtilenza del 1348. & il Giraldi del ſacco di Roma del 1526. pur coll'opportunità di douer prenderſi la brigata diletti, e piaceri fra le malinconie, i diſagi, e' danni grauißimi ſentiti in quelle ſi fatte ſtagioni. Egli è ben vero, che fra l'altre diuerſità, che per auuentura ſiano riconoſciute tra l'opera del Bargaglio, e quelle de' due predetti valenthuomini, ſi v'ha quella: ch'elle vennero ordite, e teſſute da'lor Maeſtri nell'età matura, e nel diſtender ſimili ſcritture eſſercitata di ciaſcuno d'eßi; e queſta ne gli anni giouanili, e rozi del ſuo facitore. Il quale oltre all'imitazion, & inuenzion predetta, ha nella diſpoſizion di quella accozzate più, e diuerſe coſe, ch'altri ne' ſuoi volumi uengon moſtrando quelle ciaſcuno ſeparatamente. Imperò che alcuni ſolamente Nouelle raccontano: alcuni ſolamente leggiadrette rime: altri ſole piacenoli quiſtioni propongono: altri d'Impreſe ſole vengono trattando; e qui di tutte queſte ſorti componimenti ſi ſente fauellare, & haßi copia; e tutte quante drizzano i lor concetti ſolo al ſegno d'Amore. NICC. Se coſi è, non ci ingliate quaſi frodar dell'Impreſe ripoſte in coteſt'opera. GIOV. Scopriteleui, quando ſaranno da voi finite di ſcorrere, e moſtrare le rimanenti ancora nel libro del Materiale, il qual m'ha porto cagione al far menzione di queſte di ſuo fratello. NICC. Non mi credo, che ve ne rimanghino ſe non due ſole, da poter comparir tra l'altre paſſate dalle noſtre bande; & amendue ſonnoſi uedute da noi nel Dialogo maggiore. Vna dell'animaletto Pirale, dentro le fiamme della fornace, ond'eſſo uien prodotto, e doue ſi uiue: poſta iui à nome d'Aſcanio Borgheſi, col Motto: MORERER EXTRA. *Doue la dice: MORIAR SI EVASERO. Morrommi s'io ne ſcampo, eſſendo la natura di queſto animaluccio, com'io accennauo, di naſcer dentro certe fornaci di fuoco, & iui nudrir in quelle la uita ſua; e fuori d'eſſe uenir meno, e morire. Onde molto uiuacemente, e con belliſſimo ſpirito ſi uien dall'Autore, o portator d'eſſa Impreſa à moſtrar la caldezza grande del ſuo amore, ò la finezza, e la dolcezza non meno del ſuo fuoco amoroſo; poi che di quello ſi nodriſce, & ha uita; e fuor di quello riceue morte. L'altra ſi è quella, che poi ch'io la ſentij m'è ſtata ſempre confitta in mezo l'anima con tanta ſoauità, e grandezza, ch'io nol potrei ſpriuer giamai. Rammentateui d'uno di quei razi, che s'accendono, e mandanſi per l'aria nell'annottarſi nelle pubbliche allegrezze, col Motto:* ARDENDO MI INALZO. *Imperò ch'è ſtato cauato da queſto ſtrumento, ò corpo artificiale così leggiadro, e dirò magnanimo ſpirito, ch'io non ſo qual lo poſſa appena pareggiare, non che ſoprauanzare nel ſuo genere; dicendo tal preſa ſimilitudine: Che mentre arde, qualunque ſi ſia l'ardore, parendo, che dall'ardore ne debba perire, & andarne al baſſo; egli pur ne riceue uita, e n'è in altura leuato; Nell'ardore amoroſo, dichiara dell'huomo, che l'ha compoſta, ò portata, l'amor ſuo eſſer finißimo, e gentilißimo. In quello degli ſtudi di lettere, ò degli eſſercizi militari, eſſer acceſo di tal deſiderio, che lo debba coll'operazioni ſue leuare onoratißimo nel Cielo di fama, e di gloria.*

Raccontateci or dunque a uoſtra poſta, Giouanni, quell'Impreſe, c'hanno uoluto, che paßin prima queſt'ultime da me ricordate, e conoſſe, noi qua, come fecero coloro là, caramente trattenete. GIOV. *Nel Giuoco delle bandiere, che in quella amoroſa, & oneſta adunanza uien rappreſentato, ciaſcun de' giouani giuocatori tenuto à portar vna bandiera, od inſegna in lode & onore de'la gentildonna ſtatagli aſſegnata iui dal Maeſtro, che comanda; nebbe ancora obbligo di douerui riporre una Impreſa; onde ciaſcuna d'eſſe uenne coſi compoſta dal ſuo formatore, come ſe la donna ſteßa da per ſe l'haueſſe ſorta atta intorno a' penſieri, e proponimenti dell'animo ſuo. La prima dunque fù d'vna Lontra non più, che vſcita di lago, ò di fonte, col Motto:* NE PVR BAGNATA. *Potete ritornarui alla mente la qualità propia, e ſpeciale di tal animaletto, & eſſer quella: Che egli uenga dalla Natura veſtito di tal pelame, e di ragion coſi fatta; che toccato dell'acque, o nell'acque ancora immerſo, doue egli per lo più ſi uiue, e ſi paſce; non auuiengia, ch'egli ſi immolli, ò ſi bagni; ma quello, per ſe ſteſſo, ſi rimane aſciutto in terra, doue ſi dimora, e uiue parimente. Da coſi fatta corporal qualità dunque, ſi prende qui cagione di laudar la donna, à cui è indirizzata l'Impreſa, dicendo: Che à quella ſimilitudine ella ſcuopre le qualità, e le parti riguardeuoli dell'animo ſuo; e ciò naſce, mentre da lei conuerſandoſi, ò trattagliandoſi in queſto mondo bagnato, e' molle tutto di molte diuerſe, e graniſſime imperfezioni, ſi ſta ella, e ſi paſſa ad ogn'ora, ſecondo l'occorrenze, e le cagioni oltre per mezo d'eſſe; & all'vſcirne ſi troua ſempre di quelle ſi ſcioſſa, & aſciutta. La qual coſa di quanta lode ſi ſia degna ciaſcuno, e molto più in perſona nobile; chi è di uiſta coſi corta, ò coſi abbagliata, che appieno non la diſcerna chiaro? Non debbo laſciar d'accennare, ch'al ſopradetto ſi fu meſſa inſieme dall'occaſion preſa, di vedere in grembo, od in mano di quella gentildonna una finiſſima velle del predetto animale: ſicome poi dalla Arme della donna appreſſo, moſſo fu a compor la ſua, ch'al Giuoco andò ſeguendo medeſimamente; e fu in queſta forma: Vn Sole, parte della detta Arme di colei, a cui aggiunſe l'Autore il Zodiaco dipinto de' Celeſti animali, ſi come v'è nota la ſua figura: ſotto'l qual cerchio il Sole continuamente, ſenza mai vſcirne, và facendo ſuo uiaggio, e compartendo dell'aſpetto, e de' raggi ſuoi, ora queſto, ora quell'altro de predetti ſegni celeſti, il che vien ſignificando, colle parole, che iui dicono:* OGNVN PAREGGIA. *Lo'ntendimento della qual opera ſi è di far vedere, che quella Madonna, la qual non pur nella guiſa, che nell'Arme porta il ſole chiaro, e lucente; ella di ſplendenti uirtù ſi rende chiara al mondo; ma che ancora; ſi come la propietà immutabile del medeſimo Sole, mouendoſi ſotto il detto Zodiaco; và andar tuttauia compartendo la luce, e la preſenza ſua con vgual dimora, tanto appreſſo il Tauro; quanto appreſſo il Leone: & il ſimile facendo uerſo tutti gli altri animali in quello ſtellificati; ella parimente di grazie, e di fauori pareggia tutti coloro, che oneſtamente lei ſeruendo amano. Douendoſi però di lei intendere, che carezzi, e fauoriſca ciaſcuno de' ſuoi amanti in proporzion Geometrica, ò dir uogliate, ſecondo i propi meriti di qualunque s'è l'vno di loro: la qual loda ſentito hauete eſſere ſtata data à Laura.*

Ch'ogni

Ch'ogni huom pareggia, e del ſuo lume in cima,
Chi volar penſa, indarno ſpiega l'ali.

La terza Impreſa al predetto Giuoco ſi ſcuopre nella pietra Calamità, con alquanto d'acciaio iui preſſo, con queſto breue ſcritto: IMMOBIL MVOVE. *A ſimiglianza per tanto di tal Pietra, la cui marauigliosa natura è più, che nota qui à tutti col ſuo tirare a ſe l'acciaio, ſenza lei punto muouerſi; queſta gentil Giouane voglia per coſa mirabile eſſere additata fra gli altri ſuoi nobiliſſimi affari, in quello d'amore cioè: Ch'eſſa coll'altere, vaghe, e leggiadre parti ſue, alletta, muoue, e tira, e lega gli animi altrui ad amarla, riuerirla, & oſſeruarla: & ella pur ſi ramane immobile perpetuamente ſenza laſciarſi punto piegare in parte alcuna all'amor di chi la prega, e la ſegue à tutte l'ore. L'vltima Impreſa delle ripoſte ne' predetti ſtendardi ſi è vna candida Luna creſcente colle parole:* DI MAGGIOR LVCE VAGA. *Eſſendo à voi notiſſima la natural proprietà della Luna, ch'ella è di corpo, quanto à ſe, opaco, ouuer ſenza Luce; e ch'ogni ſuo ſplendore lo riceue dal Sole, e dal ſuo primo naſcere andarlo tuttora più acquiſtando dall'aſpetto, e da' razi di quello, (come ſen è toccato anco addietro) ſi vien da voi à ſcoprire al preſente, ch'ad imitazione di queſto Celeſte corpo, la Donna à cui è toccata l'Impreſa addimandata Clarice; e nella cui Arme è vna falciata Luna, ſi rende ogn'or bramoſa di far maggiore acquiſto di chiara luce, conforme al proprio nome; per mezo di tutte le parti, qualità, e virtù, che tale render la poſſano nel coſpetto delle'ntendenti, e diſcrete perſone. Queſte ſon dunque l'Impreſe tratte dal Giuoco de' Trattenimenti del Bargagli, ch'è caduto di citare in ſi fatta occaſione.* FRAN. *Ci è potuto parer d'eſſer mezo à veglia con donne gentili, e belle nel ſentir queſti ſi gentili; e grazioſi concetti d'amore, e coſi ingegnoſamente figurati. Ma poſſandoci à quelle Impreſe che prima di queſte vltime vdite, erano venute alla notizia del mondo, voglio intendere delle allogare da Giouanni Andrea Palazzi nel Dialogo, ch'anch'egli ha preſo a comporre di queſta Arte; parmi eſſerui quella d'vna maſſa d'Oro col Motto:* RVBIGINIS EXPERS. *Dice il Palazzi, queſta eſſer della moglie del Duca Guidubaldo d'Vrbino; per la quale, à ſembianza di quel preciosſo, e finiſſimo metallo, che non patiſce macula mai di ſorte ninna di ruggine; vienſi à moſtrare la purità, e nettezza ſingulare dell'animo di lei, tutto ſchietto, e ſplendente. Queſta medeſima Impreſa ſi vede nel Dialogo maggiore, col medeſimo Motto, ò ſpirito in vulgare:* DA RVGGINE SICVRO. *E ſtato vno de gl'auuenimenti, che ſentonſi non di rado d'affrontarſi i medeſimi concetti, e le ſteſſe inuenzioni in diuerſi intelletti, non ſapendo niente l'vno dell'altro già mai. Nè chi fece quella colà ha biſogno di creſcere l numero delle ſue Impreſe*

con

con vna d'altrui; hauendone donate, e donandone delle propie interamente à chi con tal condizione gliene sà addimandare. Del ſapiente, e generoſo figliuolo della predetta Ducheſſa, il qual regge al preſente quel felice ſtato, pone ancora eſſo Palazzi l'Impreſa, ch'è vna ſemplice fiamma di fuoco, ſcrittoui appreſſo: QVIES IN SVBLIMI. *Della quale, come d'opera di pregio, ſi fà menzione là nel citato Dialogo, lodandoſi iui l'intenzion alta, e nobiliſſima, che per eſſa vienſi à ſignificare del ſuo Autore inſieme, e portatore, ch'è l'ardor dell'animo, e della mente di quell'egregio Principe non quietar mai, e non hauer poſa, ſe non in penſieri, & oggetti alti, Celeſti, e diuini: in quella ſteſſa maniera, ch'è propria dell'elemento del fuoco; di non ceſſar mai, nè mai quietare, infinche non è peruenuto a quella altezza; là doue ritruoua la natural quiete ſua. Parmi ben ricordare, che iui ſi diceſſe, tal'intendimento per tal proprietà di fuoco ſcoperta, ſapere al quanto dello ſcientifico: ma che conſiderata la perſona piena di ſcienzie, ond'egli viene, e che è perſone di ſcienzie colme, e d'intelletto più toſto, che à gente communale, è indrizzato; dourà tuttauia accreſcer le lodi, e pregi di tale Impreſa.* GIOV. *V'ha quella ancora di Monſignor Campeggi Veſcouo di Maiorica, ch'è vna lira coll'archetto ſopra le corde; eſſendoui intorno ſcritto.* PECTORA MVLCET. *per la qual voleua eſſo dare ad intendere, che gli ſtudi delle lettere; e ſpecialmente quelli della poeſia, e dell'eloquenza, non pure ſon profitteuoli per altro al gener humano; ma dilettano ancora, & acquietano i trauagli, e' diſpiaceri dell'animo. E ben moſtra, che tali ſtudi ſiano ſtati di profitto in quel valente Prelato, al quale le buone lettere, e la ſua ottima eloquenzia latina, diede la dignità predetta, & al Concilio di Trento gli portò la carica del fare la pubblica Orazione, con ſuo grandiſſimo onore. Di Franceſco Lanci è detto nel medeſimo luogo: Che volendo ei moſtrare da quelle perſone, onde ſperaua aiuto, e da coloro, che gli faceuano larghiſſime promeſſe, e proferte, hauer riceuuto danno, e contraſto; diſegnò vno Sparuiere, con vna Starna a' piedi; alla quale vno di que' cani, che s'adoperano inſieme con vccelli alla caccia, la gli tolleua, con queſto Motto:* DONDE SPERAVA AIVTO: *e tal'Impreſa inſieme col Motto è tolta di peſo dall'Arioſto di quel luogo:*

Come Sparuier, che nel piede grifagno,
Tenga la Starna, e ſia per trarne paſto,
Dal Can, che ſi tenea fido compagno;
Ingordamente è ſopragiunto, e guaſto.

Ecco vn di que' luoghi ſtatine inſegnati da leuar Impreſe appreſſo i Poeti per opera delle comparazioni, ch'eſſi vanno bene ſpeſſo vſando, per ornamento, e chiarezza maggiore de' lor Volumi, ben che la preſente ſi è di quelle, che ſcuoprono auuertimento ſeguito, e non intendimento futuro; di che più d'vna fiata s'è tra noi ragionato. NICC. *Della forma di coteſta, e d'altre già vdite, vi regiſtra il Palazzi la Pantera, che naſconde il capo;*

col

col Motto: ALLICIT OMNES. *Per ciò che, si come la Pantera hauendo bellißimo tutto il corpo; & il capo terribilißimo; acciochè gli animali di lei non prendano ſpauento; lo và naſcondendo; e con queſto inganno, eßendo quelli vaghi di guardar la pelle variata, e'l ſuo bellißimo corpo, mentre ſono tutti intenti à rimirarla, ſi trouan ſopragiunti da lei, & vccißi. medeſimamente la Donna amata dall Autor di tal Impreſa, moſtrando à lui le ſole rare bellezze, & i vaghißimi ſembianti; gli teneua naſcoſto l'animo feroce, e crudele; quando egli acceſo d'amoroſo incendio, di lei ſi venne à inuaghire. Di queſta ragione si è anco l'altra dello Scitale Serpente, col Motto:* FORMA NECAT. *Per douerne ſignificare; Che ſi come eſſendo cotal Serpe di viſta bellißima, & hauendo virtù di ritener colla ſua bellezza coloro, che ſtanno à riguardarlo; fin che ſtupidi diuenuti di quella vaghezza, ſono aſſaliti, e rimangono morti da lui (ſecondo che ne ſcriue Olao Magno nella Storia delle coſe di Settentrione; e Solino al quarantеſimo capo) coſi la Donna ſua ritiene colle ſue rare bellezze ciaſcuno à contemplarla, e ne gli amoroſi legami l'allaccia; e colle fierißime ſue crudeltà alla fine miſerabilmente l'vccide.* GIOV. *Se l'Orſa, che con la lingua riforma il ſuo parto ſformato, non fuſſe mai comparſa à gl'occhi voſtri; porreiuela oraio, col ſemplice detto:* STVDIO. *Porroi io fra tanto vna Serpe, c'hauendo laſciata al tempo nuouo la vecchia ſpoglia, ſtaſſene tutta ardita riguardando nel Sole con queſta parola:* NITIDIVS. *La qual Impreſa, è pur tolta da Vergilio là doue ragionando di Pirro; forma queſta bella comparazione.*

Qualis vbi in Lucem Coluber mala gramina paſtus,
Frigida ſub terra, tumidum quem bruma tegebat,
Nunc poſitis nouis exuuijs, nitiduſque iuuenta,
Lubrica conuoluit ſublato pectore terga.

E queſta Impreſa del Conte Antonio Iſolani. FRAN. *Dame vdirete ragionare d'vno di queſti augelli da noi Rondoni chiamati, che caduto è in terra, donde per natura non può leuarſi; ſe non è vn pochetto aiutato; il qual dice:* TENDAM, PAVLLVM MODO TOLLAR, IN ALTVM, *per la qual opera. Demofonte Arſilli, moſtrar voleua, allora ch'era Gouernator della Città d'Imola, ch'ei ſalirebbe à maggior gradi; purche fuſſe leuato alquanto, e fauorito da ſuoi Signori. Di Franceſco Lanci. ſono contate due Impreſe, in vna è figurata la Seppia dalle punte d'vn tridente paſſata; & vn'altra, che uerſo quella và, come per porgerle aiuto; collo ſcritto:* NON FVGA SALVTEM. *Con queſto in vn medeſimo tempo ſcoprir volle la'nfedeltà della ſua donna, e la fedeltà ſua. Eſſendo, che, per quanto ne ſcriue il Pierio Valeriano, ſia natura di quel peſce: Se la femmina in alcun modo è ferita; il maſchio corre à lei per ſoccorrerla; e qual ora il maſchio è percoſſo; la femmina, punto di lui non le calendo l'abbandona, e via ſe ne fugge. Nell'altra Impreſa volendo egli dare ad intendere, ò che non riteneua nell'animo*

mo penſieri, ſe non propi d'una mente buona, ò che de' ſuo propi fatti, e non già di ſpiare gli altrui, ſi prendeua cura; pinſe un'Oca, cuuante l'uoua: col Motto: NON ALIENA. *Eſſendo ſua natura di non uoler couar l'uoua altrui, quantunque ſiano della medeſima ſpecie.* NICC. *Dal predetto Lanci è ſtato cauato, come parmi, nuouo ſentimento dalle Grù col Ciottolo fra le vgne di quello, che s'è potuto da noi udire altroue: ciò ſi è per uoler moſtrar l'Autore, che s'egli tal or s'innalzaua alle coſe grandi: non ſi laſciaua però dalle vanità, e dalla conſiderazione traſportare: ma che miſuraua intorno a quelle, e contrapeſaua il ualore, e le forze ſue: e però poſe alla diſegnata figura il breue:* NON SINE PONDERE. *Del medeſimo Autore ſi è un Roſaio fiorito, con queſto Motto:* ELIGO. *Volendo in tal maniera chiarire, che s'egli praticaua con litterate perſone, ma di male creanze, ò di rei coſtumi: facendo ſolamente per imparar da eſſi littere, e dottrina, e non attendere a' modi, e coſtumi loro: quaſi diceſſe, che fra le ſpine altro non raccoglieua, che le uaghe, e ſchiette Roſe. Ma ſe noi la ſponiamo coſi, che fauelli in tal modo l'Autore: ella non riuſcirà di quella ſorte Impreſe, che ci diamo à credere d'hauere forſe imparate a fare: poiche l'Autore nell'Impreſa non s'ha mai da riconoſcere, ſe non nella ſola parte della comparazione: E le Roſe non poſſon parlando elle ſteſſe, dire:* ELIGO. *Conuerrà dunque à mantener tale ſpoſizione, cambiar Motto, e dire:* ELIGENDVM. *Per modo di ſentenza comparatiua, ouuero* ELIGE. *Per via di auuertimento: come ſe parli propio il Roſaio: e ſarà queſto de' Motti formati nel modo imperatiuo, de' quali ne fu moſtrato uederſene molto radi. GIOV. Vno Viuo già mezo ſecco, con un bel germe uerde a' piedi ha queſte parole attorno:* PERO, E SPERO. *E queſta Impreſa da poter moſtrare il Motto nella prima perſona del verbo: e ſi può anco riporre fra quelle, c'hanno le parole colla medeſima vſcita, ò riſonanza. delle quali ſpecie di Motti habbiamo udito a ſuo luogo a ſuffiçenza ragionare. Il Peſce Calamaio fu portato per Imp. dal Conte Giouan Paulo Caſtelli: il qual Peſce hauendo dentro certo humore neriſſimo, da alcuni il ſuo fiele ſtimato, quando alcuno gli s'appreſſa per prenderlo, lo ſparge ſubbito, e così dalla uiſta di colui naſcondendo ſi tolle via, col Motto:* MAS SE BVSCA, MAS S'ASCONDE. *Moſtra poterſi applicare à Donna, ch'in viſta piaceuole ſia, e corteſe: al volere ſtringer poi con eſſo ſeco, rieſca tutto'l contrario:* FRAN. *Vno Smergo, che dal Mare s'era sù il lito ritirato, per fuggir la Tempeſta: eſſendo propria qualità di queſto augello, di conoſcere innanzi, quando ha da venire fortuna in mare, dal ſoffiar de' Venti; mentre ſi ſta ſopra l'onde tranquille, di cui è vaghiſſimo, e doue continuamente s'immerge; col Detto:* PRAEVIDI SIGNA PROCELLAE. *Volendo l'Autor Pietro Viti quindi ſignificare, che ritratto s'era dall'amor d'vna ſua Donna: hauendo il pericolo preueduto, che à lui ne ſoprastaua. Poteuaſi ageuolmente da coſtui dire:* PRAEVIDEO, ò PRAEVIDET. *Con quel che ſegue, & haurebbe ſcanzato quello ſcoglio del formar Impreſa ſopra ſoggetto di coſa già trapaſſata. Vn Arcudine col Martello*

tello ſopra: le parole: REPPVLIT ICTVS: *per douer ſignificar la coſtanza moſtrata del formator d'eſſa, ch'è il ſopranominato Lanci contra i colpi dell'auuerſa, e nimica Fortuna: ma haueua biſogno queſta della medeſima canzatoia di quella, del ridurre il Motto dal tempo paſſato, al preſente, col dire:* ICTVS REPELLIT. *Colpiſce la detta Lancia come veggiamo, aßai dritto nel ſegno delle buone Impreſe quale di lui ancora daßi à riconoſcer quella d'vno Sparuiere, in atto di volare in alto; ſopraſcriuendoui:* TRAMITE RECTO: *Di cui natura è, che doue gli altri augelli leuando il volo in alto, vanno per camino ſtorto, e ſpeſſe volte in giro; egli ſolo per dritta linea ſe ne và montando. Mi penſo, che formaſſe tal Impreſa per ſignificare; Che s'egli, ò colui per cui l'haueua formata, aſpiraua, e tentaua gradi alti, e dignità riguardeuoli: ciò non ſi faceua da lui, tenendo per vie torte, indegne, e ſconueneuoli; ma dritte, giuſte, & onorate. Non mi debbo riſerbar tacendo: Che'l noſtro Bargagli formò già Impreſa ſopra queſto medeſimo ſoggetto, e lo aprì, per diuerſo, e più nobil mezo, quanto è più nobile l'Aquila, che non è lo Sparuiere, e con più nobil Motto lo ſignificò come à noi pare: dicendo appreſſo:* RECTA SVRSVM. *Doue ſentite quel* SVRSVM, *ch'è il punto importante di tal concetto, e ſe di quell'vccello di ſi fatta proprietà naturale s'adduce da colui l'autorità di Plinio; e da queſt'altro, s'allega l'autoreuole Oro Appolline. Tal che al Bargaglio pareua d'hauer formata Impreſa, che non douеſſe niente cedere à qual ſia altra vſcita di qualunque forma, quando s'incontrò in queſta ſopradetta del Lanci; la quale ben che non ſi vaglia dello ſteſſo ſoggetto; ella contiene pure lo ſteſſo concetto: il quale vedendo, che truoua vn'altro mezano, oltr'al preſo da lui, per iſprimerlo; vede ſecondo le riguardeuoli condizioni da eſſo medeſimo in ciò propoſtene, che tal Impreſa non riſiede in quella cima di ſingularità, e perfezzione, ch'egli ſi daua prima forſe ad intendere: ſua per tanto rimane tuttauia ſimil egregia inuenzione. Ma non già tale mi dubito ſi potria dir di quella, che fù data ad vn Huom d'Arme in Siena del medeſimo Sparuiere, col Motto:* AD SVBLIME, RECTA. *Forſe non ſapendo egli niuna coſa di queſta del Lanci. E queſta ſopradetta per me, è l'vltima Impreſa, ch'io ho ſaputo ritrouare in cercando le Stanze del Palazzo propoſtoci à queſta ora di douere ſcorrere, per por mente all'Impreſe, che dipinte v'haueua, degne d'eſſer copiate, e moſtrate in altre parti.* NICC. *De gli altri due Trattati propoſti oggi da prima di voler rimirare, ſeguendo il medeſimo noſtro affetto di trouar Impreſe buone, dico del Tacgio nel ſuo Liceo, e del Caburacci da Imola. non accade conſumarui altro tempo; poſcia, che tutte quelle, che da eßi ſono nel lor diſcorrer di queſt'arte allegate, ò ſono delle vecchie, cioè portate da altri, e ſtampate, e da noi già vedute, e raccolte; od elle ſon nuoue; ma a' guſti noſtri, poco ſaporite, e grate. Se per ſorte non vi pareſſe da queſto vltimo Autore prender quella Impreſa, che formata v'ha ſopra lo Sprone, annoſe notiſſime del più di colui, che canalca, col Motto:* VNA SALVS. *Per douer ſignificar*

la

la fuga in cui consista la saluezza di chi la mette insieme, ò l'odopera. Che pur per tali parole sopra quello scritte, potriasi intendere non meno la sollecitudine del Caualiere al pignere innanzi, per douer conquistar nobile, e bramata cosa, così come aldar volta in dietro, e mettersi in fuga per iscampo, e salute propia. E nel Dialogo maggiore habbiam sentito il medesimo Sprone, che: MOVET, ET IMPELLIT.

Rimane adunque, quanto al veder mio, de' Volumi d'Imprese Stampati, porre l'occhio ormai addosso a quello apparito fuori, coll'opera, e fatica di Camillo Camilli, che raccogliendone da più bande, n'ha messo insieme assai grosso Volume; e sopra ciascuna distesa la sua propria sposizione: e ciò potrà serbarsi, quanto à me, al giorno di domane.

Il fine della Sesta Parte.

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE PER CAMILLO CAMILLI RACCOLTE.

PARTE SETTIMA.

GIOVANNI. FRANCESCO. NICCOLO.

GIO V. Se la Impresa posta in fronte dell'opera, ch'oggi ne piacc d'audire, come s'è fatto dell'altre, trascorrendo, fosse andata innanzi à quei Ragionatori del maggior Dialogo in questa materia; io mi credo per certo, che haurebbe loro prestata occasione di fare alcuna delle speculazioni, alle quali mostraron d'esser così pronti, intorno à simil soggetto d'Imprese non con leggiero auanzo di chi le và ben attendendo. Maforse, che da essi fu lasciato alcun cenno di quello, che ne vorrei saper dire io, nella seconda parte non troppo lungi dal principio, là doue sono queste, ò simili parole. E l'oscurezza d'Arte, ò d'artificiale strumento, e'l loro essere disusato, muouemi ancora à tener per fermo; Che se per ventura si trouasse alcuno effetto non vsitato, nè conosciuto, ben che non repugnante all'vso dello strumento suo, non mouerebbe per sè l'animo altrui, nè lo porria, mi credo, muouere, si come cosa non costumata, e non facente oggi dì in alcun modo all'vso, ò al viuere humano. Per queste parole adunque, e per quello, che nato m'è in capo, da che io gittai l'occhio in questo particolar soggetto; il qual è di due Lire, con loro corde, & accordate insieme d'vn medesimo tuono. de' quali strumenti così vniti fra loro, sì per autorità di Cicerone, d'Aulo Gellio, e di Suetonio; sì per esperienza de' Musici stessi, che l'adoperano, viensi affermando: che posti essi vicino, & affronte; quando sono coll'archetto

chetto toccate le corde dell'vno; riſpondon ſenz'eſſer moſſe altrimenti, le corde dell'altro: la qual proprietà ha preſtato agio di formar la preſente Impreſa ſpiegando il concetto, ſpreſſo con queſte parole: ALIIS PVLSIS, RESONABVNT. *Parmi di conſiderare, ad ogni maggior pienezza dell'eſſere, e della perfezion della vera Impreſa di che ancora ſiamo ſtati accennati; che con tutto, che vera ſi ponga, e vera ſia la predetta proprietà di tali muſicali ſtrumenti, perciochè ella non è intrinſeca di quel ſuono; nè mai appariſce nell'opera ſteſſa del ſonare; ma ſolamente ſcuoprеſi, e ſi ſente quando à certa pruoua e ſolo per certo capriccio, ò vaghezza, prendono i ſonatori à chiarirſi di queſto tal effetto; quindi è, che parmi, la preſente Impreſa fondata in detta propietà, non accoſtarſi à quella bontà, che alcuno per altro forſe andarebbe ſtimando. Poi che da noi s'è inteſo, e volentieri conſentito (come ſe ne venne anco à ragionar fra noi il primo giorno) Vna delle qualità principali, che rende grata, e cara l'oppinion del Bargaglio in queſto affare, eſſer quella; Che'l concetto dell'animo da ſprimer nell'Impreſa per qualità di coſa naturale, od vſo di ſtrumento artificiale, ſi venga francamente prouando à chiunque negar voleſſe non poter eſſer già mai vero tal concetto; nè hauer da fare coſa niuna al mondo, colla ſimilitudine preſa di queſta, ò di quell'altr'opera d'Arte, ò di Natura: e tutta volta ſia pur vera, e ſi pruoui certa la qualità, od vſo, di quell'opera trouarſi al mondo nell'eſſer ſuo intrinſeco, e nel ſuo viuere, & operare. Or queſta coſa, chi non ſente, quanto vigor porge, e ſicurezza al concetto, che ſcoprir ſi vuole dell'animo noſtro? Se ciò dunque è vero (come non ſen ha punto da dubbitare) nō potrà, al mio parere, il concetto della preſente Impreſa hauer ſimil ſicurezza nella pruoua, che voglia fare di ſe medeſimo non potendola mettere à campo coll'vſo propio, e conſueto de' detti ſtrumenti di ſuono. poi che non ſi vien già mai nell'atto del ſonargli, ſe nò nel modo ſopradetto à ricercare, e far ſentire la riſpondenza, che l'vno in coſi fatta maniera, ſenza eſſer taſtato, renda all'altro, quando ſon toccate le ſue corde. Egli è ben vero, che per tutto ciò, che s'è detto, non potrà tal concetto d'animo eſſer riprouato, come falſo, e non verace; eſſendo pur vero tuttauia l'effetto ſteſſo donde ſi tragge la ſimilitudine nel venire à ſcoprirlo. Si che l'Impreſa non potrà ſemplicemente eſſer rifiutata: ma ben non eſſer forſe in quella maniera ſtimata, che alcuno ſenza tal conſiderazione moſſa da noi, ſi potrebbe forſe immaginare. Nè per ciò mi vò rimaner di ſpender due parole più, & in commendazion d'eſſa, e del ſuo Autore, che fù Alcibiade Lucarini oggi Dottor di legge. però che eſſo la formò in occaſione d'eſſer eletto capo, la ſua volta, d'vna virtuoſa ragunata Accademica. Doue conſiderata da lui quella vnione, ch'eſſer doueua tra eſſo, e gli Academici ſuoi; e come queſta vnione doueua venir compoſta di varie parti; le quali però tutte foſſero indrizzate ad vno ſteſſo fine, di comporre colla lor concordia quella dolciſſima armonia, che naſce, e riſulta dalla conuenienza delle parti concorrenti à formar vn tutto; s'eleſſe queſte due Lire, à dimoſtrazion della concordia, ch'eſſo ſperaua douer riuſcire tra ſe, e gl'altri Academici ſi come intenti, e diſpoſti tutti ad un medeſimo termine,*

di

di voler operar con perpetua conformità tutto quello, onde ſurger poteſſe il bene, e felice viuer di tutta la loro gentil adunanza. Si che eſſendo quelli animi tutti ben compoſti; naſceria, ch'al voler dell'vno, ſarel be riſpondente ſenza meno, e ſubbitamente il voler dell'altro; ſi come dal ſuono d'vna corda, ſi ſente da per sè riſonare l'altra, che ſia accordata giuſtamente al medeſimo tuono. FRAN. *Sottile, e bella conſiderazione ci hauete fatto vdire, Giouanni, ſopra'l primo ſoggetto moſſo oggi da voi. Or voi inſieme col compagno, che vi ſiede appreſſo, volgeteui alquanto à conſiderar; Se quello, che v'è recato ora da me, deue eſſer riceuuto per nuouo, ò per diuerſo da quello, ch'è ſtato portato qua altra volta.* *Egli è lo ſtrumento della Boſſola de' Nauiganti drizzato à guardare verſo la Stella Tramontana, dicendo:* INOCCIDVAM. *cioè, che mira ſolamente quella fra le Stelle, che mai non muore a gl'occhi noſtri, ò mai non tramonta. Rimirandoſi tal Impreſa da vna parte par che non ſia la medeſima di quella già veduta, che dice:* ASPICIT VNAM. *In quanto da queſta ſi dice d'hauer per ſuo oggetto la non occidente, ſi come quella, che non mai tramonta, come fanno l'altre Stelle; & in queſta forma ſi venga à dichiarare l'Autore d'hauer elettà per ſua Donna, e Signora colei, la cui bellezza non ſia per iſpegnarſi in verun tempo, e'l cui valore mai non ſia per venir meno: dall'altra banda, sè ſi mira, che tale Stella è ſola eſſa della predetta qualità di mai non tramontare; par che s'accenni al medeſimo oggetto dell'altra Impreſa, cioè d'eſſerſi elettà quella ſola per ſua Donna, e ſua guida nel Mar d'Amore; ouuer nel pelago de' trauagli mondani; e che in ſoſtanza rieſca la Impreſa di prima, vna coſa medeſima coll'Impreſa addotta di poi.* NICC. *Buona cagion di dubbitare par che ſia ſtata queſta vdita; e da riſoluerla poi. Che ſe la'ntenzion noſtra foſſe d'andare eſaminando le qualità particolarmente dell'Impreſe, che moſtrano alcuna ſembianza, ò diuerſità fra loro; ci conuerrebbe por da canto il traſcieglimento, che di quelle ci ſiam propoſti fare principalmente, e da me vi ſi metterebbe auanti per eſaminar, ò raffrontar quella d'vna Lanterna, che poſta ſopra'l Faro, col Motto:* LVCET VELATA. *Con quella nel medeſimo modo veduta altroue, che dice:* DIRIGIT CVRSVM. *Poi che'l concetto ſi verifica tanto in vna Lanterna per vſo di Terra, quanto per vſo di Mare, intorno al riſplendere, quantunque ella velata ſia; cioè dall'oſſo, che la circonda, e donde traſpare il ſuo Lume, e pare, che ſia, ò debba eſſer allogata in luogo alto, e di notte, non ad altro effetto di quello, che ſi ſcuopre dalla ſeconda ora ricordata, cioè per addrizzare il camino in mare, à chi l'haueſſe ſmarrito. Ma s'io guardo dritto, il concetto di queſte due Impreſe egli è pur diuerſo, com'è diuerſo (or che mirammento) il corpo d'eſſe; eſſendo di queſta ultima una ſemplice fiamma: Ma paſſiſi di grazia a quelle, che non ci mettano in ſi fatti dubbi, e per ora riceuanſi queſte per Impreſe tra loro diuerſe; ſe non diuerſifica qui'l voſtro dal mio parere.* FRAN. *L'Impreſa, ch'io vi reco à queſta ora, non ha ſembianza d'altra veruna,*

ch'io m'rammenti; anzi è, ſi può dire, oppoſta à quella cotanto nota de' giunchi, ò cannuccie nell'acque, col Motto: FLECTIMVR, NON FRANGIMVR: *Eſſendo ella vna Colonna, che dice:* FRANGAR, NEC FLECTAR. *Potrò eſſer ſpezzata, e rotta: piegata, ò chinata, per me, non però eſſer giamai. Donde ſi ſcuopre vna coſtanza, & vna franchezza d'animo contra ogni maggior impeto di fortuna, e di nimici, ò di coſa vile, & indegna de' penſieri, e della nobiltà del ſuo Autore; il qual è Gabbriello Ceſarino; intanto, ch'ei ſoſterrà più tosto di dover perder la vita, inteſa per quel* FRANGAR; *Che di ceder ma. bruttamente, ſcoperto per quel* FLECTAR, *à coſa non diceuole, à perſona ben nata, e che aſpiri drittamente ad onore. Mi torna qui à mente il prouerbio, che la verità ſi piegarebbe, ma non ſi romparebbe giamai. GIOV. Non mi credo, che debba eſſer tenuta, anzi, che non debba parer la medeſima Impreſa queſta, ch'io or vi ſcuopro con quella, che vi vedeſte fra le del Contile, che fù del nobil peſce Nautilo, col Motto:* TVTVS PER SVPREMA, PER IMA: *Ben che ſia poſata ſopra'l medeſimo animale, e ſopra vna parte della qualità d'eſſo ſcoperta; poiche con modo anco diuerſo, ſe non m'abbaglio, ella qui s'adopera, dicendoſi:* POSTQVAM ALTA QVIERVNT. *Cioè ch'egli appariſce à gallo, e ſi laſcia vedere, e gode della campagna del mare, quando ſon ceſſate le burraſche, e le tempeſte ſono paſſate. E ciò s'è detto colle parole di Vergilio al principio del Settimo lib. dell'Eneide.*

--poſtquam alta quierunt.
Aequora, tendit iter velis, portumque relinquit.

L'Autor di queſta Impreſa sì fù Giouambattiſta Titoni Vigentino, Accademico Olimpico: il quale non credo, che faccia dubbio, di voler per eſſa ſignificare la Natura ſua, quieta tutta, e placida, lontana ſempre da ogni contesa, e romore, e con eſſa intenda infin nella ſua Academia far noto; ch'egli non interuerrà giamai, qual'ora in eſſe ſenta alcun diſturbo, e vegga gli animi de gli Academici più vaghi di contendare, e d'alterar fra loro, che ſtudiando d'imparare; ſi come coſa loro douuta, e propria. Ma ſi bene allora, che vedrà l'eſercitazioni Academiche andar quietamente e con pace; egli comparirà, & interuerrà à quelle, eſercitandoſi nel leggere, nel diſputare, nel comporre, & in qualunque azzione, che poſſa lui con gli altri Academici render ſaputo, dotto, ed onorato. E per certo queſta parmi intenzione, come nobiliſſima, nobiliſſimamente, piegata. Vno Strettoio anchora vi preſento, di quelli, doue ſi ſtrigne, e preme il mele, tratto, ch'egli è dalle caſſe dell'Api, & ha ſcritto intorno: SECERNIT VTILE, DVLCI. *Donde pare, che Giuſeppe Milio dell'Academia de gli Vnanimi in Salò, voglia moſtrar*

strar d'esser volto, e proposto habbia à se stesso: che con gli Studi, & esercizi suoi, debba peruenire à tale, ch'ei sappia discerner bene, e disgiugnere le cose veramente giouenoli, dalle piaceuoli solamente; tal che si rende sicuro, nel queste abbracciare, e quelle rifiutare, di poter indi guidar la vita sicura in questo mondo, e sicuramente incaminarla nell'altro: E per ciò douer esprimere, ha egli tolto il predetto strumento. Ma rimangomi bene alquanto in dubbio; se per quello, egli habbia spresso propriamente, e drittamente questo suo nobil proponimento, poi che per l'vtile, intende la cera; e per il dilettenole il mele: non parendo, che'l mele sia cosa pura piaceuole; ma forse altrettanto vtile, e più ancora; si come appariſce nelle cose medicinali, & in altri bisogni al viuer dell'huomo: potrassi questo dubbio altra volta alquanto considerare, si come s'è accennato il medesimo sopra dubbitazioni d'altre Imprese ancora. FRAN. *Seguendo adunque; recouene vna Naturale, affronte dell'vltima Artificiale, ed è vna Quercia; alla quale dalla forza de' Venti son fatte cader le frondi, con tutta la sua verzura; & essa tuttauia si regge franca in piede col Motto:* Π'ΙΖΗΝ ΜΕΤΑ' ΛΗΣΙ: *Opera di Niccolo Chiocio, per voler dimostrar, che nell'occorrenze malageuoli della vita, e di molto trauaglio, si come perdita di robba, malattie nella persona, & altre mancanze di cose di fuore, & apparenti nella veduta de gli huomini; non solo non prorompe in istrepitose, e graui lamentanze, come vsan molti di fare; ma che ben nel profondo dell'animo suo hanno salde radici, la piacenza, la tolleranza, e l'altre simili virtù à guisa della predetta Quercia: che perdute le frondi alle percosse de' Venti, che l'hanno sparte à Terra; si sta salda ognora nel tronco, e non crolla mai niente; si come voglion dire le parole del Motto, ch'ella nelle radici sue, ò in virtù delle radici profonde, resiste gagliarda d'ogni tempo. E in vero questo concetto per mio sentire alto, e vigoroso, & assai viuamente spresso. Tratta dall'Arte, è ancor quella, ch'io vi porto appresso. Vna Galera, che con le vele calate, dà tutta volta de' Remi in acqua, e dice:* PROPRIIS NITAR. *Il nome dell'Autor di questa Impresa solamente può far piena fede senz'altro argomento del pregio di essa, in ciascuna sua parte. Imperò che del singularissimo ingegno del Signor Scipion Conzaga era vscita già più tempo. Per la quale non mostraua, secondo me, di voler altra cosa di se al mondo scoprire, e dello'ntendimento del suo cuore; se non che, si come il predetto Vascello, e strumento da solcar l'acque marine adopera, e le vele quando il Vento gli presta fauore à condurla con molta ageuolezza al luogo destinato; & i Remi, che con arte ingegnosa, e grandissima fatica pur là medesimamente la fanno peruenire, non ostanti l'onde turbate, e rigogliose, che minaccion di romperla, e di sommergerla nella loro oscura profondità: parimente il nominato Signore conoscendo bene il mare della vita nostra, non si varcar sempre mai, anzi molto di rado passarsi quieto, e tran-*

quello, per li affari humani, che più contrastanti, e feroci assai si pruouano, che fauoreuoli e mansueti, egli al cossar de' fauori del mondo, intesi ottimamente, e communemente per le vele gonfiate dal Vento; non si smarriua nel cuor suo, per l'onde turbate, e tempestose; ma volgendosi à quella, ch'è proprio ueramente dell'huomo, degno di tal nome; metteua la mano della considerazione all'opera della prudenza, della costanza, della sofferenza, e della vigilanza, coll'altre forze, ch'usar deonsi in isch'ifare, ò sopranzare i pericoli, e le percosse, che si riceuono giornalmente da chiunque viue in questo infedele pelago mondano. E come queste parti, e virtù son proprie dell'huomo, e non d'altro animal terreno; così egli, propri suoi arnesi gli addimandaua, e da se stesso pendenti, e non altronde uenenti, ò altroue riguardanti. Questo così fatto intendimento si viene à render tanto lodeuole, quanto conosce bene ogni nobile intelletto esser molto più degno di lode colui, che le sue operazioni compisce, e scuopre, che siano uscite anzi dalla virtù, dall'ingegno, e dalla studiosa esercitazion propria, e veramente di lui stesso; che à colui già non auuiene, al quale uenga soccorso di fuore, e spiri fauor, e grazia d'ogni intorno. Saggio dunque, & accorto proponimento alla sua vita uenne lo scoperto così fatto per la predetta Figura, e parole da quel coraggioso altrettanto, che studioso, & ingegnoso Signore. Il qual disegno e disegno, così è più da esser pregiato, come s'intende essere stato ottimamente colorito da lui; sì che fu di quelli, che non men bello è riuscito nel riporsi in opera, che si fusse nel linearsi: mentre, ch'esso doppo, che gli uenne meno per morte il molto benigno fauore portogli sempre mai da Ercole il Vecchio Cardinale di Mantoua; mostrò, che non gli mancasse già animo, nè ardire di saper reggersi degnamente, e saviamente gouernarsi. Nella quale intenzione par che si uenga insieme scoprendo, non men lodeuole la memoria, ch'esso Autore mostro sempre di tener d'esso Cardinale, e la diuozione, che manifestò uerso i gran meriti di lui; che la molta costanza propria, e la fermezza nelle cose auuerse. Le quali parti, e virtù ha di poi così hauuto bisogno di douer mandar ad effetto, che nell'eleggersi, ch'ei fece di questa Impresa parue, ch'ei si formasse proprio il pronostico di quanto gli è da poi incontrato. Percio che, se in molte occorrenzze segaite colla sua mera virtù, & ingegno, saputo non si fosse aiutare, e reggere dritto in piedi; agiuolmente sarebbe forte caduto abbasso. E queste per auuentura furon le cagioni, che nell'Academia de gl'Eterei dato gli fu il nome dell'Affannato; nome, che suona conforme à quegli accidenti, che tanto gli recarono da fare, e conforme all'uso proprio del legno, à cui si conuien solcare l'aque del mare, tutto à forze di braccia, e di Remi uogando, onde è detto di simili uogatori: che si portano il Vento ne' Remi, e nelle proprie mani. Nè per ciò si doura dire: Che altri qui scoprisse alcuna arroganza, ò prosunzione di se medesimo: mostrando forse, che si fidasse tanto in se stesso,

e nel

e nel ſuo valore, ch'egli toglieſſe, ò non curaſſe della grazia del grande Iddio: poi che non ſi dice già: Perueniam, ò vincam, *od altro concetto tale; ma* NITAR: *cioè ſforzarommi, e farò ogn'opera, ch'in me ſia, e di me vſcir poſſa. laſciando poi, e fidanza riponendo, che'l vero aiuto dal Signore Iddio debba venire; il quale non abbandona mai quelli, che drittamente confidando in lui, & occupano ſe medeſimi nelle nobili, e giuſte operazioni in queſta vita: Ma quanto bene foſſe gouernato coſi ſauio proponimento da quel valoroſiſſimo Signore, e Principe, e come bene collo'ngegno, e deſtrezza ſua ſapeſſe guidare la barca della ſua vita: guardiſi vltimamente al felice porto, doue ſi vide condotta, doppo le tempeſtoſe procelle ſuperate, e gli aſpri ſcogli per lui ſchifati, in queſto coſi pericoloſo Egeo del Mondo, e vedraſſi con effetto, ch'appreſſo il degno titolo di Patriarca di Gieruſalemme, ottenne la dignità, e'l grado quaſi ſupremo in Santa Chieſa del Cardinalato. Al quale per memoria d'huomini, non peruenne mai perſona con maggior deſiderio, contento, e ſpeciale allegrezza dell'vniuerſal delle genti; di quello, è coſa notiſſima al mondo, non che à Roma, che lo vide, eſſerui arrinato lui. Coſi come altrettanto è coſa nota in quanto dolore poco appreſſo n'habbia laſſato l'vno, e l'altra (ſi fatte ſon le contentezze humane) con la ſua mortal partenza; ma però indrizzato verſo le diuine alleggrezze, e perpetue felicità, come ne gioua di ſperare certamente. GIOV. Sentite or l'Impreſa d'vn Fiume, con vna Steccaia, ò trauerſa dall'vna, all'altra riua: la quale delle correnti acque parlando dice:* OBRVVNT, SED NON DIRVVNT. *Vedeſi, che ſi vuole qui ancora ſcoprire vn di que' penſieri, ò proponimenti, ch'accade a' più de gli huomini, douerſi fabbricar nella mente, per franchezza di ſua vita; occorrendo, ſi può dire quaſi à tutti, l'hauerne più, che biſogno, e più biſognar ancora metterlo in opera, che dipignerlo con parole, ò diſegnarlo con alte Figure, ſi come n'habbiamo hauuti più, e più eſempli in diuerſe maniere, nel Ritratto dell'Impreſe, che andiam tuttauia per paſſa tempo maneggiando. Scuopre dunque l'Autor della preſente; Che gli affanni mondani, i faſtidi, gl'impacci, i pericoli, che vanno alla volta dell'huomo, per isbarbarlo di ſuo ſtato; ben potranno hauer forza à lui d'andar addoſſo, & in alcun modo ſoprafaccendolo, moſtrar forſe d'hauerlo abbattuto, ſi come può parere dell'acque moſſe incontro alla detta Steccaia, che le vanno ſopra, e ricuoprono; ma tuttauia egli dentro nell'animo rimaſi forte, e poderoſo; nella maniera, che far ſi vede à quelli Stecconi al Fiume attrauerſati, che reſiſtono francamente all'impeto di quelle groſſe, e torbide onde. Della ſpreſſion di ſimil concetto nelle ſue Figure, par che dir poſſiamo, non eſſer quella del tutto graziosa, e pienamente viſtoſa per amor del corſo di eſſe acque, che non fan corpo rileuato, che ſi vegga erto ſopra terra, come altri corpi naturali nel modo, che ſentimmo dirſi di quell'altro Fiume, che:* VIRES ACQVIRIT EVNDO; *E noi fra le del Ruſtello, n'habbiam trouato vn'altro, à cui era pure vna Palanzata à traſ-*

uerſo, ſimile alla preſente, che diceua: ALTIOR, NON SEGNIOR. *E ben par che ſi poſſa raffrontar con eſſa, per la diuerſità de' corpi, che parlano in eßi Fiumi; parlando nella oggi da me recatani i palangoni contra l'acque attrauerſati: e nell'altra l'acqua, contro all'attrauerſamento fattole. Non mi vorrei già per niun modo dimenticar del nome dell'Autor dell'Impreſa di cui ragioniamo, sì per altro, sì per eſſer lui di tanto merito, quanto sà bene, chi lo conoſce; e sà, & intende quanto eſſo vaglia nelle rime liriche toſcane; le quali, à giudizio di chi n'ha ottima intelligenza, non laſciano occupare i ſecondi luoghi à rimatore niuno viuente. Egli dunque è il Signor Aſcanio Pignattelli Napolitano:* N. I. C. C. *Grato n'è ſtato l'vdire il nome dell'Autor dell'opera, quanto l'opera da voi, Giouanni, contatane; ſi come ſpero, che caro vi fie ſentire quella, che da me ora vi ſi porta à vedere; d'vna Colonna con ſuo Capitello, che dice, ò di lei è detto:* PONDORE FIRMIOR. *A me par bello il concetto, e non men bello il corpo, che colla propietà ſua lo rappreſenta; nè diſſimile lo ſtrumento, che apre tal concetto, dico le parole, che di eſſo hauete vdite. Camillo Borgheſi leuò queſta Impreſa per quello, che s'intende, quando egli riceuette il carico del Vicariato dal ſuo Arciueſcouo di Siena: eſſendo egli ancor giouane d'età, da non moſtrar d'eſſer atto à ſoſtenere in quelli anni coſi fatto peſo ſopra le ſpalle della dottrina, e del ſuo giudizio; e coſi volle ſignificare; Che confidaua tal peſo per lui poterſi reggere, non altrementi, che la Colonna ſi faccia con ſuo capitello: la quale non ha dubbio riuſcir più ſalda, e più ſicuramente ſtare in piedi allora, che ſottentra al peſo della fabbrica, à cui è deſtinata, che non fa à ſtarſene ritta ſemplicemente. E'l ſuo Autore vanne auuerando più tuttauia ſimil proponimento; mentre doppo ancor la Vicaria nella Città d'Arezzo, e la Commeſſaria Appoſtolica, nella Calabria; oggi fatto Veſcouo di Caſtro, ſi dimoſtra ognor vie più ſaldo, e ſicuro, ſotto coſi fatta carica. Mi ſi preſentaua poi da ſcoprirui la Botta, ch'à viua forza tira à ſe la Donnola: ma'l Motto, e'l nome dell'Autore mi auuertiſce, ch'è la medeſima ſtataci moſtrata da Niccolo, fra le cappate da noi nell'opera del Pittoni, però Franceſco, ſeguitate:* F. R. A. N. *Vna Rondinella, che ſcacciata dalla fredda ſtagione, ſe ne và à trouar paeſe più commodo al viuer ſuo, e però ſi mette infino à ripaſſar le ſpazioſe acque del mare volando, e ſi laſcia intendere in queſta forma:* ALIO HYEMANDVM: *Egli conuien di qui partirſi, & andare à uernare altroue. Il concetto di queſta Impreſa parmi non poter eſſer più accommodato, ſe di lui diciamo: Che Gabbriello Ceſarini intenda per eſſa dimoſtrare, che eſſendo egli ſtato malamente ricambiato nell'amor ſuo colla gelata ingratitudine da alcuna Donna, da lui ſeruita, giudichi eſſer molto appropoſito dello ſtato ſuo, di laſciarla, e donare il cuore ad alcun'altra, che colla dolce aria de gli ſguardi, gli faccia vn dolce ſereno, douunque ella gli giri: e molto più colla ſoaue forza di quelli recando vna deſiata primauera gli vada maggiormente riſcaldando eßo cuore. Ouuero, che mal rimeritato nella ſeruitù fatta ad alcun Signore, pigli per iſpediente d'abbandonarlo; per non douerui laſciar la pelle, ſe uoleſſe anco con*

ſumar

fumar vn' altro verno seruendolo, e morirsi in paglia, ò allo Spedale, com'è in proverbio, de' pouari Cortigiani. Guardate appresso vn Lucchetto Tedesco da chiuder valigie; che s'apre, raffrontando lettere iui segnate, che formano vna parola; il Motto dice: SORTE, AVT LABORE. *Onorio de' Belli, per questa figura così parlante; mostra di stimare, come non poche altre persone stimano, ch'in questa vita nostra; per tenerla quieta, ò condurla in buono, & onoreuole stato, facena di bisogno hauer la fortuna dal canto suo; ò douer durar grandemente fatica. tal che chi conosce di non esser bene auuenturato; disponganſi pure à ben faticare il più, che può, se vuol riuscir da nulla, ed esser punto riueduto infra gl'altri. la comparazion di tal concetto si è presa dal predetto stirumento, doue conuien raffrontar le lettere, che vi sono stampate, onde s'accozza la parola; la qual distesa, ch'ell'è, mostra la via dell'apritura di quello. Il che dice talora venir fatto accaso, & assorte; e talora con arte, & ingegno: si che l'huomo in adoperandolo, si uien pure affaticando, e ua tentando la cosa.* GIOV. *Ho ueduto tante uolte leuato in Impresa il Monte d'Etna, gittante le sue fiamme, e sempre in peggior forma l'una dell'altra; ch'io non posso rattenermi à scoprirlou ora, che pur mi pare assai comporteuole in questa; il che ritruouo consister nel Motto, che la spiega, e la specifica dall'altre, dicendo:* DI FVOR SI LEGGE. *Tolto dal uerso del Petrarca, che gli ua seguendo:* COME I'DENTRO AVVAMPI. *Lo spirito, che uien cauato da questo Monte, à me non sembra, se non grazioso in materia d'amore, per douer metter compaßion dello Stato dell'Autor suo, ch'è Antommaria Duranti, nell'animo di colei, che cagiona il fuoco amoroso nel suo petto; facendo l'argomento dal meno al più in questo modo; Se le fiamme, ch'appariscon di fuore d'esso Monte son tante, e così accese, come con gli occhi si ueggono; qual fuoco, qual incendio conuien sia dentro là doue è il corpo, e la fucina di simil fuoco, donde tali fiamme, quasi minima particella d'esso appaion di fuori? A questa proporzione uensi ora à dire: Se i sospiri, gli omei, i lamenti, il calore, che suampando si scuopre nell'aspetto mio, è della maniera, che da ciascuno si può uedere, e si uede; pensate per uoi amanti, che sentite questo affetto per pruoua; qual fiamma, qual incendio, sostenga l'appaßionato mio cuore, ch'è fonte, e fucina di tal fuoco e di tal'incendimento. Le parti, che potrebbon non mi lasciar ſuir di piacere così fatta Impresa sì è la parola nel Motto:* LEGGE. *Posta metaforicamente, della qual cosa siamo stati auuertiti à douersi guardar grandemente per non uenire à sopraporre metafora, à metafora; il che è uitio, donde nascerebbe l'Enigma, opera troppo diuersa da quella della nostra Impresa, come molto bene s'intende da tutti noi. Ma credomi poter saluarsi la detta parola coll'auuertimento donatoci ancora nel medesimo luogo, se ui rammenta, cioè: Ch'ella è di metafora ormai per l'uso fatta logra, e trita sì, che parola propria ormai si può certo ella stimare. Ancora mi porge in primo aspetto timore; che'l detto Motto richiede alla sua intelligenza la prontezza del resto del uerso, ond'è leuato, senza cui non s'adopera per lui mente: ma uoglio, che mi leui dall'animo tale*

ſcrupolo ancora lo ſperar certamente, che ſimil verſo del Poeta, ſia notiſſimo: parendomi di ſentirlo ogn'ora in bocca delle genti, e de gli innamorati ſpecialmente. Conducendouiſi appreſſo da me vn Coccodrillo, di cui vien detto: PLORAT, ET DEVORAT: *e non vi ſi dicendo, che ciò è compoſto ſopra Donna nominata Pia; forſe non vi curareſte d'hauerla vdita; ſentendo tal Impreſa eßere in biaſimo altrui. la qual coſa in queſta noſtra materia v'è ſtata ſempre poco anzi niente lodata: nè piena lode ancora hauete ſentito dare, à chi forma Impreſe ſopra i coſtumi altrui, e non ſopra i ſuoi affetti proßi: Ma che per certi accennamenti à nome, ò cognome di perſona, la facenda poſſa paſſare, vi è conceduto: maßimamente in caſi d'Amore, che per tutto, e da tutti vien ſempre cotanto priuilegiato. Però mi credo, che non iſcacciarete dall'altre per voi riceuute, la compoſizione vdita; formata ſopra Donna dell'accennato nome di Pia; al qual nome, coll'opere ſue ſimili à quelle del Coccodrillo, eßa veniua à contrafare. il quale è riputato animal crudeliſſimo, & infinto ſtranamente; ſi che parmi leggerſi di lui; Che mangiandoſi vn Fanciullo, robbato alla Madre meſtiſſima e lamenteuoliſſima verſo di lui, per che non gli douеſſe deuorare il Figliuolo; eßo volendone moßrar compaßione, lagrimaua ſenza però rimanerſi punto dallo ingoiamento di quello, onde nacque il prouerbio antico: lagrime di Coccodrillo; E la narrata è opera d'Aleßandro Viſtarino. E ſtato quaſi per vſarmi d'occhio l'Impreſa del Caualier Claudio Paci da Rimini, e ſe non la figura d'eßa, non già la ſcrittura, era ciò per auuenirmi ageuolmente, e quella m'ha tornato pur alla mente ciò, ch'io n'ho ſentito fauellare ad alcun familiare, e intrinſichißimo dell'Autore; Che egli veduti, e cõſiderati gli ſcritti del Bargagli, di cui è anco molto amico, ſopra q̃ſta materia, ha rimoßo il Motto della ſua Imp. ch'è una Ceppaia d'Vliuo vecchio, e cõſumato, il quale con tutta la perdita, de' rami, e del tronco rimette, e reproduce, quaſi figlio nuouamẽte nato, un vigoroſo germoglio, di ẽdo prima.* INTERITVS EXPERS. *Imperoche riſuegliata la ſua cõſiderazione intorno à ciò, ha cõpreſo, et inteſo chiaro, come la propoſizione ſcritta da lui ſopra la figura di tal arboro, ò germoglio non è certa, nè manco uera in Natura, moſtrãdo in eßa: Che l'Vliuo non uecchia mero, non finiſce mai, nè la morte ha in eßo ragione alcuna. Poiche pur è coſa nota, come veriſſima, che nõ ha coſa ſotto'l Ciel della Luna di qualũque ſorte, equalita nõ pur in individuo, ò particolare; ma nè in ſpecie, nè in genere, ch'aſſicurar ſi poßa da' colpi della morte, ò dalla propia mortal mancãza. in queſto mõdo. Talche riconoſciuta il Caualier ſimil verità, ha cãbiata quella in queſt'altra ſentenza; nõ alterãdo altro niẽte d'eßa Imp. e ducẽdo di q̃l ſuo germoglio:* INSVRGIT IN TEMPVS. *Or ſentaſi da uoi cõ qual ragione, e con quãto ſentimẽto, ciò ſia ſtato fatto. la ragione vien fondata nella ſperiẽza cõmune; laqual dimoſtra l'uliuo diuenuto uecchio caſcãte rinuigorire, e quaſi rinaſcer ẽ nel ſuo finire, e morire, germogliãdo dalla ſua radice, e pullulãdo infinche di q̃lla ha drãma ò briciola dẽtro il terreno. Queſto ſi uiẽ da Plinio raffermato, il quale al 77. c. del 17. li. coſi ha laſſato ſcritto. Inuecchiano gl'vliui cõ una certa eternità, rinaſcendo nuoua uerga per adozzione. Il ſentimẽto poi ui ſentite, ch'è lo andare incontro al Tẽpo, alle cui potẽtißime, et inſuperabili forze non ha*

ſotto

ſotto le ſtelle materia di coſa niuna, che poſſa farli ſaldo cõtraſto, ſi che toſtò, ò tardi al fine da eſſo d'ogni coſa diuoratore, e ſtruggitore nõ rimãga abbattuta, roſa, e cõſumata del tutto. Ma niẽtedimeno quel ſoggetto al mõdo ſi uiene a far tuttauolta più ſtimare, e pregiare dalle ſaputе pſone, il qual più ualе à reſiſtere, e far difeſa contra'l ſoprano ualore d'eſſo Tempo: qual veggiamo eſſere il marmo, il bronzo, il diamãte, e ſimili infralе coſe, ch'hanno il ſemplice eßer loro: Fra quelle, che naſcono, e creſcono ancora: hanui l'alloro, la quercia, il leccio, e ſimili piante. Fra quelle, oltre à ciò, che ſentono: ui ha il Coruo, il Ceruo, il Leonfante, che co'l numero grande de gl'anni loro fanno gran conteſa alla eſtrema gagliardia del medeſimo Tempo da Ouidio con tal nome chiamato:

Tempus edax rerum, tuque inuidioſa vetuſtas
Omnia deſtruitis.

Ma l'huomo il qual ſi euole di uigor corporale, e ſforzato, ò priuato di forze, rimane da eſſo preſto preſto abbattuto: ſi ſtudia con altra maggior forza, e miglior poter ſuo di combatter con eßo, e contra eßo drizzarſi, cioè col poter dell'ntelletto: allo ſcemamẽto, e mancanza di quello, fa ſorgere, e germogliar queſto, p reggere quãto uaglia il più, e ritener uiuo al mõdo il nome, e'l cognome ſuo, nella ſteßa guiſa, c'ha preſo à uoler manifeſtar di ſe medeſimo, e del ſuo nobiliß. animo il nominato Caualliere, co'ſopra deſcritti corpi figurati, e cõ l'vltime ſcritte parole appreſſo. Imperoche, oltr'alla bella ſucceſſione de' propi figli, che ha con virtù condotti à vigoroſa età, e con ſapere à degno grado d onore: ſi che douranno conſeruare, e rinouare, & accreſcer la paterna, e l'antica riputazione nell'occorrenze pubbliche dentro la lor città, e nell'onoratißime ambaſcierie di fuore per quella eſſercitate, egli hanе' ſuoi maturi e ben guidati anni, meſſa la mano allo ſpiegamento ſtorico della ſua antichiſſima patria. Della qual ſorte di ſcritture ben ſapete eſſer naturapropia il conſeruare ad onta dell'impetuoſo corſo del Tempo, il nome uiuace, e perpetuo del lor Autore nelle memorie, e nelle bocche delle genti, al pari di quello che ſi facciano le carte ſcritte da i Poeti. Ma ſe da uoi fra l'Impreſe del Palazzi s'è pur ueduta quella dell'Vlino, anch'eſſo mancante, e col pollone à piedi PERO, E SPERO. *E fra quelle de gl'Huomini d'Arme Sanеſi potrete vedere il medeſimo:* NON DEFICIT ALTER. *Conſiderate, che pure diuerſo ſentimento ſi uiene a ſcoprire da ciaſcuna de queſte, uerſo quella or del Paci, col tempo guerreggiante.* FRAN. *Sicome giudicioſo in uero è ſtato il mutamento del Motto fatto da eſſo Paci nella ſua Impreſa; coſi è riuſcito degno raffrontamento d'Impreſe queſt'altro noſtro, e da eſſercitar l'ingegnoſe menti altrui intorno à tal materia; col porre in bilancia l'uno, e l'altro de' duo Motti uditi ſopra le medeſime figure: & i ſentimenti, che intendono di ritrarne i loro manifattori.* NICC. *V'inuito à veder la feſta, che ſi fanno inſieme cõ lor propi atti due Orſi, e l'allegrezza, che moſtrano; tutto che l'aria d'ogn'intorno ſia oſcura, e'l Cielo pieno di nuuole, e pionoſo, dicendo eſſi:* SERENABIT. *Il cõcetto di Pauol Regio Veſcouo Equẽſe, autor della ditta Imp. moſtra cõ prudẽza, non douerſi altri diſperare, nè ſconfortarſi nelle tribulazioni, e ne gli affanni, che ſoprauengono non di rado, nè leggieri al uiuer dell'*

huomo;

huomo; perciochè non durano ſempre, & a quelli ſuccedono i contenti; e l'allegrezze, che vanno in giro nell humane occorrenze. Onde fu detto; che all'eſtremo del riſo aſſaglie il pianto, & all'incontro parimente. Talchè vn'auuertimento di queſta ſorte, & un proponimento tale, che l'huomo ſi faccia à ſe medeſimo, e tale è da ſtimare eſſer l'intenzion dell'Autore; non è coſa, ſe non prudentemente penſata; e molto più prudente rieſce; s'ella è mandata ad effetto al tempo oſcuro, e nuuiloſo; quando gli ſpiriti pare, ch'in noi ſi turbino, e rattriſtino in maniera, che ci appochino la uita: la quale dallo ſtar lieta, e gioioſa, moſtra ſenza fallo d'hauer gran parte del uero eſſer ſuo. Si come dunque l'animal predetto, chiamato Orſo, nel ſopradetto temporale và rallegrandoſi col compagno, e con ſeco ſteſſo facendo feſta, per la ſperanza, che tiene, e gli è data dal naturale iſtinto, onde auuiſa, che toſto dee ritornar il tempo bello, e ſereno: coſi medeſimamente l'huomo ſauio nelle triſtezze, nelle tribulazioni, e negli affanni, dee confortarſi; ſperando, ch'a quelli debban ſeguire auuicenda diletti, gioie, e contenti. Di concetto non molto diuerſo a queſto udito ſi è quello d'vn Roſaio, che ſi giace per terra il verno sfronduto, e ſprezzato; e parla, od altri di lui coſi uien parlando:

NON SEMPER NEGLECTA. *Non rimane, dice, ò non rimarrà ſempre mai giacendo, e per terra in abbandono, e diſprezzato, perciochè alla Primauera ſarà drizzato, e racconcio, e riueſtiraſſi delle propie uerdi fronde, e de' ſuoi ſuauiſſimi fiori; che ſono le Roſe, ſtimate da gl'intendenti Reine degli altri fiori. Coll'eſſempio dunque del Roſaio predetto l'Autor di queſta Impreſa Zenofonte Bindaſſi uiene a far animo a ſe medeſimo, e moſtrar di non uoler darſi niente in preda alla diſperazione, ò alla malinconia, per i trauagli, ò pericoli, ne' quali allora, che la compoſe ei ſi ritruouaua; giouandogli di ſperare, che debbano hauer fine, ſi ch'egli ſia per ritornare in ſtato di uita lieto, e fiorito. FRAN. Buoni proponimenti certo, e ſani ſono i due ſentiti ultimamente, & aſſi bene ſpreſſi: a' quali non diuerſo, ſpero, che riuſcirà il preſente, ch'io v'adduco della Formica, e del granello in bocca; che lo porta ad accreſcere il ſuo monte, onde Orazio Flacco.*

Ore trahit quodcunque poteſt, atque addit aceruo.

Col Motto: TERRET HYEMS. *Mi credo adunque, che Pierfranceſco Moniglia, coll'eſſempio di queſto coſi induſtrioſo, & infaticabile animaletto ſi ſia uoluto imprimer nell'animo queſto, ò ſimil concetto: Che da lui non ſi dee ſtar a uedere, nè a man giunte appigherandoſi in alcuna maniera, in prouedere a' caſi, & a' biſogni ſuoi. Imperoche non ſempre ſi ſcuopre il tempo bello, graſſo, e fruttifero della ſtate: ſoprauenendo poco appreſſo la ſtagione del verno triſta, arida, e freddoſa; quando altri non truoua alla campagna coſa da regger, e ſoſtentar la uita; e da queſto auuiſo ſpronata la Formica, s'auuaccia quanto può à far buon granaio la ſtate, perche dice: Il penſare alla vernata mi ſgomenta. Nel medeſimo modo l'Autor dell'Impreſa penſando all'età della uecchiezza, al verno aſſimigliata, & a' ſuoi lunghi faſtidi, e la debilezza ed impotenza ſua in queſta*

vita

vita considerando; mostra di uoler affaticarsi, e proueder onestamente nella giouentù, e virilità, alla Primauera, & alla State rassembrata, a quanto gli possa far mestieri nel tempo della vecchiezza. Poi ui dico, se hauete mai ueduto, come ben lo credo, mettere un baston dritto in una fontana piena d'acque, e che subbito quella parte, che ne uien ricoperta, fa mostra torta, & obliqua; eccouelo ridutto in Impresa per Nicolò Berardino Sanseuerino, Principe di Bisignano; ponendoui sopra questo scritto: FALLIT IMAGO. *Volendo in questa maniera significare, e far saper à quelli, che formati si fossero alcuna oppinion di lui, diuersa dalla propia verità, ch'essi da ciò rimangono ingannati; quello stimando torto, che di sua natura è ben dritto; non altrimenti ch'ei s'auuenga all'apparenza del per se dritto bastone, posto giù nell'acque; che fa mostra pur d'esser torto, e piegato. Alcuni uogliono, che detto Principe habbia inteso specialmente di parlare a coloro, che stimanò lui hauer dato fondo all'ampie sue ricchezze: vsando larghissima liberalità, e sopra il suo hauere; e spesele, e sparsele, e dispersele in modo, ch'egli non sia per potersi mantenere nella dignità, e nello stato suo naturale, ò de' suoi progenitori, da quali gli furon lasciate tãte, e tali ampie ricchezze; come è cosa notissima. Et in questa maniera, & a questa addotta similitudine faccia sapere à costoro, ch'egli, e sosterrà la grandezza de' suoi antenati, e manterrà l'antica reputazion della casa; & vserà non minori cortesie, e liberalità per l'auuenire, ch'egli fatto s'habbia fin qui per il passato: Che'l Signore Dio glielo conceda, a confusion di tutti i Signori, e Principi, ch'ad altra mira non hanno riuolto'l pensiero, ch'ad ammassare argento, e imborsare oro; non sapendo, che cosa liberalità, che sia cortesia, e magnificenza; se non dipintane gli altrui scritti; nè giouando loro tal dipintura; si come pur giouò molto bene quella delle parole di Guglielmo Borsieri a M. Ermino Grimaldi à Genoua. GIOV. Io non vò lassar di portarui un Giruento da fanciulli, per timor, che sia reputata una fanciullaggine la mia; al quale si uede appiccato il Breue con queste parole:* NI DEFICIT AVRA. *Poi che da soggetto cosi debile, e leggiero ha saputo il suo Autore Ottone Rinati, ritrarre spirito, e concetto riguardante a' suoi cari amori. Conciosia cosa, che Laura si chiami la donna da lui amata: e perciò uenga à dire: Che si come il nominato strumento non cessa mai di riuolgersi, e d'agitarsi, sempre ch'egli è fauorito dal uento, che spiri; parimente ogni uolta, che Laura sua donna, presa per l'aura, ò uento, si come ha fatto spessissime uolte in diuersi, e leggiadri modi il perfetto amante nel suo diuin Canzoniere, non gli uengo meno del suo dolce fauore, non cessarà giamai di mostrar opere degne di lei, degne di lui, e degne dell'amore, e dell'onor di amendue loro. E con simil grazioso accennamento di nome, pare certamente ch'ei debba impetrar da colei alcuna degna grazia, e fauore allo stato, nel quale si ritruoua. Vengo à mostrarui appresso una Touaglia, non perche sia l'ora questa dell'apparecchiare; ma si ben da sparecchiar d'intorno à questi nostri ragionamenti, & oggi specialmente, la quale non è delle touaglie nostrali, & ordinarie; non essendo tessuta di lino ordinario nostrale: ma si di lino Indiano: lino uiuo chiamato: come s'intende da Plinio al lib.*

xix.

xix. capitolo primo della ſua ſtoria. Il quale afferma d'hauer ueduteto uaglie del predetto lino formate; che per nettarle dalle macchie caduteui; le pongon nel fuoco, e ſenza bruciarſi punto, ò guaſtarſi, rimangon nette, e bianche, e pulite, come fanno le noſtre, ſtate, che ſono in buone bucate. A queſta ſi fatta ſimilitudine, Pierfranceſco Toccolo prende a moſtrare, che i difetti, e le macchie ſoprauenute nell'animo ſuo per l'uſo, ò coſtume, od ignoranza comune delle coſe; riposto quello ad ardere nel fuoco, ò deſiderio dell'onore; tutte ſi uengono à purgare, e leuar uia. Ouuero diciamo, ch'egli uoglia inferire: le cure, i trauagli, ò pubblici, ò priuati, che lo ſoprafacciano, non lo poter far perder d'animo, nè riſoluerſi in cenere di viltà; come nè anco le tele del lino Indiano, poſte ſopra le fiamme, non s'abbruciano; ma più toſto da tali occorenze, prende egli cagione di rimanerne più accorto, più ſueglia-to, e più onorato ognora; coſi come le dette touaglie rendonſi vie più nette, e più candide, quando eſcon delle fiamme, doue ſono ſtate tenute. In ſentimento amoroſo, rieſce queſto concetto à marauiglia bello, per mio vedere, e ſopraunanza à tutti gli altri ora accennati concetti. Percioche nella ſteſſa guiſa della ditta tela, riposta nel fuoco, uiene l'Autore a manifeſtare, che'l cuor ſuo non purificato in amore da quelli affetti, ch'ad animo nobile ſi richiede, amando donna veramente nobile; oggi nelle bragie del ſuo preſo amore, non pur ch'ei non s'incenda, e ſtrugga; ma tutta fiata diuien più purgato, e candido d'ogni affezzion men che lecita, & oneſta, e mercè di tal fuoco riman nettato da quelle, & ornato di nobiliſſimi coſtumi, affetti, e d'altri dignifſimi acquiſti di dottrina, di corteſia, e di creanza, ſi che meritamente poſſa affermare; l'amor ſuo non l'ardere, cioè nol conſumare, e diſtrugere à guiſa de gli amori ſozzi, e laſciui; ma purgandolo mondarlo nella maniera della più uolte mentouata Touaglia, riposta nel fuoco: IERGIT. NON ARDET. *E queſta ſi è l'vltima Impreſa, che per me contar ſi poſſa, di quelle ſtate raccolte dal Camilli, degne delle noſtre purgate orecchie: ancora, ch'ad alcuno parer poſſa, ch'ella biſogno habbia del polizino, a ſcoprir, che queſta è tela Indiana, e non già noſtrana. Si come ſiamo ſtati ammoniti auuenire lo ſteſſo ad altre coſe coſi ſingulari al mondo, com'è di queſto lino: le quali hanno ſpecie, e ſembianza di coſe comuni, e notiſſime; e poi rieſcono di contraria ad eſſe, ò molto diuerſa natura, e del lenzuolo di ſimil lino teſſuto ſi è fra noi ditto il medeſimo, ponendoniſi dentro i corpi morti per ſaluar d'eſſi le cenneri, poiche s'eran bruciati; ſenza ardersi eſſo lenzuolo.* NICC. *Io mi dò ad intendere, che uoi fatta habbiate ſimile ſcuſa più toſto per parer di ricordarui dell'auuertimento riceuuto in queſta parte, ſopra la general materia dell'Impreſe, che per uoi non haueſte raffigurata l'Impreſa propoſta alle ſue fattezze conte, e manifeſte, ouuero per accreſcere il numero delle da noi traſcelte; non già percioche in ſe piccolo ſia; ma percioche riguardato alla moltitudine delle ſtate da noi traſcorſe di più, e diuerſi Scrittori ne'lor coſi vieni uolumi, potrà per auuentura parere ad alcuno, che ciò intenda, che ſe ne ſiano preſe, e gradite molte poche per ciaſcun volume: E pure ſe andati foſſimo a certo ragioneuol rizore, ſecondo, che parue l'animo noſtro, quando a coſi fatta opera ci diſponemmo: veramente*

che

che la quantità dell'Impreſe elette, riuſciua minore aſſai di quello, che ha fatto. FR. AN. Da amendue noi ſi diſcorre diſcretamente. Pur temo alquanto, che da alcuno, il qual ſentiſſe il raccolto delle coſe per noi fatto in queſti giorni da' libri loro, che forſe direbbe, eſſerſi tralaſciate ſenza degnarle più, e più Impreſe leuate tutte dalla Natura, e dall'Arte per una di comparazione; ſecondo le regole propoſteci da noi per le migliori in tal ſoggetto. Or à queſto ancora non dubbito poterſi dare in riposta: Ch'vna parte de' componimenti accennati, ſi ſono già preſi per noi da altri; eſſendo ſtati ſi operti al mõdo prima a quelli, che non ſi ſon da noi preſi, ſtati ſcoperti poi, trouãdoſi quelli in uolumi d'altri Autori: ſi che come non coſa nuoua, ſonoſi tali Impreſe laſciate ſtare; vedendoſi di queſte le medeſime in due, & in tre, & in quattro volumi di diuerſi Scrittori, con gli ſteſſi corpi, e le ſteſſe intenzioni fondate ſopra le ſteſſe nature, od uſi di quelle. Tra queſte vi potete rammemorare, eſſere l'erba Loto al Sole; l'Orinolo al Sole; parimente il Pozzo colle ſecchie; il Monte Etna: lo Struzzo, che col guardo coua l'uoua: la Boſſola da nauigare: la pietra Aſbeſto: l'erba Elitropio al Sole; l'Aquila, che ſpone gli occhi de' figliuoli a' raggi Solari, e più altre aſſai di queſta fatta, che a noi ſon certiſſimo tornano al preſente tutte ben a memoria nel mio ragionare: le quali auuenga che ſi ſcuoprano con Motti diuerſi da quelle apparte fuori in prima pur de' medeſimi corpi, e delle medeſime intenzioni; nientedimeno elle quaſi dalla ragion della primogenitura, uengono a cadere, e non hauer degnità, ò merito in coſpetto de' pellegrini Ingegni; non eſſendo queſte ſtate le primiere a comparir loro dauanti; e già hauẽdo eſſi riceuute l'altre, ſi come prime, e legittime poſſeditrici di quelle ſteſſe naturali qualità, & uſi artificiali; de' quali ueniuano à uolerſi ualere queſte altre Impreſe ſtate diſi operte poi. Nel qual fatto conſentono unitamẽte tutti quelli ſteſſi, che dell'Impreſe hanno ſcritto ſin qui, e che ne uanno oggi ancora fauellando. Et à non pochi belli ſpiriti è incontrato, d'eſſerſi moſſi per prendere il poſſeſſo d'alcuna qualità di Natura ò propietà d'Arte; c'hanno trouato chi leuato s'era auanti à loro; ed hauendolo per ſe con ragione occupato. GIOV. Aggiugnete, che ne ſono per noi rimaſte addietro di quelle; le quali benche leuate di là; onde ſi douena; non ſono ſtate bene ſpiegate, nè ſecondo la forma tenuta buona da noi, ò da quelli, che in ciò noi ſeguitiamo: ſi come può toſto apparire, guardando à quelle Impreſe, che da eſſi, e da noi s'è procurato di rimetter nella loro debita forma; col riformar le parole, che non bene, e come conuienſi, di eſſe parlauano. Non ſi dice altro di quelle tralaſciate da noi, e rifiutate: per eſſerſi in quelle andato contra la natura de' corpi loro, ò delle lor proprie qualità, ſcoprendo l'oppoſito di eſſe: ſimili a quella, che ui può tornare innanzi del Vipiſtrello, verſo i raggi del Sole, che dice: AD INSVETA FEROR. La onde parmi, che quando occorreſſe mai il douer render conto, e ragione di coſi fatta noſtra ſcelta d'Impreſe, che non ci mancarebbe da addurne colle ſopra addotte dell'altre ancora; e quella ragione ſpeciale v'harebbe dell'acceſo deſiderio noſtro, ſcoperto in queſti giorni di poter accreſcer le facultà, e la ricchezza in tal materia, che cõ piacere ne ſiamo andati cercando, quantunque ciò forſe non ſia ſucceduto felicemente, ſi condo ch'era il noſtro auuiſo.

Il fine della Seſtina Parte.

L'IMPRESE
DE GL'HVOMINI
D'ARME SANESI.

PARTE OTTAVA.

GIOVANNI. FRANCESCO. NICCOLO.

GIOV. *Eccoui comparito oggi dauanti il libretto intitolato il Rolo, ouuer cento Impreſe de gl'Illuſtri Signori Huomini d'Arme Saneſi. Intorno al quale, breue dourà eſſere, come ſpero, la fatica del traſcegliere eſſe Impreſe, poiche quando elle furon poſte inſieme, per quanto ſi conta nel lor proemio, uenne ordinato, che non ne foſſe riccunta alcuna, nè poteſſe paſſare à quella banca, ſe non era ſtata ueduta in prima, & approuata degna d'eſſer deſcritta in ſimil nuouo Rolo, da due nobili ingegni di Siena, ſtimati da chi gli conoſce, molto bene intendenti di tal materia, la cui oppinione ſopra ciò non è altra, nè diuerſa in parte ueruna; ma la medeſima in tutto di quella, che da noi parimente ſi và lodando, e ſeguitando di miglior uolontà tuttauia. Perciò ch'è da ſapere: Come il Conte Germanico Ercolani nobiliſſimo della Città di Bologna; hauendo ſeruito i Gran Duchi di Toſcana infino dalla ſua tenera fanciullezza, e fattoſi conoſcere à tutte l'ore degno germoglio della vigoroſa pianta, ond'è prodotto; quando ſuccedette à quel Principato il Gran Duca Ferdinando già Cardinale, eſſo Conte fù adoperato da Sua Altezza in varij onoratiſſimi ſeruigi: e fra gl'altri venne da quella mandato à più, e diuerſi Principi dentro, e fuor d'Italia à trattare di negozi graui, e molto importanti, donde ritornato con preſta non meno, che molto felice ſpedizione, e cara à chi mandato l'haueua; il medeſimo Principe per ualerſi della uirtù ſua in cure, & in opere maggiori, gli diede la carica del guidare, e del reggere lo*

Sten-

Stendardo della compagnia de gl'Huomini d'Arme, che in numero di cento haueua riformata, tutti di fameglie nobili usciti, e di nobili priuilegi adornata, nella sua Città di Siena: della quale esso Gran Duca si chiama il Capuano. E la domando di se il Conte quelle sodisfazioni, che si possin desiderare maggiori, tanto uerso que' gentilhuomini, e caualieri, quanto verso Sua Altezza mentre quelli tiene occupati ad ognora in belli, e profittenoli essercizi cauallereschi; gli uenne anco in pensiero insieme con alcuni de' predetti gentilhuomini, vedendo come in quella patria si daua opera con tanta prontezza fra gl'altri soggetti d'ingegno à quello particulare, si spiritoso, e si gentile dell'Imprese, e ciò non pure da' litterati, e studiosi Academici; ma da' valorosi, e leggiadri Caualieri ancora, da' quali nelle loro generose giostre, si propone sempre vn honorato premio anco à quelli, che ui compariscono con mostra di nuoua, ingegnosa, e legittima Impresa, pensaron duo, di dover formare vn Rolo della loro egregia Compagnia; di forma, e di materia non più ueduta nè intesa fra soldati, e caualieri infino à presenti giorni; e si fu in questa guisa: Vn libro grande, e spazioso, douc fossero finamente dipinte l'Arme proprie della famiglia di ciascun caualiere col suo nome in piè scritto à lettere d'oro, e sopra l'elmo, a capo dello scudo di detta Arme, si uedesse eminiata l'Impresa di quello, per lo soggetto della quale ciascuno uenisse principalmente, e singularmente à ferire nel segno della douuta seruitù uerso il Principe, sotto il cui reale stendardo militauano; la qual nouella forma di Rolo, fu graziosa molto nel cospetto del Gran Duca loro: tal ch'ebbe à dire: Che vn componimento si uago, e si spiritoso, e condotto ancora in si breue tempo, come gli fu fatto uedere, non poteua vscire se non d'ingegni Sanesi. Conciosia cosa, che si come tutti i portatori di cosi fatte Imprese erano della Città di Siena, il simigliante fosse auuenuto de gl'autori di quelle. Auuicinandoci adunque à uedere ormai quali siano, e di cui l'Imprese del nomato Rolo: apparisce à prima vista quella del suo Gran Capitano, il Serenissimo Don Ferdinando de' Medici: la quale fa di se non men bella, che notabil mostra, con la figura del Re dell'Api, in mezo alla schiera di quelle, come à sua degna Corte, e fedelissimo popolo; col Motto appresso: MAIESTATE TANTVM. *Intorno all'intendimento della qual opera dirò in prima, come uenga scritto da Aristotile nel libro quarto al cap. xxi. della storia de gl'animali; e da Plinio affermato lo stesso, nel vndecimo al capito lo decimosettimo della sua naturale Storia: Che'l Re dell'Api non è fornito d'ago, ouuero non ha spina, della quale uanno sempre armate tutte quante l'Api; e se pure egli l'ha, ch'egli non l'usa, nè l'adopera giamai nel gouerno, e reggimento suo uerso quelle; ma le regge, e gouerna ottimamente, e rende saluo se medesimo, franco, e sicuro, solo con la degna autorità (come la chiama esso Plinio) con la sola, e propia sua maiestade. A questa si fatta similitudine uolendo il sopranominato gran Principe infin dal bel principio del suo regnare, significar à suoi dilettissimi popoli, & al mondo in qual maniera uerrebbono quelli retti, e gouernati da lui, & in qual parte anco riponesse la sua sicurezza, e la sicurezza di se medesimo, alzò per propia Impresa il proprio Re dell'Api in mezo alle sue squadre, con le sopra spiegate parole.*

Poi

Poi parendomi, ch'appreſſo l'altre dignißime parti, e qualità di tal Impreſa quella del Motto, in quanto diſcuopre l'inuenzione, & apre la ſua reale intenzione meriti d'eſſer alquanto conſiderata, et auuertita; non temo, che ui debba riuſcir punto graue, l'aſcoltare quelle breui coſe, che io eßimo d'andarui toccando intorno: & in prima. Fra le molte uoci, uari epiteti, e non pochi titoli, onde ſi chiamano le coſe, e che s'attribuiſcono alle perſone, ſi è per certo quello di Maeſtà, ſupremamente nobile, e riuerendo. Poſcia che non ſolo s'adatta alla maggiore, e ſuprema potenza temuta, e riuerita infra gl'huomini, qual ſi è quella di Re naturale, e di legittimo Imperatore; ma s'appropia, quanto poſſono le coſe humane alle diuine agguagliarſi, a Dio ottimo, e grandißimo, dinominandoſi la uoce, Maieſtas, *nella fauella Latina, da magnitudine, che nella noßra uolgare, uiene a dire grandezza; inteſa oggimai communemente da ciaſcheduno; onde da alcuno intendente Autore ne uiene ragionato in queſto modo.* Maieſtas, *è uoce Latina, che ſuona* Imperium, Amplitudo, Dignitas, & Decus. *E per ſuo auuiſo è compoſta da* Maior eſtas; *ouueramente:* Quaſi maior ſtatus, vel poteſtas; *Titolo in ſomma conueneuole ſolo à Re, & à Imperatore dicendoſi a quelli, ſagra, e reale, e queſti con ſagra, & Imperial Maeſtà appellandoſi. Queſta Maeſtà dunque, com'è parere d'alcun gran ſauio, ella è una gran poteſta, e maggioranza, e come alcun altro ha moßrato, è una grandezza ſuprema alla dignità. Si diuide, come s'è accennato, nell'humana, e nella diuina Maeſtà. queſta attribuiſceſi ſolamente à Dio ſourano Autore, e conſeruatore di tutte le coſe, e quella a gli huomini di ſourana uirtù, e dignità inueſtiti; diſgiugnendoſi ella in quattro parti, nella Pontificale, nell Imperiale, nella Reale, & in quella della Republica Romana per quello, che dall'accennato Autore s'allega dell'Autentica Cazaros, e di Cicerone nell'Orazione per Rabirio; e nella terza Filippica. Quindi auuiene, che per eſſer la Maeſtà una ſuprema grandezza, gl'antichi la diſſero figliuola dell'Onore, e della Riuerenza: e ciò ſeguito fu da Ouidio nel quinto libro de' ſuoi Faßi, dicendo:*

Donec Honor, placidoque decens Reuerentia vultu,
Corpora legitimis impoſuere thoris:
Hinc ſata Maieſtas, quæ mundum temperat omnem
Quaque die partu eſt, edita magna fuit.
Nec mora concedit medio ſublimis olympo
Aureo purpureo conſpicienda ſinu.

Da Valerio Maßimo fu chiamata ampiezza di dignità, la maeſtà de gl'huomini chiari: i quali ſenza autorità di tribunale, ſenza guardia di ſoldati intorno, è ſufficiente per ſe ſola, e pienamente baſteuole a ottenere la debita grandezza, e ritenere l'uſata riputazione, e giuridizione; hauendo ella una graziosa, e gioconda entratura ne gl animi delle perſone; mentre ella ſen va tuttauia d'una degna marauiglia adornata: la quale può alcuno drittamente dire eſſere un grande, e beato onore, pur ſenza onore, ouuero vffizio; onde ſi diße di Catone; Che grande era la ſua maieſtà, ancora ſenza onore, cioè

senza trouarsi lui in dignità alcuna. Tal che com'è stato detto da altri: la Maestà è vna onoranza, & una certa dignità per la quale hal biamo in istima, & in uenerazione l'huomo. Basti per tanto ciò che se n'è fin qui, sì da Valerio, sì da altri recato; senza entrar un passo a rammemorarui gl'essempi, che nel medesimo luogo sono addotti da lui in confermamento del polso, e del ualore propio della nominata Maesta. Della quale con piena ragione a simiglianza del ditto Re dell'Api, il Real Principe, che l ha leuato per sua Impresa ha potuto dire, e scoprire: Che con la Maestà solo del suo ualore, della sua dignità, della sua potestà, della sua onoranza, e grandezza, guidarà sempre mai il reggimento del suo imperio, e rendera salua ognora, e franca la propia persona. E per certo il concetto dell'huomo palesato al mondo per tal uia, e con tal mezo, argomento, od essempio è si nobile, e si degno, che più nobile, nè più degno, nè più douuto a vero Principe, non sò che ritrouare, nè pur imaginare si possa giamai. Onde usana di dire Pitagora; Così douersi dal Principe altrui comandare, ed in tal maniera, che anzi riuerito sia, che temuto; imperoche la riuerenza dall'ammirazione, e'l timore dall'odio uien seguitato. Agesilao domandato in qual modo potrebbe alcun Principe sicuramente comandare senza ueruna guardia armata d'intorno; rispose: S'egli come fa propio il padre a' figli, comandarà. Volendo con tal motto a' Re significare: che con le buone opere, e con la beneuolenza deon guadagnarsi gl'animi de' lor cittadini: sentenza del tutto contraria a quel tirannico detto: Odino, pur che temino. Che ben, secondo il detto d'altri, possono i Principi farsi temere; ma non già amare, se amabili non si rendono. Platone uedendo Dionisio tiranno, circondato, e guardato coll'armi da' custodi della sua persona. Che hai tu fatto, gli disse, di sì gran male, che ti conuenga esser guardato, e difeso da tanti soldati? Perche a ragione Pericle nel suo morire gioiua, e si gloriana: Non esser per sua cagione ueruno in Atene; che si fosse uestito a bruno; volendo per ciò significare: Ch'egli riposto ancora in suprema, et ampissima dignità, non haueua cagionato la morte ad alcuno; nè alcuno haueua condannato di pena capitale. Per questo fu detto, ch'al Principe saria meglio mille uolte morire; che non poter nella sua città senz'arme uiuer sicuro. Pongano dunque ogni studio gl'huomini grandi in far sì, che da' lor familiari siano uolontariamente ubbiditi, e con dolcezza seruiti; perciochè allora è dolce la potenza; quando a persone uolonterose d'ubbidire si comāda. Così fatto sentimento d'animo, per uia del Re dell'Api espresso, dice Seneca douer essere un essempio, una norma a' gran Re, che viuano senza spina; che rintuzzino lo spiedo, e ch'affrenino la crudeltà, e l'ira. Per la scoperta Impresa dunque, et in virtù d'essa si aprono, e palesansi i concetti da noi tastati, & altri ben simiglianti, dignissimi tutti, e douutissimi dell'animo de' pēsieri, e dell'operazioni di ciascun huomo, che aspiri ad esser riputato degno del nome di Principe, e tale magnificato, e per tale all'età futura, et all'immortalita consagrato. E si come ancora il Re dell'Api, secondo il parer d'alcuni, è di specie diuersa da esse Api, di corpo maggiore, e di certo più splendente colore: così il Principe deue esser ripieno di tutte le virtù in sourano grado, sì che soprauanzando

la natura comune de gl'huomini, ſormonti alla natural cõdizione dell'Eroe, ò Semideo, che ci piace di chiamarlo. Imperoche il concetto, e lo'ntendimento principale della mente del Principe, in uero di tanta importanza ſi rende; quanto importa non ſolo ad eſſo Principe, che lo uuol mandare ad effetto; ma a tutti quanti i popoli a lui ſoggetti; anzi rendeſi forbito ſpecchio a gl'altri grandi di ſuo paraggio; e d'unuerſal prò, e benefizio al mondo. Quindi è ch'io temo d'eſſer dannato da uoi altri al preſente di troppo lunga diceria, ſe fuor del coſtume noſtro, in ſimil ragionamento d'Impreſe mi ſono andato alquanto allargando ſopra queſta prima oggi raſſegnata, alla quale nondimeno non mi guardarò di fare alcuna breue giunta a lode di eſſa, e del ſuo formatore, che fù il Bargagli noſtro: ed è tale: Che'l ſuo tanto bello, propio, e ſignificante Motto, è in quella traſportato dal luogo propio citato di Plinio con le formali parole; eſprimendo eſſo la predetta natural qualità del Re dell'Api, e ſono; Rex, nullumne ſolus habeat aculeum. MAIESTATE TANTVM ARMATVS. An dederit eum quidem natura, ſed vſum eius illi tantum negauerit. *La qual condizione del Motto, che ſia leuato da nobile Autore, ſouuengaui, com'è ſtata ſempre tenuta in pregio, da gl'altri, e da uoi non meno ne' voſtri ſopra l'Impreſe continuati ragionamenti.* FRAN. *Non uogliate qui muouere alcuna ſcuſa, non eſſendoui porta accuſa veruna. L'Impreſa portata da uoi dipinta nel noſtro ſauio ragionamento, è meriteuole in uero, che ſopra lei, e ſopra'l ſuo dignißimo concetto ſi diſtenda, e ſi formi uno intero uolume; come ſenza difficultà da chi ſa, e da chi intende di concetti morali, e politici, ſi metterebbe in opera compiuta, molto ageuolmente. Più, e diuerſe coſe ho io udito recare in lode, e commendazione di ſimil figura, da tali parole accompagnata; ma per douerla condurre al colmo d'ogni ſoprana commendazione, ſentij gia da un nobile ſpirito dire; mancar le ſolo, che foſſe ſtata leuata per un Pontefice Maſſimo: il quale maſſimamente, e propiamente s'inueſtiſce il concetto d'eſſere armato di ſola Maeſtà, ſe ſi fa dritto riguardo in quella prima parte, e la più principale ch'è nel Papa, del regno, e dello'mperio ſpirituale, ch'ei tiene in terra, cotanto temuto da' fedeli Cattolici, e riuerito da' veri, e candidi Criſtiani.* NICC. *Dite il uero certamente, Franceſco, che tale Impreſa è meriteuole, che ſopra lei uenga ſpiegato un pieno uolume in manifeſtamento della dignità, & eccellenza ſua, e dell'utilità, che potria altrui arrecare. E per accertarui, che da me non s'è ſtimato di lunghezza alcuna il diſcorſo uoſtro ſopra quella tirato: io non poſſo rattenermi di non accoſtare alle recate da uoi, due parole, & ſono: Che Quinto Curzio dice: I Perſiani non ſolo hauer fatto piamente, ma prudentemente ancora nel riporre i Re loro col riuerirgli, nel numero delli dei: poiche la Maeſtà dello'mperio ſi è difeſa, e tutela della comune ſalute. Della forza ancora, e uigore, che la Maeſtà ritenga, e ſi uopra in alcuna particolar perſona, od in alcuna ſua particolare azzione; e del giouamento, che a quella apporti, non parmi douerſi tralaſciar ſotto ſilenzio, e ſenza recarne almeno alcun cenno, per rammemorazione di quella. Tornoui per tanto a memoria, che auuenne à Scipione Affricano, quando non da priuati huomini;*

ma

ma da un Re Antioco: il quale nel guerreggiare col popol Romano, hauendo fatto prigione il figliuolo di quel si gran Capitano, onorenolißimamente lo riceuette; & accompagnatolo con onorenolißimi doni lo rimandò al padre; non ostante, ch'allora ei uenisse da lui medesimo scacciato de' suoi propi regni. Souuenga alla mente uostra ciò, che facesse quella schiera di malandrini uerso il medesimo Scipione, ritiratosi nella villa di Linterno, i quali assi curatolo del sospetto preso di loro contra la sua uita; con la riuerenza douuta alle cose sagre, hauendo onorate le sue porte, e presa desideroßißimamente la sua mano, e quella molto basciata, se ne tornarono alle case loro; con hauer lasciati nel cortile doni usati di consegrarsi al culto de' loro principalißimi Dei. Qual cosa dunque può trouarsi più eccellente, e più degna di simil frutto di Maiestade? Tralascio di ricordarui, che Giulio Cesare con una sola parola racchetò il tumulto, e la sedizione del suo essercito, che sprezzauano il giuramento fattogli: e ciò fù chiamandoli Quiriti; che uoleua dire puri Cittadini, e non soldati Romani: quasi per tal uoce gli uenisse a priuare del grado, de' meriti, e de gl'usati lor priuilegi. Non so parola di Cesare Augusto, che col ciglio, e coll'aspetto solo frenò le legioni al promontorio d'Azzio, nè dico, come quel Francioso, il quale haueua disegnato nel passar dell'Alpe d'esso Imperatore à lui d'accostarsi, e sott'ombra di uolerli parlare gittarlo giù da que' monti; usò di dire fra' suoi; Non per altra cagione essersi da ciò ritenuto; che per hauerlo ueduto d'aspetto tanto grazioso. Non so motto di C. Mario, il quale ridottosi calamitosamente, & allo stremo della uita, potè collo sguardo solo girato addosso al Cimbro, che la gli uoleua torre, arrestarlo, e fargli cadere l'arme ignuda di mano. Non ricordo ancora Alessandro Imperatore, il quale i romoreggianti soldati d'Antiochia con la sola Maestà del sembiante, e costanza della uoce racchetò in guisa, che fe loro gittare l'arme, e dignadati partire dalla sua presenza. Ma come potrei mi tacito riserbarmi quello, che si uide incontrare a Francesco Sforza poco appresso primo Duca di Milano? quando per conquistare quella città a lui per ragion douuta, fatte alcune bastie per istrignerla, uennero assalite d'inimici, essendone ci lontano, e mal menate già, e quasi perdute, comparen loui esso di notte alla sproueduta, nè da ueruna delle parti aspettato, con alta uoce tosto a' suoi gridò: Difendeteui, non temete, ch'io son qui presente: la qual uoce in guisa impaurì i nimici, che que' di loro, ch'erano già nella sommità de gl'argini, e quelli giù tirauano, gittaronsi nel fosso; e riconosciutolo, abbandonaron l'armi, e co' capi scoperti lo salutarono: e qualunque d'essi poteua, con riuerenza gli toccaua la mano: stimando non picciola scelleratezza uoler manimetter quel Capitano, riputato da tutti padre, & ornamento della milizia. Cosa, che non pur ne' moderni tempi, ma ne gli antichi non si crede interuenuta ad alcuno giamai. GIOV. *Rendo a ciascun di uoi le più douute grazie, dell'aiuto prestatomi da amenduo à condurre in parte la douuta sposizione, sopra cosi fatta Impresa; la quale tanto più uiensi a render meriteuole d'ogni nobil chiarezza, e nuouo adornamento; quanto quel Serenißimo Principe nel regger del suo Imperio,*

va confermando ognora il concetto dell'animo, colle propie azzioni, e maniere: moſtrandoſi ei tuttauia più vago di queſto ſourano ſuo proponimento; mentre ne ſcuopre ſimile Inſegna in più luoghi, & in diuerſe forme; facendola improntare ancora nel più precioſo metallo, dall'altra banda della ſua reale effigie. Ma ſeguitiſi pur appreſſo ſcorrendo, nel modo incominciato, l'altre Impreſe del noſtro Rolo. FRAN. *Appreſſo all'Impreſa già veduta del Capitano, fa di ſe degna moſtra quella dell'Alfiere, dico del ſopradetto Conte Germanico, dinominato in queſto ordine di Caualleria, il Caualier Parato: il quale uolendo portare alcun nobil ſegnale, da ſcoprire la ſua non men ſalda, che calda fede uerſo il ſuo gran Principe, e Signore, & in particolare ſignificargli, che com'è ſtato per lungo tempo diſpoſto ſempre al ſeruigio, & ha inſieme ſeruito in uarie onoratiſſime occorrenze a Sua Altezza; coſi al preſente ſi truoua prontiſſimo, & ognora moſſo, a ſeruirla nella carica impoſtali da lei, del douer guidare il ſuo maggiore Stendardo della gente d'Arme, e ſotto quella continuo militare, & in qualunque ſtagione, & occaſione guerreggiare, e combattere, leuò per propia Impreſa un Caualo di ſuoi arneſi guernito, e bardato, moſtrante uiua generoſità, & aperta diſpoſtezza ſempre al combattere; con queſto Breue ſopra uotato:* IN QVODCVNQVE BELLI MVNVS. *Concioſiacoſa, che queſto animale ſia quello, del quale, pregiatiſſimi Autori hanno laſciato ſcritto, lui eſſere attiſſimo, e ſopra gl'altri ualentiſſimo al meſtiero, & all'opera della guerra; ſi come vien referto dal Pierio al quarto libro del ſuo Volume, producendo iui fra molti, il teſtimonio di Vergilio, là doue cantò nel terzo libro della ſua Eneade:*

Bello armantur equi, bellum hæc armenta minantur.

Ouidio ancora al terzo libro delle ſue Trasformazioni nel fine, dice di eſſo in queſta forma:

Vt fremit acer equus, cum bellicus ære canoro
Signa dedit tubicen, pugnæque aſſumit amorem.

Da Ariſtotile uien lodato il Caualo in fra l'altre, dall'eſſer atto a correre, e portar ſopra sè le perſone; e nell'affrontare, e urtare, & aſpettare lo'ncontro del nimico, non moſtrarſi mai punto timido, ò pauroſo. Giouambattiſta Porta coſi ne fauella: Come del Cinghiale è propia la ſconſiderata iracondia; del Bue, la ſeuerità, e la ſemplicità; così del Caualo la ſuperbia, e l'appetito dell'onore: il che altra coſa meglio non ci dinota, che'l ſuo eſſer ardito, e guerriero. Che la natura del Caualo ſia guerriera, e che eſſo per ſe medeſimo ſi renda ſegnale propio di guerra; lo dimoſtrò il citato Vergilio nel citato luogo in perſona d'Anchiſe drizzando all'Italia il ſuo parlare:

Qua-

Quatuor hic, primum omen, equos in gramine vidi
Tondentes campum latè candore niuali,
Et pater Anchises; Bellum ò terra hospita portas.

Lo stesso nel decimo dell'Eneida.

Et inter bellatoris equi caua tempora conijcit hastam.

Dalla storia di Cartagine ancora viene osseruata cosa tale, che nel cauarsi i fondamenti di quella Città; trouossi il capo d'un feroce Cauallo; onde fu interpretato significare la gente di quel luogo, douer riuscir forte molto, & egregia in guerra. Il nostro Torquato Tasso parimente ben mostrò di riconoscere questa tanto singular qualità nel Cauallo, dell'esser atto, e pronto alla battaglia, là doue di lui cantò:

Questo sul Tago nascque, oue tal'ora
L'auida madre del guerriero armento.

E più, e meglio quando tutto guerriero, e uiuo lo ci dipinse.

Can. vlt. stan. 29.

Ogni cauallo in guerra anco s'appresta,
Gl'odij, e'l furor del suo signor seconda;
Raspa, batte, nitrisce, e si raggira;
Gonfia le nari, e fumo, e fuoco spira.

Sotto'l velame ancora delle fauole ci vien dimostrata la medesima cosa, contandosi: Che Nettuno percotendo col Tridente la terra ne saltò fuore un feroce cauallo: il quale tosto giudicato animale bellicoso, e guerriere, non lasciò dar la sentenza a fauor di esso Nettuno, nella lite, ch'egli hebbe con Minerua, per cagion, qual di loro douesse imporre il nome alla Città d'Atene. Ma per tutto quello, che del cauallo s'è recato in questo proposito, douea bastare il cenno solo; Che da gl'antichi, tal animale consagrato a Marte, riputato da essi lo Dio propio della guerra: & all'ultimo in somma guardisi, che infin ne' sagri Prouerbi: Equus paratur ad diem belli: Dominus autem tribuit salutem. *E qui per me finisca il ragionar dell'Impresa del Caualliер Parato: vscita della fucina del medesimo Bargagli. Il quale con molto accorta ragione ha scoperta la sopraditta prontezza al combattere del nominato Caualiere, per salute, e gloria del suo Principe; assimigliandolo in ciò all'animale da noi Cauallo chiamato: nè con minor accortezza al medesimo Caualiere è stato il ditto cognome donato.* NICC. *Tiene al fianco a questa ora udita, l'Impresa leuata à comune de' predetti Huomin d'Arme sotto nome di Caullieri eletti. A costoro parue cosa douuta, e gentile, nella maniera, che ciascuno de' sotto nominati Caualieri comparisce in tale onoratissimo Rolo con sua particolare Imp. in discoprimento dell'animo pro*

pio uerſo il ſuo ſeruito,e riuerito Sereniſſimo Padrone; di douer ſimilmente ſcoprire Impreſa riguardãte tutta l'illuſtre,e gencroſiſſima uniuerſità loro; accioche per eſſa ſi uenifſe manifeſtando il cuore di tutti in generale, verſo il lor medeſimo Signore. Preſero adunque a ſpiegare il colorito diſegno la ſchiera delle Pecchie, ò Api tutte al lor Re d'intorno, & in atto ciaſcuna d'imbrunire con la bocca,aguzzare,e come conuienſi appreſtare l'ago,ò ſpina loro ſi pungenti,a guardia,e difeſa della ſalute,e della riputazione di quel lo conuoli coſi ſcritte: PRO REGE EXACVVNT. *E traſcritte le medeſime di Vergilio,e da lui preſele inſieme coll'anima,ouer propietà,altrettanto nobile,e degna;che unica, e ſpeciale per me narrata di quc'ſolleciti,e fedeli animaletti nella quarta parte della ſua Coltiuazione,oue diſſe:*

Spiculaque exacuunt roſtris,aptantque lacertos:
Et circa regem.

Intendendo eſſi Caualieri per coſi fatta moſtra uoler ſignificare: l'armi, ch'eſſi ueſtono,la grauezza,e la finezza di quelle,e l'eſſercitazione,e lo ſtudio,che'n quelle ripongono,e riporranno ad ognora,ad altro non riguardare, nè douer giamai hauer altra mira,che'l ſeruigio propio,il comandamento, il cenno del Gran Duca Re loro;e la ſaluezza, l'onore,e la grandezza ſua.Per noi ſteſſi ui comprendete,e ciaſcuno ſimile à noi può di leggier comprẽdere, quanto degna,quanto appropiata, e bene inueſtita rieſca ſi fatta Impreſa a queſti zeloſiſſimi ſudditi,e ſeruidori uerſo il Padrone,e Signor loro. Poi che eſſendoſi da Sua Altezza aperto'l propio animo,e diſcoperta la ſua natural diſpoſizione in forma del Re dell'Api,nella guiſa di ſopra moſtrata; quaſi ad eſſi ancora ne fuccia ſpecialmente chiara propoſta, per le uoci pronunciate dal ſuo Motto;da loro uienſi al preſente in figura d'eſſe Api rendendo la douuta riſpoſta,con l'attitudine qui dipinta,e deſcritta, e con le parole nel ſuo Breue ſpiegate. Non ſi fa altra parola,a moſtrar con quanta conueneuolenza,e propietà, ſiano i detti gentilhuomini,i Caualieri eletti nominati:apparendo ciò per ſe medeſimo, ſi come potrà il ſimil notarſi ne' cognomi de' particolari Caualieri ch'arrolati a mano a mano ſi ſentiranno. Queſta per ogni parte nobiliſſima Impreſa è opera fabbricata dal ualente ingegno del Conte Arturo Pannocchieſchi d'Elci, Segretario oggidì del dottiſſimo,e piiſſimo Cardinal Carlo Borromeo Arciueſcouo di Milano. GIOV. Segue l'Impreſa di Pier franceſco Tuti,il Caualier Fendente; la qual è formata col diſegno d'vna galea in atto di fender con ſuo becco,ò prua;e d'aprire, come è di ſuo propio uſo,quell'acque gonfie,e rigogliose, che moſtrano di uolerle uietare il paſſo colà,doue è riuolta,per arriuare; con queſto detto appreſſo: QVASCVNQVE FINDIT ROSTRO. *Intendendo per la prua,la prudente uigilanza,e la diſpoſta poſſanza propia in fender, e rompere, e trouicare tutti i contraſti,e i graui intoppi,che ſiano per intralciare,& aſtiepar li alle ſue onorate operazioni. Per ſimile Impreſa(inuenzione del Bargagli) ſi ritrae aſſai aperto: Che ne gl'affari non ordinarij, nè comuni, ò piani de gli huomini; il moſtrarſi tutto preſto, & apparecchiato à*

romper

romper e tagliare le difficultà, che impediſcono il camino, per condurſi al termine già ſegnato; ſcoprirà ſempre animo franco, e cuor poſſente, e riſoluto nell'auuerſità, e negl'urti, che incontrano a chiunque paſſa per la ſtrada non miga ſpianata, ò ſicura di queſta humana vita. E perciò non dourà da' ſaui il far ciò eſſer riceuuto, ſe non per opera nobile tuttauia, e gioueuole, chi la'ntende, e ſalla molto bene impiegare. A queſto dunque riguardando, e queſto ſimil concetto uolendo di ſe manifeſtare il ſopradetto Cauallie-re, l'ha fatto per quel mezo, ò ſegno, ch'nteſo hauete. potendo, per uoi medeſimi comprendere inſieme quanto in uero ſia bene applicato il nome ſuo Cauallereſco, alla ſcoperta Impreſa. NICC. Bello, e di perſona coraggioſa, e l'intendimento, che n'hauete, Giouanni, fatto ſentire, e degnamente in Impreſa rappreſentato. Non s'arreſti fra tanto, chi ha ora da ſeguitare al noſtro cerchio. FRAN. Pirro Santi, il Cauallier Rinfrancato, guardando, che non dee mai alcuno, per le fatiche ancor che grandi, ſoſtenute, nè per le forze ſue, benche faticando ſcemate, ritrarſi dal nobile operare, e gittarſi in braccio al pigro, e uile otio: ma ſi bene ſtudiarſi di porger riſtoro, e franchezza in qualunque modo al uigore, sì dell'ingegno, sì delle proprie membra: per diſcoprir dell'animo ſuo tal penſiero: Che egli quantunque graue d'anni, e che faticato habbia sì, & in guiſa da eſſere ſtanco ormai, e poter ſenz'alcun biaſimo ceſſare dalle preſe fatiche: tuttauia col deſiderio, e con la prontezza è tutto riuolto alle degne, e nobili operazioni: ſi che non tralaſcia mai eſſercizio Cauallereſco di ſorte niuna, per non uenir conſumato dall'indegna ocioſa pigrizia, e renderſi ognora preſto ad ogni biſogno, che venir poteſſe del combattere per ſaluezza, e gloria del ſuo Principe. Simile intendimento ſi fece egli a credere di potere al uiuo figurare, con una Sega di ferro, & vna Lima fra' ſuoi denti con queſte parole d'intorno: ACIEM RESTITVIT: *Della quale il figuratore fu anco il Bargagli. GIOV. Gran mouenza in vero fanno dentro il mio animo coſi fatti ſtrumenti d'Arte nota, da voi rammentati, a comprendere, e ſi può dir quaſi viſibilmente diſcernere il concetto dell'animo di colui, che lo uiene per eſſi a ſprimere, e uiuamente diſegnare. Strumento ancora artificiale è quello, che ha preſtato aiuto a fabbricare l'Impreſa di Fuluio Bolgarini, il Cauallier Afferrante; dico un paio di Tanaglie col Motto:* STRINGIMVS, DVM STRINGIMVR. *Intendendo egli, che ſi come ſimil conoſciuto ſtrumento eſſendo ſtretto dalla mano del fabbro, che l'adopera, con altrettanta forza di quella, che pruoua ſopra ſe ſteſſo, ſtrigne anco legno, ò ferro infocato, ò che ſi ſia fra le branche; coſi egli dal fauoreuol poſſente braccio del ſuo Principe, in affari à lui proporzioneuoli impiegato, moſtra che ſi rincuora poter abbracciar quelli francamente, e glorioſe, e magnanime Impreſe afferrare per ſeruigio di Sua Altezza. L'inuentor dell'Impreſa fù il Dottor Franceſco Accarigi. FRAN. Quella di Flaminio Piccolomini de' Signori della Triana, il Cauallier Sicuro, ſi è la Cicogna, la quale con un Ramoſcello di Platano in bocca, verſo il ſuo nido tiene il uolo, per porloui ſopra: accioche quello ſaluo renda, e ſicuro dalle inſidie de gl'-*

altri augelli; e della Nottola ſpecialmente; con queſte parole ſopra: TVTVM REDDIT. *Che tale è affermato dal Pierio al libro decimoterzo, e da altri degni Scrittori, eſſer la natura propia del nominato uccello. Volendo eſſo Caualliер particolarmente à queſta ſimilitudine ſignificare del cuor ſuo: Che con la vigilanza, e con la lealtà propia verſo il ſuo Sereniſſimo Signore ſi ſtudiarà di far riuſcire, con ogni maggior ſicurezza tutto ciò, ch'ei uerrà a porre in opera, per douuto, e caro ſeruigio di quello. E tal ſentimento ſi ſcorge di colà uenire: Che tra le più degne lodi, che poſſa acquiſtarſi alcun mortale; moſtra eſſer quella del ſaper bene, e fidatamente aſſicurare l'opere meſſe inſieme da lui; E queſta Impreſa è pur di quelle del Bargagli.* FRAN. *S'ella foſſe ſtata in ſeruigio del Tuti ſopramentouato, accennando con la voce Latina.* Tutum, *ſicuro cioè, a quel cognome di Caualliere; per certo ella mi parebbe delle migliori, ſin qui udite; per quel vigore, e per quella grazia, che prendono l'Impreſe da coſi fatti adattamenti di nomi, ò cognomi, ò d'altro ſimile, come n'è ſtato fatto uedere altroue, & altra volta. Enne ſtato anco fatto ſapere, che'l fabbricar per obbligo alcuna Impreſa ſopra detti nomi, ò cognomi di perſone, reca maggior onore al ſuo fabbro; come interuenne a Franceſco Piccolomini Mandoli, per cagione di Ceſare Spennazzi, il quale hauendo formato di non uolere à niun partito, mutare il nome uſato da lui già in più occorrenze caualleſche, ch'era il Caualliер Fermamira; conuenne ad eſſo Mandoli, andar non poco col ceruello ſtrolagando, qual concetto ſpiritoſo poteſſe tirar ſopra ſimil nome: e con qual arneſe, ò ſtrumento acconciamente rappreſentarlo. Onde gli cadde in penſiero quella ſorte di ſtrumento, che ſono ſoliti gl'Aſtrologi d'adoperare; quando ſaper uogliono in qual parte, ò in quanta altezza ſi ritroui alcuna ſtella in Cielo, da eſſi Quadrante Aſtrologico addimandato: per eſſere la quarta parte d'un cerchio intero, rappreſentante il Cielo; ſegnato, e diſtinto tutto all'intorno in trecento ſeſſanta parti, ò gradi, come gli dicono. Queſto ſi hà da fianchi due linguette di rame, e ſottiliſſimamente forate; & all'angolo un piombino con filo attaccato. Tenendo eſſi adunque l'occhio, e prendendo la mira per i detti fori, ò traguardi, come gli chiamano: ne uanno in tal modo di loro ſtella ricercando, e nel maneggiare di tale arneſe, mouendoſi tuttauia per la ſuperficie di eſſo, il detto piombino, lo fermano, adoccbiata che hanno loro ſtella, là doue e' batte, e notando l'abbaco de' gradi, che tocca nell'orlo ſegnato: hanno per certo compreſo, e trouato il grado in Cielo, e lo ſpazio di quella, leuato ſopra l'Orizzonte. Di coſi fatto ſtrumento, e dell'uſo ſuo, ſtimò poter drittamente ualerſi il detto Caualliер Fermamira, ſi in mantenimento di tal ſuo già portato nome: ſi in iſcoprimento chiaro del conceputo penſiero intorno alla particular ſeruitù con Sua Altezza in quella onoratiſſima Milizia della Gente d'Arme. Imperoche tenendo egli ſempre la mira ferma, e ſaldo il guardo nelle ſingulari, ed ottime operazioni, e ne' nobiliſſimi diletti del ſuo Principe, ſpera ſenza meno di ritrouare, e conoſcere lo ſtato della uolontà, e della mente ſua, & indi potere, conforme alle proprie forze, recarla al douuto fine; e per tal via rendерſi in parte degno della bramata di lui fa-*

uore-

uoreuoliſſima grazia. Ha per tanto ridotto in forma d'Impreſa per la mano già narrata, il ſopra deſcritto Strumento Aſtrologico, con queſte parole iui notate à canto: FIRMO INTVITV REPERIT. *NICC. Ingegnoſa veramente, è ſtata queſta inuenzione; e propria, e nobile l'applicazione del ſuo intendimento; chi la và bene con fiſo occhio riguardando per ogni verſo. E qui mi ritorna à mente quello, che ne fu moſtrato nella ſeconda parte del Maggior Dialogo: quanto ſia di più fatica, e di maggior lode comporre Impreſa ſopra nomi d'Academici ſtati loro impoſti dall'Academia loro, che non auuien già à comporla intorno à nome, che l'Academico ſe lo ſia formato à piacer ſuo. imperoche può hauer in prima fatta l'Impreſa, & ageuolmente deriuarne un nome ad eſſa conforme; ſi come là ancora intendemo, che coſtumano di fare il più de' Caualieri, che portano Impreſa à gioſtre, e tornei in Siena. Ma uenite ormai à riguardare l'Impreſa d'Auguſto Celſi Caualier Perſeuerante. Il coſtui deſiderio ſimile all'obbligo, che ſopra ſe ha tolto di douer ſeruire al Sereniſſimo ſuo Capitano in ogni più generoſa maniera per lui poßibile, adopera in eſſo sì, & in guiſa; che con tutta la perpetua ſeruitù; ch'egli impiega alla giornata verſo quello, à tutte l'opportune occaſioni, con gli altri di ſuo paraggio; e tutte le ſue particolari eſercitazioni, e guerriere operazioni; rieſcono appo lui in grado di niente; e rimangono in bianco, e gittanſi quaſi auuoto; infine che preſtata non gli è cagione di ferire in più alto, e riguardeuol ſegno; e di ſcoprire in tal ſuo ſeruigio d'Huomo d'Arme (qual riuſcirebbe forſe in real Battaglia) opera dell'accennate più ſegnalata, e più riguardeuole; e da riuſcire appo S. A. molto più ſtimata. Per ciò uolendo egli tal ſuo proponimento far ſentire à quella, & al Mondo, per opera di ſua Impreſa, ha preſo per corpo, ò materia à ciò ualeuole, un Dado Farinaccio, e per anima, ò forma, non il Motto (come quaſi tutti gl'altri dicono) ma sì la comparazione, ò ſimilitudine tolta dall'vſo propio di quello: il quale è di eſſere da una ſola delle ſei faccie ſegnato: e l'altre tutte bianche; collo ſtrumento, ò ver ſuono delle voci:* QVANDOQVE SIGNATVM: *Imperò, che ſe nel continuo maneggiare, trarre, ò riuoltare di ſimil Dado, ſi và ſcoprendo aſſai ſpeſſo, ò le più volte bianco: pur nell'andar ſeguendo di ſoſpingerlo, di sbalzarlo, e di ſozzopra mandarlo; iſcuopre, e moſtra pure quella faccia, ch'è di punti ſegnata. In ſimil maniera dunque s'è propoſto eſſo Caualiere di voler andar, ſenza mai ntralaſciare i ſuoi coſtumati eſercizi, e Studi militari in eßi ſeguitando, inſino, che gli ſi preſenti cagione da fare opera, che ferißa nel berſaglio di ciò, che dal ſuo Principe ſia più bramato di vedere vſcir di mano de' ſeruì ſuoi Caualieri: Si che non attorto ad eſſo paia di douere ſperare di venire in parte grato nel di lui benigno, e fauoreuol coſpetto: L'inuenzione è ſtata di quelle del Bargagli.*

GIOV. Non è da ſtimar ſentimento ſe non acuto, e generoſo queſto ora vdito: di volere ſtimar quaſi nulla tutte l'opere fatte, e le fatiche durate, in riguardo di quelle, che intende, ambiſce, & aſpira tal Caualiere à douer fare, e durare in ſeruigio, e prò del ſuo Signore: e niente meno, è da pregiare il modo, e lo ſtrumento, notißimo à tutti, ond'è ſtato figurato,

& eſpreſſo, coll'acconcia riſpondenza al nome di Perſeuerante; del quale è piaciuto al portator di eſſa in titolarſi. Non mi dubbito, che tal'Impreſa haurà rifreſcato nelle menti di voi altri, come ha fatto nella mia, quella del Teſtareccio Intronato, raſſegnata nella terza parte del ſopra citato Dialogo, formata ſopra'l medeſimo ſtrumento Farinaccio, con la faccia, che ſcuopre l'Aßo: e col Motto: QVOMODOCVNQVE ALIQVID. Da poterle paragonare inſieme; e conſiderare le nobili, e meritenoli qualità di ciaſcuna di loro. Ma non è forſe lontana da ſimiglianti meriti l'Impreſa, ch'à me tocca di farui ſentire. Percio douete ſapere, che Scipion Pecci, col nome di Caualier della degna obbedienza; conſiderando, come le principali qualità richieſte à nobil ſeruitù verſo alcun Principe, diſcuoprono ſenza fallo il colmo del merito loro, nella prontenza dell'vbbidire a' comandi, & a' cenni di quello d'ogni ſtagione, e per qualunque onorata cagione; e volendo per ciò aprire del ſuo animo ſimile intenzione, ò proponimento verſo il ſuo Padrone; ha leuato per Impreſa vn legno, ò Vaſello di Mare in atto di muouerſi per l'acque con vna mano ſopra'l Timone, che lo regge, e gouerna con queſte parole Tedeſche: BEVVEGVNG IST DVRCH DIE REGIERVNG: ouuero: A REGIMINE MOTVS: Intendendo di voler ſignificare: Che nella maniera, che detto Legno nell'acque ſi uolge, e ſi riuolge ſecondo il monimento, che da eſſo Timone datogli viene, e dal proprio reggimento di quello dipende; medeſimamente eſſo Caualiere: ſecondarà ſempre mai, e ſeguirà col moto della ſua ſeruitù colà, & in quel verſo, & à quel modo, che dal ſuo Principe, ò da chi ne tiene la vece nella ſua maggior milizia à Cauallo gli ſie impoſto, & accennato d'ogni tempo, ed à tutte l'ore. E queſta ancora è formata dal medeſimo Bargagli: la quale appo me ſi rende non poco riguardeuole, per quella qualità infra l'altre; ch'ella può riceuere più, e diuerſi ſentimenti, & alloggiare varij applicamenti nel penſiero del portator di eßa, e tutti acconci, e conueneuoli al ſuo titolo della degna obbedienza: come ſaria verſo qualunque altro Padrone, e Signore di diuerſa condizione dal ſuo Signor naturale; e uerſo l'amata Signora non meno acconciamente, che uerſo qual ſia altra perſona, che altri ſerua, ò che s'habbia in riuerenza. Del ſuo Motto Tedeſco non dico altro: non hauendo io nel vero alcuna intelligenza di tal linguaggio; Se non che ſtimando io quello nobile, e che'l ſuo Autore l'habbia giudicato più diſpoſto ad eſprimere tal ſentimēto, e con maggior viuezza, proprietà, e grazia, che non haurian per auuentura potuto preſtargli le parole d'altro idioma; mi crederò, che queſta parte ancora aiuti à render detta Impreſa migliore tuttauia, e più bella: ſecondo l'auuiſo, che ne fù dato intorno al riporre nel Motto voci, ò parole d'vna fauella più toſto, che d'vn'altra. FRAN. Vdite ora da me: Che Antonio Sauini Caualier: Contrapeſato, per donare altrui euidente diſegno del ſuo fermo propoſito, di douer ſempre mai renderc ottimo conto, e lealißima ragione infino in ogni picciolo affare, et ad ogni minima occaſione dell'opere ſue, verſo qualunque maniera di perſone; E maßimamēte di quelle, à cui eſſo è tenuto nel ſuo

procede-

procedere ogni giorno in cosi pregiata Milizia; ha leuato per Impresa vna Statera, strumento insieme con l'vso suo communemente troppo ben conosciuto, con questo Detto: AD VNCIAM. Lo'nuentor della quale è stato Muzio Placidi. e s'io non m'abbaglio molto euidentemente ripone dauanti agli occhi altrui il suo proprio concetto, e senza altrimenti discorrerui appresso, ne riempe la mente di chi la vede. NICC. Cesare della Ciaia, nominato il Caualier Diritto: intendendo molto bene, come non si debba da nobile, e prode Caualiere vscir giá mai del dritto sentiero della virtù, e dell'onore; nè segnare in qual sia delle sue operazioni cosa, che retta, e dritta non succeda; ha, in significanza di tal intendimento proposto si in cuore, discoperta vna riga, strumento breue di vna linguetta di legno, non oscuro punto à veruno, per douer segnar con dritta linea carta, o altra cosa, che drittura propiamente le conuenga; & hauui posto simil Motto: NE OBLIQVE: Inuenzione pur del medesimo Placidi, dal quale s'è medesimamente, come qui si sente, conformato con essa Impresa il nome del suo Caualiere: NICC. Il Caualier del Franco Motto, il cui propio nome si è Antommaria Cinughi, nello scoprimento della disposizione del suo animo in questa Cauallaresca seruitù; ha per sua Impresa (composta dal Dottor Fortunio suo Figliuolo) alzato vna Sega, col sopra scritto: ACIE, AC SOLIDITATE. A dimostrare, nella maniera, che tale strumento notissimo à ciascuno, serue al suo artefice, e di se fa buona proua, per vigor del taglio, e della soda tempera sua: parimente esso col tagliente delle sue armi, con la robustezza del corpo, e con la fortezza dell'animo (propia, e special virtù del Caualiere) fie pronto, e mosso sempre mai nel seruigio del suo Signore; & in quello rendera egregiamente prouata la uolontà, e la sufficienza sua. E per mostrare, che non solo egli, ma tutta la casata di lui si è, e doura ognora essere dedicata nello stesso modo à S. A. ha voluto ritrarre simile Impresa dall'Arme propria di lor fameglia; la quale è di due Seghe d'oro, fra loro trauersate, in campo rosso. Voi vi sentite il merito della lode particulare, che s'acquista il componitore di tale Impresa, hauendola messa insieme delle parti proprie della predetta Arme. il che intendesse giá da quelli del Dialogo maggiore, quanto sia cosa ingegnosa à fare, e molto in uero graziosa. Et io nel vero mi sento non poco muouer l'animo di dolcezza da Imprese di questa sorte, per la gentile argutezza loro; e per la salda sicurezza, che non siano state tolte in prestanza, e meno robbate à chiunque sia. GIOV. Da Lattanzio Tolomei, dinominato il Caualier dell'onorato contrasto; tenendosi saldissima prontezza ognora di douer esser contrario, & aperto nimico d'ogni qualità di cosa indegna dell'huomo da bene, e zeloso d'onore: e di contrastare, e nimicheuolmente assalire tutti quelli, che giá mai si mouessono in disseruigio del suo Signore, s'è ageuolmente potuto indurre, si come di nobile, e principal suo pensiero, à farne ritratto, e palese mostra, per via d'Impresa come al presente fa; mercè dell'inuenzioni del Bargagli, con la Figura al naturale dell'augello chiamato Ibi. del quale vien rapportato dal Pierio al 17. lib. de' suo Gieroglifici, esser proprietà singulare di combatter feroci-

ßimamente

cissimamente con que' serpenti alati, i quali dall' Arabia nell' Egitto tragittandosi, uarcano: difendendo dalle loro grauissime ingiurie, e liberando francamente dal loro crudissimo ueleno tutta quella prouincia. Prende adunque esso Caualiere detto Augello, in atto, & opera di zuffa, e di combattimento co' predetti serpenti; e di quelli uien dicendo: VENENOSOS PROPVLSAT. *Traportandomi ora io alla seguente Impresa come, parendoui, potrete fare uoi altri ancora nel ragionar delle altre, ui dico: Che Mario Zonzedari detto il Caualiere Auui sato, aprendo l'occhio, e considerando, come le cose di questo mondo, e l'humane tutte quante si rendono di natura tale, e cosi fatta, che niuna d'esse non si ritruoua giamai, la quale pura sia, schietta, e sincera del tutto; si che al buono, & al bello, che si uede essere in lei, non ui habbia mischiato parte di brutto, e di reo: La onde conuiene all'huomo sauio, e discreto, con molta cautela, e uigilanza por mente ne gli affari humani, quanto è possibile, a disgiugnere, e il cattiuo dal buono sciouerare; e il dolce dall'amaro diuidere; e dal ruuido, e dal pungente il marbido, e'l piano dipartire; per potere con più sicurezza, e maggior contento godere di quello, ch'à lui ad ora, ad ora interuiene; e che prende per se stesso di uolere adoperare. Per questa si fatta considerazione torno à dire, che'l nominato Caualiere ha cercato di palesare tal' intendimento del suo animo, in forma d'Imp. & il Bargagli in ciò gli ha donato aiuto col mezo d'una, ò più Rose (traendole dall' Arme propia d'esso Zonzedari, colte nel suo ramo spinoso. la quale, ò le quali in uoler altri cogliere, cõuiengli star cauto molto bene, e bene assentito in spiccarle dal proprio gãbo, senza lasciarsi offender', e riportarne alcuna pũtura: seguẽdo in ciò ancor' il uulgar prouerbio; del douere altri cogliẽdo le Rose, lasciare stare le spine: sopra tali figurate Rose, si come auuertimẽto fatto à se medesimo, ha scritto questo Motto:* SENTES, EVITA. FRAN. *La sentita Impresa porta con seco la lode particulare dell'essere stata formata sopra l'Arme della Casa del suo portatore. ben che paia mancare dell'altra lode, di che uanno ornate tutte le arrolate fin qui: dell'hauere particular riguardo alla seruitù, c'hanno preso à fare in tal Milizia i Caualieri Eletti, uerso il lor Principe: GIOV. Si potria per auuentura à cotesto rispondere: Che col rendersi il Caualiere tuttauia meglio auuisato nell'occorrenze sue di qualunque sorte, diuerrà ognora meglio anco disposto, e più atto alla predetta seruitù; aggiugnendo all'altre sue qualità Cauallaresche, quella dell'accortezza. la quale ui sapete esser riceuuta ne gl'affari humani, nella maniera, ch'è il sale nelle uiuande. Tirando io per tanto auanti dico: Che'l Conte Girolamo Pannocchieschi d'Elci, col nome di Caualier Posato, mostra di conoscer molto bene: Che si suol render grata assai, e non meno commendata quella maniera di procedere nella commune usanza fra gli huomini; quando altri fuor d'alcuna profunzione, ò larga promessa, ò pomposa mostra di se stesso, del suo ualore, e del suo uolere operare, od apparire, se'n và pur tutta uolta operando, e conducendo il suo intendimento (opera senza dubbio d'huomo sauio, e prudente molto) secondo l'ufficio a lui debito, & al suo usitato, e propio termine: si che si uede quello adempire, &*

re, & a quello peruenire, senza dar quasi ombra di motto ueruno: essendo egli forse tra l'altre, mosso a questo, da quel comune dettato: Che coloro più fanno, i quali facendo, non mostrano di far niente. Laonde desideroso il detto Caualiere d'aprire altrui, di sè, concetto simile al narrato; ha scoperto per Impresa coll'opera ingegnosa di Monsignor Ascanio Piccolomini, un Oriuolo con una mostra, ò stella presso a gl'abbachi; la quale, se ben pare, che non si muoua, ma fermastia, non si scorgendo aperto il suo mouimento: nientedimeno ella pur si muoue tuttauia, e mai non cessa dalla sua impresa operazione; dell'additare col raggio de gl'altri più lungo, l'ora corrente di mano in mano. Così fattamente adunque esso Caualiere, essendo riposte al descritto instrumento le parole: INVISO GRESSV. Viene à voler significare: Che quantunque possa per auuentura sembrar altrui, ch'egli per l'età, ch'ormai lo rende canuto, ò più tosto per la condizione di sua quieta natura, modestia, e riposata, meni uita anzi ociosa, che nò: nientedimeno ei uien tuttauia, e per il graue peso della seruitù à lui debita verso il suo Principe; e per il pungente stimolo dell'onor propio, mouendo, & operando. tal che ripone ognora ogni studio per colpir degnamente nel saldo segno della sua detta Impresa. NICCOLO. Lodeuole molto, chi lo considera, si rende il concetto di si fatta opera da noi intesa: & altrettanto commendeuole si palesa lo strumento, e'l modo ond'è stato si prontamente dimostrato, & aperto: si come doura riuscir ogni dì più degno l'uno, e l'altro, e di più pregio: il che ci sarà ageuole à manifestare, se ce lo concedesse il tempo. Lo strumento poi chiamato in istrania uoce Cilindro, strumento da saper conoscere l'ore à Sole scoperto è à guisa di piccola colonna, con sua base, e capitello: e questo si è mobile à modo di coperchio di scatolino tondo: & in esso ha fissa vna linea di rame sporgente in fuori, detta Gnomone: la colonnetta segnata è con varie linee dritte, e torte, ouuer piegate: fra quelle notate sono abbachi dimostranti l'ore: tra questi hauui disegnate le figure de' segni Celesti, attribuiti da gl'Astrologi à ciascun mese. Quando si vuole adunque ritrouare l'ora; conuiensi pigliare il detto arnese, sponendolo al Sole: coll'accomodare primieramente lo Gnomone sopra il segno del corrente mese, noto nel modo accennato: e tanto ò così uolteggiare il sopradetto capitello, che l'ombra dallo Gnomone prodotta, caggia diritta, e per perpẽdicolare; & indi uoltar l'occhio alla linea piegata, oue termina l'ombra d'esso Gnomone, e per la uia di simil linea cõducersi all'abbaco, che essa toccãdo mostra: e q̃lla si è l'ora giusta del giorno in quel punto presente: adiuenendo il medesimo dell'altre ore in tutti i giorni, di tutti i mesi dell'anno. A similitudine dunque, uengo a mostrare, dell'uso del descritto Oriuolo, Anibale Trecerchi Caualier del segnato moto, ha tentato d'esprimere il principal concetto dell'animo suo, riducendolo in Impresa col corpo del Sole, ò figura d'esso sopra quella di esso Orinolo dipinto nel modo, che ueduto hauete; con queste uoci Tedesche intorno. FINT VNDER DIC DVRCH BEVVEGVNG. ouuero MOTV SVB TE INVENIT.

Cioè

Cioè, che col moto ſuo fatto ſotto i raggi Solari, cagionanti ombra per lo corpo di eſſa linea di rame; ſi ritruoua, c s'intende quello, che ſi và cercando: Medeſimamente egli ſpera volentieri col mouimento delle fatiche dell'eſercitazioni armigere, appreſſo alla fedel ſua ſeruitù verſo il Principe, ſuo Sole in queſto mondo; di ritrouare alcun grado nella perfetta grazia di S. A. L'inuenzione della coſa vdita ſi fù del Dottor Girolamo Alberti nelle ſtanze, e ſotto la cura del quale ſi ſono eſercitati nobilmente gl'Academici Raffrontati. ſi come nobile ueramente, & Academica ſi può chiamare queſta Impreſa, e Caualleresca ancora, & amoroſa, e ſpirituale niente meno può riuſcire: hauendo in eſſa il Sole. il quale habbiamo già ſaputo, che ſi prende come per il Principe naturale, o'l Signore volontariamente eletto; coſi per la Donna amata; e per il ſoprano Dio Autore del Celeſte Sole. G I O V. Per teſtimonianza del Pierio al 23. libro della ſua opera, e d'altri non pochi antichi, e moderni Scrittori, il Cigno canta più ſoauemente aſſai quando il vento Zeffiro, nel rimenar, che fa del bel tempo, ei ſpira. Da queſto moſſo Fauſto Borgheſi, il Caualier Fauorito, portaggià più anni per propia Impreſa vn Cigno in atto di cantare; di rimpetto al quale viene Zeffiro dolcemente ſpirando, col Motto: ZEFFIRO SPIRANTE. *Per queſto ha egli ſempre inteſo, & intende; Che ſi come il Cigno all'aura, ò fiato del predetto vento ſopra lui moſſo, e ſparſo, diuien canoro, e vie più canoro, e cantante; coſi allora, che'l Sereniſſimo ſuo Padrone volge in ver lui grato, e fauoreuole lo ſguardo; ei tutto lieto, gioioſo, e contento, riuirando la real preſenza di quello, ſi riempie maggiormente d'inuitto, e generoſo ardire all'operare in ſeruigio di S. A. à cui indrizza continuo le ſue eſercitazioni nell'egregia Milizia, che ſi onoramente lo viene Huom' d'Arme, dimoſtrando. Di queſta gentile Impreſa fù l'Autore Iacomo Guidini. Academico Filomato, infin quando il portator di eßa ne fece moſtra in pubblica giostra: volendo allora manifeſtare, per il vento zeffiro, l'effetto della grazia, e'l fauore, che ſopra eſſo ſpargeua l'amata, e ſeruita ſua Signora. Per compagna di queſta, vdite or l'Impreſa portata da Aleſſandro Tuti, detto il Caualier Infiammato, ed è vna chiara fiamma ſurgente da ſuppoſti tronchi di legno; col Motto:* PRO ESCA, SPLENDOREM. *Volendo per ciò egli dimoſtrare: Nel modo, che ſi vede la fiamma, per l'eſca, e nudrimento, ch'altronde riceue; rendere allo'ncontro chiarezza, e ſplendore; che eſſo Caualiere promette, certo dal cibo, ch'ei ſi ſia per riccuere della grazia fauoreuole del ſuo Signore douer mandare di sè fuori atti, & opere coſi degne, e cotanto chiare da eſſer guardate, e degnamente pregiate ne' ſeruigi di quello. Fù di queſta coſa trouatore il Caualier Fottunio Martini, Tardo Intronato; la quale medeſimamente ſi può indrizzare, e farle hauer riguardo all'amata Signora, promettendole per la grazia da lei riceuuta, ò più toſto, che ſia per riccuere, far diuenir chiara, e ſplendente al mondo la graziosa bellezza di lei, e le virtuoſiſsime ſue qualità. F R A N. Piacendo molto per natura al Caualier Vigilante, chiamato per propio nome Giouanni Colombini, la ſueglutezza dell'animo, e de' ſentimenti intorno à gli affa-*

ri

ui propri: & in quelli maggiormente, ch'esser deono da gli altri riguardati, & hanno à peruenire alla notizia del Principe, à cui volontaroso ha preso di seruire; per douer render sè medesimo à tutte l'ore vie più sueglato e vigilante, s'è proposto, quasi obbligo necessario, dauanti à gli occhi, simil concetto; Di douere star fuori, e lontano da ogni qualità di sonnolenza, onde mai non posa riceuer danni, nè inganni di sorte alcuna. Quindi è, ch'egli s'ha preso ad imitare il Gallo; del quale è notissima e da nobili Scrittori menzionata, la sollecita, ed opportuna vigilanza: tal che da Plinio viene notturno veghatore addimandato. Ha dunque con l'opera dell'ingegno di Francesco Mandoli formata sua Impresa con la predetta qualità del Gallo, da queste voci espressa: NON DECIPIT SOMNVS: Che veramente tal'augello non si truoua mai dal sonno gabbato; tanto nelle più breui, che nelle più lunghe notti dell'anno. Nel medesimo modo esso Caualiere per non render bugiardo, ò vano il nome suo del Vigilante; non si lassarà giamai addormentare, nè ingannare dal sonno, ò dall'ociose piume nelle proprie operazioni: come, che la fortuna, ò prospera od auuersa gli si uenga scoprendo. Si che farà sentire al douuto tempo il suono delle sue nobili guerriere esercitazioni; nè tralascerà per veruna cagione di non comparire, come à lui conuiensi, all'ore debite, e determinateli dal suo Principe, ò da chi tiene autorità di comandargli in suo luogo. Questa sì fatta Impresa s'intende bene esser di quelle degne per ogni banda; e della quale, chi l'adopera si può seruire d'ogni tempo, e per ogni nobile occasione perpetuamente. la qual condizione vi rammentate, come ci sia stata commendata in simili opere: e per voi sentite come la presente ritenga la qualità della risponденza del nome del Caualiere al corpo, & all'intenzione di essa; si come fanno tutte l'altre registrate à questo nuouo, e così ingegnoso Rolo. Si come ancora sentir potete rispondere il nome del Caualiere Stabile all'Impresa, col suo Motto, ch'io preparo di farui vdire appresso. Ma prima risueglierò nelle vostre menti, poiche in questo punto, e non prima s'è destato nella mia, quello, che con gentil fauola vien contato del fatto d'esso Gallo, e ciò che incontrogli. Diceſi per tanto, che andando il Signor Marte à sollazzarsi con la sua amatissima Signora Venere, di notte tempo, menaua seco in compagnia, e per sua guardia armato, per che gli facesse le scolte, vn bello, e valoroso giouane: il quale tra l'altre addormentatosi vna volta, non isfette attento, che'l giorno à mano à mano appariua: sì che gl'Amanti dal Sole scoperti, furono amendue ad vn gitto di rete, presi ignudi, e legati dal Signor Vulcano Marito di lei: Di che sdegnatissimo Marte contra'l sonnacchioso giouane, in pena del fallo suo, lo trasmotò nell'vccello Gallo chiamato, il quale ricordeuole ancora, per propria colpa, della sua trasmutata figura, non si scorda già mai cola vicino al giorno, di far la risueglia, e di destare altrui dal sonno, auanti, ch'apparisca la pubblica luce. Tornando ora à dire dell'Impresa del Caualiere Stabile, dico: Ch'essendosi il Conte Bernandino della Guarda con buona grazia di S. A. ritirato dal seruigio particolare d'Huomo d'Arme; rimanendo à Quella tuttauia, qual'è stato sempre mai fedele, e caldo seruidore, è ve-

nuto

to ciò ad eſprimere, e ſignificare, per mezo d'vn Virgulto d'Ellera, che abbarbicata ſerpendo, & annuiticchiandoſi sù per vn'Tronco di Quercia, come à ſuo ſaldo appoggio, s'ei non ſaglie più, eſſendo tagliato; non per ciò ſi rimuoue, e non ſi ſtacca da eſſo troncone: ſi come ben ciò vengono à manifeſtare le parole iui ſopraſcritte: NEC RECISA, RECEDIT: *Medeſimamente eſſo Caualiere, quantunque non interuenga più (quaſi da quelle ſtaccato) all'vſate Caualleſche eſercitazioni, & all'occorrenti cariche militari; ci ſi ritruoua pure, e ritruoueraſſi ognora legato coll'animo mentre ha vita, e ſtretto colla pura fede ſtabiliſſimamente à ſeruire, e riuerire la medeſima Altezza. Fù componimento queſto di Girolamo Tantucci; Il quale ſi moſtra ben degno di quella particular lode d'hauer formata Impreſa ſopra particolar concetto, che è, d'eſſerſi tal Caualiere ben che non con l'animo, ritratto dalla ſeruitù del ſuo Principe. Il che potria auuenire, e ualere ancora nel partirſi altri, per qual ſi ſia cagione accidentale, dalla ſeruitù amoroſa d'alcuna Donna nobile; moſtrandole tuttauia, che da lui realmente lei non ſi rifiuta, nè per ciò s'abbandona già mai colla mente, e col penſiero la bellezza, e la virtù ſua.* FRA N. *Al precedente concetto ſi viene aſſimigliando quello di Iacomo Capacci detto il Caualier Rinuigorito, il quale moſſo da caldo, e viuace deſiderio di ſeguitar coll'opera, come ha fatto, nella ſeruitù per addietro eſercitata nella medeſima Milizia di S. A. non potendo egli or mai ſi per la grauezza de gli anni, sì per altre cagioni, far quello apparire con la perſona propria; ha voluto, e vuole manifeſtarlo con la volontà, e perſona di Leandro proprio figliuolo, come vn'altro lui; ſoſtituendolo in queſto grado, officio, ò luogo ſuo. Per rappreſentare ſimile deſio quanto più può al viuo, ha leuato in diſegno, coll'aiuto di Muzio Placidi, vn Arboro già vecchio, e ne' rami ſecco, e nel tronco debile; ma tale però nel ceppo, ch'indi ſi vede riſurgere vn verde, e vigoroſo germoglio, che rimette sù, e rinuoua quello, che và mancando alla pianta paterna, & appariſce la ſpreſſione di tal ſentimento, per le parole poſte appreſſo la figurata pianta della deſcritta qualità, e ſono queſte:* NON DEFICIT ALTER: NICC. *Tiene in vero la preſente, del merito, che diceſte hauere la proßimamente vdita, cioè d'eſſerſi ristretto l'Autore ad obbligo particulare, del Portator dell'Impreſa ſecondo il caſo già ſegnato, del fare, quanto à ſe, ſucceder nella ſua carica il proprio figliuolo. Ma nella parte del Motto, queſta rimane al parer mio più meriteuole di quella; hauendo preſo le ſue parole dal Poeta latino nel ſeſto dell'Eneide: & accennando cotanto propiamente à quello, ch'eßo vien là à dire del ramo d'oro, appreſſo la Sibilla Cumana:* Vno auul ſo, non deficit alter. *E per certo le parole, che ſi prendono da nobile Autore, vogliono eſſere anneſtate in ſimil piante d'Impreſe, come ſi vede hauer ſaputo fare il preſente anneſtatore; e conforme à quanto n'è ſtato inſegnato douerſi in ciò auuertire, e da noi addietro s'è andato auuertendo: Si che tali parole paian pure vſcite di noſtra teſta; e non venute, ò tolte altronde. Ma queſto arboro coſi deſcritto, conuiene come ne par certo, che ſia ſpecificato, e chiarito meglio, voglio dire; Ch'appaia manifeſto, ch'egli ſia Viuo,*

ſio, ò Lauro, ad altra pianta, che ſeccandoſi nel terreno, e ne' rami, rimetta dal pedale, la qual coſa non è propia già di tutti gl'arbori. FRAN. Facendoui io ſentire l'altra mia Impreſa, che ſeguita: mi muouo à dire: Eſſer proprietà non poco nota della Stella, che dal ſuo apparir la mattina là innanzi dì, Diana è addimandata; Coſi come dal ſuo comparir la ſera, eſpero vien detta, di ſtar lei, ognora, ò farſi vedere vicino al Sole. La onde Armonide Pecci cognominato il Caualier della vicina Stella; prendendo vna Stella della propria Arme, e figurandola in bel turchino Cielo, in parte, oue e' cominci ad imbiancare al quanto, e già diuenga rancio, intende per tal maniera ſignificare; Ch'eſſo non altrimenti, ch'e' ſi fa il ſopra detto corpo Celeſte preſſo al Sole; col cuore ſempre, e col penſiero, quando non gli è conceduto con la perſona; ſi dimora vicino al Sereniſſimo Padrone, ſuo pregiatiſſimo Sole in Terra: ſtando tutto intento con le proprie douute eſercitazioni à quello, ch'eſſer poſſa di degno prò, e di chiariſſima gloria à quell'Altezza. Ha per tanto figurato vna ſplendente Stella poco ſopra l'Orizzonte, come qui ſopra deſcritta, col Motto: PROXIMA SEMPER. E fù compoſizione del Dottor Pomponio Tolomei.

NICC. Bella traſmutazione d'Arme in Impreſa, è ſtata coteſta ancora per certo; conuenendone pigliare vna parte à forza, e farla riuſcir verace; ò sì almeno, che non contradica alla verità; e' ſi faccia riconoſcere per quella coſa, che altri pur vuol dimoſtrarla. Et il ritrar queſto dall'infinito numero delle Stelle del Cielo; è appo me coſa difficiliſſima, e quaſi impoſſibile à prender copia, per farne Impreſe della forma, e qualità, che ricercanſi qui da noi; ſe non vi s'adopera la deſtrezza ſingulare, che vedremo anco di ſotto eſſerſi uſata da un'altro di queſti Caualieri nella ſua, leuata pur d'una Stella dall'Arme della propia famiglia. e tal Impreſa può non men propiamente amoroſa riuſcire, ch'ella ſi ſia fatta riconoſcere per Cauallareſca: ſenza che da me ui ſe ne rechi altro, del dato cenno. Ma uenendoſi da me alla ſeguente Impreſa. La forte ſicurezza, e la piena fidanza, che reca ad Emilio Luti, il Caualier Confidente nominato, la ſchiettezza, e la bontà del ſuo cuore; lo rende ardito a poter da quello ſcacciare ogni auuelenato penſiero, e di contendere, e mettere in fuga ogni maluagio ſpirito, & veleno ſo nimico del Principe, c'ha preſo ardentemente à ſeruire: Coſi come da Plinio al lib. 11. c. 53. e da Pietro Angelio nel libro primo della ſua Cacciagione uiene affermato farſi dal Ceruio: il quale pur col fiato ſolo, che dal naſo ſpinge verſo il Serpente; fallo partire del luogo, doue egli alberga, e mettelo tutto in fuga. La onde ha per Impreſa ſcoperto tal'animale con la teſta baſſa in atto di ſoffiare; & vna Serpe, che vſcendo iui di ſotterra, e ſdriſciando ſi fugge via; con queſto Motto Spagnuolo: CONEL SOPLO L'AHVYENTA. Il facitore n'è ſtato il Bargagli.

GIOV. A chi con gl'occhi della fronte vede la Pittura diſegnatene per le uoſtre parole, & inſieme legge la ſcrittura poſtaui ſopra; non mi poſſo penſare, ſe non, che queſta ſiagli per parere fattura altrettanto nobile, che bella; e che gli riponga dauanti vna franca brauura dell'animo del portator di eſſa, contra'l velenoſo inimico: maſſimamente guſtando al

quanto il suo detto in quella lingua, ond'è spiegata; si come efficace, e leggiadra a sprimere concetto, simile al presente. Or udite quello, che v'arreco di nuouo. Infra gli scrittori di degna autorità hauui Plutarco nell'operetta dell'ingegnose qualità de gl'animali intitolata: dal quale s'afferma, che l'Igneumone di grandezza non maggiore d'vn cagnuolo, e di figura simile a quella del nostro comunal topo, e di cosi fatta industria ingegnosa, e dirò di sagacità cosi grande, contro al Coccodrillo suo mortale, e perpetuo nimico; che quando ei pensa di douer affrontarsi con esso lui, vanne alla Terra motosa, & iui se ne incrosta tutto quanto, e seccata al Sole, à modo di forte corazza, la crosta; al primo auuiar della zuffa, si lancia di subbito in gola all'auuersario; e quindi tosto per entro il ventre passando, col fiero dente quello lacera, squarcia, & apre via: si che gli va recando morte irreparabile. Renduto dunque cauto, dal procedimento, e dall'vso del detto animale, Girolamo Petrucci, il Caualier Vincente; si studia ognora si come ei si truoua ben guernito, e proueduto per le membra della persona, di far procaccio per lo ingegno, e per lo spirito di taglienti armi, e di salda armadura: acciochè possa auuenturarsi alla battaglia contra i nimici, & gl auuersari quandunque gli se ne scuoprano, del Principe da lui seruito. E per tal cagione ha figurato l'Igneumone sopra detto, incrostato, & armato sotto i razi solari, col Motto: VT TVTIVS VINCAT: *Donde anco si dee intendere, che la benignità, & i fauori di S. A. vagliano sopranamente, come di potentissimo Sole ad inanimarlo, & armarlo a qualunque maggiore, e più rischiosa Impresa. L'Autor dell'opera è il medesimo della sentita prossimamente, dico il Bargagli; per la qual, secondo'l mio auuiso, maggior brauura si discuopre, e più propria, che non auuien per quella del Ceruo; s'io pongo cura alla qualità de gl'animali combattenti, & all'armamento del vincitore. Cosi sapessi io con parole rappresentare tal contrasto, come ben lo vengo à vedere, e discernere, con la mente. Or discernasi da voi: Che lo specchio, arnese notissimo dimostra a chi dritto in esso riguarda le parti di fuore, che'n lui sono acconcie, pulite, e ben composte; e quelle di scuopre, che guaste vi ha, scomposte, rozze, e sozze: onde serue propiamente alle Donne tale strumento: per rendersi ognora più vaghe, e più pulite, come più per natura alla vaghezza, e pulitezza del corpo, ch'a quella dell'animo intente; mentre ch'esse rimirando in quello se medesime correggono le mende, che posson torre, ò scemare di lor bellezza, e di lor grazia; & appruouano, e saldano quelli acconciamenti, ch'alle parti delle lor bellezze sono più diceuoli, e più somiglianti, e per le quali vie più graziose, e leggiadre, vengono, o credonsi di venire più riputate. Questo medesimo di ragione incontra a tutti coloro, che con leale, & ardente affetto seruono ad alcun Principe: i quali nel uolto, ne' cenni, non pur ne' comandamenti, e nell'opere di quello, non altrimenti, ch'in un lucidissimo Cristallino Specchio fissano l'occhio, e lo'ntelletto loro; e quelli operazioni, e pensieri in essi, che da tale speglio sono loro rappresentati difettuosi, ò mal composti, correggono (se sani sono) & ammendano in se medesimi; gl'altri, che volentieri v'appruouano, con ogni accuratezza, e studio vanno conser-*

uando,

uando, e rendendo tuttauia migliori. Quindi è, che Flauio Chigi, ſopranominato il Caualier Ripulito, in ſignificamento del ſuo penſiero ha per ſua Impreſa alzato vno Specchio con queſte parole appreſſo: CORRIGENDA, AVT PROBANDA. *Concio ſia coſa, che da gl'atti, e dall'opere nobiliſſime, e dalle chiariſſime perfezioni del ſuo Principe, riuolgendo in eſſe il guardo, confida di douer fare acquiſto di degne virtù, e di perfette: e per alcuna ſi fatta ſimiglianza d'auanzare in parte della ſingular grazia di S. A. Il formator di tal Impreſa è il Guidini addietro mentouato, la quale non piccol campo ne preſtarebbe di ragionare, e diſcorrere, come l'altre ancora, co' non men gioueuoli, che nobili ſoggetti loro; ſe il tempo lo ci permetteſſe, il quale, come è ridetto, eſſi deſtinato da noi à fare alcuna Scelta d'Impreſe, e non à tirare ſopra eſſe piene, e compiute ſpoſizioni della qualità, e forma, che n'è ſtato porto eſempio nella terza Parte del Dialogo, che c'induce à far ſimil traſceglimento. Ma queſto Specchio conuien pur almeno, che ne torni alla mente quello, che'l daben Socrate con la medeſima intenzione qui del noſtro Caualiere proponeua da vſare a' ſuoi amati Diſcepoli: & ancora quello del Petrarca; non quando diſſe, che la medeſima. Laura l'andaua ſtancando nel vagheggiar, che faceua di ſe medeſima; ma ſi bene lo Specchio, ch'era à lui propio ella ſteſſa: ſi come pur eſſo n'affermò dicendo.*

Che ſola à gl'occhi miei fu lume, e ſpeglio:
Et,
O Fiamma, ò Roſe ſparſe in dolce Falda,
Di viua neue, in ch'io mi ſpecchio, e tergo.

E già s'è da noi inteſo più d'vna volta il Principe, e la Dama eſſer nel medeſimo grado di riuerita, e ſoprana maggioranza appreſſo i degni, e leggiadri Caualieri. E l'Arioſto.

Virtude andaua intorno con lo ſpeglio,
Che fà veder nell'anima ogni ruga.

Vi riſueglio anco nella mente; Che l'ebbro, e l'irato ſono d'vna medeſima condizione, e'l rimedio dell'vno, e dell'altro, voler i ſaui, che ſi poſſa trouare nello Specchio col guardaruiſi dentro. Non poſſo tener chiuſo quello, che m'apre nella mente l'arneſe dello Specchio colle parole addotte dell'vltimo Poeta, & è l'Impreſa, che'l Bargagli già compoſe, ſopra quello dicendo: FA VEDER OGNI RVGA. *Per voler, mi ſtimo, à queſta ſimiglianza intender la Criſtiana diuina legge, la qual recataci dauanti, ne fa riconoſcere ogni ſozzura, ogni fallo nel viuer noſtro commeſſo. Ma tornando allo ſtile ſin qui tenuto da noi, aſcoltate: Non potendo conſentire la perſona forte, e generoſa, che'n lei s'agghiaccino gli ſpiriti, ch'à vera fortezza, e generoſità lo vengono accendendo; prende arte, eſercizio, & opportunità pronta, e valeuole à renderlo ognora tale;*

quale ſi comprende per certo riuſcire tuttauia il pregiatiſſimo meſtiero dell'Armi. Per queſta ſi fatta cagione del Caualier Operoſo, ch'è Giulio Petrucci, ſi procurò d'eſſere annouerato nella digniſſima ſquadra della gente d'Arme di S. A. e per tal via eſercitandoſi ha cercato d'appagar ognora più il ſuo natural deſiderio: giouandoli ſperar non leggiermente per ſimil modo, di renderſi più grazioſo, e più caro nel coſpetto del ſuo Principe. Simile ſuo penſiero, e diſio, sì è ſtimato egli di raffigurare aſſai del proprio, e chiaramente; dipingendo vn Leone, che con la coda và non lieuamente sferzando ſe medeſimo, e queſte parole di sè proferendo: PER ISVEGLIAR LA FERITA NATIVA. *La qual generoſa proprietà Leonina, e da Torquato Taſſo vien diſcoperta nella ſua Gieruſalemme all'vltimo libro; e da Pietro Angelio nella ſua Siriade: & amendue queſti valenti Poeti, l'hanno potuta accattare dal Principe de' Poeti Omero; ſi come da Roberto Titi oggi degno Lettore d'Humanità in Bologna, è ſtato accennato particularmente nelle ſue annotazioni ſopra la medeſima Siriade. La fatica queſta volta ancora è vſcita dell'vſato, & eſercitato ingegno del Bargagli. In virtù della quale ci ſi rammemora ciò, che da' principali ſaui, è affermato: Che non ſenza vtilità è ſtata in noi riposta l'ira; come ſe da lei, quaſi propri ſproni venga eccitata ne gl'animi noſtri la fortezza; virtù di tanto pregio, quanto vi ſapete: e da alcuni è poſta ella à parte della fortezza medeſima. Il Motto d'vn verſo intero, che ſi legge ſopra queſta Impreſa, ciè ſtato molto ben conſentito, e conceduto, quando egli è de' noſtri uerſi vulgari: li quali poſſon bene non eſſer troppo lunghi, il che male può de' uerſi eſametri latini auuenire, e queſto qui, come più autorenole, s'è leuato dallo ſteſſo Autore Taſſo, dal qual è tolta la propietà naturale, ancora ſtata qui aperta nell'Impreſa.* FRAN *E coſa propia d'animoſa inſieme, e diſcreta perſona l'aſpirare co' ſuoi penſieri à coſe d'onore, alte, e degne tuttauia; & a quelle, co' debiti paſsi, e per i conueneuoli mezi, e nel douuto ſpazio di tempo uoler peruenire; non preſumendo di ſe ſteſſo, nè pretendendo niga à quell'altezza, e dignità arriuare con un ſalto, ò con un paſso ſolo. Tutto ciò uolgendoſi nell'animo da Giouannino Malauolti, il Caualier Diſcreto, ha voluto ſignificare; come ciò bene ei co' penſieri, e con l'opere ſue venga approuando; mentre n'ha preſo à fare pubblica moſtra; conuertendo in Impreſa lo ſtrumento figurato nell'Arme della ſua nobiliſſima fameglia, ch'è vna Scala à mano; col Detto:* NON STA TIMA TOLTI. *Si che in tal guiſa è venuto à dimoſtrare: Che; ſi come per opera, od vſo di tale arneſe communiſſimo ad ogni gente; con un ſol paſso, e quaſi ad vn batter d'occhio aſcender non ſi può colà ſopra, doue quello s'appoggia; ma ſì ben d'vno ſcalino montando nell'altro, ſicuramente là ſi giugne, one ſi brama di peruenire: Parimente egli con l'opere di giorno in giorno per lui dimoſtrate nel ſeruire al ſuo meritenoliſſimo Principe, ha ſperato, e giouati di ſperare, di ſalire per vſitati, e diceuoli gradi à quella parte della benigna grazia di S. A. ch'ella è coſtumata di donare à chiunque, conoſce con la diuozione verſo di lei,*

con

e con le virtuose operazioni, studiarsi di rendersene degno, e meritevole. L'inuenzione è stata del sopra mentouato Placidi. Della quale vi vedete, che lo strumento è commune, e vulgare; ma non è già tale il concetto stato ne cauato, nè vulgarmente significato. Ma ascoltisi auanti. E non pare, che l'huomo possa di sè donare segnale di più pregio, nè scoprire senno migliore, che nel far lui dritta stima del vero sapere, e poter suo; diciamo delle forze proprie. Imperoche adoprandosi da lui così fatto stile, non potrà forse mai accadere, ch'ei non colorisca, e non conduca al bramato termine i suoi lineati disegni. A questa cosa quasi tenendo sopra la mano della mente Bartolomeo Guelfi, il Caualier Pregiato, e volendo altrui quella rappresentare del suo pensiero; ha per Impresa alzato vn Leonfante, e di lui così parlato: IN SVIS VIRIBVS PRETIVM: *Essendo special proprietà, fra molte, e degne, e notabili di simil animale, come narra Plinio, di non far conto, e non si fidare se non se nel vigore, e nella fortezza delle Zanne, ò denti, ò corna, come le ci vogliam chiamare, sue vere, e proprie armi: Medesimamente esso Caualiere mostra non hauer l'appoggio, nè fidanza, in altra parte, seruendo al suo magnanimo Principe, che nella fortezza propria, da lealtà d'animo accompagnata, e da continuo Cauallaresco studio, quanto si può, cimentata: & in queste si fatte qualità stimare il il pregio, & in queste fondar le speranze, che gli si possan concedere drittamente dalla discreta bontà di S. A. Il Mandoli Fabbro d'altre addietro, ha fabbricata la presente Impresa. Il buon sentimento della quale, e'l buono rappresentamento d'essa; mostra, che non pure con quello dell'altre vdite si và mantenendo; ma auanzandosi ancora: mentre, che in essa ci si presenta così principal animale; e per esso ne scuopre così pregiata, e principal qualità d'animo di persona.* NICC. *Essendo l'anima nostra vn diuino Lume; il quale, ben che racchiuso dentro à questo tenebroso corpo, nondimeno quasi per lucido Cristallo ne traspare fuore, e'n varij modi illumina, e risplende: e tale splendore non douendo à lei sola, ò à quel solo corpo, ch'essa informa giouare; ma recar agio, e utilità, là oue possa esercitare il suo natural talento; quindi è, che conoscendosi ciò aperto dal Caualiere Lucido nominato, il cui nome propio è Armenio Vannicini, s'ha posto in cuore, di far vedere quanto à lui uada all'animo simile douerosо intendimento; la onde ha spiegato in Impresa vna Lanterna, con trasparentissimo lume dentro acceso, e sopra essa queste parole scritte:* INTVS, QVO FORIS. *Volendo per tanto significare: Che si come quel Lume, ch'è là acceso, non è per allumar solamente essa Lanterna: ma perche fuori ne uenga à risplendere, e giouare à colui, che n'è padrone: Così ancora esso Caualiere ripone ogni opera sì per accendersi di nobili pensieri, sì per discoprirli in atti gentili, e degne operazioni, non più à prò, e benefizio di se medesimo, che douunque accaggia, del suo Principe, e Signore. L'Autore n'è stato il Dottor Turno Pinocci Academico Filomato, e di quella parimente di Cesare Martini detto il Caualiere Intrepido. Il quale conoscendo molto bene la generosa schiera della gẽte d'Arme essere stata ordinata da S. A. p guardia della psona propia: et intẽdẽdo altre si uenir legittimo debitore, mentre è di*

quel numero, di ſtar ſempre mai con le ſue, ben che debili forze, pronto, e preſto alla guardia, e difeſa di quella; ha preſo, à ſignificar q̃ſto ſuo douere, l'Imagine d'vno Scudo d'acciaio, da due ferrati dardi percoſſo; con liſta di tali voci notata: AVT REPELLIT, AVT FRANGITVR. *Volendo moſtrare ad vſanza di tale Scudo, il quale, ò ribatte indietro, e rintuzza le Saette auuentateli; od ei ſi ſpezza, e fracaſſa; ch'egli forte, e immobilmente ribatterà, e ributterà l'armi moſſe già mai incontro al ſuo Signore; ouuero, che intrepidamente combattendo vi laſcerà la vita:* GIOV. *Parmi hauer letto, e s'io non abbaglio in Polibio, che que' Soldati, li quali combattono con quell'animo, e proponimento di cuore, di voler vincere, ouuer morire; che le più volte rimangono vincitori. Or porgete l'orecchia à queſt'altra, che riguarda pure à nimici, & à combattimento. Anibale Sermini, il Caualiere del ſaggio ardire bramando forte di manifeſtar del ſuo animo non pure l'vmile, e diuota intenzione verſo il proprio Principe; ma la calda, e viua prontezza d'andare à contraſtare con tutte le forze, e ingegno, contra gl'auuerſari di quello; ha leuato per Impreſa vn Cane Maſtino, col Detto:* IMMITIS IN HOSTES. *Concioſia coſa, che ſi renda per sè notißima quella natural qualità di tal animale: Che quanto ei ſi dimoſtra obbediente ſempre mai, e piacuole, ſeruente al ſuo Signore; altrettanto ſi diſcuopre, e rendeſi ardito, & ardente aßalitore de gl'auuerſari di lui, e de' ſuoi capitali nimici. L'inuenzione ſi è di quelle del Bargagli; e del Bargagli è quella della Impreſa, che ſegue. Eſſendo, che non ſi può dall'huomo per via più propria, e più ſicura donar notizia altrui, e contezza dell'eſſer ſuo, che per quella del manifeſtare i veri penſieri, e' propri deſiderij del ſuo animo: i quali nè da fortuna, nè da uerun altra coſa, che ſia fuor di lui, non hanno alcuna dipendenza; ma sì da lui ſteſſo, & in lui ſi fermano, e di lui proprio eſcono. tal che dalla qualità de' penſieri, e de' deſiri s'argomenta, e ſi diſcerne chiaro, quale alcuno e' ſi ſia, e quanto ei peſi, e vaglia, e poßa valere. Di qui naſce, ch'Aleſſandro Celſi, s'è ſtudiato ognora di formare in ſe ſteſſo penſamenti nobili, e concetti virtuoſi, ed alti; per douer poi operare giuſta le forze ſue, conforme in tutto à quelli. E per queſto non diſcoſtandoſi egli gran fatto dal parere de' primi ſaui, che nella ſola virtù hanno allogata l'vmana felicità; ſi viene lietamente riputando, e come ha fatto in altre degne occorrenze dinominando, il Caualier Felice, e maggiormente vedendo d'hauer poſati detti ſuoi penſieri in oggetto il più degno, & il più alto, e ſublime da lui ſtimato in terra, qual'è il ſuo chariſſimo Principe; mentre nominatamente nella ſua maggior Milizia lo ſeruе. Si fatto intendimento, ha egli tentato di paleſare in forma d'Impreſa inuitato dalla qualità ſpeciale della Cicogna; di cui vien'affermato da creduti Scrittori; e dal Pierio al libro 17. della ſua opera. eſſer ſuo coſtume ſaldo di fabbricarſi il nido nell'Abeto: ſi come arboro, che con le ſue cime s'eleua ſopra tutte l'altre piante: Figurando eßo Augello con iſtecchi in bocca, in opera d'edificare detto nido, nel predetto arboro, preſſo ad altri arbori di minore altezza, con parole:* SVPERIORI IN VERTICE: *FRAN.*

Se

Se la coppia dell'Impreſe vdite per voce vltimamente di Niccolò, furon per certo onorate: quest'altre due ſentite per lingua di Giouanni, non ſono degne niente di manco onore; e quella del Caualier Felice moſtra, che ſia più da commendare, per eſsere ſtata fabbricata ſopra ſito vecchio; conuenendo all'Autore drizzarla ſopra'l detto nome d'eſso Caualiere, il quale in ſimile occaſione di Rolo, rimaſse egli ſempre fermo di non volerſelo cambiare. GIOV. Scriuono alcuni Storici Naturali; qual'è Ariſtotile nel libro 5. al cap. 17. e nell'8. al cap. 17. de gl'animali, e Plinio nel libro 9. al cap. 30. che'l Granchio ringioueniſce al formir del verno doppo, che con ſi fatto temporale, e ſtagione egli ha contraſtato, col ſuo robuſto vigore, e quella ſuperata. Voleua dunque Ottauio Tancredi, il Caualier Indomito, ſignificare; ch'egli non diuerrà mai ſtanco, ò vecchio ne' ſeruigi del ſuo Granduca: anzi ſopraſtato al freddo de' trauagli, de' pericoli, e de gl'altri diſagi, che con ſeco porta la Milizia, e'l guereggiare; innouerà, e rinuigorirà l'animo, e le forze ſue in prò, e ſeruizio di quello. Si che verrà, doppo i trauagli militari, à renderſi più feroce, e più coraggioſo, che ſia ſtato per addietro. Ha per tanto à queſto effetto, coll'aiuto opportuno del Dottor Pinocci ſcoperto vn Granchio, con voci, che coſi riſuonano: HYEME SVPERATA, NOVATVR. NICC. *Non ha già preſo vn Granchio, come dir ſi ſuole in prouerbio, l'Autore di tal'Impreſa del Granchio: ma con le mani ſane, e nette l'ha potuta arrolare fra l'altre. FRAN. Giſmondo Sauini il Caualier Riſoluto, coll'aiuto del Bargagli, ſentendo, che da perſone autoreuoli è ſtato ſcritto della valentia, & induſtria ſingulare del Delfino; tra l'altre; Che mettendoſi in caccia per far preda; s'auuiene, che rimanga intaſcato dalle reti de' Peſcatori, non ſenza godere della coſa bramata, rompendo le reti ſcappa via, e ſaluaſi. Tale induſtria del Delfino è ſtata viuamente dipinta da Pietro Angelio al ſecondo libro della ſua Siriade nello Scudo, che dona il Pontefice Vrbano ad vno de' principali Campioni nella ſpidizione di quella Guerra Santa. Nel medeſimo modo adunque in predetto Caualiere, s'ha poſto in animo, nel ſeruire al ſuo Signore, quando anco per fortuna ſi truoui caduto nelle forze de' nimici, d'vſcirne franco, e ſaluo: e non ſenza riportare di ciò, ch'era ito cercando, onore, e gloria. Laonde ſcuopre Impreſa d'vn Delfino, che nelle reti con altri peſci inuiluppato, quelle riſolutamente ſquarciate, e rotte, con alcuni d'eſsi in bocca, ſi riduce franco, e lieto, à ſaluamento; e di lui ciò ſi conta con queſte parole:* VELCVM PRAEDA ERVMPENS: *Et in vero io non mi sò pur imaginare atto più generoſo, nè più forte di quello d'vn Soldato; il quale rotto, e ſconfitto dal nimico, ſi parte tuttauia con preda, e con Inſegna di quello: ſi come raccontaſi, ch'auueniſſe a' tempi noſtri ad vno de nimici del nome Criſtiano, quando i Turchi furon ſuperati, e vinti all'Iſole Cicolari. Coll'aiuto del medeſimo Autor d'Impreſa venne anco à ſcoprir la ſua, Anibale Venturi Caualiere Spuntante: Egli porge maggior marauiglia, e più lode reca all'huomo l'apparir lui, e lo ſcoprir di ſe alcun'opera vaga, e degna, ritrouandoſi in trauagli, e diſagi, e fra pungenti cure,*

e contraſti dimorando; ch'ei non auuien già, ſe lieto viuendo, in quiete, in agio, & in pace adopera il medeſimo. Da queſto naſce, che'l nomato Caualiere ben che trauagliato ſia, ò ſia per trouarſi mai da diſagi, e da diuerſe punte trafitto; nondimeno ei procaccia, e procacciarà ad ogni ſuo potere, di fare apparir di sè belle operazioni, e nobili, e degne pruoue, nel ſeguitare auanti quello, che s'è degnamente propoſto nel ſeruire in queſta riſplendente Milizia. Et à ſignificare più propriamente, e più efficacemente ſimil concetto (prendendola d'Arme della famiglia) ha ſcoperta vna nouella Roſa, che dal ramo d'agre, e mordaci ſpine guernito, ſpunta freſca, & odoroſa ſurge fuori; con queſto verſo ſcritto, al gambo di eſſa rauuolto.

E TRA LE SPINE, PVR SPVNTANDO VIENE.

Queſta Impreſa oltre ad eſſere ſtata formata ſopra ſoggetto leuato dall'Arme del Caualiere; ella moſtra anco d'hauer riguardo, à poter ſeruire in coſpetto della Signora da lui amata, nel portarla à gioſtra; la qual s'intende, ch'era di caſa Spina; per douerle ſignificare; Che fra le pungenti Spine de gli ſdegni, delle durezze, ò aſprezze: delle repulſe, e dell'ingratitudine di lei; eſſo intendeua di ſpuntare, ed'apparir fuore con le ſue amoroſe, e Cauallareſche operazioni; in teſtimonianza dell'ardente, e uerace amor ſuo verſo quella. La onde con ragione doppio merito di lode ne viene al formator dell'opera: il quale con vn verſo intero ha ſaputo far ben riſonare l'vno, e l'altro accennato concetto. FRAN. Infra molti concetti, e vari, e ſpiritoſi, che fin qui ſi veggono eſſere ſtati ritratti, è ſcoperti dal corpo della Celeſte Luna, col formarne vaga, e legittima Impreſa; n'è paruto, ch'al medeſimo effetto ſe ne poſſa ritrarre parimente, e ſcoprir queſt'altro, da noi non più vdito; leuandoſi pur dall'Arme della Caſata del Caualiere ſopranominato il Veloce, e propriamente chiamato Lodouico Tolomei. La forma di quella ſi è: Che nella guiſa, che la Luna in Cielo, è la più veloce di tutte le Stelle erranti, ò diciamo Sette Pianeti, informur ſuo natural corſo; poiche in ventinoue giorni, ore, e minuti, compie, e termina tutto il ſuo viaggio dintorno al globo, ò palla della Terra; il portatore ancora di tal'opera, ch'è vna meza Luna, ridotta in Impreſa per virtù delle parole: VELOCITATE PRAESTAT, Intende di voler ſignificare; Ch'ei più d'ogn'altro velocedarà eſeguzione ſempre mai a' comandamenti, & a' cenni del ſuo ſeruitiſſimo Principe, e di chi à nome ſuo accennando ne comanda. Il Dottor Pomponio formò queſta al Fratello; e Iacomo Guidini gittò in forme la ſeguente à Fabio Vgolini, il Caualiere Indurato. Si come l'acciaio infocato, tufandoſi nell'acqua, s'induriſce di maniera, che con eſſo intangliandoſi poi, e ſi ſpezzano le pietre più ſalde, e ſopra l'altre duriſſime; parimente l'huomo acceſo l'ardente deſio di ſeruire al ſuo Principe, e Signore; s'egli

s'egli s'impiega, e s'immerge (per uia di dire) nell'essercizio, e nello studio di quell'opere, ch'ad esso più conosce esser ueramente grate; così diuien fermo, e così caldo nel suo operare, ch'ei può seruire appresso anco nell'Imprese grauissime, e difficilissime: dalle quali non di rado uien rintuzzato l'ardimento de i manco essercitati, per non dire de i men forti, e meno essercitati di lui. La onde mentre uuole il sopranominato Caualiere accennare quanto uenga acquistando di forze, e di ualore nelle continue pruoue di questa principal Milizia; mostra per sua Impresa uno Scarpello infocato in atto d'esser tufato nella piletta dell'acqua, col Motto: FIRMIVS AD OPVS. *NICCOLO. Confermano in uero tuttauia, & accrescono simili Imprese la buona oppinione, c'habbiamo presa di loro: nè posiam badare al presente, e fermarci intorno à ciascuna di esse, con quelle particulari considerazioni, di che sono per certo molto meriteuoli. Facendo perauuentura un'altra uolta con più agio, ò come spero, faranlo altri con più senno, ch'io so bene, ch'io fare non saprei. Però procedendo io auanti: Egli è così noto, e così aperto a ciascuno l'uso propio del segnare, che che si sia pertinente à due, ò più persone; intaccando due legni diuisi fra loro, stati già un medesimo legno, e d'una medesima forma, Taglia addimandato communemente; che saria cosa troppo souerchia il uenire qui à farne altra descrizzione, e perciò dirassi: Che nella maniera, ch'un sol pezzo di legno è quello, che risponde bene, e pari con le sue tacche, à quelle dell'altra parte della Taglia rimanente; e con uerun'altro legno non raffronta, e non conforma; parimente il Caualier del Conforme disio, il cui dritto nome si è Augustino Bardi, portando per Impresa una parte di si fatta Taglia: col Motto:* RESPONDET VNI. *Intende di voler significare; Ch'ei come fedelissimo soggetto, e diuotissimo seruidore di Sua Altezza non mai con altro Principe, ò Signore accorderà la sua prontissima uolontà dell'ubbidire, e del seruire, fuori che col uolere, e col piacere del suo natural Principe: al cui seruigio singularmente s'è in perpetuo dedicato. L'opera è stata dell'addietro nominato Dottore Accarigi, sicome ancora del nominato Placidi, è l'Impresa che seguita; portata da Anibale Cinuzzi, detto il Caualier Risonante. Ma prima, che di questa io ui ragioni, non uo' lasciar con un cenno di ricordarui l'Impresa, che Scipion Ammirato racconta essere stata portata dal Duca di Calauria al suo ritorno à Napoli dalle guerre di Toscana; che fu pur una Taglia con la scopa, senza Motto: uolendo dinotare, ch'egli haueua a conto, chiunque gli era stato contrario; per douer fargli morire, si come fece. Or raffrontatela con la raccontata da noi. E parte lodata, e qualità commendata nell'huomo, così come di rado molto in lui si ritruoua, il far resistenza, e forza à duri colpi della rea, & auuersa fortuna. Di lode ancora, e di commendazione uiè maggiore, si rende egli degno, si come ciò molto più raro s'intende auuenire, che*

alcuno

alcuno reſiſta à tai colpi, e percoſſe sì, & in modo da farne ſentire tal ſuono, che onore, e fama gli riſponda d'ogn'intorno. Promettendoſi adunque il nominato Caualiere ben tanto del valor propio; e uolendo ciò dell'animo ſuo far ſapere altrui; ha ſcoperto per Impreſa un Tamburo, ſtrumento bellico, aſſai più, che noto à tutte le genti. Il quale, quando, e quanto uiene dalle mazze percoſſo, allora, & altrettanto di ſe manda fuori il virile, e terribil ſuono. Non altrimenti eſſo Caualiere, quante, e più graui percoſſe ſia per riceuere dalla contraria ſorte, e più, e più ſanguigne ferite alla feroce battaglia, ſotto lo ſtendardo del ſuo inuitto Capitano; tanto maggiormente ſpera certo di far riſonare, e render più chiaro, e famoſo il nome ſuo, & imprimerlo nella grazioſa memoria di Sua Altezza. Perciò il ſopradetto ſtrumento con ſue mazzette appreſſo, ha ſcritto attorno: PERCVSSVM RESONAT. *GIOV. Cià s'è qui, & altroue inteſo più volte, che'l formare Impreſa ſopra l'Arme della Caſata, di che quella dee portare, come è opera più faticoſa, od ingegnoſa, coſi uiene a renderſi anco più vaga aſſai, e più grazioſa. Concioſia coſa, che in quella riluca l'affetto, e l'intendimento ſingulare del ſuo portatore: rappreſentato per auuentura in generale da eſſa Arme: con dimoſtrare inſieme, che non a caſo foſſe ſtata da' ſuoi progenitori ſpiegata per la loro ſchiatta, e diſcendenza coſi fatta Inſegna. Portando adunque Anſano Corti, il Caualiere Eleuato, nella ſua Arme una ſemplice fiammella: ballaſi leuata per Impreſa, riguardando in eſſa a quella natural qualità del fuoco, ch'è di mai ſempre addirizzare il moto ſuo a contraria parte, che fa l'Acqua, e la Terra, cioè all'ònsù, & in altura: conducendoſi col propio mouimento al lungo propio dalla Natura aſſegnatoli, ch'è la ſfera del ſuo elemento ſotto, & accanto al Cielo della Luna: per quiui renderſi ognora quanto e' può il più puro, e perfetto. ſicome da' ſaui naturali è affermato ſaldiſſimamente. Perche egli alla ſuddetta fiamma ha ſoprapoſto il Motto, che dice:* SVRSVM, VT PERFICIATVR. *Nel medeſimo modo eſſo Caualiere ha con la mente diſegnato, & impreſo a douere indrizzare ſempre mai tutti i penſieri, e l'opere ſue da diſio di uirtù, e di gloria infiammate, all'altezza de' meriti del ſuo Principe ſourano; perche uiui quietamente dimorando, egli acquiſti degna perfezzione, e poſſa perfettamente, come con ardor brama, andare auanti nel già incaminato corſo del ſeruire a Sua Altezza Seren iſſima. La raccontata Impreſa è uſcita dall'intelletto di Clearco Bulgarini, alla quale ſuccede appreſſo quella di Bartolomeo de' Vecchi dal portator medeſimo formata: non ſenza alcuno opportuno ſoccorſo del Bargagli nella maniera, ch'egli ha fatto verſo non poche dell'altre ancora qui arrotate, mentre è conuenuto, ch'elle paſſino al taſto delle ſue proprie mani: E venendo alla preſente: I Geometri artefici, per lo ſtrumento da eſſi Quadrante nominato, peruengono in ageuole, e ſicura notizia dell'altezze, delle longhezze, e dell'altre diſtanze, e miſure de luoghi, che uanno cercando di ſapere, e di conoſcere. Ciò uiene ſi per loro operando col fiſſare il guardo per i pertugi, ò fori di due tauolette poſte quaſi nella ſtremità d'una linea ò linguetta mobile in eſſo ſtrumento, chiamati Traguardi; e la linea ſi è della*

Fede

Fede nominata. Et allora, che l'occhio poſto a' detti fori, coglie la mira, & affronta l'obbietto, e'l punto deſtinato; guardando l'abbaco ſegnato; doue la linea, ò linguetta ſi ferma; viene con ageuolezza, per la regola propia dell'Aritmetica, chiamata del tre, à fare acquiſto, & hauer conoſcimento certo della diſtanza uera, ch'altri per tal uia procaccia di uolere intendere. A queſta ſimilitudine ſi dice, il preſente Caualiere dimandato il Caualier Traguardi, intendere, e uolere con il guardo della mente ſua drizzato per la linea della fedel ſeruitù, e del mouimento dell'opere caualleſche, ſtudiarſi vigilantemente di guadagnar parte della fauorita, ed ottima gratia del ſuo Sereniſſimo Padrone. Per tanto ha poſto al ſopra deſcritto Quadrante, in aprimento del concetto del ſuo animo, queſte formali parole: PROSPECTV VNAQVE MOTV. *FRAN. Si verifica certamente in queſta parte ancora ciò, che n'è ſtato moſtrato nel più uolte da noi citato Dialogo; che conuiene andare tracciando dell'Impreſe ancora fra gl'eſſercizi manuali, ò meſtieri artifiziali, e di quelli infra i più ingegnoſi, come è apparito ſin quì di coloro, che le ſi ſono andate buſcando appreſſo agli ſtrumenti, e de gl'Aſtrologi, e de' Geometri: da' quali non s'è per me inteſo ch'altre perſone ſiano andate a domandargli loro in preſta a queſto effetto del fabbricare Impreſe nobili, e della qualità, che rieſcono queſte noſtre: le quali uanno ancor procedendo, e tra eſſe comparisce ora quella d'Arcadio Petroni Caualier Benigno, dal Bargagli ſtata meſſa inſieme; Egli è propietà naturale dell'animo gentile, e generoſo, nel contender, quando, che ſia con altri; di ſeguitar ſempre con ogni forza, e ſforzo per lui poſſibile, la tolta conteſa, infino, che ſi riconoſca molto bene al diſopra col ſuo auuerſario: ſi che chiaramente poſſa apparire, la uittoria ſtare dalla parte di lui; ſenza uoler andar più auanti con uccisione ò ſpargimento di ſangue: nè meno con rubbamento di coſe propie dell'inimico: non ſi trouando uerun ſegnale più nobile di quello dell'hauer potuto uincere, ò più glorioſo della uittoria ſteſſa. Simile intendimento uolendo ſcuoprir del ſuo cuore il Caualier Benigno, ha per ſua Impreſa leuato vn Cane leuriere: il quale per teſtimonio di Plutarco, oue ragiona della prudenza de' marini, e de' terreſtri animali, ſo pragiunta la lepre, e fermatala, e ueduta lei ſgomentata, e meza morta, tutto lieto, e gioioſo, dimenando la coda, la uà rimirando; & inſieme guardando, ſi che ſcappar non gli poſſa, nè fuggire: ma non l'uccide, e non le reca uerun'altro danno, od offeſa; col Motto:* NON EDENDI, SED VINCENDI CVPIDVS. *Dico, per uolere ſpiegar del ſuo animo: Che nel ſeruigio del ſuo ſignore, e nelle feroci battaglie dietro la ſcorta di Sua Altezza, ò de' ſuoi primieri Capitani, non haura egli mai altr'oggetti dauanti, che quello del combattere perſonalmente, del uincere, e del conquiſtar onore, e uera gloria; ma non giamai per oro nè per argento guadagnare: nè robba, ò facultà di qualunque altra ſorte riportare. Per fedel teſtimonianza della qualità da me narrata del Cane leuriere, uerſo la lepre: ci douerà baſtare quello, che ne raffermano gli eſperti cacciatori: i quali dicono eſſer uerisſimo: che detto Cane, trouata la lepre à couile, e ſtandole ſopra, come ſogliono dire, a caualiere; non faſe non gran*

mo-

monimenti con la perſona in ſegno d'allegrezza,e di uittoria. Ma per fede della verità del concetto ſteſſo dell'Impreſa, habbiamo il Principe de' ſaui humani,affermante, la vittoria eſſer coſa per ſe dolciſſima,e naturalmente dall'huomo appetita. Non mi diſtendo punto in ciò, sì per altro, sì per rendermi ciò notiſſimo a ciaſcuno. Accenno ſolo, che in lode del predetto Caualiere ſi potrebbe dire; ch'eſſo per la moſtra di tal'Impreſa in aprimento del ſuo animo, parlando in occorrenza d'amore: diſcuopra eſſer bramoſo non di manucarſi già l'onore della donna amata; ma ſi di cibarſi,e nudrirſi dell'oneſta grazia ſua,colle forze, e col caldo del uerace,e ſchietto amore,e della continua perſeueranza in ſeruirla. N I C C. *Il corpo dell'Impreſa del ſeguente Caualiere ch'è Ottauiano Palmieri,chiamato il Caualier della Contraria Ventura,ſi fa conoſcer chiaramente per una Naue in mezo all'onde del mare, con la uela all'orza,come le dicono, per cagione del vento iui figurato, che oppoſto le ſoffia incontra. L'anima di eſſa,e la ſua principal intenzione ſi và ſcoprendo per ſimiglianza, ò comparazione tolta dalla Naue; la quale come che da contrario uento impedita ſi truoui, e combattuta; onde non poſſa francamente tirare auanti il ſuo impreſo uiaggio; tuttauia con la faticoſa diligenza,e con l'induſtria marinareſca del uolgere,e del piegare in parte la vela nel modo deſcritto; procede oltre; benche con tardanza, al deſtinato porto: ſi come ciò uienſi a diſcoprire per le parole poſte appreſſo alla diſſegnata Naue, che coſi laſcianſi intendere:* E T A D V E R S O F L A N T E. *Parimente eſſo Caualiere,auuenga che pruoui continuo la Fortuna ſfauoreuole ne' ſuoi occorrenti affari; nulladimeno,hauendo ci piegati,e riuolti i penſieri,e gli ſtudi ſuoi ad opere alte, e uirtuoſe, e di pregio,ſi rende appreſſo, che ſicuro,d'hauere a giugnere, quando,che ſia,lietamente al porto della grazia del ſuo grazioſo Principe: da cui ſieno allotta riconoſciuti peraauuentura gl'impedimenti grauiſſimi, la lentezza, ò tardanza ſua: mentre gli diletta non poco di ſperare,che nel coſpetto di Sua Altezza debban uenire più gradite le ſue diligenti, e lunghe fatiche: non ſenza alcun maggiore auanzo di degna lode appo l'uniuerſale delle genti: e perch'egli ſi perſuade, che'l nome ſolo della Contraria Ventura; ond'eſſo non pur ora è dinominato, ſia ſufficiente a riporre nella conſiderazione altrui, altri ſentimenti ancora da inueſtirſi molto ragguagliatamente,e con molta uaghezza ad occorrenze, & ad altri accidenti ſuoi; gli trala ſcia ſenza farne moto. Il formatore d'Impreſa coſi nobile, e coſi efficace è ſtato Pandolfo Sauini.* G I O V. *Mi ſo ageuolmente à credere, che ſi ſia tacciuto quel ſentimento, che ſi poteua pur contare di queſto Caualiere, cioè,ch'ei prendeſſe ſimil ſopranome per cagion della oneſtiſſima gentildonna da lui ſeruita d'amore, della nobil fameglia de' Venturi in Siena; la quale uuol eſſo inferire, ch'a lui ſi dimoſtraſſe auuerſa, contraria,e nimica,nel rendergli grata riſpondenza d'animo, e d'effetto. E queſta ben ui ſapete eſſer delle cagioni,ò condizioni, che rendon più bella tuttauia, e più degna, e più cara ſimile Impreſa, com'egli auuiene d'altre ſimili condizioni in ſimil materia: uoglio dire,dell'hauer per eſſe condizioni riguardo a nome, ò cognome di perſona,ò di famiglia,ò di qualunque altro accidente di che ſi ſia: co-*

me s'è vdito di quelle tratte dall'Armi, in particulare. FRAN. *Eccouene un'altra di coteſta ſorte; e tutta intiera: Ella è d'Orlando Mareſciotti, ſopranominato il Caualier Sublime: la quale ſcuopre un'Aquila con l'ali aperte, diſpoſta al uolare: e tale l'ha ſpiegata nell'Impreſa, e coſi poi balla diſtinta dall'altre non poche, formate ſopra'l medeſimo augello: rendendola nuoua del tutto con quella propietà ſpeciale di eſſo: Che nell'opera del uolare, ei non cede a uerumo de gl'animali, che per aria muouon le penne: e tal qualità, è venuto con tali parole ſprimendo:* VOLATVM NEMINI. *Intendendo perciò eſſo Caualiere di ſignificare, che nella ſeruitù da lui dedicata con ogni miglior affetto, e prontezza al ſuo Principe, non è per cedere giamai; nè rimanere un paſſo addietro a niſſuno de' Caualieri ſuoi uguali. Il Bargagli l'ha fatta; ſi come la ſeguente di Celſo Guglielmi, al Caualier Poderoſo, è fattura del Guidini. Intorno alla quale Impreſa diceſi da noi, eſſer da ſaui naturali ſtato oſſeruato, come all'vndecimo libro racconta il Pierio, e dalla ſperienza affermato: Che'l Caualio ſtato morſo dal Lupo, non ch'egli inuilisca d'animo, ò di membra indeboliſca; anzi vie più gagliardo diuenta, e riesce più uigoroſo per l'imanzi, uolendo a ſimil paragone il predetto Caualiere manifeſtare dell'eſſer ſuo: Che per colpi riceuuti dalla nimica fortuna, e per quelli, che per tempo unque riceuer poſſa; non è mai per perderſi di cuore nel douer tirare auanti le ſue incaminate Impreſe; e ſpecialmente quella del uolontario ſeruigio preſo uerſo il ſuo natural Principe; ha poſto fuore in diſegno un Caualio addentato ſopra una delle coſcie, e ſanguigno, col Lupo appreſſo, che dà uolta, e ſopra quello ha coſi ſcritto:* MORSV PRAESTANTIOR. *Ponete mente, come queſta opera formata ſopra ſoggetto, od occorrenza, che ritiene del comune, e quaſi del vulgare, diſcuopre in ſe del raro, e del pellegrino; mettendone dauanti il propio uolere, e l'animo di chi è ſtato percoſſo da graui colpi di fortuna.* NICC. *Diſcoprimento appreſſo della uiua prontezza, e della uera oſſeruanza del Caualiere del Fermo diſio, ch'è Giouan Giacomo Piccolomini, non pur uerſo ciò, che gli uenga comandato dal ſuo Principe: ma in aprimento anco del diſio, ch'eſſo ha di precorrere col auuiſo propio tutto ciò, che Sua Altezza poſſa dalla ſeruitù di lui domandare: ha ſpiegata in Impreſa la pietra Selenite, ſotto all'immagine della Luna diſpoſta: la qual pietra naturalmente per ſe ſteſſa và ſecondando il corſo del la Celeſte Luna, col muouerſi uer lei tutta quanta: ritenendo anco in ſe certa effigie di quella. Queſto da Plinio ſi racconta, e quello da Marſilio Ficino vien contato, al capitolo decimoquinto del terzo libro del procacciarſi uita da Cielo. Intende adunque per cio eſſo Caualiere manifeſtare, di non hauer altro oggetto nuno, che d onorare, d'oſſeruare, e di riuerire con tutto l'affetto propio il ſuo Padrone, e Signore, per la Luna da eſſo, qui figurato: e di lealiſſimamente ſeruirlo; riuolgendo ſempre mai tutti i ſuoi miglior penſieri, e le più degne azzioni a' comandi, & alle uoglie di quello. Simil concetto dell'animo ſuo, ha egli eſpreſſo con parole ſcritte intorno ad eſſa Seleni te, riguardante eſſa Luna, e dicono:* CIRCVM MOVEOR TECVM. *L'inuenzione ſi è del Dottore Alcibiade Lucarini.*

GIOV.

vengano a spiegar sopra quelle. G I O V. *La Torpedine, ouuer pesce Tremolo, secondo, che recita Plinio al primo capitolo del trigesimo secondo libro, & altri ancora, è di tanta forza, e di tal vigore, ch'essendo nelle reti fatto prigione, prima, che i pescatori lo tocchino con mano, gli fa restare stupidi, intormētiti; e insensati, e da tal effetto prende esso il nome. similmente detto pesce preso all'hamo, penetrando la forza della natia qualità sua, per la setola, ò corda, e per il legno, à cui è attaccato, arriua alla mano, che quello regge. E tosto l'addormenta, e stupidisce; rendendola immobile. Lo stesso ancora viene ad operare uerso coloro, che da lungi vanno cercando di fargli ingiuria con asta, ò simile strumento. Considerandosi per tanto si fatta qualità d'animale da Tommaso Venturini, nominato il Caualiere Giustauendetta, e quanto ben conuenga, e si renda simigliante a quella sua propia natura del non poter soffrire ingiuria alcuna, che gli uoglia essere usata da chiunque sia, e di uoler con pronta riscossa quella ritagliare, e rendersi uendicato, in guisa, che sia sentito bene dall'auuersario, e nimico suo; ha scoperto per Impresa il descritto Pesce, col Motto di questo suono:* S T V P E F A C I T I N S I D I A N T E S. *Ingegnarassi adunque esso Caualiere di rendere stupidi, e insensati coloro, che ardiranno di tendergli insidie, e maggiormente ciò confida douergli succedere contra gl'auuersari, e quelli, che mai possano scoprirsi tali uerso il Principe, à cui s'è con le armate forze di tutto cuore dedicato. Il Mandoli è l'Autore di questa Impresa, e'l Bargagli di quella, che tosto son per narrarui. Egli è atto propio di persona sauia, e prudente d'andare ognora guardando, e tastando, com'ella si ritruoui, & a qual termine siano alla giornata gl'affari suoi, per poter più sicuramente discorrere, e deliberare, ciò che adoperar gli conuenga nel suo douer seguire, ò arrestarsi d'intorno a quelli. Per così fatta cagione non è paruto se non buona cosa a Rutilio Marsili, dinominato il Caualier Riguardante, di manifestare del suo animo simil pensiero, nel seruigio particulare di questa Milizia grande di Sua Altezza, cioè di tentare, e d'andare ad ora ad ora prouando, com'egli si senta franco in tal mestieri, e forte, e destro con gl'esserciz caualleresch, e col giudizio, e col discorso dietro a quanto a lui s'appartenga di fare, per douer render sicura l'opera sua, e saper quando posare, e quando auanti debba tirare. Si che adempiendo il seruizio del Serenissimo Padrone, non attorto ne possa sperare la bramata grazia. Per spiegamento propio adunque di simil concetto, ò pensiero, ha figurata la Grù uolante per aria: la quale (come narra Plinio al decimosettimo libro della sua opera) cader si lascia di bocca una pietra, per sentire dalla caduta di quella, se essa sopra terra, ouuer sopr'acqua essere si truoui; e quindi comprendere se posare dee, ò pur andar col uolo mouendo innanzi: con queste parole dell idioma Franzese:* S I S V R L A T E R R A, O V S V R M E R, *ò con queste del Latino.* S V P R A T E R R A M N E, A N M A R E. *Mirate di grazia, come in ciascuno di tai linguaggi sono state prese le medesime parole ad esprimere il medesimo concetto; e ponete mente se lo sprimono con la medesima efficacia, e con la stessa grazia, ò nò.* F R A N. *Alla bontà de' concetti di queste notabili Imprese*

uà tuttauia molto ben seguitando la propia, e spiritosa espressione di quelli, con la pruoua or di questa; or di quella nobil fauella, per conoscere qual di esse di sua natura si renda migliore, e più sufficiente a rappresentare uiui essi concetti, chiari, e graziosi; si come sentir si può di questo ultimo stato espresso con uoci francesche; paragonandolo con uoci d'altre lingue intorno al medesimo sentimento. il che ben è da credere, che sia stato cimentato, e risoluto dal suo autore, e uoi altri qui potete farlo nuouamente col paragone del Motto Latino posto in pruoua di uostro buon giudicio. GIOVANNI. *Lassaremo, quanto a me, il giudicarne per sentenza ad altri; Ch'io sento chiamarmi da Bulgarino di Bellisario Bulgarini, detto il Caualier Ardente. il quale in aperta significanza del desiderio, ch'esso ha conforme al nome suo Cauallaresco, di seruir tuttauia più con maggior caldezza, e feruore il suo Prencipe; ha col propio ingegno leuato per Impresa una Lama, ò Verga di ferro tutta infocata, e rouente tratta allora allora dall'accesa fucina; col Motto:* ET ARDENTIVS. *Poi ch'egli infocatosi nella fucina dell'essercizio, e dello studio di Caullaria, seguito da esso ogni giorno con gli altri Caualieri suoi uguali, per poter più sperti, e più sicuri adoprarsi al tempo nel seruigio propio di sua Altezza, uiensi a dimostrare ancora più ardente dello stesso fuoco, nel qual s'infiamma; nella maniera, ch'auuiene allo stesso ferro infocato, come la sperienza lo ci discuopre, per la densità, e sodezza della sua materia. Il qual ferro tuttauia si rende non dissimile al fuoco di colore, e d'operazione; anzi di gran lunga nell'opera stessa si fa sentire d'esso fuoco uie più ardente. La onde con proporzione uolse assai, e riguardeuol simiglianza si uien quindi a ritrarre la mente descritta, & il desiderio d'esso Caualiere alla predetta seruitù: si come non meno similmente, e riguardeuolmente si possono ritrarre di tal Impresa altri uaghi, e degni sentimenti; e fra gl'altri quello del uoler significare all'amata Signora, che'l pensiero, e l'affetto del Bulgarini è più caldo assai, e molto più rouente del fuoco stesso, ond'egli dall'amorose bellezze di lei uenne acceso, e ch'ei lo pruoua infocato ognora maggiormente. Apparo del Caualier Ardente, si vede andare il Caualiere Senza paura, chiamato propiamente Sonzino Sonzini.*

Questi, si come dalla sua nobilissima schiatta si porta per Insegna, od Arme un Leone dritto in piedi, con una palla rossa sopra le zampe dinanzi; così da lui s'è procurato ritrarre da quello propietà naturale, che inuestisca a sesto la qualità particolare, ch'esso intende di significare del suo cuore. Ha preso dunque, col mezo fauoreuole del Bargagli, per corpo d'Impresa detto Leone; e per anima la simiglianza, ch'ei ritiene con esso in quella parte (come afferma il Pierio al primo lib. che tal animale non si pericita, ò sbigottisce, ò smuoue niente per oggetti sodi, e saldi; non che ombrosi, e uani, che gli sopraggiunghino dauanti; & ha questo sentimento aperto con breui, e pure uoci Castigliane: DE SOMBRAS NADA. *E con questo animo seguitarà di militare sotto'l felice stendardo del suo real Signore.* FRAN. *Ancora Fuluio del Taia, dinominato Caualier della Fermastel-*

la, coll'aiuto del Dottor Alessandro suo fratello, ha preso dell'Arme della Casa loro propia Impresa. Sapendo egli dunque molto bene quanto degno di lode nelle persone si renda sempre la saldezza, e la costanza de gli onorati pẽsieri, e'l non andar mouendo sopra quelli, nè punto uacillando; è uenuto il detto Caualiere ciò a discoprire, togliendo una delle stelle della sua Arme; e quella ponendo esser la del nostro Polo in Cielo: la quale non sana cõ alzarsi, od abbassarsi, ò in altro modo, mai già mouendo. Ha portato figurata questa nel Cielo, senza l'altre usate stelle, scoprendo di quello, il campo celestre solamente: acciochè ella nell'esser suo si possa meglio comprendere, col rappresentar bene intera la figura stellata dell'Orsa; e di quella speciale della stremità di esse, ch'è la stella Polare, così dicendo: OMNIS EXPERS MOTVS. *Per uolere ad essempio del detto corpo celeste, significare la fermezza, e la stabilità sua nel seguire, e seruire il suo Principe. Or da voi si scorge, che nella prima delle due ultime Imprese non s'è guardato, che il Leone de' Sozzini sia di mantello bigio, e così diuerso dal color propio, e natural di esso; non alterando qui l'Autor d'essa Impresa quello, ch'esso medesimo ha detto in tal proposito del douersi trasformar in Impresa l'Armi delle famiglie: uoglio dire: Che l'uariamento de' colori nelle piante, ò ne gl'animali, che si ueggono in esse Armi, non uarian gia la natura di tali animali, e di simili piante: E si come di cosa accidentale, e superficiale non si dee tener conto da' fabbricatori dell'Imprese, pur che nel rimanente si uagliano delle uere naturali qualita de' corpi in quelle disegnati, e depinti. Nella seconda Impresa ancora hauete potuto uedere quello, che n'è stato di sopra promesso intorno alla destrezza del sapersi altri in quest'opere ualere delle stelle innumerabili, che sono in Cielo; e far sì, che propiamente ella si riconosca, e non formi bugia, mercè di quella breue licenza Poetica, che si prende in leuare una delle più stelle, componenti l'Arme, e farla diuentare, ò la stella Diana, come vedemmo dianzi; o la Polare, come ueggiamo al presente. il che succedera sempre più felicemente, quando si rimuoueranno l'altre stelle d'intorno, e nel Cielo turchino non si scorgera altra stella, di quella, che si uuol fare apparire: ritenendoui pur tuttauia le stelle compagne componitrici d'alcuna figura celeste nel modo, che s'è inteso di questa dell'Orsa. Hauui poi l'Impresa di Girolamo Saluetti, il Caualier dell'Acuto splendore; il quale conoscendo, com'è cosa propia de gl'huomini di fare onesti acquisti, e di rendersi nell'opere loro quanto possono il più perfetti, e di cercare insiememente, che peruenga ad alcuna luce, e chiarezza delle genti il suono del nome loro; si ua studiando ognora d'acquistare alcuna perfezzione, mediante le continue essercitazioni, e pruoue nel mestiero di Cauallaria; e sì per quello, e sì per ispecial seruitù, rendersi in cospetto del suo Principe d'alcuno degno riguardo, e splendore; ha preso col propio ingegno a douer significare tal concetto dell'animo suo: la Pietra in forma di ruota d'affilare il ferro, con un pugnale sopra; e queste parole scritte appresso:* SPLENDOR, ET ACIES. *Essendo notissima la propietà di si fatta pietra, non pur d'assotigliare, e di porgere il filo tagliente a simil ferro; ma di rendergli lustrezze splen-*

denti

donti ancora ; senza alcuno segnaluzzo di macula. E con questo passandomene all'Impresa del Conte Acchille Pannocchieschi d'Elci, detto il Caualiere Appoggiato, dico: Che si scorge chiaro, che le spighe, ò pannocchie del Panico, uengono messe insieme, per opera della Natura, e formate in quella si ben composta figura ; uestendo essa il loro stelo con le ramette, o grappoli carichi di minutissime granella: si che tutte, e ciascuna d'esse col lor propio picciuolo sono appoggiate, ò appiccate sù, e per esso stelo, ò gambo solo d'ogn'intorno infino alla cima. Questa cosi fatta forma, e cosi disposta di simil pianta, recandosi dauanti il nominato Caualiere ; e riconoscendola conforme interamente al concetto, & alla disposizione dell'animo suo ; ha procurato di ridurcela ad Impresa con tanto più affettuoso disio, quanto ella si scuopre Insegna della sua illustre Casata. Onde prendendo egli una di tali Spighe ; halle donata l'anima con l'altrettanto proporzioneuole, che nobile paragone, ch'ei ne trae in questo si fatto modo: Che nella guisa, che le descritte ramette, sono tutte ad un gambo solo appiccate, & in quello solo si reggono, e da quello solo dipendono ; parimente tutti quanti i pensieri, gli studi, e gl'essercizi suoi impiegati uengono, & appoggiati alla sola opera della sua non men leale, che calda seruitù uerso il suo Padrone, e Signore ; e solo in quella sono sostentati ; e per quella rinfrancati, e perfezionati ; e tutto ciò sprimendo della mente propia, e della detta propietà ; l'ha con lo strumento di tai parole palesato: C V L M O I N H A E R E N S V N I. *Il formatore di questa è stato il Conte Arturo altra uolta qui tra noi mentouato : e del predetto Caualiere fratello. Alli Impresa appresso, il Dottor de' Lucarini ha donata la sua forma. Volendosi per Girolamo Gabbrielli, il Caualier dell'Aura suaue, manifestar del suo animo ; che quanto egli possa, ò faccia mai d'opere segnalate, e riguardeuoli, e quanto anco per lui operar si possa ; procede, e procederà dal fauore speciale, e dalla benignissima grazia del suo cortesissimo Prencipe ; porta per Impresa il Mantuetto d'accendere il fuoco ; il quale per se stesso non ha fiato, nè spirito alcuno ; ma quello ne uà tuttauia spirando, e mandando fuori, che prima n'ha egli riceuuto d'altronde, si come uengono a sprimere le parole intorno ad esso scritte :* S P I R A T A C C E P I O. F R A N C E S C O. *Non sentendo recare intorno all'accolcate Imprese altro, che buon consentimento uerso le qualità, e degni meriti loro : recaronni io l'Impresa di Buoninsegna Buoninsegni, il Caualier Acceso : di lei cosi ragionandoni : Che perche appaia tal uolta, come pur accader si uede, di una persona all'aspetto di fuore lenta, e fredda, anzi che nò nell'opere, & azzioni sue : tuttauia nel uenir lei alla pruoua dell'ingegno, e del ualore : presta, e pronta riesce, calda, & accesa : non in altra forma, che incontrar si uegga alla pietra focaia : la qual cosi fredda, & ghiaccia, per natura si discuopre : e pur dentro si pruoua certo, ch'ella uà conseruando ogn'ora il suo fuoco naturale. Bramãdo per tanto il nominato caualiere di mostrare a chi ueniſſe di lui monẽdo*

ſimil concetto, e facendo tale ſtima, e ſpecialmente nel meſtier dell'armi, ch'eſſo ha preſo ad eſſercitare: ch'egli è per douer fare la riuſcita, richieſta a Caualier d'onore, e di ſua condizione, s'ha tolto a ſignificar sì fatto intendimento, nel diſegno d'una Pietra Focaia col focile appreſſo, e con queſte note uergate ſopra: INTVS IGNIS. Di tale impreſa dal Bargagli formata, ui uedete quanto grazioſo concetto ſi poßa ritrarre ancora in materia amoroſa: per chi reputaſſe lo ſcopritor di eßa tiepido anco in amore. Ma entri quì alcun'altro a leggio. NICCOLO. Il Caualier Seruente, il cui dritto nome ſi è Volumnio della Ciaia, riguardando, ch'a ſimiglianza del Can Lepriero, il quale ben coſtumato, hauendo preſo la cacciata preda, torna con quella uolontaroſo al Padrone, e laſciagliela interamente prendere: dee operare il fedel ſeruo, e'l buon Soldato: cioè com'attiere, e faticar ſempre mai a prò, e ſalute del ſuo Capitano: uien ciò ad aprire altrui col diſegno d'un Cane: il qual tornando con la lepre in bocca pien di baldanza dice: ALTERI PARTAM. La qual coſa mentre ſi ora per lui con tanto più uiuo affetto a diſcoprire, quanto ſimil Cane è Inſegna di ſua Caſata, e progenie: per uolerne dare ad intendere: Ch'ogni opera, e fatica, che di lui è per uſcire: ſeguitando come auuerrà ſempre in queſta generoſa Milizia: drizzata fia, e deſtinata ſolo a ſeruigio, e diletto del Granduca ſuo Signore. Della preſente Impreſa il formatore è ſtato Belliſario Bulgarini: come della ſeguente fu il Caualier Fortunio Martini Tardo Introuato à compiacimento di Spinello Piccolomini de' Signori della Triana, ſopranominato il Caualier Altamira. Vna Baleſtra a pallotte, & il Motto inſieme: CONALTA, VNICA MIRA. Vengono ad informare, ſformere il nobil ſentimento, che intende di manifeſtare queſto Caualiere dell'altezza de ſuoi penſieri, e di quelli ſpecialmente, che uà tuttauia indrizzando al ſeruigio dell'Altezza del ſuo Padrone. Coſi fatto intendimento tanto meglio ſi moſtra formato, e ſpecificato, quanto ſi rende a tutti notiſſimo il predetto ſtrumento, e'l propio uſo ſuo: eſſendoſi in queſto luogo diſpoſta in eſſo la Mira, in quella maniera, che conuienſi per douer colpire in luogo, od oggetto poſto in alto. GIOV. Si ſcuopre ora l'Impreſa di Pauol Puliti, Caualiere Suegliato: ch'è un Orinolo a riſueglia, dal Motto accompagnato. OPPORTVNVM SONITVM. Di queſta uaſi adornando l'elmo ſimil Caualiere a dimoſtrare, che l'ufficio, e'l peſo del ſuo onoratiſſimo meſtiero lo terrà deſto ſempre, e ſuegliato: acciochè quadora il ſuo Prencipe, uenga per ſe, o per altri a comandargli, ei ſi truoui tutto deſto, & apparecchiato, com'è tutto pronto, e obbligato a ſeruirlo: e uenga eſſo ſteſſo inſieme inſieme a far ſentire il nome ſuo colà, doue grandezza d'animo, alto ualore, e uerace fede trouan la lode, e'l pregio loro. L'auuenzione di queſt'opera è di Tadolfo Sauini: al quale d'altra ſimile habbiam già udito eſſere ſtato degno inuentore. E queſta ultima da noi altri ſi comprende bene, che non d'un ſolo ſentimento ſi potrebbe inuaghire: ma di molti, e molti: rendendoſi ella molto ben capace di tutti que' penſieri, & adattandoſi

dosi a palesare ogni concetto, che debba contenere, e chiedere sueliatezza, e sollecitudine, non che prontezza ordinaria, e a debito tempo destinata. L'effettuamento del qual concetto, ò spirito, quanto giouenole si renda, e commendeuole; saria cosa più che souerchia il voler qui porre in dubbio, ò pure accennarlo; come si suol fare delle cose dubbiose, od occulte: Ma trapassaremone ad altra materia, fondata nella comune oppinione de' principali professori dell'occulta filosofia, questo si è: Che posta sopra un ferro infocato alquanto della poluere detta Lapis philosophorum lo conuerte, e trasmuta in finissimo oro. La onde Fortunio Saracini, detto il Caualier Trasformato, assimigliando se stesso al ferro, l'ardente suo desiderio di seruire il Granduca, al fuoco, & il benigno fauore di questi al detto Lapis; uuole inferire: Che alla pronta, & ardente uolontà, ch'ei tiene di mandar fuore nobilissime operazioni in seruigio di Sua Altezza, se sopranerrà il graziosso fauor di quella; egli sperando confida, con tutto il breue suo ualore, di renderst grato molto a lei, e chiaro, e riguardeuole al mondo. Ha per tanto scoperto per Impresa una lametta di ferro entro le fiamme della fucina, che mostra sparsa, ò coperta della sopradetta poluere; col Motto: PHILOSOPHORVM LAPIDE, ET IGNE. *La composizione si fu di Flauio Figliucci. FRAN. Il Caualiere spregia fortuna, che drittamente Erminio Spannocchi si chiama, ha ritratta la sua Impresa, come s'è udito già di molti di simili Caualieri dall'Arme della propia famiglia: che hanno alcuni quadretti bianchi, e neri, ò diciamo a scacchiere. S'è egli sopra ciò mosso dal considerare; Che'l giuoco dello scacco riputato antichissimo, così com'è notissimo a molti popoli, e straniere nazioni, è quel giuoco solo stimato, là doue la sorte, ò ventura non ha parte, nè cagione alcuna. talche uien tutto guidato da bontà d'ingegno, da buona accortezza, da non breue studio, & essercitazione accompagnato del giuocatore: il quale ben fornito di tali contate armi, rimane uincitore sicurissimamente. Volendo adunque il detto Caualiere dichiarare del suo animo, come nel seruigio preso a condurre del suo glorioso Principe, non ripone alcuna speranza, nè pretende ualersi d'alcuno aiuto, ò fauore dell'instabile, e fallace Fortuna, ch'a bei principi, come fu detto, uolentieri contrasta, & all'opere uirtuose si discuopre le più uolte acerba nimica; ma ch'ei rifida, e s'appoggia solamente nella uirtù sua, e nel propio ualore, appresso alla discretissima benignità, e clemẽza di Sua Altezza ha formata Impresa ritratta (come dissi) di parte della sua Arme, ch'è uno Scacchiere, col Motto:* SORS NEQVAQVAM. *E da se stesso si ha quella inuentata. Ho detto di parte dell'Arme, per hauere in essa, cosa ancor diuersa dallo scacchiere, come sono un Monte, e due Stelle: e non parte già in quel modo, che si mostrano l'Imp. leuate da una delle Lune di casa Tolomei, ò Piccolomini; che più Lune, senz'altra cosa hãno nell'Arme loro; e come si mostra quella, presa dall'Arme de gl'Accarigi seminata tutta a Gigli; della quale per formar sua Imp. Pompeo Accarigi, come uscito di tal progenie, e nominato il Caualier della Viua prontezza, s'è ualuto d'un solo d'essi Gigli. Perciò essendo il Merco del ferro infocato, strumento, il quale sopra salda materia, impronta, e lascia la stampa,*

che non ſi ſcancella; diuerſa da quella del Sigillo, che ſopra la cera s'adopera, ſi è t'il Merco, ò Marco l'Impreſa del predetto Caualiere; da cui a paragone del dipinto arneſe, portaraſſi viuamente, e perpetuamente ſtampata nel cuore la ſeruitù, che in eſſo ha riccuuta uerſo il ſuo Signore; mercè della fauoreuole elezzione, ſignificata per il ferro infocato, che Sua Altezza s'è degnata di fare di lui in coſi illuſtre Milizia. E però ſegnato di queſto sì notabil carattere, & adornatone inſieme; ha uoluto eſſo Caualiere in queſta guiſa dimoſtrare la natura del dono, e la diuozione dell'animo ſuo. Per tanto ha ſcoperto il nominato ſtrumento con la ſtampa d'un Giglio, parte nella forma accennata, della propia Arme, con queſta ſemplice voce. INDELEBILITER. E'l Dottor Franceſco Accarigi ne fu il componitore. NICC. Se'l deſiderio, ond'altri è moſſo à ſeguire alcuna azzione onorata, non uiene acceſo, e verſo quella fortemente infiammato, potrà a male ſtento ottenerla, non che per ella far ſentir uoce, ò chiaro grido d'hauerla colpita. La onde uolendo moſtrare il Caualliere Infocato, chiamato per nome propio Aſcanio Palmieri, come egli acceſo ſia, e di qual ſorte fuoco ſia il deſio ch'eſſo coua in petto, del far ſeruitù al ſuo ſignore s'è preualſo del sì terribile ſtrumento da guerra prouatiſſimo, non pur conoſciuto a' tempi noſtri, il quale per l'acceſa poluere ſalnitrata, ch'eſſo con palla ferrigna racchiuſa, rimbomba, arde, e dà, Bombarda è comunemente appellato: dicendo egli, ch'a paragone di ciò che'l fuoco adopera in quello, farà ſentire di ſe, per le ſue opere degne, e d'onore, nome, e fama al mondo. Ha fatto dunque figurare il deſcritto ſtrumento col Motto: SONITVS AB IGNE. Trouatore n'è ſtato l'antedetto Mandoli; coſi come l'Impreſa ſeguente trouata l'ha il già nominato Caualier Fortunio Martini. Per tutto lo ſtudio, e l'accortezza, che dall'huomo ſi riponga in formar ſodamente, e drittamente le ſue operazioni principali; non può perciò fare, ch'alcuna d'eſſe, per la ſeuolezza, ſonnolenza, ò traſcuraggine humana, non ſe ne uada alquanto fiaccando, e torcendo: ma non ſi toſto renduto egli ſen'è accorto; che quella rimuoue da ſe, e la toglie uia: il ſimile ſi uuol dire della qualità de' penſieri formati nella propia mente. Queſto medeſimo intendimento Marcello Ghini, il Caualier Accorto, ha tolto à rappreſentare, e ſcoprire al mondo, con la materia d'un Martello di ferro; il quale da una parte ha una forcella; e con la forma dell'vſo propio di quello, ch'è, con una parte conficcare i chioui, e con l'altra trar fuore quelli, che nell'atto del conficcare s'andaſſono torcendo, dell'uſo dico, ſembiante alla propia intenzione di lui. Ciò ſi viene a conoſcere aperto dalla pittura d'eſſo Martello, e da' chioui nel conficcarſi piegati; e dalla ſcrittura di queſte parole: ET OBLIQVANTES EVELLIT. Così, e non altrimenti eſſo Caualiere ſe nel ſeruire, ch'ei farà il ſuo ſignore con ogni più ſalda, & accorta maniera, uedrà giamai alcuna delle ſue opere, ò de' ſuoi penſieri non giugner forſe alla perfezzione, dou'è per lui indrizzata; rimouendo da ſe l'una, e gli altri, tornera a battere si, & in modo, che drittamente rieſchino fiſſati nel ſeruigio, e nella uolontà di Sua Altez-

za.

za. FRAN. Tanta, e cosi fatta è la nimistà naturale, e l'odio capitale infra'l Serpente, e'l Ceruo, come Pietro Angelio ne reca fede al secondo libro della sua Cacciagione, che nella Libia, oue di serpenti regna grandissima copia, qual'ora ueggono un Ceruio fuor della torma sciocchiato; gli si lanciano di subbito addosso, quale al capo, quale a' piedi, al collo, alle gambe per trafiggerlo, e dargli morte. Esso non uolendo schermirsi da' loro aspri morsi, e da' duri legami altrimenti sulupparsi; gittatosi a terra, uassi forte uoltolãdo intorno, e col suo dosso premẽdo sopra quelli; e cosi gli schiacchia, e gl'uccide, hauendone ancora co' denti rotti, e tagliati: si che caggiono le serpi a pezzi, & a brani di tutto quanto il suo corpo. Per conformità di sua natura con detto animale, Liuio de' Vecchi, il Caualier Vendicante, cosi come segue con gl'altri della sua schiatta di portare il Ceruio per Arme, intende qui di uoler mostrare: Che da gli auuersari, e uelenosi nimici suoi, ò del suo Principe; i quali tentaranno mai per alcun tempo di nuocergli in alcun modo, si verrà liberando, e sbrigando, non senza dannosa uendetta ancora sopra quelli usata. Porta egli dunque per Impresa il detto animale con alcuni stracci di serpi in bocca nell'atto, e nella maniera con le parole mie lineata, e col Motto sopraui cosi disteso: NON INVLTVS EVADO. Del Bargagli è uscita la'nuenzione dell'Impresa udita. Vdite ora quest'altra, che dal Figliucci fu ritrouata per seruigio di Tolomeo Tolomei, appellato il Caualier del Desiato Ardore. Nel condursi à perfezzione le fornaciate del la calcina da'loro artefici, ne mostra la sperienza, non essere abbastanza l'hauer condotti i sassi, e le uiue pietre dentro la buca della fornace, con gl'altri apparecchiamenti delle legna, che ui sono richiesti; se non ui è recato ancora il fuoco, che ardendo la stipa cuoca quanto conuiensi la massa de' predetti sassi. Medesimamente il presente Caualiere alla narrata similitudine, prende di se à notificare: Che quantunque per lui non rimanga con istudi, e caualleresch esercizi di rendersi alla giornata chiaro, e riguardeuole; tuttauia comprende ciò non gli poter felicemente incontrare, senza la clementissima, e fauorcuol grazia del Principe, cui ha tolto a seruire; cotanta forza, e cotal uirtù si truoua riposta in quella, da riscaldare, e condurre altrui a lodeuoli, e perfette Imprese: la presente sua Impresa dunque si è la figura d'una delle descritte fornaci di calcina affocate, con tale scrizzione appresso: PERFICITVR IGNE. NICC. Quintilio della medesima schiatta de' Tolomei, chiamato il Caualier del Grato Odore, preso ha da se stesso per sua Impresa, materia pur bisognosa dell'aiuto del fuoco; qual si è la virtù propia del Musco, che riposta nell'acconcio profumo, stessi accolta, e ristretta in se medesima; onde non ua gran fatto spargendo del suo grato, e soaue odore, infino a tanto, che in alcun modo gli sia recato appresso conueneuol calore, ò conueneuolmente diuenga riscaldato. In questa simil forma il sopradetto Caualiere ha preso à farne intendere: Che la uirtù, e'l ualore in lui riposto, vnque non potrà per se solo spargere odore, che sia troppo gradito, commendato, e da lungi sentito; s'ei non sente in alcuna maniera del fauoreuol calore, e della calda grazia del suo potentissimo Principe. La cui singular forza, e raro vigore è ben sufficiente a farlo adoperar si, & in

guiſa; che l'odore delle ſue nobili opere, e degne Impreſe ſentito ſia, e con pregio riceuuto d'ogn'intorno, da preſſo, e da lontano, con quello de' meriti ſoprani del medeſimo Principe. Ha per tanto eſſo Caualiere recato uita alla propia Impreſa con la ſimilitudine dello ſpirito, ò concetto ora ſpiegato; e quella rappreſentata con la figura d'un uaſetto di rame uſato da' Profumieri, per comporre i loro ottimi profumi: del quale apparendo ſotto alcun ſegnale di fuoco, e ſopra alcuna nuuoletta di uapore, uienſi coſi a fauellare: CALORE ODOR. *Non iſtarò pure ad accennare con quanta ageuolezza, e con quanta uaghezza, poſſano attribuirſi a tale Impreſa altri ſentimenti, appreſſo al narrato: e lo amoroſo ſpecialiſſimamente uolendo per il fuoco intendere il caldo della grazia dell'amata donna, attiſſimo à produrre in lui que' medeſimi effetti, che s'è udito douergli prouenire da quello del Principe: e nel medeſimo modo, che di lui, douerſi anco ſentire il pregio delle ſingulari bellezze di lei, e de' ſuoi uirtuoſi meriti. GIOV. E perche qui ſi tace il ſentimento morale, & anco lo ſpirituale? Quello; che dal riſcaldarſi del zelo della perfetta uirtù, ſurge perfettiſſimo odore del uirtuoſo: Queſto; che dal calore dello Spirito Santo nel cuore de' morta li, ſi rendono eſſi ueramente odoriferi, e beati in queſto, e nell'altro mondo. Dell'Impreſa ancora della fornace della calcina; non ſi può egli dire, che'l fuoco amoroſo, acceſo nel petto di quel Caualiere ridurrà a buono eſſere, & ad intera perfezzione i penſieri, & i deſideri ſuoi, per altro rozi duri, e ſpogliati in tutto di gentilezza? ſi come è propio effetto di gentil amore, render gentile un cuore crudo, e villano, con tutte le ragioni di bontà ciuili, e morali: di che ſono piene le carte de' morali Filoſofi, e de' leggiadri amoroſi Poeti. Ma che potrei qui contare del fuoco ſopr'humano, e celeſtiale? felicißimi coloro, che lo'ntendon per prouua: che ben poſſono affermare; ſpogliandoſi per le ſue fiamme ogni imperfezzione; ſentirſi riueſtire della ueracc perfezzione: la quale mai più non ſi deono ſpogliare. Ma ch'io non ui rattenga troppo per auuentura, ò troppo diffalchi del uoſtro andar raccontando l'arrolate Impreſe, però uerſo quelle procedendo io ui narro, ò rammento; Che ne' monti uicini à Namoſana nella Libia ſi genera di rugiada una ſpecie di Carbonchio detto Carchedonio: il quale poi da quelli, che lo uanno cercando, è ritrouato al lume della Luna: e ſpecialmente; quando ella ſi truoua nella ſua maggior pienezza, come n'ha ſcritto Plinio al libro 36. nel 7. capitolo. Queſto ſimil Carbonchio adunque infra altre pietre alla campagna aſſai rilucente, con la Luna in Ciclo ſopra eſſo ſplendente, e col Motto a quella drizzato:* DVM ASPICIS, NOTESCO. *Ha recata in luce il Conte Giouanni Pannocchieſchi d'Elci, detto il Caualier Conoſciuto; per iſpiegar di ſe medeſimo, com'eſſo del continuo ſconoſciuto ſi rimarrebbe, & inuolto nelle tenebre; ſe paleſato non foſſe, e renduto chiaro dal chiariſſimo ſplendore del ſuo Principe: la cui mercè può ben egli dire d'eſſer diuenuto chiaro, e riguardeuole; non pure per eſſere ſtato da eſſo riceuuto nel numero de' ſuoi Huomin d'Arme; ma ancora gradito, e fauoreggiato di molte altre grazie a lui particulare concedute. La manifattura di*

ſimile

ſimile Impreſa, è ſtata del Dottor Lucarini. La qual'e ancora vi vedete come ſi renda capace d'altre nobili, e belle ſpoſizioni: e maßimamente quando il portator di eßa portaſſe calda affezzione amoroſa à Donna, che n'alcuna maniera, come s'è addietro d'altre inteſo, haueſſe da fare con la Luna, ò verſo quella riguardaße: per la coſi rara, e ſingular dipendenza, che diſcuopre la detta pietra col Celeſte corpo di quel Pianeta. E non mi ſentendo arreſtare qui da veruno; ſoſpingomi all'altra, e dico: Che gli è ſenza fallo gra ſenno dell'huomo ſaperſi tener franco, e ſaldo ne gli affari, e nelle proprie operazioni, & in quelle maggiormente, che ſi mostrano più dubbioſe. qual ſegno drizzando l'arco dello'ntelletto il Caualier della Fermezza, per il ſuo vero nome Pandolfo Spannocchi: s'ha tolto per eſempio nell'opere ſue più principali la Grù, in quella qualità ſingulare: Che per douerſi ella render franca nel ſuo volare, e reggerſi in quello fermamente prende, e ſoſtiene vna pietra in bocca. Concio ſia coſa, che tal'animale di corpo debile, e d'ali di piuma poco folte, à modo di naue vada agitando, e barcolando per aria, s'egli è ſoſpinto de' Venti. e queſta accortezza non ignorando l'accortiſſimo Deucalione, dicono alcuni, ch'ei per beneficio delle Grù, ſi rendette ſaluo da' rigoglioſiſſimi mouimenti dell'acque di quel General Diluuio. Il detto Caualiere adunque, ha ſpiegato per Impreſa: il nominato Augello nell'atto, e nella forma predetta; con queſte lettere appreſſo: VOLATVS FIRMAMENTVM. *Intendendo per ciò egli, fra l'azzioni ſue douer ſingularmente regger quella della prontiſſima ſeruitù, verſo il ſuo Principe, e franca guidarla, e ſicura con la pietra dell'obbidienza, della lealtà, e della diligenza, conforme al ſapere, & alle propie forze. Queſta Impreſa fù poſta inſieme dal Bargagli, non vna ſol volta qui ricordato; e queſt'altra ancora pur da lui ſteſſo fu compoſta à compiacimento d'Anton Maria Pecci il Caualier Affocato: Operando l'ocio nell'huomo in quella maniera, che ſi vede fare la ruggine nel ferro, che ſozzamente lo cuopre, e malamente lo conſuma: ma poſto nelle fiamme del fuoco cade la ruggine, e rimane il ferro nel propio eſſere, e vigore; quindi è, che'l ſopranominato Caualiere venne bramoſo, e ſi ſunne grazioſo d'eßer deſcritto nella ſchiera de' Nobili Huomini A cauallo di S. A. per liberarſi dalle forme vſate della vita ſua, che ocioſe anzi, che altrimenti gli pareuano; & entrare à quelle, che veramente degne ſono, & operoſe: quali ſi moſtrano ſenza meno le nobiliſſime, & egregie operazioni di Caualleria: & inſiememente notificare l'ardente prontezza dell'animo al ſeruigio del ſuo ſingular Padrone, e di cui in tal meſtiero, in vece di quello ne comanli. A tal'effetto dunque ha laſciato vedere vna lama di ferro poſta ſopra la fucina acceſa, che moſtra rugginoſa, con queſte parole dintorno:* RVBIGO CONSVMITVR. *Appreſſo il moral ſentimento fattoui da me ſentire di queſta Impreſa, non manca per eſſa ancora il ſenſo amoroſo: quando per la ruggine vienſi à intendere ogni men che virtuoſa qualità dell'animo dello ſcopritor di quella: e molto maggiormente s'ei v'ha alcuna qualità ocioſa: la quale non ha dubbio, che toſto, che ſentito ha delle fiamme d'honeſto amore, cade ſubitamente, e del tutto*

ſi

ſi conſuma. Di che ſouuengaui tra l'altre molte, e molte autorità de' noſtri Poeti vulgari, di quella d'Ouidio.

Ocia ſi tollas, periere Cupidinis arma;
Et,
Si vis non fieri deſidioſus, ames.

Quanto al ſentimento ſpirituale, poßiamo allegare le parole d'vn Sant'huomo, e ſono: Poi che la ruggine del peccato è purgata, naſce nell'anima vna fidanza, per la qual certamente ſpera doppo'l pianto, e'l dolore, riceuer miſericordia, e perdonanza; donde l'anima ſe ne diletta, e paſce. Et vn'altro ſimil huomo, in ſimil propoſito: Che diremo noi, che ſia l'amore, ſe non vn fuoco? e'l peccato, ſe non vna ruggine? tanto più ſi conſuma dunque la ruggine del peccato; quanto il cuore arde di maggior amore. FRAN. *Ben che dal tempo non ci ſia conceduto, nè dall'occaſione, ò intenzione, che n'ha moßi à far queſta Scelta, ò raccolta d'Impreſe, l'andar ſopra eße, come s'è già ridetto, con alcuna pienezza diſcorrendo, e ragioni, e autorità allegando; nondimeno non poſſon ſenza dubbio, riuſcire ſe non molto grate all'orecchie qui di ciaſcuno le coſe, che à modo di traſcorſo ſopra le medeſime s'adducono: e ſe non altro, ne renderanno auuertiti di que' ragionamenti, ond'eſſe Impreſe ſarebbon capaci, e degne, che ſi ſpiegaſſono intorno à loro. Ma pur ſenz'altro diſcorſo ſeguo io, e dico: Che'l deſiderio sì per la vehemenza, onde ne ſoſpigne al conquiſto delle coſe deſiderate; sì per l'ardore, ch'egli accende ne' petti humani, non ſolo ſi aſſomiglia propiamente alla fiamma, & al fuoco; ma, e fuoco, e fiamma non di rado viene addimandato. Queſto, che ſi dice prouandoſi nel petto del preſente Caualiere, il Caualier Soſpinto e per vero nome Baudino Vgurgieri: e queſto da lui intendendoſi viuamente di voler altrui ſignificare; ha pubblicata per ſua Impreſa vn Artegliaria, della cui bocca eſce fulminata dalle fiamme vna palla, col ſuono di queſte voci:* IMPELLOR FLAMMIS. *Imperò che, ſi come la palla, che dentro al cauo metallo ſi chiude, qualora l'artificial poluere, ſopra la quale è ſtata poſta, s'accende; vien con tanta forza dalle impetuoſe fiamme cacciata, che rompe, e ſpezza, quaſi Celeſte fulmine, qualunque più ſoda, e più dura materia; e s'apre la ſtrada pel mezo ancora delle maßiccie, e groſſe muraglie, e là penetra, e perviene al fine, doue fù ella addrizzata; coſi egli ſpinto da potentißime fiaccole, che dentro l'ardono, per il deſiderio di ſeruire al ſuo natural Signore, rompe, e ſpezza ogni impedimento; e tra le difficultà maggiori, s'apre il camino per giugnere con le Cauallereſche operazioni colà, oue con mirabil forza tali fiamme lo ſoſpingono; e l'obbedienza della tolta ſeruitù lo'ndirizza. Il formator di queſta è ſtato il Guidini; coſi come dell'altra appreſſo il Figliucci; formata da lui per Fuluio Martinozzi il Caualier Dolente. ſopra la quale à modo noſtro ragionando: Si rallegrano gl'huomini virtuoſi nel rimirare la bellezza de' lor nobili, ed alti penſieri; e rattriſtanſi poi in riguardare, sè la Fortuna, il tempo, ò qualunque altro*

poderoſo

poderoſo accidente non concede loro mandar quelli ad eſeguzione. A queſti tali porta di ſe il Pauone; ſembianza ſimigliantiſſima, poſcia, ch'eſſo tutto lieto, altiero, e baldanzoſo ſi dimoſtra in riguardando la coſi vaga, e riſplendente ruota della ſua occhiuta coda; e tutto meſto, e triſto ſi rende poi, e ſpauentoſamente ſi mette a ſtridere, e gridare, qualora a' ſuoi brutti piedi riuolge il guardo. Similmente queſto Caualiere s'egli ſen và glorioſo del nome di ſeruitore del ſuo Potentiſſimo Granduca, e gioiſce dentro al cuore de' gentiliſſimi, e digniſſimi penſieri, ch'ognora v'albergano; s'affligge, e ſi tormenta poi del non poter quelli menare ad effetto, & eſeguirgli nella maniera, ch'ei vorrebbe, e giudica al ſuo ſtato conuenirſi drittamente: onde con bella proprietà ſi ſente il Motto di tal'Impreſa dire: EXVLTAT, ET PLORAT. *Or conducendo auanti l'opera, c'habbiamo oggi, come ſi dice, fra' cardi; Il Corallo è di queſta propria ſpecial natura, ch'egli acquiſta quel ſi vago purpureo, e luſtrante colore allotta, ch'è tolto, e rimoſſo dall'acque marine, doue naſcendo ei creſce: Parimente Ventidio Agazzari, che di Caualier del Vermiglio colore s'ha preſo il nome, intende di voler ſignificare; Che s'egli leuato foſſe, e ritratto da' domeſtici affari, e dalle paterne vſanze; le quali meno diligente, ſogliono, e meno ſperto rendere altrui nella notizia, è nel maneggio communemente delle coſe, e'l ſuo Principe foſſe quegli, ch'indi lo ritoglieſſe, & à varie Impreſe, e degne cariche in ſuo ſeruigio lo'mpiegaſſe; ſperarebbe altamente per tal fauore d'acquiſtar con la virtù propria nome, e grido in maniera, di renderſi non ſenza particular chiarezza ſplendente al mondo. In ſignificanza dunque di ciò, ch'è detto, eſſo Caualiere ha ſpiegato per ſua Impreſa vn mazzetto di luſtranti Coralli fuori, e diſgiunti dall'acque, con tai voci appreſſo notate:* NITENT EXEMPTA. *Il Dottor Curzio Borgheſi n'è ſtato lo'nuentore.* NICC. *Di quella, ch'io ſon più per accennarui, che parlarui, l'Autore c'l già nominato Figliucci; e'l portatore Siluio Palmieri. poi che habbiamo ſentito fra quelle d'Andrea Palazzi, che l'inuenzione prima fù del Lanci: eſſendoſi la raccontata l'Impreſa dello Sparuiere in atto di muouerſi à volo col Motto:* TRAMITE RECTO. *Che del medeſimo Vccello è formata la preſente, ad eſprimere'l medeſimo ſentimento con queſte parole:* AD SVBLIME RECTA. *Rammentandoui, che di tal proprietà ſi dice eſſer lo Sparuiere, ch'egli non con torto volo, c col corpo piegato, come auuiene agli altri vccelli; ma ben drittamente ſi ſolleua, & inualza al Cielo. Onde ſi voleua per queſto Caualiere denotare, ch'egli ſenza torcerſi mai dalla dritta via di virtù e ſentiero d'onore, e ſenza piegarſi à verun altro mondano oggetto, intende ſolo di peruenire all'altezza del renderſi degno ſeruitore del ſuo da lui ſeruito Principe; aſſimigliando il proprio deſiderio, e ſe ſteſſo al predetto Augello nella maniera da voi vdita. i quali vdiſte là ancora, come dal Bargagli s'e ſpreſſo il medeſimo con retto, ma con diuerſo ſoggetto qual ſi è l'Aquila pur in atto di prender il volo, con queſte parole:* RECTA SVRSVM. *Per*

ciò

ciò che varißimi, ſeguendo noſtra materia ſi truouano coloro al mondo di quantunque chiaro, & eleuato ingegno, i quali ne' loro ſtudi, e profeßioni non habbiano hauuto, e non habbiano alcun biſogno di ſcorta, e di guida; per poter più ſicuramente tirare auanti colà, doue col penſiero, e con l'opera aſpirano d'arriuare; il preſente Caualiere s'ha propoſto nella età ſua giouanile d'eſſere ſcorto, e guidato da' maggiori, e da' più intendenti del propio meſtiero nel ſeruigio della Gente d'Arme del ſuo Signore: & à notificare tal ſuo penſiero, s'ha ſcelto col propio ingegno due Succhielli (che Triuelli altroue parmi eſſer chiamati) di diuerſa grandezza: eſſendo per propio vſo, e coſi nominandoſi l'vno il minore dico, e'l più atto à forare, Guidaiuolo dell'altro nel medeſimo particular lauoro; e di eßi ha coſi fauellato: ALTERO PRAEVIO. *Diſcoprendoſi per lui in tal maniera la prontißima vbbidienza ſua inuerſo del Principe; mentre che ſi rende coſi pronto, e preſto, come fa, à ſeguitare l'eſempio, & i comandi di coloro, che degnamente guidano, e commettono in ſi fatta Milizia à nome, & in vece di quello. Ma non vorrei però che m'vſciſſe della mente il nome propio del propoſto Caualiere, ch'è Aſcanio della Ciaia, e detto il Benguidato, il quale pur ſenza guida s'ha coſi ingegnoſa Impreſa formato.* FRAN. *Senza ſciorre ancora il legame di queſti noſtri ragionamenti, mi ſi preſenta il Caualiere del Fermo nodo, ch'è Bernardino Franceſconi. Egli volendo darne ad intendere, ch'ogni bene, ogni vigore, forza, e valore gli naſce; e ſia per naſcere dal legame della ſeruitù, che particularmente come Huomo d'Arme tiene col ſuo natural Principe; ha condotto in campo vn Cerchio da Botte con ſue legature, leuato dall'Arme della propia famiglia, e d'eſſo coſi fauellato:* LIGAMENTO ROBVR. *Il Dottor Giugurta Tommaſi poco fà nominato, è l'Autore della proßima paſſata; e della ſeguente il Bargagli; da lui per Seleuco Armalei, il Caualier Cuſtode fabbricata. Ella è vna Pina col Motto:* MVNITVM CVSTODIT. *Per eßa viene il Caualier, che ſopra l'elmo la porta, à voler dimoſtrare; che in quella forma, che la Pina conſerua, e cuſtodiſce molto bene ſotto la dura, e forte ſcorza il ſuo frutto, ò diciamo il ſuo Pinotolo: medeſimamente per lui ſi cuſtodirà, e ſerbaraſſi lealmente guardato il comandamento del ſuo ſoprano Principe e l'obbligo propio verſo Quello. Ippolito Petrucci poi, detto il Caualier Rilucente, in dimoſtramento del ſuo eßere apparecchiato ſempre à ſpendere, & eſporre in ſeruigio del ſuo Principe con l'auere, il corpo, e lo ſpirito ardente uerſo Quello; ha prodotto in mezo vn pezzetto di miniera d'oro con l'acciauolo ſopra; dal quale percoſſa, ne fa ſcintillare fuoco, & oro: come ciò diſcuopre il Motto:* AVRVM, ET IGNEM. *Dal Dottor Ottauio Spannocchi è ſtata queſta formata.* GIOV. *Il Caualier Sù Leuato, il cui verace nome è Lurcanio Colombini, ha l'Impreſa, che ne inuita à riſguardare quella propietà certißima della Vite, dello ſtendere, che fa i ſuoi tralci tanto in alto, quanto ella truoua di poterſi co' uiticchi appiccare: onde ſi ſtima, che ſe trouaſſe appoggio infin laſsù; per auuentura in ſpazio di tempo, ſi condurrebbe all'altezza del Cielo. Concioſia coſa, che ſi dica ancora, che la vite*

non

non impon mai fine al crescere. Per questo il nominato Caualiere diuulga per sua Impresa vna vite accostatasi ad vno altissimo alboro, che con vno, e più tralci và montando sopra esso, e cercando d'ergersi alla sommità con alcuni de' suoi più alti rami, e dice: QVO ALTIVS FVLGIMENTVM. Per douer indi far apparir manifesto: Che quanto più alto sarà il sostegno del suo gran Prencipe; tanto con l aiuto, e fauor di esso, egli s'andarà auanzando nella seruitù verso S. A. e nell'esercizio della'ntrapresa Milizia. E stato della narrata Impresa il formatore Bellisario Bulgarini. il degno concetto della quale, hammi tornato alla memoria quello, che lasciò scritto Plinio il giouane; cioè: La Natura non hauer allogato veruna cosa tanto in alto, là oue l'humana virtù non possa argomentarsi di peruenire. E me, la forza della Natura vniuersale mi muoue à dire ciò, che adopera nel pesce particulare chiamato Polipo; il quale per testimonio del Pierio al 27. lib. e di Gregorio Nazianzeno, è di proprietà si fatta, che quando egli s'accosta, od abbraccia alcuna cosa, come tronco, ò pietra specialmente; così con ella s'accoglie, & vnisce, & in essa quasi s'abbarbica; che prima di lui vi rimane il pezzo, ò quello della stessa pietra ne viene; ch'egli se ne spicchi, ò diuida in alcun modo. Essendosi per tanto questo Caualiere accostato con l'animo altrettanto, e più, che con la persona, al seruigio del Granduca in questa tante volte ricordata maggior Milizia; intende di scoprire del suo saldissimo cuore in verso di S. A. à simiglianza del nominato Pesce; che anzi, che mancare alla donata fede, prima, che abbandonarlo in qualunque stagione, ò ver qual si voglia cagion lasciarlo, e più tosto, che da tal volontaria seruitù dipartirsi; vedrassi rotta, e diuisa in parti la persona, e riciso, e smembrato il suo cuore. E per ciò appellandosi il Caualiere Affissato, chiamato per nome proprio Niccolo Tegliacci, mette in spettacolo per sua principale Impresa il detto animale strettissimamente vnito, & accolto ad vn sasso, ò pietra; con questo Motto Francese: PRIMIER LA PIECE, CHI SE DESTACHE. La cui inuenzione si è pur del Bargagli. Verso, la quale à ciascuno, che tanto, ò quanto riuolti l'occhio dell'intelletto, diuerrà chiaro; com'ella presti agiato, e conueneuol luogo ad altri sentimenti, oltre all'ascoltato di essa, qual saria dell'amorosa seruitù verso la sua Signora, nella maniera, che vdito habbiamo di quella verso il seruito Signore; e non meno si può per essa stimer concetto riguardante al Signore di tutti i Signori. simile à quanto fù ver lui apertamente mostrato con la vita propia de' veraci serui di Dio, e di Cristo suo vnico Figliuolo. i quali prima, che partirsi dalla fede à quello dedicata, e dal vero culto d'adorarlo, à cui s'erano saldamente accostati; lasciarono andare in pezzi, & à membra squarciate, e sparte, collo spargimento del proprio sangue, i loro degni, e Santi Corpi. FRANC. Nell'età giouanile, per le calde, e feroci qualità, ond'ella si sente piena, anzi, che sparsa, viene l huomo non dirado à saltare, e scorrere sopra, e fuori de termini douuti al viuer suo; e per ciò conuiensi, ch'alla ragione, come sua reina si renda soggetto, e pieghevole; E con gli studi, e con gl'esercizi dintorno alle nobili arti adoperi sì, & in guisa, che non esca, e non traualichi i veri, e prescritti confini: alla medesima simiglianza, che veggiam.

giam' fare a' caualli giouani, e polledri, ben che altieri, e feroci aſſai di natura; li quali condotti col freno, e ſotto la verga del Cozzone, ò maeſtro al luogo del maneggio; andando eſſi, & in più guiſe mouendoſi dentro lo ſpazio delle Cerchia stampate in terra, rendonſi vbbidienti, e ſaui ad ognora; ſenza punto col piè fmuouerne da veruna delle bande. Perche il ſopra ricordato Caualiere, dalla natura di ſimil animale con diletto riguardando, porta in luogo di Cimiero per Impreſa vn Deſtriero ſellato, e frenato, che moſtra di muouere, e di maneggiare per entro vn Cerchio battuto in terra; ſecondo la forma, e l'vſo di quell'arte, con queſto Motto di Greche voci notato: ΚΑΙ ΠΑΝΑΙΡΙΟΣ, ΟΥ ΜΕΤΑΒΑΙΝΕΙ. *O vero.* ET FEROX NON TRANSGREDITVR. *Per voler di ſe manifeſtare:* Ch'eſſo quantunque d'anni giouane, e di caldo, e gagliardo affetto impaſtato; moderara l'animo tuttauia, & addeſtrara la perſona à douer eſſere, come ſi richiede, manſueto, & vbbidentiſſimo al ſuo reuerito Signore; ſenza vſcir la larghezza d vn vnghia del ſegno del uero obbligo, e del pronto ſeruigio ſuo verſo di quella Altezza. Di queſta ancora il Bargagli è ſtato lo'nuentore. Della quale mi ſi riduce a mente quello, ch'era vſato Socrate di dire: A Figliuoli nati di buoni, & onorati Padri, douerſi prouedere di buoni ammaeſtramenti; & à queſti incontrarciò, ch'a' Caualli ſi vede interuenire. de' quali que', che ſono feroci, e di razza generoſa; ſe da' primi anni bene ſi diſciplinano; diuentano egregi, e diſpoſti ad ogni vſo, ed attiſſimi ad ogni eſercizio; e s'altrimenti, rieſcono sfrenati, e intrattabili, & ad ogni buon opera tuttauia diſutili. Quindi naſce, che i più belli, e felici Ingegni ſi guaſtino per ignoranza de Maeſtri; che i Caualli, fanno diuentare aſini: non ſapendo comandare a gl'ommi liberi, & eleuati. GIOV. Non vorrei, che mi ſi appaſſe ora, ch'm è venuto auanti, quello, che Cicerone afferma nel primo libro de' ſuoi Vffici Teuczio valentiſſimo Filoſofo hauer contato di Scipione Affricano ſuo ajcoltare, e familiare: Che ſi come è in coſtume di chi maneggia Caualli mandare quelli al Cozzone, i quali per le ſpeſſe conteſe delle battaglie ſi rendon tutti feroci, e bizarri, acciochè più ageuolmente gli poſſano adoperare: coſi gl'huomini per la proſperità delle coſe sfrenati, e di ſe medeſimi confidenti, far biſogno di condurli quaſi nel Cerchio della ragione, e della dottrina; acciochè habbiano l'occhio alla debilezza delle coſe humane, & alla variabilità della ventura. FRANC. Io inuitato dalla ſeguente Impreſa. Che chiunque facendoli meſtieri dell'aiuto, e ſoccorſo altrui, lo riceue pronto dalla lor corteſia, due ſenza meno conoſcerſene debitore, e moſtrarſene non ingrato. Ciò da Ippolito Tracerchi, il Caualier Soccorſo, intendendoſi molto bene, vienſi à diſcoprire la gratitudine, e l'obbligazione ſua verſo il Principe: moſtrando conoſcer di riceuer dalla ſua clementiſſima grazia ſi fauori, sì onori, e vita; non in altro modo, ch'ei s'aduenga alla mazzà nel tronco dell'arboro incalmata; dal cui vigore, & vmore ottiene il verdeggiare, e'l germogliare, che tuttauia ſi và in eſſa ſcoprendo. Figurando egli adunque vno de' ſi' fatti tronchi meſtati, ha d'eſſo coſi fauellato: HVMOR AB ALIO. L'inuentore n'è ſtato il medeſimo Placidi, e di quella, che

che segue il medesimo Dottor Accarigi, per vso propio di Lattanzio Petroni, Caualier dell'Vnitosuono. Nella maniera dunque, che auuenir si vede fra le sonore Canne dell'Organo, che la più piccola ancora fra loro, essendole porto il fiato simile all'altre, rende al pari di quelle la voce, e'l tuono suo, per comporre vaitamente vna degna, e soaue melodia: medesimamente il sopradetto Caualiere per dimostrare; Che quantunque la Natura non l'habbia dotato di quell'altezza di persona, onde si scuopron per auuentura communemente formati gl'altri Caualieri di questa generosa Militia: nulladimeno egli è fornito di tanto coraggio, e d'animo così ben disposto, e così pronto; che ispirando verso di lui, si come ha non lieue speranza, il fauore del suo Gran Signore, e de gl'altri, ch'a nome di lui comandano, con quella vguaglianza, e parità, ch'auuerrà verso gl'altri di quella squadra; confida tale di far sentire il suono delle sue Caualleresche operazioni, che non renderassi miga discordante da quello di qualunque altri; ma bene per concordarsi, & vnirsi con tutti, e con ciascheduno di loro; per douer rendere vn concorde uol concento nel seruigio di S. A. si che venga chiaro onore, e famosa gloria di Quella, appo le genti tuttauia risonando. Hà per tanto scoperto vn Organetto con più Canne, e di varia misura in fra loro; che di loro medesime fanno sentire questo suono: MINIMAE QVOQVE. Per certo, che'l Maestro di tal'Impresa ha saputo eglier molto ben la misura alla piccioletta, e scarsa persona del Petrone, ò Petroncino; & al non miga piccolo, nè punto scarso animo suo in vn medesimo tempo: essendosi voluto obbligare alla strettezza di simil concetto proprio: il quale si vede accennare à quello, che già fù detto di Tideo, se mal non mi rammento:

Maior in exiguo regnabat corpore virtus.

E non meno riguardare à quell'altro dettato: Che le pietre di pregio e le virtuose si sono brcui, e picciole: & i sassi grandi, e grossi stannosi senza alcuna sorte di virtù. Spaziandomi ancora nel campo di si fatte Imprese; io vi ritruouo lo strumento della Sega altra volta qui comparsa a mostra, il quale arnese portando nell'Arme la Casa di Niccolo Petrucci, chiamato il Caualier del Dritto disegno; è andato egli col pensiero, in qual modo potesse per mezo dell'vso, od opera di esso, scuoprire suo principale intendimento, col formarne Impresa, e dal Mandoli sopradetto in ciò aiutato, è venuto osseruando quella sua vsanza, ò proprietà, ch'egli ha, nel diuidere i rocchi de gl'arbori atterrati, in più pezzi, ò diciamo tauole. Il che ad opera, sfilando in prima con la sinopia detti rocchi, e dietro à quelli sfilamenti, e dritte linee ponendo, e guidando essa Sega, si ch'ella mai non esce fuori del drizzato segno; ha figurato il detto strumento d'Arte con l'accompagnatura, e modo descritto, e sopra hauui notate queste parole: NVNQVAM A SIGNO: Voleudo esso Caualiere in simil guisa far noto altrui, ch'egli non è già mai per diuiare dal verace segnale della virtù, e sentiero della gloria propostosi dauanti nella incominciata seruitù appresso il Serenissimo Padrone: seguendo ognora dietro à quello con lo studio delle

dritte

ditte Cauallareſche eſercitazioni, per tal modo ſperando di poter poi fare acquiſto della bramata grazia di S. A. à cui ſopra ogni altra coſa aggradiſcon ſempre mai le virtuoſe, e le glorioſe operazioni. Torno qui à raffermare la dolcezza, che mi reca tuttauia maggiore il vedere con vn medeſimo ſtrumento d'Arte formare più, e diuerſe Impreſe, & il ſimile auuiemmi nel vederne varie ne gli ſteſſi corpi di Natura parimente. Di queſte n'habbiamo ſcoperte aſſai intorno al corpo della Luna ſpecialmente, e del Sole: e di quelle ne ſcopriamo al preſente due intorno alla Sega. e tutto ci manifeſta maggior acutezza d'ingegno à trouar ſimiglianza, ò comparatione tra le coſe di varia natura, e di diuerſa proprietà; e tanto maggiore, quanto ſopra i naturali od artificiali ſoggetti, vengon ritrouate, e compoſte più, e diuerſe Impreſe ſe ſono elle in quel modo, che deſtintamente n'è ſtato inſegnato, nel fra noi replicato Dialogo. N I C C. *Non ci arreſtando noi al raccogliere di queſt'altre Impreſe, che poche ormai ne rimangono del nouello Rolo; prendo à dire d'vna fatta ſopra vn Caualiere molto giouane: Che i giouani teneri d'età, e d'acerba, non moſtra, che ſi poſſan rendere atti, e gran fatto valeuoli ad arti virili, & à graui meſtieri; e vie meno à quelle delle dure, e faticoſe Armi, e delle forti, e perigliose battaglie. Perciò Agnolino Fondi, ſopranominato il Caualiere Acerbo, ancora, che non ſenta in ſe il vigore, ſe non proprio de' pochi, e breui anni; intende di voler ſignificare di ſe ſteſſo, ch'ei và pur tutta uolta co' giorni, e col beneficio del tempo forza acquiſtando, e vigore, e perfezzione auanzando; in quella maniera, che ſi uede interuenire ad un pomo tenero, & acerbo; il quale ad ognora col fauore del Celeſte Sole, viene auanzando, e prendendo della maturezza, e bontà, à cui di propria natura s'incamina. E venuto egli per queſto à fare ſcoperta moſtra d'vn Pomo ne uello della narrata qualità, dell'Arbore Cedro in ſpeziale; come quello, che poſſa riuſcire più viſtoſo, e grazioſo all'occhio, con queſta ſola parola appreſſo:* M I T E S C E T. *Coſi egli medeſimamente renderaſſi alla giornata, come è prontiſſimo con l'animo, e come incomincia à dimoſtrarlo con l'opere, atto, e valeuole, quanto conuienſi con la propria perſona, onde ha preſo à ſeruire al proprio Padrone; riputato da lui fra l'humana gente ſuo potentiſſimo Sole. L'opera è bene di quelle del Bargagli. per ciò non mi rimango di farci queſta breue chioſa, dicendo: Che parmi ricordare; Aulo Gellio, facendo paragone infra i Pomi, e gl'ingegni, moſtrare: Che ſe i Pomi duri ſono, & acerbi; diuengon poi maturi, e ſoaui; ma ſe da prima, ſi moſtran teneri, e coloriti, ecco, che non maturano, e toſto marciſcono. Ancora, come n'è fatto ſapere dal Sauio morale, e' giouani per lor natura ſon occupati, e ſoprafatti da gl'appetiti, e da gl'affetti, ſi che rendonſi poco diſpoſti al caldo della ragione, onde acerbi ſi poſſon drittamente nominare: e per tal cagione il Poeta Lirico Latino, venne di eſsi coſi à ſcriuere.*

Si quis culturæ patientem accommodet aurem,
Nemo adeo ferus eſt, vt non mitescere poſſit.

FRANC.

FRANC. *Socrate, se non m'inganna la memoria, soleua dire d'hauer in odio nel gionanetto la sapienza primaticca: Conciosia cosa, che quelle cose, che uengono à maturare innanzi alla loro debita stagione, subbitamente infracidiscono: e quelle, che à poco, à poco vanno crescendo, maturano durabilmente.* NICC. *Dalle considerationi in sè, e prese da si gran Sauio, si può affermare, non che comprendere, quanto saputo, e prudente riesca il bel concetto stato espresso per la presente Impresa, e quanto al viuo ne faccia vedere la intera effigie del suo Caualiere. Doppo la quale vi presento quella del Caualier Eleuato, per diritto nome Lorenzo Auueduti, ilquale per ingegno proprio adorna il suo Elmo dello strumento del ferro, ch'è parte della Stateia, il Romano chiamato, con le parole insieme:* PONDERE ERIGOR. *Nè altro per ciò ha guardato à voler significare; se non, che si come il detto Romano nell'atto, che si fa del pesare; quanto il pesso, di che si stia, riesce maggiore; tanto più esso uiensi leuando in alto: Così egli non pur che i pesi, e le cariche impostegli, e che sia per douergli imporre il suo Principe, sieno per aggrauarlo, e rendergli chino, e piegato, si ch'e sotto ui rimanga; anzi allora, e per quelli e per queste ergerassi, e farà altamente riconoscere l'opera della seruitù, e della virtù sua. E qui si sente una parte di strumento d'Arte, quasi membro di corpo dal suo tutto diuiso, e di per sè; ilquale aiuta ad informare, e trarre di buona forma una di queste nostre ingegnose opere. La qual cosa non si vede succedere così ad ogn'ora, nè per tutto; se l'andiamo attentamente rimirando.* GIOV. *Eccoui un'altro strumento, quello si marabile, che adoprano i nauiganti, per trouare ageuolmente la strada nel Mare la doue non è strada veruna, per douer colà giugnere, oue primamente si dispossero con l'animo di voler giugnere alla fine. Quello v'intendete essere la Carta da nauigare, con la sua Bussola appresso. E l'uno, e l'altro si sono presi per materia di sua Impresa da Adolfo Placidi, il Caualier Inuiato; e per forma di quella si è tolto uso, e la maniera loro nauigatoria, simile al suo intendimento dalle voci ui notate:* ET PER INVIA MONSTRAT ITER. *Essendo, ch'egli si fosse proposto dauanti, e posto in cuore, d'entrare à trouare in virtù di tal proponimento, e mercè grandemente del fauore di S. A. accompagnato, la strada, e'l sentiero da peruenire a capo di qual si sia affare, & Impresa auuenga, che tal hoda, tenebrosa, e difficilissima. Tal che niuna cosa, nè accidente veruno potria torcere, ò ritenerlo già mai, ch'egli animosamente non adoperasse ne seruigi del suo Principe. Questa inuenzione si è del medesimo, la quale a me per certo sembra degna di quella lode, (à proposito uolendo in questi nostri essami,) che fu data, e si dà alla inuentione della stessa Carta Marinaresca, natiua, secondo alcuni, della Città di Melfi; conciosia, ch'in essa accortezza appare essersene saputo valere [illegible] cotanto [illegible] Il cui sentimento ancora ci rende marabile [illegible] e tiene del diuino conforme a quel saldo detto [illegible] inuium, per uium. E non trauando dalla [illegible] noi calcare [illegible] per uarii dal Puerio al diciassettesimo de suoi libri; esser natural proprietà [illegible] Cicogne, di cõcorrer ciascuna da*

più, e diuerſe bande; e ritrouarſi inſieme ad un ſtabilito luogo, in determinato tempo; per douer quindi andare à mettere ad effetto, quanto ſia di lor buono, ed vtil proponimento. Da ſimil qualità propria di tali Augelli, prendendo eſempio Antonmaria Scotti, il Caualier Diſpoſto, intende di volere ſcoprire dell'animo ſuo, la prontezza naturale, ch'egli ha continuo al bene, e douuto operare in compagnia d'altrui; e maſſimamente cola doue, e quando faccia d'vopo alcuno in ſeruigio del Signore, e Padrone. Ha dunque per ciò ſcoperto in pubblico al quante Cicogne, che da più, e diuerſe parti moſſe, vannoſi prontamente adunando tutte quante inſieme, in vn medeſimo luogo, & ad vno ſteſſo tempo; e di loro ha fatto dire: CONVENIT QVAE LIBET STATVTO. *E queſta ancora accreſce la ſchiera di quelle fatte del Bargagli. La quale fra l'altre lodeuoli parti ha d'eſſere ſtata fatta per Caualiere, che buona parte del tempo ſi dimora nel Caſtello d'Aſciano à ſuoi paterni beni, lontani dalla Città di Siena forſe dodici miglia donde egli à' tempi deſtinati; & à' primi cenni mandatigli da' Maggiori, ò dagli vguali della Compagnia, parte battendo, e con eſſi inſieme pronto è lieto ſi ritroua à quanto fa biſogno.* FRANC. *Le medeſime Grù, ma con diuerſo proponimento, vengon ſeguitando; preſe da Emilio Bindi, il Caualier. Oſſeruante: il quale conſiderando, che s'egli è mai neceſſario ſeruarſi l'ordine nelle coſe (come in tutte le coſe ſempre ſi ſente neceſſario) nell'arte militare ſi pruoua eſſer neceſſariſſimo principalmente; per ſignificare la ſalda propoſta de' ſuoi degni penſieri, di voler eſeguire quanto. Conoſca pertenerſi alla ſua profeſſione; e d'hauer fermo nell'animo d'oſſeruare ognora i commandamenti di quelli, a cui per natura, per volonta, e per promeſſa dee ſeruire; ha ſpiegato in moſtra alquante delle predette Grù in bell ordine diſpoſte al lor volare. Del qual'ordine ſono elle tanto oſſeruatrici, che ſenza punto guaſtarlo, od alterarlo già mai, ſeguono altamente e felicemente il lor viaggio; ſi come di ciò ſi reca la fede ſcritta da Plinio, & ha loro dato per Motto:* NVNQVAM DESERVNT. *E trouato queſto del Figliucci; e del Tantucci, addietro menzionato, è quello, che ſi ſente appreſſo. L'Abeto, come ſcriuono i Naturali, e la ſperienza la pruoua, tiene ſempre mai ſopra gl'altri arbori, non ſolamente i rami ma le frondi ancora voltate verſo il Cielo: per ciò Aleſſandro Trecerchi, il Caualier de gl'alti penſieri, non ha ſtimato tal arboro eſſer mezo, & opera punto diſagguagliata, anzi ſimigliante, e proporzionata aſſai à voler dimoſtrare, com'eſſo intende i penſieri, gl'eſercizi, e le ſue operazioni eſſere addrizzate, e riuolte verſo il ſuo Principe, da lui riſguardato, & oſſeruato à guiſa di virtuoſiſſimo Cielo. Ha perzanto al detto Abeto, come à corpo di ſua Impreſa, dato per anima la predetta ſua intenzione, molto bene alla narrata qualità di tal arboro ſembiante, e conforme; e quella con lo ſtrumento delle ſeguenti parole aperta:* NON IN LATERA PRONOS. *Aurelio Forte guerri poi, di que' dell'antichiſſima famiglia, ſopranominato il Caualier Vigoroſo, non ſentendoſi poſſente di*

lingua,

lingua, ò di parole; ma ben guernito d'animo forte, e di forze corporali parimente; e ciò volendo altrui significare, e maggiormente à chi può rimirare il suo seruire à S. A. in questa Milizia; ha formata Impresa sopra il Cocodrillo; il qual come è dotato di forze gagliardissime, e di scaglia durissima; così trouasi priuato di lingua fuor del natural vso forse d'ogn'altro animale. E la natura dell'vno, e l'intenzion dell'altro, che concorre all'informar dell'Impresa; viene spressa con tai uoci: NON LINGVA, SED VI. *Manifattura ingegnosa del Mandolo.* NICCO. *E costume naturale de' piccoli Augelletti, e speciale instinto de' Figliuolini delle Rondini, auanti, che dal proprio nido prendano di voler saltare per l'aria à volo, d'vscire col corpo tutto fuore di quello; standoui però co' piedi attaccati, e col petto ad esso riuolti; & agitando l'ali, come s'eglino andassero attorno volando; sembra, che di quelle vengano à voler fare alcuna pruoua, e per tal modo imparino à saperle adoperare, quando si deono commettere con le penne distese all'aperto Cielo: Così ancora Leandro Capacci, il Caualier Desioso, sentendosi nella sua età, anzi tenera, che nò, acceso di molta volonta di seruire al suo Principe, non meno, che i detti Augellini siano di volare; si và tuttauia nella sua Città, e nel proprio nido addestrando in ogni più degna qualità di Studio Caualleresco: acciochè qualora giunga tempo d'vscire saltando fuore in campagna; à recare ad effetto i commandamenti del suo Signore; egli sia adusato, & esperto à maneggiare l'opportune armi; e per tutto possa correr con quelle, e soccorrer felicemente douunque il bisogno lo viene a richiedere. Porta dunque per Impresa uno de' descritti augellini co' piedi appiccati al nido, e con l'ali aperte suolazzanti, da queste parole accompagnato:* NE PRAECEPS IN AER. *Ancora, che nella pittura di questa Impresa dal Guidini composta, non si possa scorgere lo suolazzamento, ò dimenamento dell'ali dell'Vccellino; ma solo l'aprimento di esse; non di manco per le parole del Motto, si uien quello assai ageuolmente a comprendere; & insieme di quanta lode si renda meritenole lo scopritore di essa Impresa, manifestando per essa medesima quello, di che non si può piu principal opera desiderare in un giouanetto: dal qual si debbano attendere maturi frutti nella professione per lui tolta a seguitare, che'l vederlo uolontaroso con lo'ngegno, e con la fatica andar tuttauia quella coltiuando. Ma parmi esser giunto all'ultima Impresa di questo altrettanto nobile, e degno, che nuouo Rolo di Milizia, la quale non par da dubbitare, che non sia per recarne di quel diletto, che fatto hanno tutte l'altre da noi ognor con maggior conforto ascoltate, e delle douute lodi adornate. Vdite dunque: L'Ape, ò Pecchia, quantunque animaletto molto piccolo si dimostri, e di poca presa, come si suol dire: nientedimeno con la molta sollecitudine, vigilanza, e singularissima diligenza, che scuopre a tutte l'ore nell'opera sua, si rende, e dassi ben a conoscere di ualore, e di merito apparo di qual si uoglia natura d'altro animale. Alla natura della Pecchia dunque ac-*

comparandosi Celso della Ciaia, il Caualier Sollecito di cimato, uien di se amostrare, ò significare: Che per isforzo, ò pena della persona è per auuentura stato formato dalla Natura, ò per cattiua, ò pigro, nè ozioso, nè trascurato, nè dappoco si rende nell'esercitarsi, e nel far quel, che à lui toccano di fare alla giornata. Come ciò sia ben dimostrato, & ageuolato nel seruigio, che per lui si dà a offerire [illegible] nel cimeri, e nel cauallo appresso il suo Serenissimo Granduca, ò altro [illegible] ragioneuole hà fatto, e tiene in Impresa, e pubblicata nelle Stampe, ò d'essa uiene a dar conto: PARVA NON SEGNIS. Il motto della quale altresì Impresa si è, come fu essa della prima, oltr'agguagliarsi nell'altre sopra qui enarolate, detto il nostro scrittor Bargagli. E nel modo, che quelle uengono formate per un principe grande sopra'l soggetto del Re delle Ecclesiastiche mezo alle loro schiere: medesimamente questa compagia per un principe Caualiere inuiato ad una fabbrica, e simile à Vecchia, la parola lui ricercata le sua forma. E molto, e si può dire forse questa nobile dell'artefice, e dell'opera da noi trasportata a lui, & Omega, uedendosi per lui cominciata, e terminata la fabbrica di tante, e sì qualificate Imprese, queste, e quali, si ueggono essere le da noi raccontate: col difendersi ch'ei ui fece, apprese quelle buone arti, tutte uirtuose, e lor proprie sposizioni, che là si leggono. E quei che nel altre S. è di sopr'ogni momento in questo genere di cose; ch'elle sono state riguardanti ad un medesimo fine, indirizzate ciascuna particolare ad uno stesso segno, che (come accennossi da prima) disopprire, e manifestare la prontezza, la grandezza, e la subiettezza dell'animo di tutti un Caualiere al puro, & honoreuolissimo seruigio del lor glorioso Principe. GIOVANNI. Ben ci bastarebbe per certo un altro giorno intero a trattare, e con ragion discorrere sopra le lodi di simile inuenzione, così in generale, come in particolare. Ma non per ciò S. uoi l'hauer di porgere alcun cenno di lode uerso questa Impresa uolia quasi alla dietroguardia, poi che si uede condotta a douere spirare un medesimo particolar concetto d'animo di persona piccola di corpo: simile a quella del Caualier dell'Vnto suono. E ciò ha si bene espresso col mezo d'una delle piccolissime Api, delle quali Vergilio disse.

Ingentes animos, paruo sub corpore uersant.

Il che accenna a quel simigliante, che fu auanti detto da Omero:

Strenuus in pugna Tydeus, sed corpore paruo.

Saporando ancora il detto dell'Ecclesiaste, il quale potè perauuentura rifuegliare in ciò questa uolta l'Autore: Ne despicias hominem in uisu suo. apis enim in uolatilibus parua, & initium dulcoris fructus eius.

I lauori

I liquori più preciosi, e più rari si tengon riposti ne' Vasselli piccolini similmente. E la ragione perche gl'huomini di breue busto, e di piccola persona, riescono di molto intelletto, e valore, vien recata, come parmi, da' suoi Naturali; Che'l cuore, e'l ceruello, due principalissimi membri del corpo, stando essi più vicini; meglo si soccorrono, e fortificano l'vn l'altro insieme, con gli spiriti, e con le proprie virtù loro. NICC. *Or accozzando questa volta l'Imprese dell'Organetto:* MINIMAE QVOQVE. *E quella della Pecchia sola.* PARVA, AT NON SEGNIS. *Si porge campo di sguardare quanto diuersamente dallo'ngegnoso spirito de' lor Autori, sia stato spresso con lode, il medesimo soggetto; e quel soggetto, che per sè stesso in vero si renda scarso di lode generalmente, e manchevole di commendazione, anzi che nò; e specialmente infra gl'huomini, doue gli scarsi di persona, ò di cianghi piccini, si sentono motteggiare da gl'altri, e prouerbiare non di rado, e quasi à tutte l'occasioni, che ne porge altrui la presenza loro, chiamandoli tra l'altre: Delfini; Scacchetti; e Pimmei, e gente da batterci i ceci con le pertiche.* FRANC. *Lasciamo, che lodino, e commendino queste spiritose fatiche gl'altri, che si disporranno à vederle e considerarle. I quali le sapessino ancora in quanto breue spazio di tempo elle furon raddotte insieme, per douer porgerle dauanti al cospetto del lor non men seruito, che riuerito Principe; & anco per farne quanto più tosto pubblica mostra; s'accenderebbono vie più di laudarle, e di commendarle: si come non mi dubbito, che verranno à fare, qualora raffronteranno le virtù d'ingegno, e di giudicio, e gl'altri meriti di ciascuna di tali particulari Imprese, con gl'auuertimenti, con i ricordi, e con gl'insegnamenti, statine intorno à si leggiadra, e nobil Arte, si caramente lasciati in luce: e da' quali gl'accortissimi Autori di esse nò si sono niente al lontanati; anzi quanto, hanno saputo il meglio, quelli mettendo in atto, confermati, & adornati. La qual cosa non troueranete, che si siano forse rincuorati d'osseruare, e di mantenere per vera, e buona, si com'ella è, que' due Autori speciali, c'hanno pubblicati loro scritti, e dottrine intorno alla medesima Arte, ò materia d'Imprese doppo alla già disiata, e diuulgata nel Dialogo grande del Bargagli: seguitato in ciò da noi, come s'è mostrato, per la più fidata, e più sicura scorta, che in fin'à quest'ora u'habbiamo saputo trouare.* GIOV. *Lasciati oggi da noi cotesti due nouelli Scrittori da banda, potremo con altri simili Autori riserbarli, piacendoui ad vn altro giorno per vedere d'essi ancora se v'ha da trarne succo veruno buono, per il bisogno, ouuero per i gusti nostri, i quali sentite voi in voi medesimi quanto acconci, e addolciati si partono in tal giorno da così fatta mensa. Mà io per certo non mi potendo con la mente leuare dalla vista di sì pregiata, e sì ualorosa schiera di Catafratti, ò gente d'Arme, desiderarei per vltimo adornamento, se non ottimo rifinimento di quella, si vedesse in particulare Stendardo all'aria ondeggiante, figurata vna Barda di cauallo, ed un Elmo chiuso appresso, circondato da un fregio à lettere d'oro, manifestante il detto propio di Cornelio Tacito sopra così fatta specie di Milizia à cauallo, per il suo Principe, che è questo:* IN PACE DECVS, IN BELLO PRAESIDIVM. NICC. *Veramente, che*

queſta è vna ſentenza degna con l'altre ſue di tale, e ſi fatto Autore, qual è riputato Tacito: che in queſto ſecolo vien eſaltato ſopra tutti quelli, che hanno ſcritto in materie politiche: oltr'alle quali pare oggi dì tal ſi è l'humor predominante, ò peccante ne' petti loro, che da galant'huomini non ſi tenga quaſi ragionamento di belle lettere; nè ſi diſtenda in carta coſa di veruno altro ſoggetto: Senza entrare altrimenti à prouare la verità della ſentenza predetta, col riporne altrui dauanti à gl'occhi la moſtra nobile, e riguardeuole de' Caualli, co' Caualieri ſopra, di lucentiſſime Armi guernit, e di cimieri, è di ricchi pennoni ornati, nel lor comparire à gioſtre, e battaglie ordinate per grandezza, e diletto del lor Principe, e de' popoli di quello. La dolcezza della cui viſta, accennò ancora il Poeta fra le coſe liete, che gli poteſſon giugnere al cuore, dicendo.

Nè per Sereno Cielo ir vaghe Stelle,
Nè per tranquillo Mar legni ſpalmati,
Nè per campagne Caualieri armati.

Dell'vtilità, e ſicurezza poi, che ſimili Caualieri apportino, al lo prineipal Signore, non occorre muouere altra parola: ſi come non accade pur accennare: Che'l corpo della Barda, e dell'Elmo ſopradetto, e lo Spirito del Motto appreſſo, non poſſon formare legittima Impreſa; ma ſi ben leggiadra, e bella ſentenza figurata. Or ſuggellata la lettera, e fatto il ſopra ſcritto, altro non pare poterei mancare per queſta volta, ſe non fermar tra noi di dar volta à tenere nuoui ragionamenti, che poſſan correre ſopra altre Impreſe, ch'ancora n'auanzino à vedere, e quelle ridurre con l'vſata accuratezza in nobil faſcio ſimile à gl'altri Legati ſin d queſt'ora. FRANC.

Serbiſi coteſto tutto all'opera di domane; e ſia abbaſtanza ciò, che queſto dì s'è fatto per quella d'oggi.

Il fine della Ottaua Parte.

DELL'IMPRESE SCELTE DA QVELLE DEL CAPACCI, E DEL TASSO.

E DI MONSIGNOR ASCANIO PICCOLOMINI.

PARTE NONA.

FRANCESCO, GIOVANNI, NICCOLO.

FRANC. Rimangonci ancora da vedere, ò trascorrere i Volumi di due Autori sopra la materia dell'Imprese, i quali hanno preso à fauellarne doppo il Bargagli. L'vno si è il trattato distesо da Giulio Cesare Capaccio, l'altro da Torquato Tasso, amendue Stampati vltimamente in Napoli. Vero è che per la lettura delle cose, dal secondo di costoro ragionate; non si comprende, ch'egli habbia hauuto notizia veruna dell'opera scritta da esso Bargagli; si come bene apparisce, che l'ha veduta, e letta il primo; per la buona testimonianza, ch'ei medesimo ne depone, quasi nel bel principio del suo trattato: Là doue hauendo fatto racconto de gli Scrittori sopra simil soggetto d'Imprese, segue dicendo. Il Bargagli vltimo à questi, e primo nell'inuenzion di discorrere con vn grido di molto pro-

fitto: Et altroue ancora: Ma ben che gli doni oneste lodi, in occorenti propositi; non si vede però, che l'habbia in veruna parte secondato nel trattar di quest'Arte: anzi se ne sia discostato forse più di alcun altro; che per non hauer sentita intorno ad essa la di lui oppinione; non è da prender marauiglia, sè non gli si sia in parte auuicinato. Onde Mon Signor Ascanio Piccolomini, huomo già d'eleuato ingegno, e di saldo giudicio, venne per ciò à dire: Marauigliarsi grandemente d'esso Capaccio, c'hauendo egli commendato non poco in questa materia il Bargagli, anzi datogli in essa si può dire il primo vanto; ò non si sia incaminato per la via da lui tenuta, ò non habbia mostrata cagione per che l'habbia tralassata, e senza contradire ò in tutto, ò in parte à quello, ch'ei tocca con mano, si renda diuerso, e contrario à discorsi mossi in ciò da lui, per tutto il suo proprio Volume, e maggiormente nella prima parte destinata alla particolar materia d'esse Imprese: Là doue nel vero ha egli raccolte, & abbracciate tutte le larghezze, e le licenze, e le dannate maniere, che si trouano diuisamente sparse in tutti gl'altri, che n'hanno trattato in carta. Da' quali non s'era veduto per certo, nè vdito parere, nè ragione, che contrastasse in alcun modo à lor pensieri, ò fantasie; nella maniera, che fanno le ragioni porate, e, come noi auuisiamo, ottimamente prouate loro incontra, dentro la predetta opera del Bargagli. Per tutto questo, e' non pare da non voler guardare alquanto se nell'accennato libro del Capaccio, si truoua per sorte alcuna di quelle Imprese, che da noi si vanno ricercando, per aggiugnerle all'altre Scelte in fin qui. Or ecouene pur vna, d'vn Sole, che vien dalla Luna eclissato, col Motto: E F F V G E R E N E Q V I T. *Per volere, come iui si mostra, d'alcuno significare: Come l'essersi lui ammogliato con donna alle sue qualità inferiore, onde ne veniua lo splendor della sua chiara famiglia alquanto scurato; era stato ad esso forza, e necessità. Ma guardate pure come questa puossi da noi riceuere per sicura Impresa; poi che ella è distesa sopra concetto, riguardante à cosa già interuenuta; e non c'habbia ad interuenire; nella maniera, che vi sapete ricercare la qualità della buona impresa. Poi vi sentite, come la simiglianza fra'l Sole, adombrato in parte dalla Luna, e l'huomo ammogliato di Donna à lui disuguale di nobiltà, conuenga bene insieme. Poscia, che'l raffronto, ò congiugnimento di que due principali Pianeti, vero è, che nasce, e segue per necessario mouimento de' Cieli oue sono affissi; ma questo di marito, e di moglie è tutto libero, e volontario: anzi tale, che non comporta violenza, nè forza di qualità veruna. Potria ben forse seruir tal opera à sprimere sentimento di questa sorte d'alcuna persona: Che s'egli auuerrà già mai, ch'a lui accaggia cosa al mondo, per la quale si rechi punto d'ombra, ò d'oscurezza alla luce del nome suo, e della sua riputazione; auuerrà per mero consentimento di destino, ò diciamo propio voler diuino; à cui esso per sè non è per poter mettere alcun riparo.* N I C C O.

Cotesto

Coteſto medeſimo concetto, collo ſteſſo Motto, ſi potria eſprimere ancora con vn ſolo de' predetti corpi Celeſti, cioè della Luna, quando entrando ella nell'ombre del globo della Terra, patiſce eclißi, e s'oſcura. FRANC. Quest'altra Impreſa, mi credo la ſtimarete da riporre ſicuriſſimamente in quella parte, che allogate ha l'altre noſtre; ed è l'acqua, che d'vna Colonnetta in mezo d'vna Fontana di pietre ſpiccia in alto, col Motto: COHIBITA SVRGO. Sapendoui, che acque in tal maniera ſurgenti, vengono per canali altrettanto baſſati, di quello, ch'eſſe deono inalzarſi; e che quelli ſono ſtretti, anguſti, & vuoti: per dimoſtrare in queſto luogo, come le perſecuzioni, ò pure l'vmiliazioni rechino giouamento all'huomo, portandolo colaßù, doue le auuerſità non vorriano, che in verun modo ei peruenißero. Venne tal Impreſa dal Capaccio, com'eßo afferma, dedicata à Mon Signor Coracciolo Veſcouo dell'Iſola; per ſignificar di lui, che con animo generoſo, ed intero, ſofferendo ogni manca perſecuzione, ſi ſolleuaua in tanto col ſuo valore; che ne meritaua ogni grande eſaltazione. GIOV. Queſta medeſima ſenza dubbio ſi vede ſcoperta da Giouambattiſta Bonfadino Stampatore in Venetia, daua iti all'opere, ch'ei va alla giornata Stampando: il quale dal predetto Autore l'haurà di leggieri tolta in preſtanza. FRANC. Il Porfirione Vccello d'Acqua, e di Terra, che con vn piè piano, à modo d'Oca, e con l'altro è ſimile à quelli de gl altri Vccelli, col Breue ſcritto: IN VTRVNQVE PARATVS; Fù leuato per Impreſa del Marcheſe Santa Croce, Generale delle Galere del Re Filippo: in ſignificanza del merito di quel Signore: per cagion della ſperienza ſua nella miliția, sì di Mare, sì di Terra. NICCO. Non pochi altri animali ſi trouano, come ſapete, naturati à trauagliare tanto in Acqua, quanto in Terra. E non pochi altri habbian ſentito nel maggior Dialogo eſſerſi valuti nelle loro Impreſe del medeſimo Motto vdito or in queſto. FRANC. Il Verme da Seta, ch'eſce del bocciuolo da lui ſteſſo compoſto: FECI, ET FREGI, Diceſi eſſere Impreſa di Giouambattiſta della Porta, huomo di nobile intelletto, come danno a diuedere le ſue opere ſcritte al Mondo; per voler di ſe inferire: Che ſe incautamente nella ſua gioninezza entrò nell'amoroſa prigione; ch'ei giudicioſamente poi ſe ne ſeppe liberare. GIOV. Queſta medeſima s'è da me veduta fra l'altre del noſtro Bargagli, col Detto: CONSTRVXI, DESTRVXIQVE. Di que' concetti, che cadono nella mente di diuerſe perſone; rappreſentandogli co' medeſimi Corpi, e quaſi con le ſteſſe parole: e ſcuopronſi da eßi ſenza ſaper niente l'vno dell'altro; e di queſte n'auuengono, come veggiamo, ſto per dire quaſi ogni giorno: FRANC. Per vltima in queſto libro, degna ſecondo me, d'eſſer tra le noſtre notata, riceuete la preſente, ch'è l'Angello chiamato Auiculadei, ò Manucodiata, ò Auis Paradiſi, ò Apoda; per non hauer piedi: hauendo in quella vece due

nerui ſimili à corde di leuto; co' quali a' rami de gli Arbori s'accommoda, mentre ſi và riposando; nè già mai ſi cala, ò ſi posa in terra, col Motto: NEGLIGIT IMA. *E qui regiſtrata per Impreſa di Matteo di Capoa Principe di Conca: per ſignificare dell'animo di tal Signore; Ch'egli tutto intento à coſe nobili, alte, e ſublimi; non piega già mai l'occhio à coſe vili, vmili, e baſſe; E per certo è degna ſi fatta compoſizione di chiudere il noſtro ragionamento intorno à quelle, che dentro a gran moltitudine portatane dal Capacci, meritano ſole d'eſſere inteſe od atteſe da belli Ingegni. Di queſto Autore non sò s'io mi vi debba porgere vn cenno, di ciò, ch'egli hebbe à dire nel metter mano à coſi fatto trattato d'Impreſe doppo tanti, e tali Scrittori, che co' loro inchioſtri haueuan ſopra tal materia fregiate le carte; e nel douer moſtrar quello, che per ſuo giudicio ſia eſſa Impreſa, vſando eſſo queſte proprie parole: Perche eſſendo l'Impreſa vn'eſpreßion di concetto, ſotto ſimbolo di coſe naturali, (che non bramo già incorrere nella vanità di tante diffinizioni,) & Quaſi la diffinizion delle coſe ſia vanità, e vanamente s'adoperino i Filoſofi à ricercare dell'eſſenza delle coſe, che voglion trattare, quando ſi prende da eſsi à volerle diffenire: e'l ſimigliante facciano tutti gl'altri intendenti, e ſcienziati nel lor voler penetrar coll'intelletto alla vera eßenza delle coſe, per via dello ſtrumento ſi efficace, e giuſto della diffinizione ſenza ſtar qui à dire, che Cicerone ſi marauigliaſſe di Panezio gran Filoſofo, il qual nel ſuo trattato dell'Officio, tralaſſaſſe di quello la diffinizione. Ma baſti hauer detto tanto di queſto Scrittor d'arte d'Impreſe: & accoſtiamoci all'altro da noi propoſtone, che fù il valentißimo Poeta Torquato Taſſo. Del quale non sò qui che mi dire, hauendone già detto: Che non appariſce lui hauer veduto parte veruna dell opera d'eſſo Bargagli: imperò ch'egli nelle ſue opere pubbliche s'è dato à conoſcer di tal ſapere, e di ſi fatto giudicio, che non haurìa potuto contenerſi per niun modo, ò di ſeguitare l'oppinione di eſſo; ò ad eßa di contradire; ò in alcuna guiſa di riformarla, ſecondo che gli foſſe parſo il meglio di giudicarne. Perciò non è da prender ammirazione, ſe queſto per altro ſueglliatißimo, e graue Intelletto, nell'opera dell'Impreſe, s'è dimoſtrato, ſecondo l noſtro auuiſo, non leuemente ſonnacchioſo: ſi come ſtimar potrete, da vna ſola magagna, quanto di ſano tenga il reſtante d'eßo corpo: dicendo qui egli in tal maniera. Io feci per me vn'Amore, ch'vſcina del Caos, come dice Eſiodo, col Motto:* DISTINGVET. *Opera fondata, come ſi ſente, in coſa tanto fauoloſa, per non dire ridicoloſa, quanto è quella da' Poeti narrata del Caos: nel quale ſecondo il dir loro, eran confuſamente rauuolte, e naſcoſte in atto tutte le ſemenze, e le forme dell'vniuerſo mondo; auanti, che dalla ſomma potenza diuina, diſtinguendo quelle nelle ſpecie loro, foſſe ridotto nella belliſſima, e perfettiſſima forma, oue ſi vede al preſente: nella guiſa, che moſtrò ancora Ouidio nel principio delle ſue trasformazioni. Il medeſimo Torquato dice: Che ſi potrebbe anco per Impreſa Figurare Amore con la ſpada, fingendo, ch'ei l'haueſſe tolta à Marte; e con la Cetra inuolata à Febo, con la quale cantando det-*

taſſe

taße versi amorosi à Poeti, e col Caduceo di Mercurio; si com' ei fosse diuenuto messaggiero, per apportar pace à miseri Amanti. Et altre vi sono di simil sue Imprese, tratte del solo proprio capriccio; e fondate tutte sopra le vane, e false Deità de' Pagani. Le quali non accade più rammentare con quante, e quali ragioni state siano rifiutate, à non poter interuenire al componimento delle belle, e nobil Imprese. Non vi accenno di quelle composte dallo steßo Tasso, sopra cose particolari notate spersamente per le Storie; qual'è lo Scudo, caduto da Cielo, contato da Liuio, al tempo di Numa Tompilio, col Motto: AB ALTO. *Et ancora lo Scudo Lunato dell'Amazone; la Bipenne, la faretra, e'l cintolo d'esse, col Detto:* DVLCES EXVVIAE. *Lo Scudo Spartano:* CVM HOC, AVT IN HOC. *Del qual dice non hauer ueduto la più bella Impresa militare, & à noi è stato già mostrato, non douersi quello riceuere nel numero delle legittime. Ma sia a sufficienza del giudicio di tal'Autore in tal materia addur quello, ch'ei cosi venne dicendo: Oltr'ogni stimazion bellißima fù quella Impresa della Scala Platonica, cioè de' quattro Elementi, e de gli otto Cieli, col Motto:* D'VNA IN ALTRA SEMBIANZA. *GIOV. Or in tutto questo nouello trattato del Taßo, non v'ha forse da trascegliere di lui, ò d'altri alcuna Impresa, di quelle, che da noi si vanno accozzando insieme? FRANC. Guardate voi se tale parer vi potesse quella formata da esso steßo del Cielo Stellato, col Motto:* PVLCHRIORA LATENT. *Volendo per questa, com'egli dice, accennare del presente Cardinal Montalto; Che eßo, come d'animo nobilissimo, assai spesso dalle pubbliche occupazioni, allo Studio delle scienze ritornando; era moßo al contemplare dalla stessa cagione, che moßi furono i primi contemplanti; Cioè dalla bellezza, e dalla marauiglia delle cose Celesti. E perche siamo da quelle innalzati alla conoscenza delle intelligibili, e diuine, e particolarmente di Dio stesso ottimo, e grandissimo; l'Impresa gli pareua conueniente all'altezza dell'animo di quel Signore. NICC. A noi non è stato insegnato à formar l'Imprese per isprimere i concetti nostri nella forma, che mostrate di questa ora narrataci, col far simili speculazioni, ò si fatte contemplazioni; ma si bene in quella, che sarebbe à dire: Si come, il Cielo, con tante, e si fatte mirabili Stellate figure, discuopre à gli occhi nostri le sue eterne bellezze, che maggiori non le poßiamo in terra vedere; e maggiori nondimeno, e di vie più gran qualità dentro à se le conserua: Cosi parimente dobbiamo noi nel rimirar le belle cose corporali, e le humane specialmente non fermarci col pensiero in eße: ma penetrar più adentro là doue albergano le bellezze dell'anima; di quelle senza paragone molto maggiori, e molto più degne. GIOV. Forse, che'l Tasso questa volta non ha voluto procedere per via di comparazione: ma di semplice dimostrazione; additando il Cielo Stellato, e di esso affermando; che contiene dentro à se bellezze maggiori, che non sono le Stelle, che si veggon di fuore. FRANC. Quella imitazione, che apparisce nel Motto di tal Impresa destato nello'ngegno dell'Au-*

tore, da quello della Zucca de gl'Intronati, MELIORA, LATENT. *Dicendo esso come s'è inteso:* PVLCRHIORA LATENT, *Mostra senza forse il proceder suo esser per via comparatiua, ò similitudinaria, come più vi piaccia intenderla. Ma troppo perauuentura ci siamo lasciati trattenere da così fatta Impresa; però passiamocene à quella dell'Ardea vccello sopra le nuuole figurato:* HVMILIA DESPICIT. *Portato, come dice esso Tasso, dalla famiglia Capuana à dinotare gl'alti, e nobilissimi pensieri di coloro tuttauia di essa discesi.* NICCO. *Cotesta si vide già fra quelle del Ruscelli, e poi fra le riformate nel Volume del Bargagli: si che non occorreua altramente menzionarla. Oltre che la natura dell'Ardea, non mi par essere di soruolare l'alte nuuole, per ischifare la bassezza della Terra: ma sì per assicurarsi dalle pioggie, e dalle tempeste, che nascono nella mezana regione dell'Aria. E tal concetto si rende molto simile con quello pur ora sentito dell'Apoda:* NEGLIGIT IMA. FRANC. *Or sù non vi farò altra menzione d'altre Imprese, che si trouino in questo libro, quantunque buone, poiche sappiamo quelle ritrouarsi, ò nel predetto Volume del Ruscelli, ò fra quelle sin qui da noi Trascelte. Questa appresso di che io son per ragionarui, non mi souuiene hauerla già veduta altroue: Ella si è del Tasso Padre. La Torpedine, pesce di tal natura, qual suona il suo nome nella lingua latina, che reca stupore, e intormentisce chi la tocca, e chi tocca là, doue ella si truoua, si come incontra à chi tiene le reti, e le funi delle reti, che l'hanno pescata, e presa, col Motto:* E PRAEDA STVPOR. *Non hauendo qui lo Scrittore accennato parte pure di sua sposizione: io non mi rincuoro così in vn momento di batter nel segno di essa, ò d'auuicinarmiui: S'io non prendessi à dire, che l'Autore intendesse forse di significare, che d'alcuna cosa per lui con desiderio, e fatica ottenuta; habbia ritratto breue conforto; ò piu tosto l'opposito: il che sarebbe riuscir questa anzi Riuercio, che Impresa; additando cosa già passata. Ouero sè riguardasse cosa auuenire, non sarebbe di concetto lodeuole, nè anco uerisimile: poiche non è verun sauio, che imprenda à voler ottenere cosa, da riceuerne vergogna, ò danno di veruna sorte. Ma riscotendomi alquanto, parmi in questo luogo d'auuertire; Che'l senso vero di tal'opera è forse così fatto; di voler mostrare altrui: Che chiunque verrà à far preda in qualunque modo delle cose, e de' beni dell'Autore d'essa; ei per certo ne diuerrà stupido, e stordito. Hammi ciò risuegliato nel pensiero la memoria tornatami dell'Impresa del Caualier Giustauendetta, fra le de gli Huomini d'Arme Sanesi, che portando il medesimo pesce Torpedine, di lui ha detto:* STVPEFACIT INSIDIANTES. *Or pongasi mente alla varia spressione di simil concetto, fatta per le varie parole de' Motti. E come l'vno d'essi può dileggieri far incorrere gl'intelletti deboli, simili al mio, à prende-*

re

*re intelligenze, e dare ſpoſizioni varie, e alle ſue [illegible] che [illegible] hauuto [illegible] di ſcoprire di loro medeſimi, [illegible] [illegible] [illegible]

IN PVSILLO NEMO MAGNVS.

Per uenir a tacciare in queſta parte Aleſſandro Magno, e diſpregiare la molta ſua ſuperbia; uolendo in ſuo linguaggio inferire: Ch'eſſendo tutto l'uniuerſo della Terra in riguardo a quello del Cielo, che la cuopre, e la circonda, a guiſa del punto in mezo al cerchio; a che propoſito, ò per qual ragione haſſi in quella a trattare di coſa alcuna grande; ò d alcuna grandezza? Rimiriſi ora da noi ſe queſta ha, non dico forma, ma garbo, ò atto, ò ombra d'Impreſa per niun uerſo: ſenza entrare a muouerne altra parola, e da queſt'ugna conoſcaſi il Leone, come ha'l prouerbio. NICC. *Poſſiamo per troppo chiaramente comprendere dal ſaggio portone dell'Impreſe dello Spagnuolo, che quanto all'arte intorno ad eſſe, non la può intendere in quella maniera che pare a noi douerſi intendere. Però piacendoui terminiamo il fauellar di lui, coſi come anco il traſceglierne più dell'altrui: ma ſolo attendiamo per l'auuenire a raccoglier di quelle, che conuerſato non hanno infin quì con le ſtampe, ma ſtate ſi ſono da per ſe ſole: ouuero con parſe ſolamente in giostre ò dimorate in Accademie, od in ſole camere, e priuati luoghi da' loro autori, o portatori ritenute.* GIOV. *Adagio un poco. Non ui ſete forſe accorti, ò ricordati dell Impreſe ſtateci porte ultimamente per le mani delli Stampatori, come opere uſcite dello egregio ingegno, che gia fu di Monſignor Aſcanio Piccolomini? Ma ciò ſara forſe a noi incontrato, per andar ſimili Impreſe quaſi ſotto couerta delle Rime ſtampate pure del medeſimo Signore. E com'è uero, che parte n'hauete uedute nel libro del Bergalio, parte tra quelle da noi raccontate: coſi del rimanente non s'ha da fare ſcelta alcuna, ma ſolo raccolta; eſſendo elle ſcelte per ſe medeſime, ed elette. Conciofia coſa che il loro Autore foſſe intendente aſſai di coſi fatta materia, & al pari di chiunque mai di quella ſi dilettaſſe, come perſona che d ogni qualita di belle lettere ſi dilettò a tutte l'ore. tenendo egli ancora, in queſta c'habbiamo dauanti ſenza rimuouerſene un paſſo, per le propie ueſtigia da noi calcate. Intanto, che più d'una uolta, e da più perſone fu udito dire libera, e ſchiettamente, com'era di ſuo coſtume, in propoſito d'Impreſe: Che egli in fin da' primi anni della ſua giouanezza era uago oltr'a modo, & acceſo di deſiderio di ripor la mano in sì fatte opere ingegnoſe ancora: non laſciando di leggere attentiſſimamente tutti coloro, che n'andauano alla giornata ſcriuendo: ma per un trouar giamai, chi co' ſuoi ſcritti glien'appagaſſe lo'ntelletto, ſe ne ſtette ſempre ſenza punto accoſtarſi per far ſimil lauoro: infino che gli uenne fatto di uedere la prima parte dell'Impreſe del noſtro Autore; che ſon già uent'anni fu impreſſa in Siena. E con tanto diletto, e ardor d'animo abbracciò l'oppinione, e la maniera moſtratane da lui, con le ragioni appreſſo, onde le ueniua aſſodando; ch'ei non riſtette più miga dubbioſo à cominciare a comporne nella forma, che parte n'hauete uedute com'ho detto, e potete uedere l'altre che n'auanzano; che ſono le ſeguenti coſi fatte. Una Colonna di marmo col ſopraſcritto:* FRANGITVR, NON FLECTITVR. *Per uoler queſto Prelato darne ad intendere quella qualità del ſuo animo in ſpecie. Che intorno al douer ſtar ſaldo, e coſtante per cagion delle degne, douute, & one*

ſte

ſte coſe: egli ſaria potuto eſſer bene ſforzato a partirſi da quelle in alcun modo; ma non giamai piegato di propio uolere a ciò fare; nella maniera propia ch'auuiene delle marmoree colonne: le quali ſi laſſano ben rompere, e ſpezzare; ma non però ſi uengono a torcere, o piegare in niuna guiſa. Trouendoſi per ciò da lui ad eſprimere, come appare, ſentimento d'animo, di ferma, e uerace coſtanza fornito ſempremai, talche Monſignor haurebbe anzi conſentito di laſſarſi uccidere, e troncare, e mettere in pezzi, e trinciare la propia perſona; che per premio indurſi, o per luſinga, o per grazia, o per amore, o fauore, o per qualunque altro affetto, od humano riguardo, ch'alcuno lo ueniſſe a muouere, ad alzare, o ad baſſare, nè punto a piegare dal ſuo impreſo, e ſtabilito proponimento di legittima promeſſa, di data fede, d'oneſto ufficio, o d'altra coſa tale tolta da lui a ſoſtenere, & condurre con la barca dello ingegno, e della ſinceriſſima uolontà ſua, alla douuta, e da lui deſtinata riua. Ma, or ch'io m'accorgo, da uoi s'è ueduta la ſteſſa Colonna ſi può dire fra l'Impreſe del Camilli, quaſi con l'iſteſſe parole: FRANGAR, NON FLECTAR. La quale per certiſſimo non credo foſſe nè ueduta, nè inteſa da queſto ſchiettiſſimo Prelato'.

FRANC. Nobile, e pregiato penſiero è coteſto, e nobilmente, e riguardeuolmente ſtato eſpreſſo dal ſuo Autore: ma non u'arreſtate a contarne de gl'altri ſimili.

GIOV. Sentite or di lui queſt'altro, ſpiccato dal ſuo pronto ingegno, per uia d'un Arco ſemplice con la corda non teſa; ma ad eſſo auuolta, che dice: VT VALIDIVS. Per voler quindi ſprimere, come queſto noſtro corpo quantunque fortemente incollato, compleſſionato, & organizato ſi truoui; eſſendo nondimeno compoſto, e formato di materia pur frale, e alterabile, da non poter ſotto la continua fatica durare, sì della mente, sì delle membra ou'eſſa è inuolta, ſenza alcuno ſuo ſcapito, e danno del compoſto; di qui è, che biſogno ha di quando, in quando, di certa quiete, e del douuto conforto, e riſtoro: accioche, e conſeruar ſi poſſa, e ritornar più uigoroſo all'uſate fatiche, ſtudi, e intrapreſe eſſercitazioni. La qual coſa molto bene auuertita da Monſignor Aſcanio; nè baſtando ciò a lui ſemplicemente intendere per utilità, e ſaluezza dell'eſſere, e del uiuer ſuo; uolle di tal ſuo intendere, auuertirne altri ancora, cioè: Che uedendo talora in lui allentato alquanto il ſuo dar opera alli ſtudi, e'l ſuo faticare nella uigna dal Signore Dio, ſtatagli data a cultiuare, non imputaſſero, per auuentura, ch'ei ciò faceſſe, come amico dell'ocio, e della fatica nimico, e quaſi negligente, e traſcurato lo condennaſſero: ma ſi bene piaceſſe loro benignamente d'interpretare quello farſi da lui, per parte prendere di riposo, e di recreamento dalle fatiche durate; e poter indi con maggior franchezza, e più uigore alle medeſime ritornare. Egli è uero, che queſto medeſimo Motto s'è ueduto nel Maggior Dialogo al Montone, che s'arretra per cozzare, e dice: VT VALIDIVS.

GIOVANNI. Non pochi, nè deboli raffermamenti, ſi potriano qui recare del diſcrettiſſimo penſiero per tal Impreſa ſpiegato. Notiſſimo cuui quello.

Quod

Quod caret alterna requie, durabile non est:
Hæc reparat uires, fessaque membra leuat.

E quell'altro detto: A tutti per certo reca giouamento il dar riposo all'animo; Imperò che dall'ocio s'eccita il uigore, & ogni uilezza, che si contrae dal continuar pertinacemente nelli studi si scaccia via, dalle ferie della leggia. FRAN. Non uoglio lassare. Che nella seconda parte del Maggior Dialogo, si uede il medesimo corpo dell'Arco allentato: il cui sentimento anchora può forse parer lo stesso di questo presente: nientedimeno con siderandosi bene addentro, mi stimo, riuscira pur la cosa diuersa: dicendo il Motto di quello: NE RELENTESCAT. *Acciochè non infiacchisca, ò simile: E'l medesimo anco par di dire dello stesso Arco, con le parole Spagnuole:* MI REPOSO NO ES FLACCHEZZA. *Riguardando amendue tali Imprese, al conseruamento del lor soggetto proprio: ma questa di Monsignore si uede riguardar principalmente a rendersi tale strumento meglio disposto, per far tuttauia con lo strale, ò saetta maggior passata. Resoui poi del medesimo Autore l'Impresa d'un Sole, che dalla Luna posta a gli occhi nostri, l'adombra, & a noi l'eccliss, così fauellando:* INNOCVA TEGIS. *L'intention del quale mi uado immaginando essere stata questa: Che regnando il ferocissimo affetto dell'inuidia nel petto delle persone, uerso tutti gl'huomini uiuenti, trattine quelli di stato misero, & infelice, e per ciò ricordandosi del sauio detto:*

Inuidiam nimio cultu uitare memento,
Quæ si non lædit; tamen hanc tufferre molestum est.

E trouandosi egli dalle saette di quella tanto, ò quanto percosso: si moueua col suo prudentissimo discorso, a cercar di schifare, ò di ribattere e se non del tutto (il che haueua per impossibile) sì bene in parte, & a rendere in breue tempo suanito ogni colpo, ò minaccia di chiunque fosse contra di lui. E di tal intenzione, uenuta a far la proua con la similitudine del Sole; il qual non può per necessità schiuare l'adombramento, che gli reca la Luna, interponendosi fra lui, e l'occhio nostro. dal qual adombramento, non già oscuramento, si come lo stesso Sole non riceue alcun danno ueramente; così esso Monsignore intendeua mostrare, che da gl'intoppi, e dalle trauerse, che incontra gli recassino gl'inuidiosi dello stato, e delle uirtù sue, non saria per riceuer male, nè offesa ueruna. NICCOLO. Per certo chi guarderà fisso simil Impresa, come giudicaralla di graue sentimento, così stimara quello notabilmente rassigurato in essa per que' dua notabilissimi corpi celesti. FRAN. Non meno forse riuscirà da empirui l'animo di sodisfazzione quest'altra uscita della medesima mano: Ch'è un sigurameuto rappresentante d'un alto, e scosceso sasso, una copiosa molto, e graue caduta d'acqua; della quale in

cadendo, si sente forte la romba, e'l rumore, con tal Motto scritto: NON ABSQVE SONITV. *Per questa Impresa mi stimo Monsignor Ascanio hauer uoluto significare: Che potendo incontrare, come non di rado incontra, per diuerse mondane, & humane cagioni, ch'ad alcuna persona dimorante in bello, & onesto riposo della uita sua, conuenisse entrare in oscura, e folta selua di trauagli del mondo; e peruenuta a passi guasti, e dirupati, le fosse data la spinta, e fatta traboccar giuso; per tutto cio, si come di generoso cuore, non può consentire che la caduta sua segua senza alcun suono d'onorato grido, il qual ei lassi in testimonianza della generosità e della fortezza dell'animo suo. Et in si fatta maniera, ne ueniua a dar ad intendere; Che ben poteua in lui uenir meno lo spirito, che regge i membri, e dona uigore alla parte vitale: ma non già quello, che regge in esso, e sostenta il ueramente nobile, ed onorato propio ardimento: & in breue possiam dir noi: Che se mortale conueniua seguire il caso, ò la caduta; non era già per riuscir mortale il tomo, od il salto.* GIOVANNI. *Forte, e magnanimo intendimento si dimostra per certo questo, stato espresso per corpi degni; nè mai più da me ueduti figurati in forma d'Impresa.* FRANCESCO. *Altrettanto discreto proponimento ui parera, s'io non m'inganno, quello ch'ora ui presento del medesimo Signore, & è la pianta dell'erba Timo, con alquante Pecchie intorno ad essa soruolanti, con queste parole:* ET EX AMARIS. *Dalla qualità naturale di detta erba, ch'è l'essere fortemente amara, e dalla natura propia dell'Api, ch'è di comporre il mele del sugo dell'erbe, che uisitano uolentieri, qual'è la predetta; non ci può far dubbio, ch'ad imitazione di tal discretissimo animaluccio Monsignor Piccolomini intendeua altrui di mostrare, od a se medesimo auanti recare: Ch'essendo questa uita nostra tutta piena di triste noie, e d'angosciosi affanni, da chiamarsi agrezze, & amaritudini de gl'animi humani; è conueniente cosa, che l'huomo per non conuertire il uiuer suo tutto quanto in amaritudine, anzi per rimuouer quella quanto è possibile da se medesimo; riuolti la considerazione a quella uerità; che le cose di questo mondo non sono composte d'una sola, e semplice natura; ma in se contengono uarie qualità, e diuerse: e per ciò è da uoler riporre ogni cura migliore, in saper diuidere, e separare le qualità dolci, ò le meno agre, dalle amare, e dall'agrissime. la qual cosa quanto è necessaria all'huomo, per non menar questa uita continuo in un mare d'amarezza; altrettanto in uero ha bisogno in lui di discretezza, e di senno chiaro, e perspicace, e di ragioneuole intelletto, e di cuor pronto, e risoluto, per douerle recare ad effetto.* NICCOLO. *Oh quanto ci saria da discorrere ragionando sopra soggetto cosi fatto? & quanti singulari auuertimenti comparirebbeno in campo, a quello ben opportuni; tratti parte da fonti delle uarie scritture de' saui Autori; e parte da quelli della sperienza propia, e dell'osseruanza fatta delle cose, e de' casi, e de gl'essempi di saputissime persone.* FRANC. *La pietra focaia venne ridotta in forma d'Impresa dal predetto Autore, col Motto:* LATET IGNIS. *Fra tanti, e si fatti concetti cauati da simil petrigna qualità, hauui questo non meno degno forse di qualunque altro trattone infin*

qui:

qui: Ch'essa pietra porta seco il fuoco nascosto, ò diciamo, che in lei, benche mostri in uista d'esser fredda, e ghiaccia; ritiensi pure il fuoco, quantunque nascosto. Non saprei dire al presente dell'animo del suo inuentore; se non tentassi di spiarne per questo uerso; Che se per auuentura alcuno hauesse fatto mai stima di lui, ch'ei fosse ghiaccio, e freddo in alcuna sorte d'operazione a lui ben conueneuole; ch'egli tuttauia riserbaua l'ardore in petto, per douerlo poi a suo tempo dimostrare chiaro, e palese. Torquato Tasso nel Sonetto:

Donna se ben le chiome ho già ripiene
D'algente neue, il cor però non uerna
disse:
Selce così gelata, e ne l'esterna
Parte, e'l fuoco natiuo ha nelle uene.

Ma questa Impresa può parer la stessa con quella nel Rolo del Caualier Acceso, che della medesima pietra dice: INTVS IGNIS. GIOVANNI. *Questa pietra, ben che d'altra specie, non mi consente il tacere quella pietra Lidia, ò come si chiama, di paragone, con vn pezzetto d'oro appresso, e col Motto:* LAPIS LICET, PVRITATEM INDICAT. *Ancor che pietra, cioè cosa dura, cruda, e roza; ha pur uirtù di scoprire, e d'insegnare la finezza, e la schiettezza del più precioso metallo. Tale Impresa col suo intendimento riguarda a quello, che già sentiste nel Maggior Dialogo della pietra d'affilare i ferri da taglio:* EXORS IPSA. *Vscita pure della medesima buttiga della presente, ch'è quella del Bargagli: per uolerne più che accennare; Ch'auuenga, che l'Autore, ò portator d'essa sia per altro, di rozo, e duro ingegno; uale nondimeno à mostrare, e insegnare la finezza, e la perfezzione d'alcun'arte, ò di che si sia particolare. E come a ciascuno non è dato di douer intendere, e saper di tutte le cose; così ad alcuno, s'egli è dinegato l'hauer conoscenza d'ogni ciascuna cosa; e conceduta pur di questa, e di quella alcuna buona contezza.* NICC. *Le nominate pietre hannomene destata nella mente un'altra, percossa da più goccie d'acqua:* ET MOLLI CAVATVR. *In dimostranza, che le cose ancora debili, tenere, e molli, qual si è la gocciola dell'acqua verso'l marmo, con una lunga, e continua pruoua, uince la durezza, e supera la fortezza di ciò che sia. E questa Impresa dallo stesso Autore della predetta è stata leuata, e ridutta alla sua forma, da' seguenti uersi dell'altrettanto grazioso, che ingegnoso Poeta Ouidio, nel primo della sua Arte.*

Quid magis est durum saxo? quid mollius unda?
Dura tamen molli saxa cauantur aqua.

Ell'è questa dell'Imprese, che senza troppo sudore, s'hanno belle, e tragittate

tate da chi se la sa, in andarle a trouare a' luoghi de' Poeti simili a questo, Statine insegnati communemente; doue è apparecchiata la comparazione, e le parole insieme, che la sprimono: tal che non ui si dura altra fatica, che di ridur quella in pittura, e queste in copia di scrittura. Ma non uorrei, che tal mio fraponimento fosse disconcio, o d'impedimento, Francesco, al racconto da noi tenuto dell'Imprese di Monsignor Piccolomini; però per me tirate pure auanti ad ogni auanzo di quelle. FRAN. E' non m'è stato impedimento, anzi riposo più tosto, preso da me sopra le da noi altri a tempo raccontate. E di quelle io escomene ormai coll'ultima sola, che me ne rimanerà da dire. Questa dunque si è'l Baco da seta, quando rotto il boccio doue s'era per sè racchiuso, n'esce all'aperto fuori: & iui di lui si dice. MVTATVS EXIT. E cosa chiaramente nota, che con la uarietà de gl'effetti contenuti sotto'l gran manto del Cielo; ui ha la diuersità de gli affetti, che si rinchiudono per entro i cuori de mortali: talche non pur son uarij gl'appetiti d'uno, da quelli d'altro huomo, ma uari, e discordi eziandio que' ch'albergano in mezo un medesimo petto. Or perche mutar si possono tali affetti, e si mutano, non che per la mutazione dell'età; ma per il costume, per la cura, e per lo studio, che da esso huomo si ponga intorno ad essi: il quale col propio conoscimento gli sa della imperfezzion loro, alla perfezzione ridur molto bene; quindi è, che da quell'ora che ciò auuioßi a conoscere da esso Monsignor Ascamo, e incominciosßi da lui assai per tempo, uenne a ristrigner le uoglie, e premere gl'appetiti suoi. nè curandosi egli de gl'usi, ò mal'usi; che apporta continuo l'ingannenol mondo; prese à render la parte di se migliore, e la più nobile, dico l'intelletto più desto, e più chiaro; e l'anima ragioneuole più sincera, e più netta, e più pura, che per lui si poteua da ogni qualunque macula carnale, e mondana. Et in cosi fatta maniera diede principio ad apparir diuerso, e quasi un'altr'huomo da quello di prima: cioè di mostrarsi in parte, od in alcun modo di nuoua, & ognor di più riguardeuol forma in cospetto altrui. E simil nobilißimo pensiero principioßi da esso a porre in essere (ch'è'l fin propio, e douuto dell'Imprese) & in atto uero, in fin quando tornato esso al propio cuore, si strinse a gli studi più principali delle leggi ciuili, & ecclesiastiche, e di quelli peruenne ad onoratißimo termine, e grado. Poi di nuouo raccolse, e quasi incarcerò tutte le uoglie, e gl'affetti suoi al seruigio in Roma del ualoroso Cardinale Alessandro Sforza. donde non si partì mai coll'animo, nè si tolse unquà con la persona se non allora, che diuenuto quasi un'altro, e mutato in nuouo habito dentro, cosi come di nuoua spoglia coperto, fu giudicato degno, e meritenole di andare a risedere nella seggia Arciuescouale della Città di Siena sua patria; e di reggere con la spiritual uerga quella onoratißima a lui commessa greggia; si come fece con dignità, e splendore per lo spazio di diciotto anni; quando terminando in tal sagra amministrazione la parte mortale: lasciò di se medesimo alla sua Città non poco in uero, nè piccol desiderio, & io quì lascio uoi, senza altro ragionare delle sue notabili Imprese. GIOV. Con questo Boccio di seta aperto, uoi hauete molto acconciamente chiuso il ragionamento sopra l'inuenzioni di esso Monsignore, non uedute, nè udite prima

da

da noi altri, e per ciò ſi come nuoue ſtate à noi tanto maggiormente preziose e più care. Fra tanto mi dò a creder ſenza meno, che da noi tutti ſi ſia ſerrata la porta a' traſceglimenti dell'Impreſe propoſtici di fare in queſti giorni in uaria, nouella, e copioſa ghirlanda, tal che uenga in buona parte a chiudere, & appagare la uoglia di coloro, che di tali ſtudi, e penſieri ſi rendon bramoſi, e uaghi. non ſenza alcuno utile, ornamento, e (come ſpero) dilettenole acquiſto intorno a gl'ingegni, e a gl'appetiti loro, per i concetti che ſono ſtati moſſi, e talora fermati in prò dell'una, e dall'altra di queſte due parti principali dell'huomo. NICC. Rimane ſolamente in uero, che ci uoltiamo col penſiero, e coll'atto inſieme al raccoglimento delle medeſime opere ſtudioſe, non ſtate figurate ancora dalle tinture de gli Stampatori, il che douranne riuſcir fatica più lieue, e più dilettenole della paſſata; non ci conuenendo paſſar più ormai infra ortiche, ſpine, e triboli, ò almeno piante, ed erbe ſalnatiche, d'Emblemi, di Riuerci, di Simboli, di Gieroglifici, di Cifre figurate, e di ſimiglianti; per riportarne gigli, roſe, erbe domeſtiche, e odorifere, e uirtuoſe di naturali, e legittime Impreſe, ſi come ci è conuenuto fare quaſi tutti queſti paſſati giorni. FRAN. Volete per tanto (come parmi) conchiudere, che per le ſeguenti giornate, ſi prouegga ciaſcun a tutto ſuo maggior potere di recare da' giardini de' belli ſpiriti a lui noti, di coſi fatte gentili conuenzioni, & altrettanto giouenoli compoſizioni; quanto elle ſi rendon per i loro ingegnoſi, ed utili ſentimenti; onde poi ſi vengon tali Impreſe ſcoprendo, e manifeſtando al mondo.

∴

Il fine dell'Impreſe ſcelte.

REGISTRO.

a b. A B C D E F C H I K L.

IN VENETIA,

Appreſſo Gio. Battiſta Ciotti Seneſe. M. D C.